

CRONICA

Dell' Antichissima, e Nobilissima

CITTA DI CROTONE:

E DELLA

MAGNA GRECIA

Raccolta da Veri, & Antichi Auttori

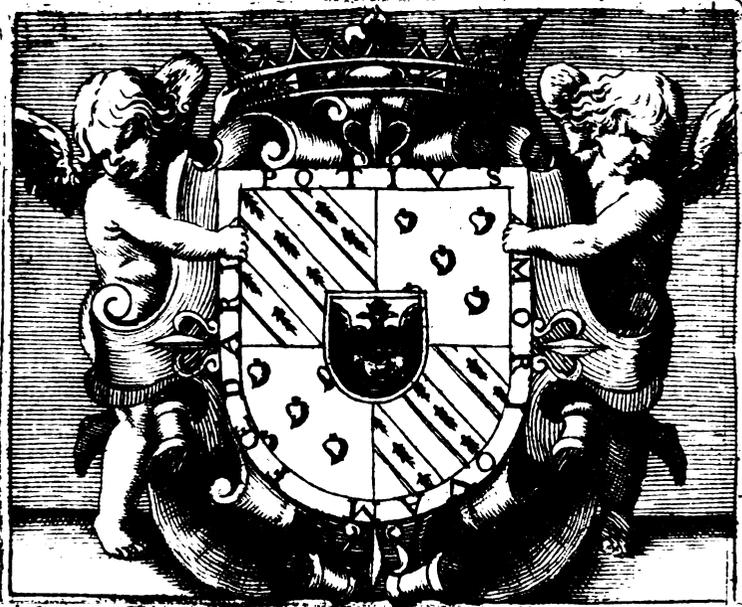
PER IL SIG. GIO. BATTISTA DI NOLA MOLISI

Patritio d'essa Città.

Dedicata

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIGN. CONTE DE OGNATE, &c.



IN NAP. Per Francesco Sauro Stampator della Corte Arc. 1649



INVOCATIONE

Al Glorioso Santo Padre Vescouo, et Martire

S. DIONIGI

AREOPAGITA

*Sommo Protettore, & Defensore della Città di Crotona,
e mio Auocato Colendissimo.*

L' A V T O R E.

Così come, ò Dionigi Santo, facesti degna questa Città di confirmarla nella Santa Fede, qual'haueua riceuuto da San Pietro Apostolo quando anco fù in Taranto, e da S. Paolo b per Fortuna prima di giunger in Atene, essendo voi capitato in quella nel viaggio per Roma, così ammonito da S. Giovanni Euangelista, e per ritrouarui nel martirio di S. Pietro, e Paolo vostro Maestro, e le facestiuo quel dono di uino del vero ritratto di Maria sempre Vergine, qual ancor'hoggidì intatto miracolosamente in questo Vescouado si mantiene, e conserua; e perciò dopò il vostro Martirio questa Città con tanta riuerenza vi acclamò per suo Sommo Protettore, e la Nobiltà particolarmente lasciò la vana impresa d'Ercole, e la vostra tanto deuotamente prese, dedicando poi il suo nobil Seggio al vostro santo nome. Così io patrioto di quella humil-

*aL'Histor.
Tarantina
bCome recita il P.
Maestro Frà Gio.
Battista Cermelitano di Mantua nella uita di S. Dionigi.
c Così afferma il B. Hierotheo compagno di S. Dionigi.*

a 2 men-

45. Tomaso nel primo della Meteor. d' Aristotile recitato in questo lib. fo. 85.

mente propitio ve inuoco, e priego à prestarmi aiuto in questa descrizione della Cronica, giunte con S. Gio. Battista, S. Domenico, ch' in questa Comarca volse con il suo vero ritratto recatole dalla Madre di Dio rinouar al Mondo la sua gloriosa memoria, S. Tomaso d' Aquino, nostro Compatrioto, S. Francesco di Paola, e S. Antonio di Padua anco nostri Protettori, à quali tutti vnitamente priego, che impetriate à me, & à questa Città la difesa, & la gratia dell' Onnipotente Dio, con l'intercessione della Santissima sua Madre Vergine Maria nostra Antichissima, & per sempre Protettrice, & à voi Santo Padre Arcopagita reuerentemente m'inchino.



ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIGNORE
DON INDICO
VELEZ
DE GVEVARA, E TASSIS,

*Conte de Ognate, & Villamediana, Signor della Casa de Gue-
uara, Orbea, & delle Ville de Gueuara, Salnelle, & della
Villa di Campo Regio, Zalduendo, & Valuerde, Com-
mendatore de Abanilla, Corriero Maggiore Ge-
nerale di S. Maestà Catolica, & nel
presente Regno Vicerè, Luogo-
tenente, e Capitan
Generale.*



Conforme il Sole (Eccellentissimo
Principe) con sempiterna legge
di natura nel suo corso non solo à
gl'altri lumi celesti dà splendore,
& ornamento ; mà tutte le cose mortali tem-
perando , e come illustrissimo rettore del-
l'Vni-

**l'Vniuerso, ogni luògo oscuro illuminando, si
tal volta in vn'humile, e basso recesso nascer
fiori di tanta vagezza, che non isdegnarà vn'
animo sincero di tesserne Corona, e ne' so-
lenni sacrificij al grande Iddio consecrarla:
Così V.E. à guisa di vn lucidissimo Sole, hauendo
sgombrato l'oscurità, nella quale questo
Regno si ritrouaua, nō solo haue apportato di-
gnità à Principi, & à Signori, che dalla sua
chiarezza lume riceuono; mà illuminando an-
cora i priuati huomini, e ne gl'animi loro fio-
ritissimi concetti delle sue felicità generando,
sono i potenti raggi di questa sua luce giunti
sin'alla bassezza, & oscurità dell'animo mio, e
da quello ogni timore sgombrando, vi hanno
vn desiderio così grande, e così nobile destato;
che scordatomi della mia poca esperienza,
quasi alla sprouista, ardisco di comparire alla
sua presenza; e di semplici parole sì, mà purissi-
mi, et verissimi racconti tessere vna ghirlanda,
ch'è la Cronica dell'Antichissima, e Nobilissi-
ma Città di Crotona al suo Re sempre fedelissi-
ma, da vari, & antichi Auttori raccolta, e con
infinita reuerēza à V.E. offerirla, e dedicarla. E
mentre può l'Eccellenza Sua le cose humili, e
bas-**

basse inalzare, e le tenebrose, & oscure illustrare, gradisca questa mia fatica qualun que olla si sia, con quell' affetto grandissimo, ch'io glie l' offerisco; perche sicome di questa Città dalle tante distruttioni hauute le sue antiche grandezze, e gli suoi antichi Eroi in armi, & in lettere erano posti in oblio: così dalla mia bassa penna poste in luce auanti il splendidissimo Sole, ch'è V.E. saranno restaurati nella memoria de gl'huomini virtuosi con maggior dignità: è da suoi luminosissimi raggi eternamente gloriosi tramandate le sue glorie sepolte, è quasi incenerite dal tempo à i secoli auenire, & alla futura posterità immortalmete famose. Vscite intrepidamente alla luce fortunatissimi miei componimenti sotto l'ombra di vn tanto Sole! Non temerete sotto gl'influssi d'vn pianeta sì glorioso i fieri morsi de Zoili, nè potrà, mercè dell' Illustrissimi suoi splendori, offuscarui l' inuidia. Siale, gloriosissimo Principe, fauoreuole sempre il Cielo, accompagni tãta sua suprema virtù vna prospera, & eterna Fortuna, acciò che si come il Magno Alessandro acquistò grã parte de la Terra per se, così V.E. con gloriosi progressi acquisti nuoui Regni à S. Maestà Ca-
toli-

tolica Nostro' Rè, Dio guardi : & io abbagliato
dal grandissimo Splendore d'un tanto Sole,
quanto è V. E. resto facendole à capo chino hu-
milissime reuerenze , augurandole da Dio il
compimento d'infiniti felicissimi suoi auueni-
menti per seruitio dell'istesso Iddio, di S. Mae-
stà , & de' suoi fedelissimi Vassalli , fra quali io
professo vno , che con tanto desiderio l'anelamo;
et à V. E. bascio le mani.

DI VOSTRA ECCELLENZA

Humilissimo seruitore

Gio. Battista di Nola Molifi.

A

A CHI LEGGE



M

Olti scrissero della Regione anticamente detta Magna Grecia, come'l Marafoti nella Cronica di Calabria, il Barreo nella Descrizione di quella, Frà Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia, & altri, li quali con l'autorità dei più celebri Scrittori, non solamente hanno riuclato al Mondo cose sepolte nelle rouine dell'antichità; mà ancora con essi distinguendo i luochi, i tempi, i riti, & i costumi s'hanno fabricato stabile fondamento alle loro varie opinioni.

Volendo Io al presente descriuere l'Historia della Real Città di Cotrone mia patria a una delle quattro più famose, ch'vn tēpo essa Regione conteneua; Antichissima per la fondatione ^b; Grande per l'ampiezza delle salde muraglie la circondauano; ^c Fertile per la benignità de'gl'elemēti, che sempre abundantemente l'hanno fecondato di quanto all'humā viuere è necessario; Nobilissima per gli ^a buomini illustri vi fiorirono, e nell'armi, e nelle lettere; onde meritò hauer per Maestro il Principe de' Filosofi Pitagora, dalla cui bocca Numa ^e Pōpilio apprese le leggi date à i Romani; Republica hē gouernata f da mille Senatori; Potente per le ricchezze; bellicosa, mentre difesa da popolo innumerabile spreggiò le sanguigne spade di Bellona, e di Marte, riportando honorate & vittorie di eserciti intieri, e per terra, & per mare.

^a Polib. lib. 10.

^b Tito Liuiio lib. 14.
^c Eirodot. lib. 9.

^d Constat. Lascari, & altri.

^e Epicarmo, & altri.

^f Valer. Max. lib. 9. cap. 16.

^g Thomas var. hist. lib. 2. c. 97. Laert. in vita Formio.

b

Vo-

Volendo, dico, descriuere l'Historia di questa gran Città, e conoscendo le mie forze deboli à tanto peso, anzi auuiluppato dalle diuersità d'opinioni tenute da grauissimi Autori, che di quella hāno scritto; più volte mi sò diffidato à posserla proseguire, e dar la perfectione à simit'opra necessaria, temendo non m'accadesse il fauoloso infortunio del figliuol di Dedalo, che per volar troppa, alto con l'altrui piume, sostenne miserabil caduta: Nulla di meno animato dal detto del Salmonese. h

h. Ouid.
ad Rufin.

Vt desinint vires, tamen laudanda voluntas
 Hò fatto giudicio douersi dal cortese Lettore aggradire la volontà, con la quale gli si dona; come l'appagò Artaserse dell'acqua, recatali da Sirmete nel vaso delle sue mani. Riceuila, come un mazzo di fiori raccolto nel giardino d'Ingegneri di tanti Sauü, che d'essi han pieno le Carte, l'assicurano ben sì che se le api dalli più vaghi, & odorosi fiori gustati vie più dolce fanno'l lor miele; non altrimenti lo per dare al tuo ingegno cibo più saporoso, dalla diuersità d'opinioni, e sentenze, registrate da dotte, e delicatissime penne d'antichi, e moderni Historici; ne hò scelto le più vere, e fondate, adducendo per sempre l'istesse parole di coloro, che fauoriscono il mio parere; acciò si veda, che quanto seriuo non è causato da troppo affetto si suole portar alla patria, ò d'altro humano interesse; mà solamente per inuestigatione della verità e per bauerla prima erouato detto da altri. poi à però il Lettore darli quel credito, che l'Autore allegato si merita.

Le parole, le quali intessono questa mia Historia non hanno altro abbellimento, se non la pura semplicità; conforme da Francesco Patritio nelli suoi Dialoghi dell'Historia hò compreso; ne d'altra veste vengono freggiate, che di quella s'usa comunemente nell'Italia. Leggila pur volentieri, e se non trouerai lingua limata, ò terza, sarà nondimeno tale, che basterà à significare, & imprimir virtù; mentre la

*in ogni conto osservando Pittagora, fuggirò le vie popola-
ri, e caminerò per il calle angusto de sauj .
Averti però, cb: le parole Dei, Destà. Fato, Destino, Fortuna,
& altre risperse di gentilità, s'intendono secondo l'uso del
secolo, non secondo l'intentione della fede . Tu che professi
la Cbristiana legge à questa à punto indirizzerai li docu-
menti Pittagorici spettanti alla Virtù cb' lo parimente
voglio morire in grembo della Santa Cbiesa Catibolica.
Vini sano.*



IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

*Frater Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu. S. T. D.
Eminentiss. & Reuerendiss. D. Card. Philama-
rini Theol. & Consultor S. Officij.*

Registr. fo. 47.

Illustrissime, & Excellentiss. Domine.

Legi iussu supremi Senatus in Regno, quæ libro primo collegit de Crotoniatarum origine, antiquitate, ægestis D. Io. Baptista à Nola Molisius, in Vrbe illa Patricius, cùmque eruditionem habeant, & lucem non modicam pertinentibus ad antiquum Regni statû proscriptis de Magna Græcia, puto futurum è re publica, si ea imprimantur sub auspicijs Excellentiz tuæ, cui boni cuncta debemus. hoc meum votum, ex quibus Nostri Neapoli Kal. Iulij 1649.

EXCELLENTIÆ TVÆ

Deditissimus Seruulus

Io. Iacobus Anichinus.

Visa retroseritta relatione IMPRIMATUR

Zusia Reg. Casanate Reg. Caracciolus Reg. Capytius
Latro Reg. Garcia Reg.

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 30. Iulij 1649.

Lombardus.

**Del Sign. Geronimo Prouenzale Cavaliere
dell'Ordine di S. Giacomo, figlio dell'Il-
lustris. Sig. Duca di S. Agapito il Sig.
Giosepe Prouenzale, & Illustris,
Sign. Duchessa la Signora Anna
di Bacio Terracina.**



D *I Crotone tu sei*
Figlio, e Padre in valore:
Figlio, e' banesti origine da lei;
Padre, che lei produci à nuovo honore.
Pugni in tanto col Tempo, e' n modi accorti
Vinci, e sour a l'oblio corona ottieni,
Mentre oscure memorie à noi sereni,
Ben corone riporti;
Pois'è proprio in tenzone,
A Crotone s' il riportar corone.



Del

Del Signor Gennaro Grossi.

ANAGRAMMA PVRO.

Giouan Battista di Nola Molisi.

Si, tù solito dai tomba à gli Anni.



SI, TV SOLITO DAI
TOMBA A' GLI ANNI, ed' estolli
Di Croton l'antichissima Cittade,
Nè più pauenta guai,
Nè più vacilla, ò cade;
Ch'à lei colonna è la tua penna homai,
Onde proua l'oblio gli vltimi crolli,
E quindi è ben ragione,
Ch'à te MOLISI, MOLLI erga Crotone.



Del

Del Sig. Gio. Francesco Pizzuti di Crotone.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

Et Patrone Colendissimo,

IL SIGNORE

Gio. Battista di Nola Molise Gentil'huomo
di Crotone:



S O N E T T O.

S Ol potrebbero offrire honor ben degno
L'Arte di Fidsa, ò del Marino i carmi
Effigiata in bronzi, incisi in marmi
Sir Nola à tè per lo sublime ingegno.

Sai da l'oscuro oblio, con gran disegno
Satrarre illustri Heroi, per lettere, ed armi
Tanto è'l suo stile, e soua humano parmi,
Ch'altro stile à lodarlo io stimo indegno.

Al Gran Crotone il sito ameno, ò quanto
Con Milon, con Pitagora, e col vago
Simolacro di Zeusi, han dato il vanto

E nel' honor di tal Città m'appago
In pensar, che Dionigi il dotto Santo
Le donò de la Vergine l' \times Imago.

\times Questa Imagine fu dipinta da S. Luca Euangelista
conforme l'Autore nel secondo Libro promette
con buone autorità prouare.

Fran-

**In Eruditissimum D. Io. Baptistam de Nola
Molisium Patricium Crotoniensem,
de Crotone luculentè
scribentem,**

**Io. Antonij Cappellæ Neapolitani, Apollini,
vel quâ Vati, vel quâ Medico
contubernalis,**

D I S T I C H O N .



*Cui vitam abstulerat Tyrymbius ille Crotoni,
Attulit aeternam Gallicus hic calamo.*



Fran-

**Admodum Illustris Domini D. Andree de
Bacio Terracinæ Abbatis Diuæ Mariæ
Rotundæ propè Sedile Nidi, Domi-
no Ioanni Baptiste de Nola Mo-
lisi Patricio Crotoniatæ eius
confanguineo.**

TETRASTICHON:

*Vrbs antiqua Croton laudem sibi vendicat omnem
Palladis, & Martis, sic mouimenta ferunt.*

*Huius nunc vrbs, Lector, quæ facta feruntur
Vera fatens Auctor concinit ore pio.*

**Illustris Domini Constantij Sersalis Sedilis
Nidi Equitis. Domino Ioanni Baptiste
de Nola Molisi eius confan-
guineo:**

DISTICHON.

*Tota Nola Domus fulget Molisa Mundo,
Pace beans, studijs inclysa, Marte potens.*

A L I V D:

*Nola Domus splendet Molisa tempore in omni,
Omnia lege armans, omnibus arma beans.*

**Clerici Nicolai Francisci Tirioli Crotoniatę
Ad per Illustrem Dominum Ioannem
Baptistam de Nola Molisi Patricium
Crotoniatam Cronicam Croto-
nis scribentem.**

DISTICHON.

Quod salamo Fame scribis, que facta notasti,

Te reor aternos viuere posse dies.

Sopra la Cappella della famiglia di Nola Molisi, sita nella noua naue del Vescouado della Città di Crotona, eretta nel muro dalla parte sinistra in mezzo le due Cappelle l'vna della Famiglia Piloso, & l'altra Sillano, quale Cappella è tutta di pietra marmorea bianca lauorata con colonne sopra Leoni, con suo cornicione, Altare, e quatro della Madre di Dio del Carmine con l'arme di questa Famiglia, come si vedono nell'vltimo Capicolo di questo primo libro poste tra l'altre Famiglie, per alfabeto, de' Gentilhuomini di detta Città, vi è questo scritto.

Sacellum cum sepulchro Magnificenti nobilitate uirorū ex antiqua familia de Nola Molisi nuncupata ab utriusque Iuris Doctoribus Ioanne Vincentio, Ioanne Dominico, Hieronymo, Ioanne Andrea, et Ottauio de Nola Molisi fratribus patricijs Crotoniatibus unanimiter e veteri in nouum Episcopium translatus. anno. M. D. LXX.

Nel

Nel Cornicione sopra l'Altare vi è quest'altro scritto.

Disparq; Marię Virg. De Monte Carmelo à Nola Molisforum Familia Ius patronatum crexit, & ut quotidie celebraretur, altari Dotem Constituit.

Et nel frontispicio dell'Altare di detta Cappella vi è questo Epitaffio .

D. O. M.

Ossa Matris

Diana de Bacio Terracing ex patre Iacobo Neapolitano preclara familia, qui Iustinierę olim magnę officii pro se ipso honorifice gessit, et e matre Ioanna Brancaccia Sedilis Nidi Nobilissima Muliere ortę, in tumulo huius Sacelli eorum maiorum Hieronymus, & Ioannes Baptista de Nola Molis, quondam Ioannis Dominici patris Crotoniatę Patricij filij unanimes moestissimi posuere. Mense Nouembri; Anno M.DCXIII.

**Illustris D. Aloysius Brancaccius Sedilis Nidi Eques,
Canonicus Neapolitanus in Tumulo V.I.D. Hieronymi de Nola Molis Patricij Crotoniatę
Neapoli orti ex Matre Neapolitana sui
consanguinei, mortuiq; Neapoli,
Anno M.DC.XXXI.**

*Pręmia si meritis donant condigna Superni,
Hic meruit superam, post sua fata, locum.
Dum vixit virtute micans, bonus, atque modestus,
Secretus, Magnus consiliator erat.
Publica semper amans Molisus iste vocatus
De Nola dictus, quem tegit iste lapis.*

c 2 Ad

Ad Illustris. & Reuerendis. Antonium Sebastianum Minturnum Crotoniatarum
Antistitem de laudibus Crotonis. Ianus
Pilusius Crotoniata Salutem.

Sedes digna Deis Croton, salubri
Cæli temperie, & feracitate
Bonorum, cæterisq; liberiq;
Cunctis urbibus, oppidisq; cunctis
Præcellens, mihi ter, quaterq; salue.
Olim tempora cùm Milonidna
Non hæc pessima monstra procreabant
Magnæ Gloria Græciq; fuisti,
Nec te pulchrior urbs, ameniorq;
Videbatur in orbe, Sol nitēbat
Tibi splendidius, Fauoniusq;
Flabat mollius, & suauiores
Tellus culta suis bonis colonis
Agrarum dabat, arborumq; sctus,
Claros ingenio viros Minerua,
In Certamine gymnice palestræ,
Et pugnis madidis cruore Mauors
Victorem populum vsq; suggerebant.
Vnde Pythagoras decūs sophorum
Te semper coluit, tuosq; ciues
Artes edocuit, bonosq; mores.
Nunc virtute tui boni, & fidelis
Minturni Patris artium bonarum
Cunctarum pelagi modestiarum;
Certè es, qualis eras. Dÿ, Deq;
Ibi dent bona cuncta, mi misello
Inclementia, quem rotat tot annos

Fati

*Fati per genus omnium malorum,
Mori; & viuere patrię in beato
Sinu, plus oculis, meaq; vita
Illam semper amaui, & vsq; amabo
Licet mittar ad ultimos Britannos,
Atq; ultra Oceanum, viamq; Solis
Extra, quò penetrare nulla possit
Fama, quę mihi nominet Crotonem.*



CATALOGO DEGLIAVTTORI,

Dalli quali si è cauata la Cronica di Crotona,
di questo Primo Libro.

Aetio.	Ateneo.
Agostino Santo.	Afelepiade.
Alessandro Polistore.	Aulo Gellio.
Ambrogio Calepino .	Auripsa .
Ambrogio Santo .	Baronio Cardinale
Annio.	Barreo.
Antioço Siracusano .	Bartolomeo Marliano
Anfia.	Basilio Santo.
Antonio Marrafa Teolog	Battista Mantuano Padre
Padre Domenicano .	Carmelitano, che scrisse
Antonio de Ponte Gram-	la vita di S. Dionigi Areo
matico .	pagita.
Apollodoro.	Beato Gioachino.
Appiano Alessandrino .	Beroaldo.
Ariosto.	Beroso.
Aristofane.	Biblia Sacra.
Aristeo Filosofo Crotone-	Botero.
se .	Boccaccio .
Aristippo .	Borico.
Aristobolo .	Budeo.
Aristarco.	Camillo Lucifero?
Aristofane?	Cassiodoro.
Aristocle.	Cassio Hemina .
Aristotile.	Catone .
Aristotile.	Celio Historico Greco?
Atalarico.	Celio Rodegino .

Chri-

Chrisostomo Sauello Teologo Padre Domenico.	Facio de gli Vberti.
Christofaro Suarez de Figueroa.	Fabio Pittore.
Gicerone.	Falari Tiranno.
Codice de Signori Leggisti.	Fauorino.
Clemente Alessandrino.	Ferecide.
Colennuccio Compendio.	Fermino.
Conte di Scandiano.	Filiafio.
C. Pifo.	Filostrato.
Coraelio Tacito.	Gellio.
Costantino Lascari.	Genesi.
Costranzo Historico.	Gio Antonio Flaminio d'Imola.
Cronica di Regio.	Gio. Antonio Campano.
Curtio.	Gioachino Beato.
Dauid Romeo.	Gio. Battista Carello.
Dicearco.	Giouanni Lucido.
Diodoro Sicolo.	Gio. Battista Pio.
Diogene Laertio.	Giouanni Boemoli costumà de Legenti.
Dionisio Afro de situ Orbis.	Giouanni Giouene Historis Tarentina.
Dionisio Alicarnasio.	Gio. Boccaccio.
Dioscoride.	Gio. Tarcagnota.
Eforo sopra Strabone.	Gio. Tzetza.
Eliano.	Gio. Nicolò Doglioni.
Epicarmo.	Gioseppe Hebreo.
Ermippo.	Giouio.
Ermolao Barbaro.	Giofino.
Eraclide.	Girolamo Bardi.
Erodoto.	Girolamo Santo.
Euripide.	Giulio Cesare Recupito Padre Gesuito.
Eusebio Cesariense Santo.	Giulio Ferretti Conte Palatino.
Eustasio.	

Gui-

Guido Pancirolo.
Gulione.
Hierocle Aleffandrino Mi-
lesio il Giouene.
Homero.
Horatio.
Iamblico.
Iano Pelusio Crotoniata.
Ionecchio.
Ifacio sopra Licofrone.
Laertio.
Lelio Gregorio Giraldo.
Leocastro.
Leonico varia Historia.
Licofrone nella Cassandra.
Liurio Historico.
Lodouico Ariosto.
Lodouico Dolce.
Luca Santo.
Lucano.
Luciano.
Lucidario Poetico.
Marafioti Cronica di Ca-
labria.
Marco Varrone.
Marino Freccia de subfeu-
dis.
Marco Antonio.
Marsilio Ficino.
Metafene Persiano
Mesue.
Michele Zappollo.
Niceta Siracusano.
Nicolò Leonico.

Nicolò Copernino.
Nicolò Coporaico.
Nicolò Scutellio.
Numenio.
Oliuiero Arziganeſe
Ouidio.
Padre Maestro Antonio
Marrafa Domenicano
Pandolfo Collennuccio.
Pantino.
Parrasio Coſentino.
Paolo Emilio Santoro Ar-
ciueſcouo di Coſenza.
Paolino Arnolſini.
Paufania.
Petronio Arbitro.
Pietro Razzano.
Pitagora.
Plinio.
Plotino.
Plutarco.
Polibio.
Polino.
Polito.
Pomponio Mela.
Pontano.
Prisciano.
Procopio.
Proſpero Pariſi.
Proto.
Quinto Curtio.
Rafaele Volaterrano.
Razzano.
Rocco.

Ru-

Rufo Volaterrano.
sabellico.

Salustio.

Santo Agostino.

Santo Basilio.

Santo Girolamo.

Santo Tomaso d'Aquino.

Santo Eusebio Cesariése.

Sempronio.

Senofonte.

Sesto Pompeo.

Settanta Interpreti.

Sillio.

Silvio Italico.

Sistro.

Solino.

Sommonte.

Stefano.

Stefano Bizzantio.

Stefano dell'Acaia.

Stefano Negro.

Stobeo.

Strabone.

Suetonio Tranquillo.

Suida.

Talarico.

Tarcagnota.

Teocrito.

Teodorito Vescouo Ciri-

Teense.

Tiopompo

Timeo.

Timone Filiasio.

Traquello de nobilitate.

ito Liuio.

Tolomeo.

Tomaso Santo d'Aquino.

Trogo Pompeo.

Tucidide.

Valerio Max.

Varrone.

Vibio Sequestre.

Virgilio.

Vlcino.

Volaterrano.

Zappolla Histor.



TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

Che si contengono in questo primo
Libro .

A

A <i>Cqua di Cbristo doue sta .</i>	59
<i>Allegra core boggi detto Crepacore, e perche.</i>	60
<i>Alessandro manda gran doni alla Rcpubli- ca di Crotone , e molto regala al Capitano, & suoi soldati ch'essa Republi- ca haueua mandati à foccorerlo.</i>	151
<i>Alessio fiume , boggi detto Amendolia.</i>	23
<i>Amicitia strettissima tra Crotoneſi, e Romani.</i>	182
<i>Annibale Cartagineſe, e memoria di tutte le ſue guerre.</i>	69
<i>Annibale in che anni del mondo veniſſe in Europa, & in qua- li ſe ne partiſſe.</i>	69
<i>Antineſto primo Rè Coronato d'Italia.</i>	171
<i>Ariſtofilide Crotoneſe, come fù Rè di Taranto.</i>	165
<i>Armata de' Romani di continuo alla diſeſa di Crotone.</i>	180
<i>Armeri Vallone, e perche così detto.</i>	60
<i>Aulonia edificata da Crotoneſi.</i>	103
<i>Auſonia in che parte hebbe principio.</i>	6
<i>Auſonij Occiſori di Filottete, e come.</i>	7

B

B <i>Agio come ſi uſi boggi dalle donne in Italia.</i>	61
<i>Battaglia tra Crotoneſi, e Sibariti.</i>	123
<i>Briglianello Feudo, perche così detto, ſua deſcrizione, e ſue de- litie .</i>	59
<i>Brutij di Coſtumi diuerſi da Crotoneſi.</i>	187
<i>Brutij, e loro origine.</i>	206
<i>Brutij, e loro guerra contro Crotone.</i>	185

d a Brusij

Brutij boggi detto Burzano, e perche	23.
Brutij sopra Crotona, per prenderla, e loro intentione	49.

C

C alabria abondate più d'ogni altra parte del mōdo di tutte le cose necessarie al vitto, & anco di tutte quelle, che si trouano per tutto l'Vniuerso	93.
Calabria perche così detta, e quale Prouincia fosse detta prima Calabria; e quale fosse l'antica	13.
Calabria quale sia stata	13.
Camillo Lucifero Scrittore, d'alcune cose notabili di Crotona	54.
Capo d'Otranto detto la prima Calabria, e perche	13.
Capo delle Colonne, e sua descrizione. 64. e 65. sue delitie, 65. detto con altri nomi	65.
Cappellina luogo dentro la Città di Crotona, e perche così detta	52.
Capoccini, chi fù il primo loro Institutore in quale anno, et di che patria	15.
Cartaginefi, e sua vittoria contro Romani vicino Cretone	189.
Catanzaro, sua nobiltà, suo sito; oue sono telari di seta di tutte le serii.	82. 83.
Caudino Monte, come detto boggi, e di chi sia	52.
Chi fosse il primo Rè d'Italia	171.
Chi portò gli habitatori in quel luogo della Magna Grecia, che fù Cros.	3.
Chi sia stato Inuentore del vino.	3.
Christo in che anni del Mondo nacque	43.
Città antiche disbrutte di questa Prouincia quali	172.
Cisali nel fiume Alesso boggi detto Amendolia, che proprietà habbiano da una riuà all'altra.	23.
Cicerone perche grandemente si dolse non essere stata al tempo di Pittagora	137. e 138.
Città in Italia da chi fossero prima edificate	5.

Cleta

Clela edificata de Crotonesi. 103. & quali fossero.

104.

Colonie de' Romani in questa Prouincia quante, e quali fossero. 181.

Colonie, e loro Cittadini quali prerogative godessero. 181.

Colonie de' Romani di questa Prouincia quali, e quante. 172.

Colonna d'oro massissio dedicata alla Dea Giunone Lacinia, di che denari fosse fatta 68. disegno di Annibale per rubbarla 69. Apparitione della Dea à quello, & sue minaccie. *ibid.*

Corone doi di oro fatte da Formione valorosissima Capitano Crotonese, perche, e sua inscriptione. 53.

Cosenza presa da Cartaginesi, & in che anni 184.

Crotone assediato solo da Brutij la seconda volta. 185.

Crotone assediata da Pirro con innumerabile esercito, 176.

Resistenza incredibile de' suoi Cittadini, 176. al fine è presa da Pirro saccheggiata, e quasi destrutta. 177.

Crotone, che significhi 24. come questo nome bebbe 'principio, 25. doue siua 24. & altre cose degne da leggerfi. 25.

Crotone combattuta da Romani, 179. difesa gagliardamente de suoi Cittadini, e loro vittoria. *ibid.*

Crotone da quante Nationi fosse edificata, di quante miglia fosse il suo circuito 8.

Crotone difesa di continuo da un'armata de Romani 180.

Crotone di gran stima, batteua monete, teneua eserciti in campagna, e grosse armate per mare 194.

Crotone, e suo Territorio dotato di temperie di buon'aere, di Abondanti, e fertilità 91.

Crotone, e suo Territorio quanto sia stato grande 77.

Crotone, e sue lodi 193.

Crotone fatta Città da Ercole, & in che tempo 80. e 98.

Crotone habitata da Salentini, e perche così detti 7

Crotone huomo della Samotracia 25. se che sia Samotracia 26. doue gli toccò la prima habitazione, sua moglie detta

Laur

<i>Laureta, Città nominata così dalla sua moglie detta Lau- resa, in che tempo.</i>	27
<i>Crotone in che stima fosse al tempo, che regnaua,</i>	195
<i>Crotone in che anno hebbe nome di Città, e così fosse chiama- ta, e quanti anni habbia questo.</i>	43
<i>Crotone in che anno fosse fatta Colonia de Romani.</i>	181.
<i>Crotone in che anno cominciò ad habitarsi.</i>	8
<i>Crotone ornata di Tempj superbissimi, e ricchissimi, & altre curiosità, e quali Tempj fossero.</i>	50. sino al 53
<i>Crotone più antica di Roma, e di quanto tempo 99. Sua Re- publica, monete; che vsauano, e potentia de' suoi Cittadini. ibid. suo Senato gouernato da 300. Senatori, & anco da mille 100. Sue monete, che impronto haueffero. ibid. libri d' Aristotele parlauano di essa ibid. quali furono persi. ibid. Inscrittioni antiche locate in essa.</i>	102. 103
<i>Crotone presa con inganno da Dioniso Tiranno, e quella saccheggiata.</i>	175
<i>Crotone presa da Brutii.</i>	187
<i>Crotone presa da' Cartaginesi, & in che anni;</i>	184
<i>Crotone presa da Annibale Cartaginese, e come.</i>	183
<i>Crotone presa da Pirro Rè de gli Epiroti.</i>	176
<i>Crotone priuilegiata da Rè d' Aragona, e sua serie.</i>	195
<i>Crotone quando fù fatta Città, chi regnaua nel Mondo. 44 in che tempo fosse edificata 45. quanto era grande, & il suo Castello, e suo Porto.</i>	46. 47
<i>Crotone quanto fosse stata grande auanti la destruttione, 46. 175. Quanto dopò di essa destruttione.</i>	177
<i>Crotonefi amicissimi de' Romani.</i>	182
<i>Crotonefi contro Cleta, boggi Pietra mala 112. 113. suo est- to.</i>	113
<i>Crotonefi contro Sibariti, 114. potentissima causa di questa guerra.</i>	115
<i>Crotonefi coronati come vittoriosi, e perche.</i>	97
<i>Crotonefi detti anco Laureti.</i>	66. 113
<i>Crotonefi</i>	

<i>Crotonesi edificatori di Aulonia.</i>	103
<i>Crotonesi, e loro guerra contro la Città di Siro, e suo esito</i>	
105. <i>Sualigiati da' Sibariti.</i>	106
<i>Crotonesi, e loro guerra contro Rigitani, e contro di Locresi</i>	
107.	
<i>Crotonesi, e danni loro ricevuti per la profanatione del Tempio.</i>	106
<i>Crotonesi, e loro guerra contro la Città di Tensa, boggi detta Maluito, ò Meluito, 111. 112. Secondo altri quale sia</i>	
112.	
<i>Crotonesi edificatori di Cleta</i>	103. molto potenti.
<i>Crotonesi liberati da Cartaginesi per via de' Romani.</i>	188
<i>Crotonesi veneratori de gli Dei.</i>	54
<i>Crotonesi nobili diuersi dal Popolo.</i>	186
<i>Crotonesi Nobili in che stima teneuano Ercole.</i>	198
<i>Crotonesi Nobili risoluti più tosto morire, che darli in mano à Brutii.</i>	187
<i>Crotonesi Nobili si saluano nel Castello.</i>	187
<i>Crotonesi Nobili si ritirano à Locri.</i>	188
<i>Crotonesi perditori</i>	108. loro vendetta contro Locresi.
dati all'otio 110. dal quale vengono leuati da Pittagora, e tornano nella virtù pristina loro.	110
<i>Crotonesi, sue ricchezze, e sue lodi</i>	72. 94. <i>Huomini illustri di quella.</i>
	94
<i>Crotonesi, suo esercito, e Capitano, quãti anni mantenuto.</i>	104
<i>Crotonesi si difendono valorosamente da Dionisio Tiranno, con molto suo danno.</i>	175

E

D <i>Emocide Crotonefe Medico eccellentissimo fatto Schiavo di Dario, Rè di Persia, e sua historia</i>	161. 162. 163.
<i>Descrptione della prima Enotria, e suoi confini.</i>	3
<i>Dialo giuoco usato ne' ginocchi Olimpici, quale fosse, e come si esercitaua.</i>	154
<i>Dicbe pregio fosse la nobiltà di Crotone sua antichità è stima</i>	141.
<i>Dio,</i>	

<i>Dio, e Santi deuono essere riuertiti, e non gli buomini, e per- cho.</i>	118.
<i>S. Dionisio Areopagita in Crotona, e suo Protettore</i>	196
<i>Il seggio delli Nobili detto del suo nome. ibid.</i>	
<i>Dionisio Tiranno Rè di Sicilia assedia Crotona. 175. difesa valorosamente da suoi Cittadini. 175. alla fine con in- ganno, e frode la prende, e saccheggia. ibid.</i>	
<i>Discendenti di Noè, che habitarono in Italia.</i>	5. 38. 39.
<i>Documenti di Pittagora lasciati nella sua morte à Polierata sua figlia.</i>	147.
<i>Dono di Enes fatto alla Dea Giuione Lacinia con il suo no- me.</i>	68.

E

E <i>Edificator di Genoua chi fosse stato.</i>	6
<i>Edificatione di Roma, e da chi prese il nome,</i>	178.
<i>Effigie di S. Dionigi Areopagita sigillo della Nobiltà.</i>	202
<i>Egone Crotoniata. e sue qualità, e sue prodezze.</i>	96
<i>Egrogio Capuano de' Sibariti preso da' Crotonesi, condot- to alla morte, e sue parole auanti morire 53. Monte</i>	
<i>Egrogio detto, di questo nome, come sia detto boggi. e chi lo possieda.</i>	53
<i>Enotri] da chi furono detti</i>	3
<i>Ercole chi fù, 35. in che anni del Mondo uenisse in Italia la prima volta 40. Sua partita per Spagna.</i>	41
<i>Ercole occide Crotona, & in che maniera.</i>	28
<i>Ercole in che ueneratione tenuto da Nobili Crotonesi.</i>	198
<i>Esaro fiume, e sua descrizione, 56. perche così detto, e suo Porto nauigabile 57. Anticamente unito con Tacina, 58</i>	
<i>Esercito Crotonese, e suo ordine, 122. Principio della Batta- glia, 123.</i>	
<i>Esercito Crotonese di quanto numero fosse.</i>	119
<i>Esercito de' Sibariti, à che numero ascendesse.</i>	119.
<i>Esperia perche così detta.</i>	9.

Falso

F

- F**ailo Crotonese chi fosse , agiuto dato da esso ad Alessan-
dro, e suoi fatti egregij . 49
Failo , altro di questo nome, mandato da' Crotonesi in agiuto
di Atene, e suo valore. 49.
Faro di Messina, e sua descrizione . 15
Filosophi, & buomini Illustri antichi in qualsuoglia scienza
di ciascheduna Città di questa Prouincia, 168. sino al
172.
Filottete da chi fosse ammazzato . 7.
Fisco monte quale sia stato . 55
Fonte d'acqua buona quale sia, & in che luogo . 56.
Formione Capitano Generale de' Crotonesi, e suoi progressi
contro Temsa. 154.
Formione ferito, e merauigliosamente sanato, e doue. 110.
Formione valorosissimo Capitano Crotonese fa' fare doi co-
rone d'oro, perche, e suo motto . 53
Fossa del Lupo doue sia, e perche così detta . 65.

G.

- G**iacomo, ò Giaimo d' Aragona, perche tenesse la sua ir-
mata nel Porto di Crotone. 50
Gradi fiume, sua descrizione, e che Città hauesse vicino .
24.
Gran Duca di Toscana Signor della Città di Policastro. 87
Guerra bandita da Sibariti, accettata subito da' Nobili Cro-
tonesi, e suo esito . 118
Guerra fatta da Dionisio contro la Città di Crotone, e suo esi-
to, 173. sue astutie, frodi per prenderla, 173.
Guerra fatta da Brutij contro Crotone, 185.
Guerra fatta da Pirro contro Crotonesi, e suoi successi 176.
Guerra fatta da Crotonesi contro la Città di Siro, in che
tempo, e suo esito. 105.
Guerra tra Crotonesi, e Locresi. 107
Guerra tra Crotonesi, e la Città di Temsa, hoggi detta Mel-
uito.

C

uito,ò Maluito. 111.112. altri quale disano che sia.112.

H.

H *Vomini Illustri di questa Prouincia quali hanno esercitato in Roma il Consolato, & altri Officij, 172. 173 e 174.*

I.

I *N che anni del Mondo fù il Diluuio Vniuersale. 2.*
Inscrittione sententiosa posta da Pittagora sopra la porta della sua Scuola. 133.
Ionio Mare perche così detto. 24
Isola Città, suo Vescouado, suoi priuilegi, e suoi Bàroni, quali anticamente siano stati. 89.90.
Italia, sue Prouincie, e Città, con mutatione di nomi diuersi da gli antichi. 17.
Italia tutta differente trà Nobili, e Popolo, 186.
Italo chi fosse, e di che parte Rè, e che imparò à gli Eno-trij. 9.

L.

L *Acinio Corcireo chi fosse. 27.*
Lamposa valle, e sua descrizione? 58.
Latimno monte quale fosse anticamente, e quale si pretende, che sia boggi. 55.
Laureti quali popoli siano, e come altramente detti. 113.
Leonia Città distruta, e come boggi venga detta. 60
Leonimo ferito, e con marauiglia sanato, come, e doue. 110.
Locressi, e loro tema de' Croionesi, e perche. 104.
Locressi vittoriosi 108. e poi per ditori 109. 109

M.

M *agna Grecia, perche poi detta Calabria. 18. Lodi dell'istessa, 19. Si assomiglia ad vn'altra India, & è di ogni cosa abbondante. 21. Confini di quella. 22. Fù anco detta tutta Italia. 24*
Magna Grecia perche così detta. 10.

Mann3

<i>Manna doue si coglia, 78. Come si generi.</i>	91.
<i>Melinno Stagno, e come detto boggi, & in che modo sia,</i>	55.
<i>Milone Capitan Generale de' Crotonesi. 119. Suoi progressi, stratagemme, & andamenti. 119. 120. Mette in ordine il suo essercito. 120. Ragionamento di lui a' suoi soldati, 121. sua forza, & altre virtù.</i>	152
<i>Moglie di Pittagora qual scienza possedesse. 146. Suoi figli, e suoi discepoli Crotoniati.</i>	147.
<i>Monfignor Antonio Lucifero Vescouo di Crotone delle colonne della scuola di Pittagora ne fabricò il nuouo Vescouado.</i>	126
<i>Monte Latimno quale si giudichi che sia.</i>	55.
<i>Morte di Pittagora, e suoi discepoli, quale sia stata, e da chi procurata, e la causa di quella.</i>	146
<i>Morte di Pirro come seguisse, e doue,</i>	177
<i>Morte mai temuta da' soldati valorosi.</i>	118.

N

N <i>Attività di Christo in che anni del Mondo sia stata.</i>	43
<i>Neeto fiume, sua descrizione, pesci, che si trouano in esso, e trà gli altri storioni eccellenti, delli quali ne fù presentato uno al Signor Giouanni Andrea Nola Molise dal Duca di Nocera.</i>	61.
<i>Nicolò Doghioni, e sue esseruanze intorno à gli anni del Mondo.</i>	37.
<i>Nobili Crotonesi in che stima tenessero Ercole.</i>	198
<i>Nobili Crotonesi contro Brutij ritirati nel Cassello.</i>	187
<i>Nobili di Crotone dopò il Battesimo che sigillo v'sino, e quale sia.</i>	198.
<i>Nobiltà di Crotone che sigillo v'sasse anticamente.</i>	198.
<i>Nobiltà di Crotone in che anni fosse.</i>	192. 193.
<i>Noè che nomi bauesse.</i>	3.
<i>Noè in che anni del Mondo venisse in Italia, 2. Primo Rè d'Italia.</i>	171.

- Noè la seconda volta in Italia.* 6
Noè quante persone vidde della sua descendenza. 6
*Numa Pompilio come riceuesse le leggi da Pistagora, e come
 le communicasse a' Romani.* 142

O.

- O** *Limpiade, sua origine, e che significhi.* 98.
Origine de gli Enotri, e quanti fossero. 3
D. Oratio Serfale Dusa di Belcastro, e suo stato quale sia.
 87.
Ornamento vero delle donne qual deue essere. 32

P.

- P** *Alazzo che luogo sia, e perche così detto.* 59.
S. Paolo in Reggio, e come. 4
*Pascolo perfettissimo doue stauano gli animali dedicati alla
 Dea Giunone Lacinia.* 65
*Petelia, boggi Strongoli. 80. Inscrittioni in marmo anti-
 che, che si conseruano in quella, ibid. Fù presa da Anni-
 le, e sua historia.* 81.
S. Pietro Apostolo in Galatina. 4
*Pirro, e sua guerra contro Crotona. 176. Sua morte come
 fosse.* 177.
*Pistagora chi fosse, sua vita, versi aurei, documenti, ma-
 glie, e figliuoli. 129. e segu. doue nacque, e doue sia
 stata detta Terra.* 130.
*Pittagora legislatore, quale diede le leggi à Numa Pompilio
 Rè de Romani; quali leggi furono comunicate ad essi
 Romani.* 142.
Pittagora inuentore della musica, & in che maniera. 133.
*Inscrittione sententiosa. sopra la porta della sua Scuo-
 la.* 133.
*Pittagora giudicato huomo diuino, e perche. 132. scrisse
 molte opere.* 132. 133.
 Pitta-

Pittagora da chi imparasse le leggi, e doue . suo silenzio , e dottrina . 143. varie sentenze , e saggi detti di esso . 144
Varie opinioni di diuersi scrittori sopra della sua vita .

144. & seg.

Pittagora sollevatore de' Crotonesi dall'otio alla virtù . 110.
Polissastro , suo sito , e descrizione , e come si chiami altramente , oue si ritroua una spina della Corona del N. S. Glesu Christo . 86.

Policrata figlia di Pittagora quali documenti riceuesse nella morte di esso . 147.

Popolo Crotonese diuerso dalla Nobiltà . 186.

Prafinace fontana doue ha , e perche cosi detta . 62. & altro suo nome . ibid.

Presa di Crotona fatta da' Brutij . 187.

Presa fatta da Annibale Cartaginese di Crotona . 183

Priamo quanto regnasse . 60. sue sorelle , e loro nomi proprij . 61.

Profanar le Chiese causa di molti mali . 106.

Q *uali fossero gli Enotrij , e loro origine . 3*
Quinto Fulvio violatore del tempio , della Dea Giunone Lacinia , & in che anni del Mondo fosse . 75.

R.

R *Ecipe di Pittagora per lo stomaco . 140.*
Reggio da chi fosse stato edificato . A.

Regnanti del mondo, quando fu fatta Città Crotona chi fossero . 44

Repubbliche antiche di questa Prouincia quali siano state . 172.

Riformatori dell'anno chi siano stati , & in che tempo . 79

Rigitani in aiuto de' Locresi contro Crotona . 107.

Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria , e chi fosse .

172.

Page 2

- Roma da chi fosse edificata, in che anni del mondo, e con
che stratagemma, & astuzia entrarono in Crotona i Ro-
mani.* 177.
- Roma in che anni del Mondo fosse edificata.* 45
- Roma quanti anni sono sino al giorno d'oggi, che sia edifi-
cata.* 179.
- Romani come entrarono in Crotona, e con che patti.* 180.
- Romani contro la Città di Crotona. 179. Difesa de' suoi
Cittadini valorosi, e loro vittoria.* 179.
- Romani tornano contro Crotonesi, e con che patti entrino in
quella Città.* 180
- Romani vinti da Cartaginesi vicino Crotona.* 189.
- Romani vinceno Cartaginesi presso Crotona.* 189.

S.

S *Acrificij che cosa operino.* 106

Saraceni pretendeno prender Crotona, e suoi disegni.

49.

- Saturnia chi fosse detta.* 9
- Scuola di Pittagora in che tempo fosse. 126. quelli, che la
ressero dopò di lui. 126. Suoi Vditori quali fossero, &
in che tempo l'udiuano. 127. Varie opinioni sopra il
tempo, che fiorì detta scuola,* 127. 128.
- Se leto Crotonese legislatore famosissimo, quali leggi trà le
altre desse, e con qual pena; chi fosse il primo à incorrere
in detta pena, e quello che ne siegue.* 166.
- Senato Crotonese sempre con l'assistenza di Pittagora. 116.
detto speccchio di tutto il Mondo. 119. suo prudentissi-
mo ordine, ibid.*
- Senato di Crotona da quanti Senatori era gouernato.* 190.
- & 193.
- Senatore di che facoltà, & età douea essere,* 193.
- Settanta Interpreti chi, e quali furono:* 43.
- S. Seuerina Metropoli, & Arcinefcouato, & altre sue di-
gnità.* 88. 89.

Sibari

- Sibari Città popoloja** 115. **Capo di quattro Nationi**, e
venticinque Città, ibid. destrutta da Crotonesi. 124.
- Sibariti, e loro ricchezze**, 115. **loro superbia, e lasciuia.**
ibid. Bandiscono la guerra contro Crotonesi, e quello, che
ne siegue, 118. loro fuga. 124.
- Sibariti sualigiatoride' Crotonesi.** 106
- Sigillo antico della Nobiltà di Crotone nelle scritture publi-**
che quale fosse. 198.
- Sigillo de' Nobili Crotonesi dopò il Battesimo quale sia.** 198
- Stretto di terra più angusto in Italia quale sia.** 93.
- Storione donato dal Duca di Nocera al Sign. Gio. Andrea**
di Nola Molise Zio dell' Autore, in che fame si pigli. 61.

T.

- T** **Acina fiume anticamente unito con Esaro.** 58.
- Talete, Egregorio; & altri Capitani de' Sibariti,**
122. loro andamenti. 122. 123.
- Tempio della Dea Giunone Lacinia doue fosse, e sua descri-**
zione. 67.
- Tempio della Dea Giunone violato da chi, & in quali an-**
ni del Mondo ha stato. 73
- Tempio della Dea Proserpina in Locri, e quello che siegue,**
 104.
- Tempj da chi fossero prima introdotti in Italia.** 5.
- Terranoua di Calabria ultra, anticamente Terina, Colo-**
nia de' Crotonesi. 103.
- S. Tomaso d' Aquino, e sua historia, 84. sua nascita oue**
sia stata. 85
- Timasiteo Rè di Lipari Crotonese, e suo nobil' atto verso i**
Romani. 182.
- Timasiteo nobile Crotonese famosissimo lottatore, come si fe-**
ce Signore di Lipari. 153. Altri famosissimi lottatori
Crotonesi, & eccellenti in altri giuochi in arme, & in
diuerse scienze. 153. 154. e seg.

Ti?

Tito Imper. in Reg. e perche. 5.
Troia quando fosse edificata, & in che anni del Mondo.
 45.

V.

V *Allone falso, e da che prenda il nome.* .60
Versi di Oro di Pittagora quali fossero. 135.
 136. & segu.
Veste di Alcibione Sibarita di che valuta fosse. 70.
*Vino da chi fosse proibito, e come offeruato per legge in-
 ui oabile da' Romani.* 30.
*Vittoria de' Cartaginesi contro Romani a ppre sso Croto-
 ne.* 189.
Vittoria de' Romani contro Cartaginesi. 189.
*Vltimo de' Crotonesi deuesi stimate il primo, anzi il mag-
 gior di tutta la Grecia.* 121.
*Vna breuissima e curiosa lectione di Nobiltà, chi fu l'Inuen-
 tor di quella, e perche, come si acquista, come si perde, e che
 la pouertà non toglie nobiltà.* 205. e 206.

Z *Almosci discepolo di Pittagora, & bistoria curiosa.*
 167.



CRONICA DELLA CITTA' DI CROSTONE

Raccolta

PER GIO. BATTISTA DA NOLA MOLISE
PATRITIO CROTONIATA,

LIBRO PRIMO.

Nello quale delle cose più antiche si tratta
cauate da graui, & veridici Autori.



Descrizione di quella parte d'Italia, che si ebiamò vn tempo Magna Grecia, cioè la Gran Grecia, come si chiamò prima, e come si chiama hoggi, & chi sù il primo dopò il diluuo oniuersale, che venne ad habitarui.

CAPITOLO I.



Volendo descriuere l'edificatione della Città detta Crostone, & sua Historia, è necessario descriuere primieramente in che parte del Mondo sia edificata; Perciò dico, che si troua situata nella più nobil parte d'Italia detta vn tempo Magna Grecia, la quale

Anni del
Mondo,

A più

Anni del
Mondo.

più anticamente di molti altri nomi venne chiamata, & è quella parte, detta hoggi Calabria, che stà esposta à Levante nel Mare Ionio.

Diluuiio
Vniuersale
le ne gl'an
ni del Mò.
do 1656.

Mi è parso tirar l'Historia dal principio dell'habitatione di quella, dopò il Diluuiio Vniuersale; per il che, seguendo Gio. Nicolò Doghioni nella prima Parte del primo Volume del suo Vniuersale Teatro de' Principi, & dell'Historie del Mondo, e Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo, & altri con l'auttorità di Giosepe Hebreo Authore antico, & della Sacra Genesi tradotta nell'idioma latino da San Girolamo Capitolo quinto, sesto, settimo, & ottauo, dico, che il diluuiio vniuersale successe ne gl'anni della creazione di Adamo mille seicento cinquanta sei; quando Noè co' suoi figliuoli, & le loro mogli nell'Arca con il maschio, & con la femina d'ogni genere d'animali, per volere, & ordine di Dio si saluarono; mancate al fine l'acque, uscì dall'Arca Noè con tutti quelli, che saluati vi erano, facendo subito sacrificio al Signore. Dio dell'animali nati nell'Arca, rendendoli gratie dello tato riceuto beneficio; & posciache per lo spatio di anni cento, & otto, conforme disse Filone Hebreo, molto presto crebbe la sua generatione appressò l'Armenia Maggiore, doue riposò l'Arca, parse tempo hormai à Noè di distribuire la sua progenie per il Mondo, facendo di quello trè parti; perche trè figli all' hora haueua, Sem, Cham, & Giafet, assignando l'Asia à Sem, l'Africa à Cham, & l'Europa à Giafet; con tutto ciò si compiacque Noè, seguendo la lettura dell'istessi Doghioni, & Bardi nelle loro predette opere, & la descriptione d'Italia di Frà Leandro Alberri, & altri, parlando di Roma, di venire lui proprio con molta sua progenie in Italia nell'anni del Mondo 1765. cento, & noue anni dopò il diluuiio, varcando il ma-

Diuisione
del Mon.
do.

Noè in
Italia
n l'anno
1765.

di Crotone Libro Primo. 3

te, & riposandosi appresso vn fiume, col suo nome Gianicolo se chiamarlo, (perche Giano anco Noè fu detto) qual fiume hoggi si dice il Teuere, che passa per mezzo Roma.

Anni del Mondo.

Noè dunque, detto anco Noa, secondo Beroso, ouero Ogige, secondo Metastene Persiano, & Diodoro Sicolo, Senofonte, & Fabio Pittore, ò Giano, come hò detto, & Oenotrio, come vuol Catone, & etiamdio Beroso, fu il primo frà gli antichi Scrittori nominato Rè d'Italia, & in detto anno Noè sotto detto nome di Oenotrio, come racconta Catone, prima di giungere nel Teuere, venne in questa fronte d'Italia, così detta da Plinio, che primieramente fu dal suo nome detta Oenotria, mètre in quei tempi Noè, per la parola *vinos*, che in lingua greca vuol dire vino, fu detto Oenotrio, perche Noè fu il primo inuentore del vino, & questa Oenotria poscia con il tempo fu detta Magna Grecia.

Nomi de' uerfi di Noè.

Noè primo Rè d'Italia.

Noè detto Enos da' chisurono detti gli Oenotrij, che habitano in questo luogo.

Ben è vero, che si ritroua esserao stati tre Oenotrij, il primo fu questo Noè, come disse Catone, & Beroso, l'altro fu figliuolo di Licaone, conforme disse Dionisio Halicarnasio; & l'istesso Beroso, il terzo fu Rè de' Sabini, come dice Varrone.

Tre Oenotrij.

Laonde da questi tre Oenotrij trassero il nome tre Oenotrie, cioè l'antica Italia ch'ebbe principio in questa fronte, che poi fu detta Magna Grecia, da Noè, come stà detta, l'altra da Oenotrio Greco di Arcadia, fu detta la Puglia, & la terza quella Prouincia detta de' Sabini, come ne scrisse à pieno Frà Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia.

Origine di tre Oenotrie.

Antioco dice, che questa regione, detta Oenotria, da Noè, comincia il suo sito dal fiume Lao termine della Lucania, hoggi Basilicata lungo il mare Tirreno per li Brutij sin'al mare, seu Golfo di Messina detto il Faro, & quindi voltando à Levante fino al tenimento

Descrizione de' confini della prima Oenotria, ch'oggi si dice Calabria.

A a di

Anni del
Mondo.

labria ha
bitata da
Noè det-
to Enos.

di Metaponto appresso Taranto, comprendendo tut-
tati del Mare Hipponiato, detto il golfo di Santa Eu-
femia, il Faro, & quel di Squillace, tutta questa parte
fosse dimandata Oenotria antica deriuata da Noè,
come stà detto, il quale dopò il diluuiò vniuersale
primieramente approdò, & habitò in questa contra-
da, quale hoggi si dice Calabria, (già che questi istef-
si sono li confini di essa), nella quale è compresa la
Magna Grecia.

Dionisio Halicarnasio nel Primo Libro, & Ferecide
de Originibus Atheniensium, Strabone, & altri così
scrissero; che questa regione chiamata Italia antica-
mente fu habitata da gl'Oenotrij.

Fù necessario, che Noè, venendo d'Armenia, ch'è
nella regione di Leuante, approdasse primieramente
in questa fronte d'Italia, come quella ch'è la più prof-
sima, & primo terreno, che si piglia venendo da Le-
uante.

Il simile successe ad Aschenaz suo Pronepote, che
facendo l'istesso camino, in Regio primieramete sbar-
cò, edificando quella Città, che per molto tempo fu
chiamata dal suo nome, che poi fu detta Regio, come
dice San Girolamo nelle sue Questioni hebraiche
Aschenaz Græci Reginos vocant, &c.

Così successe à S. Pietro Apostolo quando venne
in Roma, che primieramente gionse à Taranto nel luo-
go detto S. Pietro in Galatina, come Giouanni Gio-
uene nella sua Cronica, & altri affermano.

S. Paolo Apostolo anco quando fù portato in Ro-
ma, in Regio prima pose il piede, conforme si legge
nell'atti de gl'Apostoli, in S. Luca nel Capitolo 28. *Vt
autem iudicatum est navigare eum in Italiam, & tradi
Paulum cum reliquis custodijs Centurioni nomine Iulio co-
hortis Augusta, &c post menses autem tres nauigauimus in-*

nant

di Crotonè Libro I. 9

navi Alexandrina, &c. & cum venissemus Syracusas, man- Anni del
Mondo.
simus ibi triduo, inde circumlegentes devenimus Rhegium,
& post unum diem, sante Austro, secunda die venimus Pu-
toleas, & sic venimus Romam.

S. Dionigi Areopagita venendo da Atene à Roma quivi giunse primiero il Padre Battista Mátuano Carmelitano, che descriue la sua vita, così disse

Iam ratis Auloni radens fresa proxima cursum
Venit ad Hydruntem, Borea spirante, Tarentum
Labitur, apparetque Croton, etc.

Et l'Imperatore Tito, tornando vittorioso da Gerusalem à Roma, in Regio sicuro prima giunse con la sua felice armata.

Suetonio Tranquillo nella vita d'esso Imperatore così disse *Quare festinans in Italiam, cum Rhegium debuit*
Putoleas oneraria navi appellisset, Romam inde contendit ex-
pediissimus.

Si potriano apportare mille viaggi simili, mà per esser chiarissimo, non si tedia più il lettore.

Noè dunque questa prima volta dimorò in Italia. Noè die-
de princi-
pio all'ha-
bitatione
di Crotonè.
anni trentatrè, & da principio habitò non sola in questa regione detta poi Magna Grecia, mà particolarmente in questo luogo, che poi fu detto Crotonè, come siegue, ma è necessario prima dire così.

Gomero detto ancò Gallo, primo genito di Giafet, & padre di Aschenaz. (che habitò in Regio) nell'anni del Mondo 1798. venne ad habitare in Italia, per la partenza di Noè, ouero Omonio, o Giano, come lo chiamarono suo Auo, & visse anni cinquanta otto, & questo Gomero insegnò à gl'Italiani, secondo l'vfanza di Scitia, il modo di edificare le Città, così afferma Girolamo Bardi nel detto suo libro dell'Età del Mondo. 1798.
Descen-
denza da
Noè: 500
anni.

Ocho. Veio, dopò Gomero nell'anni 1856. fu Rè d'Italia, & visse anni cinquanta, & introdusse il modo di far li Tempj in Italia, 1856.
Cham,

Anni del
Mondo.

1906.

1925.

Cham, detto anco Camefe, figliuolo di Noè, che l'era toccata l'Africa in sua portione, venne in Italia nell'anno 1906. occupandosi, quel Dominio, esercitandolo tirannicamente, & vi regnò anni diecenoue, & per questo effetto nell'anno 1925. Noè, inteso questo, le venne contro con vna gran moltitudine di persone, & lo sforzò ad andarsene via, & perciò Noè, & Giano, come lo chiamorno, regnò in Italia questa seconda volta per anni ottantadui.

Noè vide cento mila persone de' suoi discendenti.

Ne sia marauiglia se Noè campò tanto; perche Filone Hebreo afferma hauer visto Noè centomila persone de' suoi discendenti trà maschi, & femine men- tre visse.

Per accrescere la generatione humana, Sua Diuina Maestà così dispose.

Genoua da chi edificata.

Vogliono, che Genoua sia stata così nominata da Noè detto Giano, che l'edificò, come riferisce Fra Leandro nella sua Descrizione d'Italia, parlando della Liguria.

2007.

Crano Razeno, da Noè suo Padre, che nacque dopo il diluuiò, fu lasciato nel dominio d'Italia, che da Gianigeni vi viene nominato Vertunno, & incominciò a regnare nell'anni del Mondo 2007. & visse anni cinquanta quattro.

2066.

Qual parte d'Italia fu detta primieramente Ausonia.

Anno, ouero Atunno, dopo Giano, fu nell'Italia, & visse anni quarantatré, che poi nell'anno 2066. concesse ad Aufone quella parte d'Italia, doue gionto da principio Noè detto anco Oenotrio, si chiamò Oenotria, & iui presso gl'Oenotrij, vi edificaro gli Aufoni le loro habitationi, & da essi tutta Italia fu poi detta Ausonia, & in detto luoco Aufone vi edificò vn Tempio consacrandolo à i nomi di Crano, & di Giano, Plinio disse, che la riuiera Orientale di Calabria fu detta Ausonia, & Licofrone nell'Alessandra disse, che vicino

Cro-

di Crotone Libro Primo. 7

Crotone, Filottete fù ammazzato dall'Autoni, che habitavano in quella contrada: Eustasio, & Suida dicono che il mare, che bagna la spiaggia Orientale di Calabria, detta Aufonia, hoggi si dice anco Sicilia, & parlando de' Locri, dicono, che quella parte, nella quale scorre il fiume detto Alece, fù anticamente posseduta dall'Autoni, quale fiume è in questa riuiera Orientale compresa nella Magna Grecia.

Anni del
Mondo.

Virgilio nel 3. dell'Encide ammaestrando Eleno Enea insegnandole il camino, che douea fare prima, di giungere nel Latio partendosi dall'Epìro, così disse

Virg. 3.
Aeneid.

Ante & Trinacria lentandus, remnis in unda,

Et salis Aufonij lustrandum manibus aquor.

Inferniq; lacus, atque Insula Circes,

Quam tu sola possis. Vrbem componere terra.

Salentini furo quelli che habitorno appresso questi Oenotrij, & Autoni più vicini al fiume Neeto, perche così detto fiume all' hora si chiamaua Salentino per le montagne di sale, per doue detto fiume passa. Ouidio nel decimo quinto così disse.

Salentini:

Præterit & Sibarim, Salentinumque Neptunum.

Quero come lungamete raccõta Varrone nel Terzo delle cole humane, che la gente Salentina così fù detta, per il giuramento, che fecero quelle trè nationi vnite insieme sopra le nauì, ch'erano dentro l'acqua del mare salita, di viuere in vna legge in pace sotto il dominio de Idomeneo Rè di Creta, che in questo paese l'haucaua portato ad habitare, così anco riferito da Virgilio nel terzo dell'Encide in questi versi.

Virg. 3.
Aeneid.

Has autem terras, Italique hanc Isidoris oram

Proxima, qua nobis perfunditur aquoris estu

Effuge, cuncta mali habitantur menia Græcis,

Hic & Narinij pasuerunt menia Locri,

Et Salentinos obsedis militæ sampas

Li. I. lino

Cronica della Città

Anni del
Mondo.

*Littias Idomeneus; hic illa Duis Malibei;
Parua Philottete sabnixa Petila muro &c.*

Iapigi

Li Iapigij andorno anco ad habitare appresso le sette nationi, così detti da Iapige, che fu Rè di questo paese, così l'afferma il Lucidario Poetico, il quale Iapige fu figliuolo di Dedalo, & d'vna donna di Creta, che fu Capitano de' Cretesi, & passò in questi luoghi ad habitare, così afferma Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre civili; Plinio, Solino, & altri, & Strabone nel sesto dice, che Iapigia fu detta quella parte, ch'è situata trà il Promotorio Lacinio, & Squillace, Dionisi Alicarnasi nel primo libro anch'egli la nomina questa regione, quando scriue, che imontassero à terra alquanto compagni di Enea allè fortezze di Iapigia, detti prima Salentini.

Raccolto
di quello,
che si è
detto.

Da quanto si è detto si raccoglie, che Noè detto da Greci Oenotrio, quando venne la prima volta in Italia, non solo principiò l'habitatione in questo fronte d'Italia detta poi Magna Grecia; mà diede principio all'habitatione di questo luogo particolare, che dopo molti anni fu da Ercole ordinato, che si chiamasse Crotone, & in questa maniera ancora cominciorno le loro habitationi in questo medesimo luogo li Aufoni, li Salentini, & li Iapigi, & questo anco con l'auttorità seguente.

Quattro
nationi si
vniscono
ad habita-
re insieme,
e fecero la
Città di
Crotone
murata,
che circondaua
dodici mi-
glia.

Eforo nel sesto di Strabone, & Ouidio nel decimo quinto così dissero, che queste quattro nationi Oenotrij, Aufoni, Salentini, & Iapigi, venuti l'vni dopo l'altri in questo luogo, che fu poi detto Crotone, i quali allettati dalla felicità dell'aria, fecero le loro habitationi tanto fra essi vicine, che per non essere dopo alcuni anni danneggiati da Cacco famoso ladrone di quella contrada, fecero vn muro à torno di dodici miglia, come afferma Tito Liuius nel decimo, quarto li-
bro

di Crotone Libro I:

9

bro delle sue historie con queste parole *Urbs Crotonum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit &c.*

Anni del Mondo.

Dunque Crotone hebbe il suo principio dell'habitatione da Noè detto Oenotrio da Greci la prima volta che venne in Italia, che fu nell'anno 1765.

Crotone hebbe il suo principio dell'habitatione l'anno 1765.

Saturnia fu detta ancora questa regione, che significa paese di riposo, & di ricchezze, per le molte cose pretiose, quali questa parte d'Italia senza fatica humana da se stessa produce.

Saturnia.

Hesperia fu detta da Hespero Rè d'Italia, che regnò nell'anni del Mondo 2325. secondo il computo de gl'anni di Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo, ouero perche i Greci offeruarono, che tutta Italia stà soggetta alla Stella Occidentale da essi Greci chiamata Hespero, perciò Hesperia anco Italia chiamarono.

Hesperia.

Italia fu anco detta da Italo Rè di Sicilia, come riferisce Girolamo Bardi nella sua seconda età del Mondo, & altri, il quale regnò nell'anni 2336.

Italia.

Est locus Hesperiam Grai cognomine dicunt.

Virg. 3.
Aeneid.

Terra antiqua potens armis, atque ubere glebae,

Oenotrii coluere viri: nunc fama minores

Italiam dixisse, Ducis de nomine gentem.

Aristotile Politica lib. settimo dice, che Italo fu padrone dell'Oenotria, & Italo imparò à questi Oenotrij l'agricoltura, & regnò in questa contrada, & dopo che fu detta Italia questa regione, che poi fu detta Magna Grecia da Greci, passò questo nome d'Italia, fino alle radice dell'Alpi, come si dice hoggi, così afferma Strabone libro quinto, Antioco Siracusano, & altri.

Italo imparò l'agricoltura primo in Italia.

B

Perche

Perche fu detta Magna Grecia.

CAPITOLO II.

Magna
Grecia.

FV' chiamata Magna Grecia, così detta da gli Aborigini, come scriue Sempronio nel suo libro della diuisione d'Italia, & Strabone lib. sesto dice, che gli Iapigij habitarono questa Prouincia, & poi fu detta Magna Grecia da i Brutij à differenza loro, perche i Greci habitorno più in questa parte d'Italia, che in altre parti di quella, & anco per il gran numero de' nobili, & popolate Città, che vi fecero. Gio. Antonio Flamineo d'Imola huomo dottissimo diceua, che hauesse acquistato tal nome di Magna Grecia per la nobiltà, & eccellenza della Prouincia, dou'ella è posta, & per la moltitudine di tante illustri Città, & huomini eccellenti, che in quella forsero; & per dimostrare i Greci questa eccellenza, con la quale auanzaua tutte l'altre Prouincie del Mondo, conforme anco disse Strabone, Eustatio in Dionisio Atro, Ateneo lib. duodecimo, & Dionisio Halicarnasio con molti altri scrittori, così dimandarono questo paese, oue principalmente habitarono, Magna Grecia. Ouidio nelli Fasti libro quarto.

Italia nam tellus Græcia maior erat.

Polib. nel secondo lib. *Nam quo tempore in ea regione Italia, qua tunc Magna Græcia appellabatur cætus Pythagoreorum &c.* Et l'istesso Polibio nel fine del terzo lib. dopò che i Cartaginesi haueuauo in quella guerra vinto i Romani disse così *Si quidem Carthaginenses statim omni Prouincia sunt potiti, quam Priscam, & Magnam Græciam vocant &c.* Cicerone nelle Tusculane libro quarto. *Quis est enim, qui putes cum flores in Italia Græcia potentissimis, & maximis urbibus ea, qua Magna Græcia*

di Crotone Libro Primo: II

Anni del
Mondo:

cia detta est, & nel lib. primo delle dette Tuscolane l'istesso Cicerone, & in Lelio, & nel terzo lib. dell'Orationi, & in molti altri luoghi dice molte belle cose di questa regione, che in questo luoco per breuità si tralasciano, mà leggendo questa Historia à suoi luochi si troueranno. Virgilio nel terzo dell'Eneide, Eleno ammaestrando Enea, che douesse euitare questi luoghi della Magna Grecia disse così, seguitàdo li sopra detti versi, che per altra occasione stanno referiti.

*Has autem terras, Italique banc littoris oram
Proxima, qua nobis persunditur aquoris astu
Effuge, cuncta malis habitantur menia Graiis.*

Santo Geronimo fà mentione di questa Magna Grecia nell'Epistola scriuendo à Paolino, narrando, che Platone passò in Italia per vedere Archita Tarentino, che habitaua in questa parte d'Italia detta Magna Grecia. Celio Rodigino lib. 18. delle lettioni antiche capitolo 37. dice così: *Crotonis Ciuitatem dici Laurã compertũ mihi est ab Laura Lacinij filia Crotonis uxore, à quo Ciuitati factum est nomen: Audi Plinium ex tertio naturalis historij Græci, inquit, de Italia iudicauere genus in gloriam sui effusissimum, quorũ partem ex ea Graciam Magnam appellando; audi Trogum explicatiũs scribentem, ab Gracis non partem, sed vniuersam ferme Italiam fuisse occupatam urbibus multis, post tantam vastitatem Græci moris vestigia ostentantibus: quod ipsum comprobat Athenus quoque lib. Dipnosophsarum duodecimo, ni e mentitus est librorum ordo, & numerus &c. Inde igitur nomenclatura ducit Italica Philosophia, ut qua à Gracis in Italia Parte celebrari cepisset,*

Anni del
Mondo.

Perche detta Calabria.

CAPITOLO III.

Calabria
quale Pro
uincia era
prima così
chiamata,
& quale si
chiamava
hoggi.

H Ora chiamasi questa regione falsamente Cala-
bria insieme con i Brutij conforme disse Fra-
Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia quan-
do à tempo, che detto paese si chiamaua Magna Gre-
cia, chiamauasi Calabria tutto il paese detto hoggi
Capo d'Otranto, come dice Plinio, Tolomeo, & Pom-
ponio Mela, & Dionisio Afro *de situ Orbis*, descriuendo
questa parte d'Italia esposta à Leuante nel mare Ionio
incominciando da Locri, cioè dalle parti di Regio in-
fin'à Taranto, & che dopò Taranto viene la Calabria,
che hoggi si chiama Capo d'Otranto così dice.

*Hinc est ad Boream, Zephyri, qua iūma vocatur
Sub qua sunt Locri celeres, qui tempore prisco
Illus Reginam propriam venere secuti.
Ausoniamq; tenet, qua currit flumen Halesis
Mœnia cernuntur Metaponti, deinde Crotonq;
Quam pulcher gratam praterfluit Aesarns urbem.
Vlterius pergens hinc templa Lacinia cernes;
Post hac est Sybaris, perijt que Numinis ira,
Præponens hominum tumulos cælestibus avis.
Pouere, qui priscais aus certamina soli,
Samnitis medio completitur Italia Tellus
In gremio, Marsosq; simul; tunc deinde Tarentum
Tangitur aquoribus, quod minuire Lacones.
Continuò Calabriae scilicet rura sequuntur:
Vsq; Hyrj summam se tendit lapidis ora.
Qua salis Adriaci trahitur vastissimus æstus,
Atq; snum penetrans Aquileium colligit undas.*

Dunque conforme l'autorità di detti autori chia-
mauasi

mauasi Calabria tutto detto Capo d'Otranto, incominciando da Brindisi infino ad Otranto, conforme anco dice Mela, & Actio, di più dice cōprenderfi Lecce, tutti questi popoli erano chiamati Calabresi, & nō quelli, che hora così sono nominati, perche erano detti parte Brutij, & parte Magna Grecia, conforme ancora descriue Cornelio Tacito nel terzo lib. delle sue historie nel principio così. Senza punto restar di nauigare Agrippina si condusse all'Isola di Corfù, la quale è all'incontro la Calabria (quale è il Capo d'Otranto) & giunta à Brindisi, Cesare mandò due squadre pretorie, ordinando, che i Magistrati della Calabria, i Pugliesi, e i Campani vñassero le debite ceremonie alla memoria del suo figliuolo, & Guido Pancirolo Dottor d'ambe le Leggi nella sua opera della notizia dell'vna, & l'altra dignità dell'Oriente, & dell'Occidēte. nel Capitolo 54. fol. 151. *De correctoribus Apulia, & Calabria &c.* così descriue. *A Silari Flumine ultra Campaniam, vsq; ad Laum Flumen tenuere Lucani, ut Plinius refert, nunc Basilicatam vocant; inde vsque ad Leucopetram promontorium sequuntur Brutij, à Brutia regione, inquit, Iornandei, olim nominati, nūc Calabri dicuntur; antiquitus hac Regio Oenotria nuncupata, ubi etiam Greci residerunt, quę Peninsulam efficiens Tarentum vsque eius Metropolim circumuoluitur; inde ad Tarentum erat Calabria; mox vsque ad Garganum Montem Apulia; sed nunc tota à Lao Flumine, Tarentum vsque est Calabria;* & nel fol. 182. à ter. dell'istesso Autore per l'insegne di Apulia, & Calabria è depinta vna Chiesa, ouero vn Tempio, & sopra à parte vn candeliere con due teste di donna in vn sol corpo, che l'vna guardaua à destra, & l'altra à sinistra, questo libro mi prestò la buona memoria del Sig. Regente Tappia Marchese di Belmonte.

Et per vltimo il Botero nelle sue Relationi Vniuersali,

Anni del
Mondo.

fali, parlando di Calabria, dice, che quella, che habita il mar Tirreno, oue habitorno anticamente i Brutij, si dice propriamente Calabria; l'altra, che risguarda il Mare Ionio verso Leuante, si chiama Magna Grecia, doue tra il Capo delle Colonne anticamente detto Lacinio, & il Capo d'Alice si vede Crotone Città bellissima, & d'aria benignissima: & è degna cosa di consideratione, quanto più popolo habitasse anticamente in questa Magna Grecia, che non habita hoggi, mentre che due Città sole posero in cāpagna quattrocēto trēta milia soldati, cioè Crotone cento trēta milia, & trecento milia Sibari, (quale restò destrutta), che non metterebbe hoggi tutta Italia insieme. Et D. Antonio de Ponte Cosentino persona dottissima nel tempo, che Adriano Sesto visse disse così, lodando detto Pōtefice. *Ad id videndū vndiq; concurrēt Domino, & Authoribus gloriam canentes; Vos autē Italię partes cum bellicosis Teucriis piratica incurfione omne Ionū infestantibus fortiter vsq; manū conferentes Rbegiū semper Aragonys fidum, Leucopetra, Locri Epizephiry, vndosum scyllactū, & eius finus, Cassra Anibalis, Laciniū, ubi specula Pythagorica, Crotog; pultra Ciuitas, Parua Petra Nęthi rotunda Petelia, Amantū Cariatum, ac sibi male fidum Rascianum, propinquē Corolianum, Metapontum quoque Virgilio inuidum, Piscosum Tarentum, Callipolis indē, & omnis oleo nobilis Calabria Tellus, vt cętereas fileam &c.* dice Calabria Tellus per il Capo di Otranto, che non abonda di altro, che di oglio, & quella regione primieramente fū detta Calabria.

Et per concludere, & confirmare quanto habbiamo detto, che l'antica Calabria era quella parte d'Italia, ch'oggi li suoi habitatori vengono chiamati Pugliesi, & Salentini, & la noua Calabria è quella, che habitano hoggi coloro, ch'erano chiamati Bretij, & Magna

Magna Grecia, si apportano le proprie parole di David Romeo, che ultimamente scrisse le vite de' sette Vescovi, e Patroni della Città di Napoli nell'anno 1571. & sono queste parlando de' Capuccini. *Quonia societatis Capucinatorum facta est mentio, si parumper ab eo, quod initio proposuimus, tum delectandi gratia, tum horum virorum sanctitate digrediemur, & aliquid de hac noua Calabria Religionis societate dicemus per gratum omnibus fore credimus. Itaque annis ferè post natum Christum 1500 erat vir natione Calaber, Patria Rheginus, Rhegium Vrbs peruectus est in ultimo agro Brettio, seu potius in Calabria, sunt enim Calabri, quos Brettios, & Magnam Graciam quondam appellant, rursus qui Calabri tunc erant, eos nunc Apulos, & Salentinos appellamus, Ludonicus nomine ex societate Sancti Francisci Affignatis &c.*

Et modernamente il Padre Giulio Cesare Recupito Giesuita dice così nel suo Trattato delli Terremoti successi in Calabria nell'anno 1638. *Teste Plinio d Priscis Calabriae nomen accepit Peninsula illa, quæ Tarento Brundisium ducitur.*

Et mentre si è detta l'autorità di Polibio lib. 10. che in questa Magna Grecia viene compresa la Città di Regio, quale fu detta Rhegium Iulij, perche essendo stata destrutta, fu ristorata da Giulio Cesare, & à differenza di Regio di Lombardia, che fu detto Rhegiu Lepidi, perche fu ristorata da Lepido. Mi pare in questo luogo raccontare, e descriuere il canale, ouero corrente di mare, ch'è tra questa Prouincia, & l'Isola di Sicilia, il quale è trà la Città di Regio di quà, & la Città di Messina di là, il cui più stretto varco è detto il Peloro, da doue infino alla riuiera di questa Prouincia detta hoggi la Catona sonouì non più, che dodeci stadij, cioè vn miglio, e mezzo, così afferma Polibio, e Luciano: e più modernamente il Parrasio Cosentino, il quale

Questo è
cauato dal
la Cronica
di Regio
lib. 2.
fol. 66. &
67.

Descrizione
del
Faro detto
di Messina.

16 Cronica della Città

Annal del
Mondo.

quale nel commento sopra Claudiano de raptu Proserpinæ confessa d'hauerlo misurato, nè essere più, nè meno; poiche dall'vna all'altra parte veggonsi camminare i carri, & à notte cheta odonficantar i Galli, & latrar i Cani. Questo Faro è altrétato mirabile, & spauenteuole per la difficoltà, che si patisce à passarlo, quanto dubbioso, & incognito per non saperfi certamente da onde peruiene. Per la difficoltà, & pericolo, lo conobbe molto bene il Doria Generale dell'armata del Rè nostro, quando con sessanta galere, nel mezzo di quel furibondo seno si vidde in punto di perdere l'acquistato honore della sua antica scienza marinaresca, & insieme con l'armata la propria vita, ne potè disbrigarlene senza gran fracasso di antene, remi, & di prore, scampato al meglio, che potè per forza più diuina, & miracolosa, che humana, oltre tanti, e tãti altri vascelli, anticamente, & modernamente sommersi, & annegati, che perciò era tenuto per huomo dotato di qualche virtù particolare quello, che diceua hauere passato il Faro di Messina. La cagione del mouimento di quell'acque ancora non era chiaro, nè manifesto: dicono alcuni, che hauesse cagionato dalla Luna, che di sei, in sei hore vede agitarfi, correndo sei hore verso Austro, ch'è Messina, & sei hore verso Aquilone, ch'è Reggio, nè possibile sia contro la corrente caminar à vela, nè à remi; essendo più che difficultoso, che vascello alcuno per grande, che sia, ben armato, librato da ferri, mätenuto da remi, gouernato da Tifi, & Arghi, fermar si possi; perche è senza ritegno, ò riparo precipitosamente dall'impeto dell'onde rapito, e portato via al fondo; oltre, che si veggono alcuni riuolgimenti, & gironi d'acque detti dal volgo Garofani, i quali à guisa di turbine riuolgendo il vascello in triplicato giro l'ingiottiscono, affogando nel profondo

do sano, & intiero, in maniera tale, che non appare di quello poi vn minimo vestigio. Altri vogliono, che fra i due più vicini termini concorrendo li due capi d'acque l'vno contro l'altro de due contrarij mari del Ionio, & del Tirreno in quello vrto, & rincontro si generano i garofani, trà quali ritrouandosi per disgratia qual si voglia vascello gouernato, armato, librato, & mantenuto, come di sopra si è detto, non può sostenere l'vno, e l'altro empito, ruota primieramente à giro, dopò dal precipitio d'ambi li cozzanti mari impetuosamente scende nel profondo abisso.

Mà hoggidi riconosciuto veramente il flusso, e refluxo delle sei hore, che corre à Messina, e dell'altre, che corre à Reggio, il buon Marinaro quando la corrente, ouero il flusso corre verso Messina per il spatio di quelle sei hore à Messina con vna vela fa sicuro il camino, & quando la corrente, ouero flusso corre verso Reggio per il spatio dell'altre sei hore à Reggio à suo piacere senz'altra tema, segue il suo felice viaggio, tanto l'esperienza con il tempo ci hà insegnato.

Nè sia marauiglia della mutatione delli sopradetti nomi, perche il tempo è stato causa di cose maggiori. Ouidio nel decimoquinto delle sue Metamorfosi.

Tempus edax rerum, tuq; inuidiosa vetustas

Omnia destruitis, vitiataque dentibus aui

Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Mutationi
de' nomi
proprij
delle Pro-
uincie, &
Città d'I-
talia.

Li Romani furono detti Popoli Latini, mà da Romolo presero il nome di Romani: l'Etruria hoggi si dice Toscana; l'Vbria hoggi Ducato di Spoleto; & più à basso dalla Sabina, e poi dal Latio hoggi Campagna di Roma: li Vestini, & Piceni, hoggi Marca d'Ancona; li Samniti hoggi Abruzzo; di quà dal fiume Tronto verso il Mare Adriatico, distinti in più nomi, come sono Ferentani, dopò Contado di Molisi, li Marzij, Pre-
C guntini,

Anni del
Mondo ..

guntini, Marrucini, & Peligni, verso Levante per la riva dell' Adriatico, seguono i Sipontini, hoggi detti di Manfredonia, e quelli della Puglia: piana detta Dauria, & della Paucesia hoggi detta Terra di Bari, & così seguendo il Capo d'Otranto anticamente detto Calabria, come di sopra, passando verso Ponente dal Tevere infino al Garigliano anticamente detto Liri, che conteneua non solo quei popoli detti anco Latini; ma etiandio li Hirnini, i Camerini, i Preuestini, ouero Pilastrini, gli Albani distanti di Roma quindici miglia, i Volsci, e gli Equiquoli, oue hoggi si dice il Contado di Celano. Dal Garigliano poi incominciata Campagna felice, hoggi Terra di Lauoro; seguitauano gli Irpini, hoggi Principato ultra, & cominciando verso Levante si ritrouano i Picentini, hoggi Principato citra; & appressò i Lucani, hoggi Basilicata, & indi seguivano i Brutij, appressò seguiva la Magna Grecia, hoggi parte di Calabria, nè s'intendano di altro nome in questi tempi nostri ..

Parche la
Magna
Grecia fù
poi detta
Calabria.

Vogliono che i Calabresi del Capo d'Otranto siano scorsi ad habitare nè i Lucani, & dopò nè i Brutij, doue trouando buone habitationi, & di viuere affai meglio del loro paese; concorsero ad habitarui con le loro famiglie la maggior parte di essi, & perciò chiamandosi Calabresi, venne con il tempo ad estinguere il nome proprio del paese detto Brutij, & restò il nome di Calabria. Li versi fatti sopra il Tumolo di Virgilio si leggono così:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc:

Parthenope

Non che fosse stato mai in Calabria hodierna, mà in Brindisi doue si diceua veramente Calabria, & iui morì nell'anni del Mondo 3950. conforme riferisce Girolamo Bardi nella sua quinta età fol. 335.

Nè

Nè per dirla questo nome di Calabria è mal nome, ouero haue mal significato, perche viene deriuato dal Greco, mentre *Calon* vuol dire in latino *res bona*, & *honestà*, & *brio* vuol dire *scaturio*, *vel emanò*; dūque unite queste parole *Calon*, & *brio*, che si dice Calabria, vuol dire, ch'è paese, che produce, & scatorisce ogni cosa buona, & honesta. Il Marofioti, & il Barreo così dicono.

Anni del Mondo :

Che significa la parola Calabria.

Lode della Prouincia detta Magna Grecia.

CAPITOLO IV.

Questa Regione fu degna d'essere protetta nel Senato Romano dal Principe dell'eloquenza Cicerone, quando nel suo secondo lib. de legibus, seruendosi del Tropo detto Synecdoche, disse, che li Locri Città cōpresa nella Magna Grecia erano suoi clieti: & altroue detto Cicerone disse, *sum iter tutum multis militantibus magno cum suo metu mihi praestiterunt*; perche li popoli di questa Prouincia l'haueno agiutato di denari, & accompagnato con gente, mentre fuggendo passò per queste parti perseguitato da nemici. & nell'oratione *pro Planco* così disse. *Iser à Vibone Brundisium in fide mea Iudices essent &c.*

Che Locri sia Città compresa in questa Magna Grecia, lo dicono tutti l'Autori, che ne parlano, particolarmente Polibio lib. decimo descriue in questa Magna Grecia quattro Città più principali, Crotona, Reggio, Locri, & Aulonia, come altroue si è detto.

Li Romani acquistorno per suoi cōfederati, & stretti in amicitia trenta Città principali in tutta Italia, delle quali noue furono di questa Prouincia, cioè Crotona, Reggio, Temsa, Hipponio, Scillacco, Petelia, & altre. Cassiodoro nell'ottauo libro delle sue Episto-

Anni del
Mondo.

le nota vna Epistola scritta da Athalarico Rè à Se-
uero, doue si leggono grandissime cose molto degne
di questa Prouincia . L'istesso Cicerone nel primo,
quarto lib. delle Tusculane, & nel terzo libro dell'O-
rationi, & in Lelio, & in mille altri luochi dice , che
questa Regione, & particolarmente la Magna Grecia
abondò di dottissimi huomini Filosofi, Legislatori,
Medici, Poeti, Retori, Dialettici, & periti di ogni scien-
za; asserisce ancora, che li dilcepoli di Pitagora della
Città di Crotone furono li primi che dissero l'anima
essere immortale, tutto per la gran dottrina d'esso Pi-
tagora Filosofo eccellentissimo. Il medesimo Cicero-
ne nell'oratione *pro Archia Poeta*, parlando di questa
Grecia disse così *Nam si quis minorem gloria fructum
putat ex Gregis verbis percipi, quàm ex latinis, uebemen-
ter erat: propterea quòd Græca leguntur in omnibus ferè gen-
sibus, Latina suis finibus exiguis sanè continentur.* Euripide
disse; che questa Regione. ch'oggi si chiama Calabria è
fertilissima, & haue abbondanza d'huomini illustri, Fi-
losofi, Legislatori, Medici, Poeti, Geometri, Cosmo-
grafi, e Scrittori di ogni scienza, Artefici d'ogni cosa,
ingegnosi, Pittori, Scultori, inuentori di cose nuoue,
così anco di fortissimi Lottatori, valorosi Capitani, &
illustri d'ogni virtù; le donne dottissime, sapientissime,
modestissime, & di religione santissime . Constantino
Lascari di Bizzantio in quello libro, che scrisse ad Al-
fonso di Aragona Duca di Calabria così disse . *Video
per Calabros Philosophos Italiam, Siciliam, & optimam
partem Græciæ nostræ illustratas fuisse.* Monsignor Paolo
Emilio Santoro Arciuescouo di Cosenza, e poi di Vr-
bino parlando di questa Prouincia disse .

Agmina Sanctorum illic floruerunt .

Herodoto lib. primo disse, che ogni regione se abò-
da di vna cosa, hà bisogno di vn'altra; ma questa regio-
ne

ne abonda di ogni cosa, & non le manca niente, che Dio al mondo habbia creato. Quel nobile Dottore Christofano Suarez de Figueroa nel Passagero in sua lingua Spagnuola Aliuio primo, parlando del Regno di Napoli, dice *la Tierra de labor es sobre manera abundante, mas todo quanto produze Italia generalmente pareçe està recogido en Calabria*. Dionisio Halicarnasio dice, che quella regione è ottima, la quale partorisce ogni cosa necessaria al viuere de' mortali, come è questa Regione, la quale per se hà souerchio, & nõ hà bisogno del viuere d'altre parti. Tutta questa Regione è vn paese felice, & ameno; non haue stagni, nè luogo, che produchi mal aere, mà tutto il paese è libero: tiene colli aprichi, monti fruttiferi, piani herbosì, fiumi delitiosi, boschi ripieni di ogni sorte d'alberi, che possono seruire per l'vso humano, per mare, e per terra, con caccie esquisite di uccelli, & di quadrupedi: vi sono giardini odoriferi, fontane d'acque fresche, & limpidissime; in molti luoghi sono herbe aromatiche di singolari virtù, & per essere peninsola torniata dall'vno, & l'altro mare, che la bagna, è abõdate di ogni sorte di pesce di mare, e di fiumi, che ne dà abõdatemēte alla Italia tutta, cõforme hanno detto tãti, e tãti autori, e p vltimo il Padre Giulio Cesare Recupito Gesuita nel suo trattato delli Terremoti successi in Calabria nell'anno 1638. Per lo che è necessario cõcludere che questa Magna Grecia, anzi tutta la Calabria, sia la migliore Regione del mōdo, non solo di tutta Italia, & come vn'altra India d'ogni cosa ricchissimamēte abõdante.

La Calabria come vn'altra India d'ogni cosa abõdate.

Mà se il Lettore vuole intēdere cose maggiori lega il Capitolo, che tratta della temperie dell'aria, & l'altro Capitolo, che tratta dell'eccellenza di questa Prouincia, in questo istesso libro, & le vite di tãti eccelsi huomini, e loro egregij gesti, & il sommario di tanti Santi,
che

Anni del
Mondo.

che da questa Prouincia sono ascesi al Cielo, & quell'altro Capitolo del Territorio della Città di Crotona, & quanto contiene in esso, che resterà molto contento, e sodisfatto, & à quelli mi rimetto non parendomi bene, replicar in questo luogo l'istesse cose.

Confini di questa Regione detta Magna Grecia.

C A P I T O L O V.

ERano tanto potenti i Popoli di questa Magna Grecia, che non solo habitauano da Taranto insino à Locri, come dice Catone, Sempronio, & Plinio nel nono Capitolo, & Polibio vi comprende Reggio; mà tennero soggetti buona parte del Regno di Napoli, & di Sicilia, chiamandosi tutto Magna Grecia, come anco disse Strabone nel sesto libro: poscia co'l tempo tutti l'habitatori di queste Regioni per l'inuasioni di tante nationi diuerse, & gente straniera, pigliarono costumi barbari, fuorche Crotona, Taranto, Reggio, e Napoli, che poi furono tutte possedute da Romani, e fatte Colonie d'essi. Plinio scrisse questa Magna Grecia essere nella fronte d'Italia, li termini di questa Regione erano questi. Dall'Oriente il Mare Ionio, da mezzo giorno il fiume Alessò co'i Brutij, ouero comprendendoui Reggio, conforme al detto di Polibio, il Faro; dall'Occidente il fiume Grati, e parte del Monte Apennino, hoggi detto Sila; & dal Sertentrione, comprendendoui Taranto con l'authorità sopradette i Pugliesi Peucerij. Il Colénuccio nel suo Compendio del Regno descriuendo li confini, & le Prouincie di quello, parte 1. fol. 4. dice così. Partito dal Capo dell'arme, anticaméte detto Promontorio Leucopetra, voltando verso Tramontana al Promontorio

Ercu-

Magna
Grecia
nella fron
te d'Ita-
lia.

Termini
della Ma-
gna Gre-
cia.

Erculeo, hoggi detto Capo di Spartiuento per la riuera infino à Taranto, si ritroua la Magna Grecia, ancor ella in questo tempo detta Calabria, della quale principali Città furono, & ancor sono (mà nō in quella antica grandezza, & splendore) Crotone, Squillace, & Taranto. Mà vnita con i Brutij, confina con i Lueani, e dall'Occidente haue il mare Tirreno, & così tutta vnita con Taranto, e Reggio è settecento venti miglia di circuito conforme la misura, & tauola del Dottor Prospero Parisio Romano.

Anni del Mondo,

Il fiume Alessò Strabone lo nomina *Alexum*, & Plinio lo chiama *Carcinum*; però Ermolao Barbaro nelle castigazioni Pliniane dice essere corrotto il lib. di Plinio, perche vuol dire *Cecinus*; conforme dice Pausania, Eliano, & Tucidide nel terzo lib. Ma Tolomeo si concorda con Strabone, Alessò nominandolo, hoggi volgarmente chiamato Amendolia dalli paesani. Strabone racconta, che le Cicali di quà di detto fiume stridano più forte di quell'altre di là, & racconta molte ragioni, le quali ciò cagionano, che per breuità si tralasciano: mà Facio de gli Vberti nel primo Canto del terzo libro Dittamondo dice, che furono quelle così fatte mute da gli Dij, per non fastidire Ercole, che dormiua in questo luogo, con queste parole:

Alessò fiume.

Amendolia fiume.

Vedi là doue ancor è manifesto,

Che le Cicali diuentano mute;

Perchè Ercole dal son' non fosse desto.

Mà i paesani dicono, che S. Paolo ordinò, che quelle Cicale fossero mutole per non darle fastidio, quando vi fù à predicare. Al detto fiume Alessò segue la Città di Brutio da Pomponio Mela *Bruttium* fù detta, la quale fù talmète detta da i Brutij habitatori di essa, secondo Pietro Razzano, & ancora ritiene tal nome, mà corrotto, essendo hoggi detto Burzano, come dimostra

Brutio hoggi Burzano.

stra

74 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

stra la carta di nauigare, seguitando appresso il capo di Burzano, detto *Promontorium Zephyrium* da Strabone. Plinio, Pomponio, Mela, & Tolomeo dicono, che è sito nel territorio de' Locri dalla parte di mezzo giorno.

Grati fiume.

Il fiume Grati dalla parte d'Occidente da gli Scrittori antichi fù nominato Cratis, & similmente da Vibio Sequestro nel suo libro de' fiumi; questo fiume divide i Brutij dalla Magna Grecia, & in questo fiume era quella sì ricca, e popolosa Città detta Sibari, secondo Strabone, & Plinio, della quale à suo luogo, e come fù da Crotoniati destrutta se ne ragionerà. Altri dissero, che da Taranto insino à Cuma, voltando à torno il camino per mare, fosse detta Magna Grecia, nè vi marcarono di quelli, che dissero chiamarsi Magna Grecia tutta Italia, conforme canta quel verso di Ouidio ne' Fasti.

Magna Grecia fù anco detta tutta Italia.

Itala nam tellus Græcia maior erat.

Mare Ionio.

Il mare Ionio fù così detto da Iauan quarto genito di Iafet figlio terzo genito di Noè, perche dominò, & diede origine all'habitatione di quel paese, li cui habitatori furono detti Greci Ionij, che perciò fù detto mare Ionio quel mare, ch'è fra detti Greci Ionij, & l'antica Magna Grecia, della quale parliamo. Girolamo Bardi nelle sue età del mondo nella seconda età fol. 19. così riferisce.

Come hebbe principio questa Città, & che signifi. bi questa parola Croto, ouero Crotos.

CAPITOLO VI.

IN questa nobilissima regione è situata l'antichissima, e nobilissima Città di Crotona, la quale se bene

ne viene detta da Tolomeo *Croton*, & da Pomponio Mela *Croto*, & Procopio nel 3. lib. della guerra Gotica la nominò *Croto*, & da Diodoro nel 13. lib. dell'istorie è chiamata *Crotona*, la quale se bene ancora Pietro Razzano disse, che tolse tal nome da *Crotos*, vocabolo Greco, che in latino si dice *Saltatio* in nostro volgare salto, perche quiui si faceuano innumerabili giuochi di salti, & balli; & altri dicono di più, che questa Città fu detta *Crotos*, dal nome di vna certa pianta, della quale in questa Città n'era grandissima abondanza, descritta da Dioscoride nel 4. lib. al cap. 165. che cresca all'altezza di vn picciolo Albero di fico; le fronde sono simili à quelle del Platano alquanto maggiori più liscie, & più nere, produce i frutti in groppi, come vne, ma aspri, li rami di dentro concaui come canne, il detto seme, ouero frutto si spoglia dalla scorza, e se ne fa oglio, quale serue per molte infermità, conforme descriue anco Mesue, & Marco Varrone lib. secondo *de re rusticali* alcuni Racino, altri d'altro nome questa pianta chiamarono. Nondimeno tutte queste opinioni non mi piacciono; leggo nel Lucidario Poetico, che Iapige fu Rè di questo paese, che perciò fu detta questa Regione Iapigia fra l'altri nomi conforme si è detto, prima di chiamarsi Magna Grecia, & che da questo Rè Iapige discese Crotone huomo di gran valore, che, morendo, diede il nome il suo sepolcro alla Città. Altri dicono hauesse origine da Tapeto figliuolo di Noè, il quale dominò questa parte d'Italia, che poi fu detta Magna Grecia.

Crotone
pianta.

Ma quella, che più mi piace, è quella, che Celio storico Greco, & Varrone dicono, & è questa. Ella prese tal nome da Crotone huomo della Samotraccia, vn tempo detta Dardania da Dardano Troiano; questa Samotraccia è vna Isola, secondo Tolomeo, e Ste-

Crotone
della Sa-
matraccia
Isola.

D fano,

26 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

fano, del mare Egeo, giace non lungi la bocca del fiume Ebro, hoggi Marizza detto, che secondo il Giouio nel 36. delle sue Historie dalla parte di Levante dirimpetto all'Isola di Lemno stà situata, gli habitatori della quale essendono grandemente traugliati di peste, consultorono l'Oracolo, in che modo guarir potrebbero, alli quali fu risposto, tal peste douersi contro di loro più che mai incrudelire, se non placauano l'ira della Dea Giunone, da loro offesa, la quale non era per placarsi giamai, se nõ discacciavano prima in perpetuo esilio da ciascheduna delle loro Città, dodeci principali Cittadini d'essa, tal risposta dell'Oracolo riceuuta, fu incontinente per la Lamotracia denunciata; laonde collocate le pietre nell'Vrna, come era loro costume, & indi all'arbitrio dell'instabil Dea tratti fuori, furao dalle loro case, & amate patrie quelli, sopra di cui l'inuida fortuna volse per loro più graui affanni fossero le sorti cadute, con instantissima sollecitudine discacciati à ritrouare nuoui paesi per habitare; trà gli altri di questo numero vi fu, secõdo dice detto Celio, & Varrone, vn'huomo, il cui nome era Crotone figlio di Eaco (come anco narra vn Greco interprete di Teocrito nella quarta Egloga) e fratello di Alcioro Rè dell'Isola di Corcira, hoggi detta Corfù, il quale Crotone, come gli altri parimente, andaua cercando doue potesse la sua vita terminare, peruenu- to al fine in quella parte d'Italia, che poi fu detta Magna Grecia, là doue Esaro col suo mormorio chiare, & limpide acque inondando le verdeggianti, & herbifere campagne, sbocca nel mare Ionio, quiui à suo bel- l'agio sbarcato Crotone fu benignamente albergato da Lacinio Corcireo, che non lungi da quiui habitaua (come riferisce detto interprete di Teocrito) il quale conosciuta la prudentia, & integrità di Crotone, non molto

à Crotone
huomo
della Sa-
motracia
toccò in-
forte an-
dare ad
habitare
in questo
luoco, che
poi fu det-
to dal suo
nome Cro-
tone.

molto dopò le diede vna figlia per moglie, nominata Laura, bellissima, & honestissima giouane, dalla quale poi prese nome vna noua Città posta trà il Promotario Lacinio, & la Città di Crotone, detta Laureta, (& forse in quella parte, doue hoggidì chiamano Calolaura, composta questa parola dal greco calò, che vuol dire cosa buona, & honesta, che dicendo Calolaura vuol dire la buona, & honesta Laura) come anco tutto ciò riferisce Isacio nella Cassandra di Licofrone autore antichissimo Greco, & dilettatosi molto Crotone della bontà, e clemenza dell'aere, e del sito, del quale nè più bello, nè più piaceuole, ne copre alcuno il Cielo, egli di bellissimi Colli, d'alberi vaghi, di dolci acque rigato, & di false acque circondato, si staua dubbiofo, se quiui fermar si doueua, e volendo esplorare il parere de gli altri suoi compagni, fù intesa dal Cielo vna voce, che così disse;

*Quì ferma il piè Crotone, nè di partirti,
 Altro desò t'ingombri più il pensiero,
 Hà parso à i Fati il fin què statuirti.*

Vogliono alcuni Scrittori antichi, hauendo riguardo alla gentilità, questa voce essere stata di Mercurio; ma qual lingua potrà narrare l'allegrezza, che riceuè Crotone cò gli altri suoi compagni, vedèdo vn luogo così ameno esserli dalli Dei còcesso ad habitare? questa si fatta voce intesa Crotone, ordinò ad vno delli più esperti de' suoi compagni, che andasse à considerarne, & vedere il paese, costui visto il tutto, lo riferì à Crotone, il quale confidandosi molto nel diuin volere, diede principio ad vna nuoua Città, e con alcune case nuoue incominciò quiui ad habitare insieme, e vicino all'altre habitationi, che vi erano, Strabone dice, che Lacinio dell'Isola di Corcira, hoggidì detta

Anni d'è
 Mondo :

Lacinio
 Corcira
 Padre di
 Laura moglie di Crotone,

Anni del
Mondo;

Corfù, venne con tutta la sua famiglia in questa parte, doue già staua Crotone, & perche Crotone le fece grandissime accoglienze, il detto Lacinio si fermò in questo paese, & stando in questa corrispondenza, Crotone se inuaghì della bellezza di Laura, figlia di Lacinio, il quale cortesemente ce la diede per moglie, ma sia qualsiuoglia di queste due cose. Stando detto Crotone con la sua bella moglie, & co' suoi compagni in questo amenissimo luogo; doue credo, che l'istessi compagni haueffero preso moglie, mentre tante antiche habitationi vi ritrouarono.

Ercole vè-
ne in que-
sto luogo
doue ha-
bitaua
Crotone:

Ecco che Ercole, tenuto figliuolo di Gioue, il quale, come dimostra Diodoro Sicolo nel quinto libro, & Dionisio Halicarnasseo nel primo delle sue historie, & Isacio in Licofrone, dopò hauer dato morte à Gerione figlio di Crisauo in Eritra Isola dell'Oceano, portandosi via seco il suo armento, appianato prima il passaggio dell'Alpi di Francia, se ne venne in Italia, & caminando per diuersi luoghi, al fine capitò nella foce del fiume Esaro, là doue fù benignamente albergato dal già vecchio Crotone, & in sua casa dimorò per molto tempo; all'ultimo essèdo stati rubbati à detto Ercole alcuni suoi boui da vn famosissimo ladro, detto Lacinio di quella contrada con grandissima industria, accompagnatosi con Crotone verso il luogo, doue habitaua il ladro s'inuiorno, & essendonosi appiattati in certi luoghi per cogliere alla sprouista il ladro, Ercole per l'oscurità della notte disauuedutamente ammazzò il vecchio Crotone, credèdosi hauer ammazzato il ladro, della cui morte restarono molto ramaricati li suoi compagni, e maggiormente dispiacque all'istesso Ercole, il quale fece con grandissima pompa sepelire il corpo di Crotone, e promise à suoi compagni, che, quando sarà egli collocato nel numé-

Ercole
ammazza
Crotone
inauedu-
tamente,
però far
Città quel
lo luogo,
& darle
il nome di
Crotone.

ro

ro delli Dei (cioè ridotto nella sua sedia Regale in quella Città, doue faceua più continua residenza.) intorno al suo sepolcro farà edificare vna nobil Città, la quale dal nome del vecchio Crotone, iul sepolto, sarà dimandata Crotone, come anco lo disse Pittagora, à chi maggiormente si deue dar credito, per quanto riferisce Iamblico, & Ouidio nelle sue Metamorfosi lib. decimoquinto in quelle parole.

*Dives ab Oceano bobus Ione natus Iberis,
Littora felici tenuisse Lacinia cursu
Fertur, & armento teneras errante per herbas
Ipse domum Magni, nec inospita tecta Crotonis
Intrasse &c. & poco appresso
Hic locus urbis erit, promissa quo vera fuerunt.
Nam fuit argolico generatus Alehone quidam
Micylus, illius Djs acceptissimus auis,
Hunc super incumbens pressum gravitate soporis
Clauiger alloquitur: Patrias age desere sedes.
Est pere diuersi lapidosas Aesaris undas.*

E dopò della venuta di Miscello in Italia per far Città Crotone, così vadiendo.

*Navigat Iontum, Lacedaemoniamque Tarentum
Praterit, & Sybarim; Salentinumque Nestum,
Tburinosque sinus, Temeletique, & Lapygis arua.
Vixque pererratis, qua spectant littora terris
Inuenit Aesarei fatalia fluminis ora,
Nec procul hinc tumulum, sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus: iussa que ibi moenia terra
Condidit, & nomen tumulati traxit in Urbem.*

Perloche si vede chiaramente dalle autorità di tanti veridici autori, ch'era in questo luogo il tumulo del vecchio Crotone, & attorno di quello vi erano molte habitationi antiche, che si chiamauano de diuersi nomi, & per ordine di Ercole, Miscello lo fece di maggiori

Anni del
Mondo.

giori habitationi, & le diede il nome di Città, chiamandola Crotone, per loche poi à consiglio di Pittagora, li Crotonesi edificarono vn' lontanissimo tempio ad Ercole, erigendoli anco nel mezzo della Piazza vna statua di smisurata grandezza, e maestà, come si dirà à sua luogo.

Ercole
fece Città
Crotone.

Dunque Ercole la fece Città, ò lui stesso, ò per mezzo di Miscello, come più diffusamente anco appresso ne tratteremo.

E per certificarsi il curioso Lettore, che la venuta di Ercole in queste parti, con l'armento tolto à Gerione, & l'hauer ammazzato Lacinio, che quello rubbato l'hauera, è verità; legga Gio. Boccaccio nella Genealogia de i Dei, parlando di questo Ercole lib. 13. e proprio fol. 212. à ter. in fine, & 213. nel principio, doue detto Boccaccio tolte via le finzioni poetiche, tutto questo essere verità afferma.

L'antico
vfo di non
bere vino
fù per ordine di Ercole; che poi li Romani l'ordinorno per legge inuiolabile.

Nicolò Leonico Thomeo de varia historia lib. 3. cap. 88. & Alcinoò Siculo lib. 10. di Atheneo, dicono, che l'antico vfo di non bere vino le donne in Italia, che poi li Romani offeruarono per legge inuiolabile, nacque da questa cagione. Ercole giunto, come stà narrato, nella casa di Crotone, arido, & quasi arso di sete, pregò instantemente il padrone di quella, che le desse à bere vino, il quale Crotone ordinò alla moglie, che pigliasse vna lancella piena di vino, la donna non intendendo, ò non volendo intendere l'ordine del suo marito, non portò mai il vino, anzi disse, che se Ercole volesse bere, n'andasse alla fontana iui vicina, del che sdegnato Ercole, entrò in quella casa, e ringraziò grandemente il padrone della cortesia; perche haueua ordinato che se le portasse il vino; ma alla donna ordinò, che non beuesse più vino, sotto pena della vita, il che fù così à punto offeruato, e tutte l'altre donne

donne poi presero questo uso di non bere vino, seguendo tale costume per tutta Italia, & fu tale, che li Romani tenevano per grandissimo mancamento ad una donna il bere vino, & perciò vi fecero la legge, la quale irrenocabilmente fu da tutti osservata, & nè fu fatta la medaglia la quale si vede nella descrizione del Dottor Prospero Parisi Romano, nella quale si vede da una parte la testa di detta Laura, e dall'altra Ercole, che vuota un vaso in segno del vino.

Anni del Mondo.

Chi la fece Città, e la causa perche, & in che anni fu fatta Città, e prest il nome di Crotona, & quanti anni hà, che fu questo.

C A P I T O L O VII.

Seguendo l'istoria dell'edificazione di Crotona, ouero di darle il nome di Città; diremo, che quasi tutti gli autori concludono, che l'edificazione di questa Città fosse fatta da Miscello, secondo dice Antioco appresso Strabone nel 6. che hauendone l'Achiui hauuto in risposta dall'oracolo, che fondassero Crotona nella fronte d'Italia, mandorno Miscello a ben considerare il paese, il quale giunto in quella parte, hauendo visto Sibari, così detto dal propinquo fiume, giudicò essere assai meglio riedificar questa; onde per tal cagione volse di nuouo consultar l'oracolo, se gli fosse concesso per quella riedificar questa Città di Sibari; a cui fu risposto, essendo egli gobbo, secondo la traduzione dal Greco in latino in questo modo. In Strabone lib. 6.

Miscello mandato da Ercole diede il nome di Città all'habitatione doue era il tumolo di Crotona dandole il nome dell'istesso Crotona.

*Terga breuis Miscelle tuo de pectore omittit
Cetera perquirens frustra ne uenaris iniqua;
At rectum quous unquq datur tu laude probato.*

In

Anni del
Mondo;

In nostra lingua volgare si dice così.

Miscello, che con torte spalle, e brieni

Vccelli à quel, che tu fugir douresti,

Lascia homai di caron da me più oltre,

E lodai dritto, che ti vien donato .

Subito, che riceuè tal risposta, se ne ritornò ad edificare Crotone, prestandogli agiuto Archia, che quindi passaua per andare ad edificare Siracusa in Sicilia, conforma racconta Suida, & Solino capitolo ottauo, dice così nel suo Polihist. *Notum est à Philoete Petilià constitutum, Anpos, & Benacutum à Diomede, Patavium ab Antenore, Metapontum à Pylys, Scillacenum ab Asbepiensibus, Sibarim à Traixenijs, & Locri à Sagari Aiakis filio, Salentinis à Lysijs, ab Heraclidis Tarentum, Insulam Tensam à Ionibus, à Miscello, & Archia Crotonem, Reginum à Calcidensibus;* ancorche molt'altri autori vogliono, che questi ò maggior parte di essi non habbino fondato, mà ampliato dette Città. E nelli Commentarij d'Aristifane nelle nubbe si narra d'altra sorte, dicèdo, che essendo gli Achiui ammoniti dall'oracolo, che douessero mandare alcuna Colonia ad habitare in alcun luogo, si risolsero mandare Miscello così detto dalla sottigliezza delle gambe, secondo Strabone, che consultasse l'Oracolo in che luogo si douesse andare, gli fu risposto, che doueua fabricare vna Città, doue la pioggia con essere il Ciel sereno l'hauesse bagnato, si che giudicò esser senza dubbio impossibile, non potendosi imaginare in che luogo li potesse piuere di sopra con l'aria serena: con tutto ciò volendo obedire all'Oracolo, con alquanti Vascelli varcando il mare, se ne venne in Italia; mà per non sapere, doue hauesse à fabricare la Città detta dall'Oracolo, staua di ciò molto mesto, e confuso; gli auuenne, che così mesto, & confuso gionto in questo luogo, che si chiamaua Crotone

tone sbarcato, & posto in terra si addormentò nel seno della sua donna detta Aethira, la quale non haueua punto meno mestitia, & dolore del suo sposo, che perciò si pose à piangere direttamente, le cui lagrime calarono sopra il volto dell' Amante, che nel suo seno addormētato giaceua, svegliatosi Miscello, conoscēdo che con questo si era ademplita l'oscura risposta dell' Oracolo; perche la pioggia, che cō l'aere sereno l'haueua da bagnare, giudicò, che significassero quelle lagrime in edificar Crotone; Tutto questo ancorche sia seguito da Celio Rodigino nel quarto capo del duodecimo delle sue antiche lectioni, non mi sodisfà tanto più, che Pausania tutto ciò attribuisce à Talanto Spartano, dal quale fù edificata la Città di Taranto in Italia; ma la vera historia è, che molto sonoramente descriue Ouidio nel decimo quinto come stà detto da principio seguēdo l'autorità di Strabone, & altri quando dice, che essendo in sonno ammonito Miscello figliuolo d' Alcmone Cittadino di Rypas Città, secondo Strabone nell'ottauo, che dice da Ripa fù Miscello, il quale fece habitare Crotone, perche l'antichi autori v'forno dire questo vocabolo, edificare in vece di reedificare, ò rifare, ò ristorare, come riferisce Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo, & altri, & Stefano della Achaia dice che Ercole ordinò à Miscello, che s'hauesse à partire senza dilatione dalla sua patria, & andasse ad habitare in quella parte d'Italia, doue Esaro sbocca nel mare; costui volendo esequire quanto l'era stato da Ercole imposto, per essere stato trè volte, ammonito à far questo, fù preso dal magistrato del luogo, per essere vno statuto in quella patria, che chiunque si partisse per andare ad habitare ad altra parte, fusse punito di pena capitale, alla quale voleuano condannare il misero Miscello, come contraddittore del statuto; si

E che

Anni del
Mondo.

che rinchiusse le pietre bianche, & negre nell'vrna, delle quali le bianche assolueuano, & le negre alla misera morte il reo condannauano, & standono quelli per cauar fuora le pietre, cō gran merauiglia in vn subito si conuertirno tutte le pietre negre in bianche, con non poco diletto del Miscello, che la morte d'hora in hora staua aspettando, di maniera, che per tal causa fermamente giudicorno questo fare Miscello per ordine di Ercole, come più volte hauea esso Miscello dichiarato, & subito il Magistrato lo fè libero, dādoli ampla licenza, acciò seguisse l'ordine di Ercole: Laonde imbarcatosi Miscello prese il camino verso il fiume Esaro, doue secondo Rocco nel quarto delle sue historie antiche in greco descritte, & altri autori giuntamente con Vlino, Tlarito, Pantino, Protho, Leocasto, Giulione, Polino, & Sistro edificò vna Città, che del nome del vecchio Crotone ucciso da Ercole pochi anni prima casualmente, come più prima con l'auttorità di Diodoro Sicolo si è detto, & iui sepolto, la dimandò Crotone.

Egli è ben vero. Che conforme dice Eforo appresso Strabone nel 6. & Ouidio nel sopra citato lib. decimo quinto, che fosse stata edificata da principio Crotone da quattro nationi vnite insieme, che furono, Oenotrij, Aulonij, Iapigi, & Salentini, li quali, habitando in questa contrada à villaggi aperti, erano danneggiati giornalmente da vn certo Cacco Zimeroto ladro famosissimo di quei tempi, & perciò dette nationi di comun volere fecero vna muraglia à torno detti Villaggi, di maniera, che non furono più danneggiati dal detto ladro, (& per questo effetto disse bene Tito Liuij, che questa Città era circōdata da dodeci miglia come si è detto, & si dirà à suo luogo) & ridotta in forma di Città murata cō il tempo li posero il nome di Crotone

zione dal sepolcro del già morto vecchio Crotone, che dette nationi teneuano in molta stima, & veneratione conforme anco da Hercole fù ordinato, come stà detto.

Non si deue dar credito ad Ambrogio Calepino nel suo dictionario nella dictione Croto, che questa Città di Crotone fosse stata edificata da Diomede, cosa non scritta nè d'antico, ne da moderno autore; poiche, se mireremo tutti coloro, c'han scritto del sito della terra insino a questi nostri tempi, concludono tutti esser stata edificata da Miscello, come stà ampiamente detto, & concludono non solo tutti li sopranominati autori; mà Ruffo Volaterrano nelli suoi Commentarij, & Pandolfo Colennuccio nel primo lib. del Compendio del Regno di Napoli, & non si legge, che Diomede habbia edificato altra Città, che Beneuento, & in Capitanata Arpe Città, le oui reliquie si vedono hoggò vicino à Manfredonia, come si apporta l'autorità anco di Solino nell'ottauo capo nel detto suo Polihist. *notum est à Pbilote Petiliam constitutam, Arpos, & Beneuentum à Diomede &c.*

Sono stati tanti Ercoli nel Mondo, che per accertare quello che è venuto da Spagna in Italia giuntò in questo luogo doue habitaua Crotone, quando le fu tolto, & rubbato l'armento da Lacinio ladro, hò molto sudato, mà per far conoscere al Lettore, ch'io desidero di farlo capace qual fosse questo Ercole, dico primieramente quello, che dice Erodoto autore antichissimo, il quale scrisse; conforme dice il Conte di Scandiano nel Prologo dell'Opera di detto Erodoto, nel tempo, che Xerse prese, & arse la Città di Atene nell'Olimpiade lettuagesima ottaua, benche cinque anni dopò publicò detta sua opera nel qual tempo gouernaua in Roma il Decemuirato, essendo stati deposti li Conso-

Chi fù
Ercole!

Anni del
Mondo .

li per l'insolentia di Appio Claudio, dopò l'edificatio-
ne di Roma duicento anni, dice dunque detto Erodoto
lib. 2. capitolo quarto, parlando di Ercole, che fù
vno de' dodici Dij, così tenuto in tutta la Grecia, que-
sto nome pigliorno i Greci dagli Egittij, dalli quali
antichissimo Dio era tenuto Ercole, & conforme alle
loro historie, & computo de' anni, diece sette migliara
di anni, fù auanti al Regno de Amasis, & volen-
do Erodoto informarsi meglio di questo, nauigò à
Tiro nella Fenicia, doue era vn'antichissimo Tem-
pio dedicato ad Ercole, quale vidde riccamente adorna-
to di grandissimi, e pretiosi doni, & venuto in
raggiamento co' Sacerdoti di quel Dio, addimanda-
do del tempo, che fù edificato quel Tempio, non
si concordarono co' Greci, perche affermano essere
fatto il Tempio con la Città in vn'istesso tempo, & cal-
colando l'anni sino al detto di Erodoto, erano passa-
ti già duomila, & trecento anni, dopò Erodoto non
contento, & sodisfatto di questo andò à Thasio, & iui
ritrouò, che i Fenici n'haueuano edificato vn'altro,
quando andorno ad inuestigare la terra di Europa,
& questo fu cinque età auanti che i Greci ponesse-
ro il nome di Ercole al figliò di Amphitrione, dunque
questo Iddio Ercole fù antichissimo, & perciò drit-
tamente dicono i Greci, che in due maniere fan-
no mentione di Ercole, all'vno, come immortale,
cognominato Olimpio sacrificano, all'altro hono-
rano, come glorioso trà gli Heroi, & se bene i Greci
parlano molte altre cose di questo Ercole lasceremo
al curioso Lettore, che le lega in detto Erodoto lib. se-
condo cap. 4.

Credo Erodoto si habbia preso gran fatica, come si
è letto, per inuestigarsi, e certificarsi chi fosse stato
questo

Quattro
età fanno
cento an-
ni ogni
età è 12
quarta
parte di
cento anni
Barro
fol. 25. lib.
1.

questo Ercole; & mi pare che sia rimasto più confuso di prima, & io peggio di lui confuso rimango; mi si fa incontro Gio. Nicolò Doglioni, il quale con tanta sua fatica chiaramente mi mostra la verità, chi fu Ercole, & in che anni regnò, tra quali il nome all'habitatione, & de Città insieme à Crotona cortesemente diede, & honorò.) Questo Gio. Nicolò Doglioni, scrivendo à Lettori nel suo Teatro de' Principi, & dell'histoire del Mondo nel primo volume disse, che la serie dell'historya, & l'osservanza de gl'anni, ch'è tenuto nelle sue opere, l'hà cavato; cioè da Adamo infino alla trasfugatione di Babilonia; (così chiamano la cattività de gli Hebrei) dalla Bibbia sacra tradotta da San Geronimo, doue si ponno leggere tutti gli anni, che fin'all'hora son scorsi. Essendo poi fornita detta cattività, quando essi Hebrei furono da Dario figliuolo de Hitaspe Monarca de Persiani fatti liberi nell'anno secondo del suo Imperio, è andato da esso Dario seguendo per li Monarchi Persiani sin'all'ultimo Dario, che dal Magno Alessandro superato, & vinto, prestò occasione, che la Monarchia passasse ne' Greci, dal qual tempo hà continuato, scendendo per li Tolomei Rè di Alessandria, che sono stati, come principali sopra gl'altri di quei tempi (quasi che in loro fosse rimasta essa Monarchia) da gli Historici posti, & considerati, & con questo ordine hà proceduto detto Doglioni sino à Cleopatra, che vinta da Ottaviano peruenne la Monarchia all'hora nell'Imperio Romano, onde poi ad essi passando, & per l'Imperatori scendendo, giunse sino à tempi presenti, pensando hauer tenuta la più vera, & certa regola, che si hauesse possuto, tenere, per accertare la serie, & catena dell'historya, & l'osservanza, & computo de gl'anni. Così ho preteso io accertare questa mia Cronica, & il computo de gli anni con
l'aut-

Angl del
Mondo.

l'auttorità di questo autore, che tanta fatica si hà pigliato per accertare la sua historia; & se bene altri hãno scritto in differente modo, credo non si habbino affaticato tanto, & ne siano stati à credito d'altri, che ne hanno saputo meno di loro, tanto più che da Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo tutto ciò viene anco con l'auttorità di molti veridici Autori chiaramente riferito, e da Fra Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, ed altri degni autori ch'io hò letto; & per continuar l'istoria, & non lasciare rotto il filo di quella, è necessario tornare in dietro, & doue da principio con l'auttorità dell'istesso Doglioni, & d'altri, si era arriuato al regnare in Italia Arunno, il quale concesse ad Ausone quella parte d'Italia, che fù detta Ausonia, ch'è questa Magna Grecia, come si disse, appresso diremo che ad Arunno successe in Italia nell'anni del Mondo 2104.

Digressio-
ne per in-
tendere
meglio
l'istoria.

2104.

Tagete, ò Tagete suo figlio, che accrebbe mirabilmente il culto diuino, già instituito da Noè detto Giano, & l'arte dell'indouinare per gli Aruspici; onde poi fù cognominato Maloch, cioè Rispondore, & visse Tagete anni 42.

2146.

Sicano dopò Tagete suo padre fù Rè d'Italia nel 2146. & visse anni 30.

2176.

Enachio Luchio successe in Italia à Sicano nel 2176 & visse anni 30.

2206.

Apis successe ad Enochio nel Regno d'Italia nell'anni 2206. & visse anni 20.

2216.

Lestrigone successe doppo ad Apis nel Regno d'Italia nel 2216. & visse anni 45.

Et perche dopò Lestrigone successe in Italia Ercole, è necessario descriuere la sua historia per sapere chi fù veramente Ercole, il quale fù figlio di Osiri Rè d'Egitto, & di Iside, come fegue l'istoria, che altri dissero

sero di Giove, & di Giunone figliuoli di Cham, & di Rea sua sorella, & moglie conforme il Dottor Zappolo cap. 1. part. 2. nella sua historia di Roma, & altri altrove dissero. Anni del Mondo.

Nel Regno de' Argiui successe Apis à Foroneo nell'anni 2219. il detto Apis essendo passato in Egitto, 2219. oue fù nominato Ofiride, hebbe in moglie Isi, ò Ifide figliuola de Imaco suo auo, ch'era all' hora Regina in quel Regno, con la quale viuendo, perche virtuosissimo era, insegnò diuerse cose buone à quei popoli, & spetialmente l'vso del vino, che perciò fù collocato trà Dei, & stimato per il maggiore di quanti all' hora si adorauano; onde posero pena capitale à coloro, che affermassero, ch'egli fosse terreno, & essendo curioso di vedere altri paesi del Mondo, partito dal Regno con la moglie, lasciò il gouerno di quello al suo fratello Tifone, altri dissero Motide, & regnò quando Giosepe figliuolo di Giacob, negò alla moglie di Putifaro l'adulterio, che perciò ne fù menato carcerato, & interpretò i sogni al Pincerna, & al Fornaio: di questo Tifone ch'erano l'anni del mondo 2226. Girolamo 2226. Bardi nella sua terza età del mondo, & dice anco detto autore, che in virtù della interpretatione de' sogni fatta da' Giosepe successe quella gran carestia, & fame nel mondo nell'anno 2238. questo aspirando 2238. di restar solo Rè, & senza contrasto, se morì Apis, ouero Ofiri; per il che Oro figlio di Ofiri, venuto alla sua età maggiore, ammazzò Tifone suo Zio, per vendicar la morte dell'innocente suo padre; Oro, non fatto di questo, si mosse à far guerra contro li trè fratelli detti Gerioni Signori della Spagna, perch'erano stati principali nella morte di suo padre; giunto in Spagna, Oro, fece, oue prima sbarcò, fabricare vn buono forte ammassando molti sassi grandi nella montagna detta Abila

40 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

Oro poi
chiamato
Ercole.

Abila per stringere maggiormente lui il passo per mare, & assicurarsi da perigli li suoi nauigli, la quale fabbrica; perche Oro poi si chiamò Ercole. conforme appresso nominaremo, si acquistò il nome de vna delle colonne d'Ercole nello stretto di Gibilterra; & essendosi attaccati in battaglia li dui esserciti d'Ercole; & de' Gerioni, nè possendosi dell'in tutto vincere, morendone ogni di gran numero dell'vna, & dell'altra parte, desiderando Ercole, & li Gerioni finit questa guerra, si conuennero, che Ercole solo, perche valorosissimo era, con tutti tre li fratelli Gerioni in duello scissero; & così auuenne, che Ercole col suo immenso valore restò vincitore, ammazzando tutti tre li Gerioni, acquistandosi Ercole in tal modo il dominio, & la Signoria de tutta la Spagna, doue per assicurarsi del Regno, vi fondò molte Città, & volendo venire poi in Italia, nell'Isole di Maiorca, & Minorca lasciò in gouerno di quelle Baleo suo compagno, che perciò quell'Isola Baleare furono chiamate.

2256.

Hispale figliuolo d'Ercole alla partenza del padre, rimasto Signore della Spagna nell'anni 2256. vi regnò gran tēpo, & vi edificò Hispale Città così dal suo nome nominata, che al presente si chiama Siuiglia.

Ercole in
Italia nel
l'anno.

2261.

Partito dunque Ercole da Spagna, e venuto in Italia regnò dopò Lestrigone, come si è accennato di sopra nell'anni del mondo; 2261. & vi dimorò anni 30. & debellò quei Giganti, che vi dauano trauaglio, & edificò quel luoco nelle parti di Toscana, che si chiama Porto Ercole, & appresso Napoli edificò l'Ercolano detto antico Eraclea: edificò il Tempio della Dea Giunone a Lacinia, & altri, quando fù in Crotona, & diede il nome di Promontorio Erculeo, doue si dice Spartiuento, come disse il Colennuccio lib. 1. fol. 4. & Strabone.

Ercole, hauuto auiso, che Hispale suo figlio era
morte

Morto. A cui essendo successo Hispan figliuolo di detto Hispanale, & poi morto anco detto Hispan suo nepote senza lasciar figliuoli in Spagna, dubitò di qualche tumulto in quel Regno, constitui Tusco suo figliuolo in suo luogo in Italia. & egli in vn'istante cò molta gente nell'anno 2201. se n'andò in Spagna, doue continuò à dominare fino alla morte.

Anni 40
Mondo.

Ercole fu
parte per
Spagna
nell'anni
2291.

Tusco continuando à dominare in Italia, diede il nome à quella Parte, che si disse Tuscia, hoggi Toscana, oue visse anni 17. nel cui tempo gl'Israeliti furono aggrauati dalla Tirannide d'Egitto secondo il Bardi.

Et parlando il Doglioni di Euristeo Primo Rè di Micene racconta tutte le prodezze di Ercole, fra laltre, che vinse i Gerioni di Spagna, conducendo seco in Italia li suoi armenti, leuò dal mondo Cacco ladrone figliuolo di Vulcano, l'istesso se poi di Lacinio famoso ladro, che molestaua la frontiera Orientale d'Italia, doue poi drizzò vn Tempio consacrandolo alla Dea Giunone detta Lacinia, prendendo il nome dal Promontorio detto Lacinio, (ch'era vicino la Città di Crotone) & volendo hormai concludere il nostro ragionamento, & raccogliere la sostanza di quanto si è trascorso, & cauato dal Doglioni, dal Bardi, & da tanti graui Autori, diremo, che Ercole incominciò à regnare in Italia nell'anni del mondo 2262. & se ne tornò in Spagna nell'anni 2291. dunque per trent'anni continui fece la sua residenza in Italia, & tra detti trent'anni fu in queste parti, doue habitaua Crotone, il quale benignamente in sua casa l'albergò, & dopò inauedutamente da Ercole fu ammazzato in vece di Lacinio, ladro, il quale poi fu ammazzato, come si disse, & fu il Tempio di Giunone Lacinia fabricato, che poi si diede principio à chiamarsi Crotone, doue era il sepolcro, dopò morto, di Crotone, & Ercole vi mandò Miscello,

Conclu-
sione del-
l'istoria.

Ercole in
Italia nel-
l'anni
2261.

Ercole di-
morb in
Italia per
trent'anni
continui,
& frà de-
co tempo
fù in Cro-
tone.

F ò lui

Anni del
Mondo.

ò lui istesso, quando vi fa la illustrò del nome di Città, & quanto volse fece; mentre lui era il Rè, e padrone di tutta Italia; restando à dietro quello; che disse Dionisio Malicar. che fosse stata edificata nel tempo di Numamente: Cicerone nelle sue Tusculane lib. quarto, huomo di tanto gran credito, e di verità disse, che Numà andò in Crotone per imparare legge da Pitagora, che con la sua fioritissima scuola in quella Città risplendea con queste parole. *Qui est enim, qui patet, cum stantem in talis Graecia potens esset, & maximis orbibus, eadè Magna dicta est, in bisque primis ipsius Pythagoræ; deinde postea Pythagoreorum, & autem numerus esset, non solum hominum, sed etiam doctorum doctissimas voces, amplexatus fuisse? quid est ubi arbitror, propter Pythagoreorum admirationem Numam quoque Regem Pythagoreorum à posterioribus exaltatum; nam cum Pythagora discipulam, & insistentem cognoscerent, Regisque eius equitatem, & sapientiam à maioribus suis accepissent, autem; & tamen pora ignorant propter obusitatem eam, quæ sapientia excelleret, Pythagora auditorem fuisse crediderunt &c.* Ouidio nel suo citato lib. decimo quinto asserisce essere venuto Numà Pòpilio in Crotone per intendere la dottrina di Pitagora quado Crotonè fioriva d'arme, di ricchezze, di virtù p la detta Scuola di Pitagora; & d'ogn'altra pessione era celebre; come più ampiamete nella vita di Pitagora, & nel Trattato della sua scuola si raglionerà con molte altre autorità iui apportate.

Dunque la vera historia è questa: raccolta dal Dogliani, & dall'altri auctori nominati, ne si deve dar ad altri orecchie; & per voler sapere quanti anni hà che sia stata fatta Città Crotone, è necessario tornare al detto Dogliani, Girolamo Bardi, & altri li quali dissero, che Ereole venne in Italia con l'armento da Spagna tolto à Gerioni nell'anno del Mondo 2261. & perche

di Crotona Libro I. 41

che fu subito con quell'armento in Crotona, ouero potriate dire, che fosse stato l'anno sequente nel 2262. & io dico, che fosse stato l'anno 2265. & dopò l'hauesse fatto Città nell'anno 2170. & per volere fare, & conto quanti anni hà che sia stato l'vno, & l'altro; vedere mo quanti anni sono, ch'è stato creato il mondo.

Il Baronio nel Martirologio del giorno di Natale di N. S. Giesù Christo, dice, essere stato detto Natale nell'anni del Mondo 5199. che dal diluuiò erano passati anni duemilia nouecento cinquanta sette, & questa opinione stà approuata con li settanta Interpreti, & la Chiesa Santa Cattolica Romana così tiene, & afferma, dunque diremo, Christo nacque nell'anni del Mondo 5199. dalla sua Natiuità fin'à questo anno sono scorsi anni 1647. quali vniti fanno 6846. & tanti sono dal Mondo creato sin' hoggi, dalli quali tolti via l'anni 5170. ch'erano del Mondo quando Ercole fece Città Crotona, restano anni 1676. e tanti anni sono hoggi, che Crotona fu fatta Città prendendo il nome da quell'huomo morto detto Crotona; mà la prima sua habitatione da Noè fu nell'anni del mondo 1765. che fin'à questo anno sono scorsi anni 5981. Gli settanta Interpreti furono settantadui Rabbi Hebrei, per i quali della loro legge li quali traslatarono le scritture di Moise, & de' Profeti dalla lingua Hebraea nella Greca ad istanza di Filadelfo, ch'era successo al Padre Tolameo nel Regno d'Egitto, essèdo Somo Sacerdote de gl'Hebrei Eleazaro, alla cui istanza Filadelfo liberò più di cento millia Hebrei, ch'erano schiavi in Egitto, & donò dall'anco dodeci scudi per vno gli rimandò nella loro Patria. Era Filadelfo persona dignissima d'essere Re, & in tutte le scienze molto bē instrutto, essendo stato discepolo di Stratone Filosofo, che perciò institui vna libreria la più famosa di quei tempi, & questo fu intor-

Annus del
Mondo.

In che anno Crotona hebbe il nome di Città, & fù detta Crotona.

Nacque Christo nel 5199.

Dalla creatione del Mondo fino all'anni di Christo sono corsi anni 6846.

Quanti anni sono fin' hoggi che Crotona fù fatta Città, & quati dalla sua habitatione.

Chi furono li 70. Interpreti.

Anni del
Mondo.

no all'anni del mondo 3677. come si legge nel Teatro de Principi del Dogliani prima parte del primo volume.

*Quelli che regnarono nel Mondo quando fù fatta
Città Crotona.*

C A P. VIII.

2270.

ET mentre dal computo de gl'anni, che fa Nicolò Dogliani nel suo Vniuersale Teatro de Principi, & dell'Historie del Mondo si caua, che la Città di Crotona fu fatta Città intorno alli detti anni del Mondo 2270. con l'auttorità di tanti vetidici Autori, regnãdo, in Italia Ercole; con le medesime autorità si dice anco che nella Spagna regnaua Hispan figliuolo d'Hispalo, che fu figlio d'Ercole, & da detto Hispan fù quella Regione detta Hispagna, quale prima era detta Hiberia, dal fiume Hiberò, & da Hispalo fù detta la Città di Siniglia, come anco referisce Trogo: nella Gallia regnaua Celte, dalla cui figliuola detta Galatea, & da detto Ercole nacque Galate, da cui prese il nome di Gallia, tutta quella parte de' Popoli detti prima de' Samothei: nell'Assiri regnaua Altade, il quale tantano amico dell'otio, che miseramente visse, & morì tra meretrici. Nell'Argui Argo il cui fratello Atlante hauendo scoperto con la sua sottile intelligenza il corso delle stelle, stando egli sopra vn' altissimo Monte, che dal suo nome Atlante fù detto, diè cagione, che li Poeti fingessero, ch'egli con le spalle sostentasse i Cieli; il che fù fatto quando regnaua Fataone in Egitto, Giosèpho figliuolo di Giacob per l'interpretatione de' sogni era già diuenuto Monarcha governando quei Regni mentre visse, & dopò la sua morte cominciarono gli Hebrei à patire la seruitù nell'Egitto, che durò per

il spatio di cento quarantaquattro anni, sin'è tanto, che furono da Moisè per ordine di Dio liberati, conforme recita la Biblia Sacra nella Genesi, & nell'Esodo nelli loro Capitoli.

Anni del
Mondo.

Et perche Plinio nel terzo lib. Cap. quinto dice, che Napoli fu edificata da Cumani, & Calcidesi nationi Greche, li quali venuti ad habitare nell'Isola d'Ischia intorno all'anni del Mondo 2818. indi à terra ferma, discesi edificorno Cuma, & poi passarono ad habitare Partenope, ch'oggi si dice Napoli, come anco riferisce Servio sopra il terzo dell'Eneide di Virgilio; & dal nostro computo autorizzato da tanti veridici, & gravi Autori appare, che questa Città di Crotone, come stà detto da capo, habbi hauuto il principio della sua habitatione d'intorno alli anni del Mondo 1765. dunque chiara cosa è che più di mille, & cinquantatrè anni l'habitatione di Crotone fu prima di quella di Napoli.

Napoli
nell'anni
del Mon-
do.
2818.

Crotone.
Nel
1765.

Et Mentre Bartolomeo Marliano nella sua Topografia con l'auttorità di Catone, di Tito Livio, di Cicerone, & altri, apporta, che Roma hebbe il suo principio intorno à gli anni del Mondo 3212. trecento nouantaquattro anni dopò di Napoli. Resta chiaro ancora, che questa Città di Crotone, ch'incominciò dall'anno 1765. hebbe il suo principio 1447. anni prima di Roma.

Roma nel
3212.

Nel detto Teatro de' Prencipi, & dell'Historie del Mondo del Doglioni si legge ancora, che intorno all'anni 2484. Dardano diede principio all'habitatione di quella Città, che da se stesso prese il nome di Dardania, che poi fu detta Troia nella Frigia, & perche la prima habitatione della Città di Crotone fu intorno à gli anni 1765. dunque Crotone hebbe il principio 719. anni prima di Troia, & seguendo il computo de' gli anni del detto Doglioni, dicemo, che l'ultima ruina di Troia fosse stata intorno all'anni

Froia nel
2484.

2783.

46 Cronica della Città

Annidel
Mondo :

2783. che à questa ragione la Città di Crotone hebbe il suo principio anni 1018. prima di detta ruina .

Et essendo stata fatta Città intorno all'anni del Mondo 2270. si chiarisce questo essere stato 513. anni prima della rouina di Troia .

Quanto era grande questa Città, & il suo Castello.

C A P. I X.

Questa Città era dodici miglia di circuito, come dice Liuiò nel 14. lib. delle sue historie, con grosse muraglie, che la cingeano, e la rendeuà fortissima' anto vn grandissimo Castello, che d'vna parte soprastaua al mare, & dall'altra parte soprastaua alli campi, & lo rendeuà forte il sito, essendo il detto Castello sopra vn monte sublime, & eleuato, con vna muraglia grandissima, che lo circondaua, il fiume Etaro passaua per mezzo, conforme si leggono le proprie parole di detto Liuiò in detto lib. 14.

Vrbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit, ante Pyrrì aduentum in Italiam, post vastitatem eo bello factam, vix pars dimidia habitabatur, flumen, quod medio oppido fluereat, extra frequentia tessilonia præterfluebat muros &c. & poco appresso dice così nell'istesso libro. *Arx Crotonis vna parte immixta mari, altera vergente in agrum sine tantum naturali quodam munitione, postea, et muro cincta, quo per auersas rupes ab Dionisio Sicilia Tyranno per dolam fuerat capta.*

Et mentre era di tanta grandezza, & così ben munita, & fortificata, era piena dentro di grandissimi, & sontuosi palaggi, di vaghe fontane, & di Tempij superbissimi, haueua vna bellissima, & spatiosissima piazza, della quale fa mentione Diodoro Sicolo nel 12. della sua

Piazza:

Biblio:

Biblioteca, quando racconta la fuga di Sibariti dalla loro patria, dicendo, che gionti detti Sibariti in Crotone, n'andaro subito alla piazza, in mezzo della quale si vedeua vna Ara dedicata ad vn Dio, (il quale Dio era Ercole (come si dirà à suo luoco) al quale essi Sibariti confugirno per sicurtà della loro vita; per lo che nacque la guerra trà Crotonesi, & Sibariti, come à suo luoco anco si dirà. Fà mentione ancora di questa piazza Erodoto nel terzo lib. quando racconta la fuga di Democide Crotoniata dalle mani de i Persi mandati con esso lui da Dario, se ne venne nella sua patria, doue arriuorno anco essi Persi, quali hauendo tiouato Democide nella piazza il presero, & volendolo portare via con loro, li fù da sui Cittadini prohibito.

Anni del Mondo)

Per tornare al detto Castello, & sapere quanto grande era, dall'istesse parole di detto Liuius, dicendo, che da vna parte soprastaua al mare, & dall'altra parte alla campagna, chiaramente se ci dimostra, che quello, ch'oggi è Castello, che soprastà al mare, era vnito con quello, che si chiamaua Cavaliero, che soprastaua alla campagna, & tanto era grande l'antico Castello; anzi prima, che detto luoco chiamato il Cavaliero, che li moderni haueano fatto, come vn forte dentro la Città, pochi anni sono si derocasse, vi si vedeua vna bellissima cisterna, & molti altri edificij, & muri sotterranei, che fino al Castello di hoggi si stendeuano, & detto Castello antico douea essere cosi grande, mentre si refugiauano in quello (nelle tante inuasioni di diuersa gente straniera, che tutta Italia, non solo questa Città, traouagliarono) la moltitudine di gentil'huomini con loro grosse famiglie, che in sì popolosa, & grande Città si ritrouauano, come à suo luoco pienamente se ne ragionerà.

Castello :

Vi era vn spatioso, & sicuro porto, doue molte Tri-
reme, Porto

Anni del
Mondo .

reme, navi, & altri vascelli si lauorauano , hauendo la commodità delle montagne della Sila vicine, da doue ogni sorte di legname vi si portaua : per lo che la Città di Crotone teneua in ordine sempre vn'armata per defensione sua, & delle Citrà, & Terre à lei soggette; il che si caua in Laertio nella vita di Formione, in Suida, & altroue; dicèndo , che Formione valorosissimo Capitano Crotoniata per mare, & per terra due volte in battaglia nauale vinse i Lacedemonij, li quali per vñdicarsi della perdita prima, rinforzata la seconda volta la loro armata di ottantacinque grosse navi , s'incontrorno con l'armata de Crotonesi , li quali doueuano essere ò molti più, ò poco meno di loro, & li vinsero, li ruppero, & vittoriosi se ne ritornarono, portâdo cò essi gran parte dell'armata nemica, mentre trè navi sole se ne andorno à pena salue à Lacedemonia , rimanendo l'altre, parte sommerse, e parte prese da Crotonesi.

Polibio nel 10 lib. parlando delle felicità di Crotone così vâ dicendo. *Nibilo tam minus magnam sibi felicitatem vendicare videntur haud aliunde , quam ex locorum fertilitate, quæ ne conferri quidem potest ad Tarantinorum portus, & loca. Est autem & commoditas eius loci etiam ad portus Adriaticus, nunc quidem magna, maior vero fuit ante hæc tempora .*

Petronio Arbitro Caualliero Romano, il quale scrisse nel tempo, che Roma godeua l'Imperio del Mondo nel Capitolo 76. dice essere stato personalmente in Crotone Città antichissima, & stimata vn tempo delle prime d'Italia, conforme era in stima la Città di Roma nel tempo, che lui scrisse, & che i suoi popoli erano stati sempre mai eccellenti in arme, & in lettere, & haue- re vissuto con buone, & sante leggi. Et Plutarco nella seconda parte dice, che questa Città di Crotone mandò in agiuto di Alessandro Rè de Macedonia, che sta-

ua molto oppresso da Persi, vna trireme de Crotonesi valorosi sotto la scorta di Failo Capitano valorosissimo di Crotona, il quale con detta sua Trireme, & co' suoi valorosi campioni, con incredibile valore l'istesso Alessandro, & tutta la Grecia da tanti inimici assalti liberorno, il detto Doglioni nella prima parte del primo volume dice, che questo Alessandro successe Rè di Macedonia, dopò Aminta suo padre, & fù congnominato il Ricco, nell'anni del Mondo 3460.

Erodoto Autore antico lib.ottauo, Cap.4. dice, che Atene ritrouandosi da Xerse potentissimo inimico molto offessa, mandò à dimandar agiuto da Crotona, la quale mandò subito vna grossa naue de Crotonesi in suo agiuto sotto la guida d'vn valoroso Capitano detto anco Failo, il quale si adoprò cō tanto valore co' suoi, che ritirato per all' hora l'inimico, da tãto crudele assedio la Città di Atene liberolla; & secòdo il Doglioni nel Theatro de' Prencipi nella prima parte del primo volume Xerse fù ne gli anni del Mondo 3476.

Tito Liuius lib.4. de bello punico dice, che li Brutij, che militauano insieme cō Cartaginefi soldati di Annibale, sdegnati contro essi Cartaginefi, che si vsurpauano per essi soli il dominio delle terre, che predeuano, si risolsero con ogni loro sforzo di andare, & pigliare Crotona, credendo, che se questa Città, & il suo porto haueffero possuto ottenere, tutta la maremma della Magna Grecia, & altri luochi più prossimi occupato hauerebbono.

Li Saraceni sotto il loro Capitano Sabba, che vennero in Italia nell'anno del Signore 931. con gran traualgio, & stenti pigliorno questa Città, la quale dopò presa, rifecero le mura, & case, & per molti anni mantennero nel porto vna grossa armata, con la quale tutto il Regno, & gran parte della Grecia danneggiorno; come si dirà à suo luoco.

50 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

Il Villani,
& il Maz-
zella dico-
no sia suc-
cesso que-
sto nell'an-
no 1287.
della no-
stra salute.

Il Constanzo lib. 3. fol. 60. il Sommonte, & altri, dicono, che il Rè Giacomo, ò Giaimo d'Aragona Rè di Sicilia con 50 galere, & molti altri suoi vascelli con Rugiero dell'Oria suo Ammiraglio venne in Crotona, doue si trattenne nel porto molto tempo detto Rè fin tanto, che Ruggiero andò, & venne da soccorrere Catanzaro, che staua assediato dal Conte di Artois Marescial del Rè Carlo II. di Angiò.

Li Tempj, superbissimi, & ricchissimi, che erano in questa Città, & altre cose curiose, & belli edifizij.

C A P. X.

Tempio
di Ercole.

I Amblico nella vita di Pittagora, dice, che i Crotonesi à consiglio d'esso Pittagora, il quale veramente affermaua, che Ercole hauea illustrato di nome di Città Crotona, & che sempre n'hauea tenuto la protezione, costrussero vno grandissimo Tempio al detto Ercole, & vna grandissima statua al medesimo, nel mezzo della spatiosa Piazza eressero, quale da Crotonesi in grandissima stima, & veneratione fù sempre tenuta, anzi li nobili per le scritte vniuersali, & della comunità suggellorno con il suggello, doue Ercole con la Città di Crotona in mano scolpita si vedea; conforme dopò, che quelli dalla nobiltà presero il Santo battefimo dalle mani di Santo Dionisio Areopagita, hanno sempre suggellato con il suggello, doue è scolpito S. Dionisio con detta Città in mano, conforme se ne ragionerà à suo luoco: nè questa Città sola eresse Altari, e Statue al detto Ercole, mà tutta Italia, anzi tutto il mondo, come Dio lo riueriuano, conforme dice il Boccaccio nel 13. lib. della geneologia degli Dei; & altri infiniti Autori.

vi

di Crotone Libro I. 51

Vi era il Tempio di Cerere Dea delle biade, edificato da Crotonesi dopò la morte di Pitagora dell'istessa casa di Pitagora, come disse Valer. Mass. nell'ottauo lib. del decimosesto capo, tanto era la riuerenza, che à lui portauano, mercè à tanti riceuti beneficij da lui, al quale in vita come vn Dio riueriuano; le parole di Valer. Mass. *Opulentissimaq; Ciuitas, (parlando di Crotone) tam frequenter venerati (per Pitagora) post mortem Domum eius Cereris Sacrum fecit.*

Anni del Mondo.

di Cerere:

Vi era il Tempio di Giunone Lacedemonia, appreso il quale si vedeua secondo Pausania nel sesto, eretta la statua di Astilo Crotonese, rouinata dopoi da suoi proprij Crotonesi, quando rimasto vincitore nell'Olimpia à compiacenza di Dionisio Siracusano, disse essere Siracusano, negando la vera patria, per tal causa le fù rouinata la detta statua, & la sua casa, la quale poi fù dedicata per vso di publico carcere, come, trattandosi della sua vita, se dirà.

di Giunone Lacedemonia,

Vi era il Tempio di Gioe Omario conforme dice Polib. nel secondo delle sue historie, che pacificatosi, & vniti insieme i Crotonesi, Sibariti, & Cauloniti giouemente costituirono il Tempio di Gioe Omario stimato luogo opportuno, doue si haueffero fatto l'orationi; & s'haueffe possuto con il popolo le cose necessarie al gouerno della Repub. trattare, & hauendo hauuto dalli Greci le leggi con quelle la loro Republ. voleuano ben ordinare; quando assaliti da Dionisio Sirac. da tal'opra fur costretti desistere, & quella abbandonare.

di Gioe Omario,

Vi era il Tempio di Apolline, del quale fa mentione Iamblico, quando dice, che i Crotonesi haueuano per ammonitioni de Pittagora abbandonate le concubine, pregaronlo fra l'altre cose, che nel detto Tempio d'Apolline raggionar potessero alli loro figlioli. In questo

il Tempio di Apollo.

Anni del
Mondo.

Tempio, (come riferisce Aristotile nel libro delle mirabili ascolationi,) fù trasportato da Crotonesi l'arco d'Ercole, togliendolo per forza dal Tempio di Apolline Haleo, al quale era da Filottere stato consacrato, secondo Orione; all' hora quando venne in questi luoghi ad habitare.

Delle Mu
se.

Viera il Tempio delle Muse, quale i Crotonesi constituirno, come dice Iamblico, & Nicolò Scutellico nella vita di Pittagora, & Aulo Gellio nel primo. per conseruarsi la Città in perpetua concordia, perche il coro delle muse complice in se la consonanza del concerto, l'armonia, & tutte l'altre cose necessarie per farsi vna perfetta concordia, & questo à consiglio di Pittagora, quale Tempio costruito, & ben ordinato, i Crotonesi abbandonarono à fatto tutte le loro concubine, con le quale molto tempo prima haueuano vissuto, questo Tempio staua situato dentro la Città sopra vn monte sublime detto ancora hoggidi la Cappellina. così detto dal nome della Sacerdotessa di detto Tempio figlia di Appio Crotonese, conforme disse Camillo Lucifero nel suo scritto à mano dell'anno 1523. come dirò appresso.

Cappelli,
na.

Di Marte.

Vi era il Tempio di Marte sito dentro detta Città ancora sopra vn Monte detto Gaudino, perche in esso furono ritrouate alcune codi di serpenti, che perciò sotto li piedi d'esso Marte erano scolpiti alcuni serpenti, quale Monte hoggidi si chiama la Rotonda per essere vn Monte rotondo, questo Môte è delli fratelli di Casa Labruti, gentilhuomini d'essa Città & è fuori la Città più d'vn miglio. Questo Monte viene nominato da Giouanni Boccaccio in queste parole. *Caudinus Calabria Mons est*. questo Tempio fù anco cōstrutto da Crotonesi à consiglio di Pittagora, dopò la vittoria

toria ottenuta contro le due Città vinte da Crotonesi, Temsa, & Clea nominate, la cui statua di Marte tutto il corpo era di argento, & la testa di oro, quale oro, & argento peruenne dall'espugnatione di dette due Città, conforme dice detto Camillo Lucifero.

Vi era vn'altro Tempio dedicato alla Dea della Vittoria costruito ancora a consiglio di Pittagora, sito sopra vn'altro monte, che all'ora era dentro la Città, hoggi è più d'vn miglio, e mezzo distante da quella, quale monte si chiamaua Egregorio, il quale fu Duce de Sibariti, & fu preso da Crotonesi nella guerra de Sibari, & malamente ferito, & condotto nella sommità di questo monte; dopò, che fu dal suo corpo tutto il sangue uscito, prima, che spirasse disse queste parole, lo da vna parte moro contento; perche moro per seruitio della mia patria, dall'altra parte moro disperato; perche lascio la mia moglie, e figli schiaui de Crotonesi miei capitali inimici; dopò morto fu sepellito nell'istesso Monte, che perciò il Monte da detto Egregorio il nome prese, & iui fu fabricato questo Tempio; hoggi detto Monte si chiama Maccoditi, & è proprio quello ch'oggi è detto la Torre di Mangioni gentilhuomini di detta Città, questo anco fu fatto dopò, che i Crotonesi vnsèro le sopradette due Città Temsa, & Clea, & dalle spoglie di quelle fecero anco il corpo di questa statua della Vittoria tutta di argento, & la testa di oro, come habbiamo detto di quella di Marte; conforme il tutto hò letto nel scritto à mano del detto Camillo Lucifero:

Formione Capitano valorosissimo, che vinse le dette due Città Temsa, & Clea, perche fu ferito nell'assalti dati alla detta Città di Temsa, & dopò con stupor di tutti sanato, come si dirà à suo luogo, dopò sanato, fece fare due corone di oro lauorate, & gemmate con molte

Anni del
Mondo.

molte pretiose gioie, l'vna fè collocare sopra la testa di Marte, & l'altra sopra la testa della Vittoria; & à ciascheduna di dette corone erano scritte in greco queste parole. Formione Forte.

Questi Tempij poi, credo furono violati, & spogliati di Dionisio, da Pirro, da Romani, da Brutij, da Cartaginesi, da Gothi, da Saraceni, & da tante, & tante altre nationi, che tutta Italia, non solo questa Città rovinarono.

Quanto hò detto delli trè Tempij, che i Crotonesi edificorno sopra li detti trè monti, oltre dell'altri Autori apportati per il Tempio delle Muse, io l'hò cauato dallo scritto à mano in latino fatto da Camillo Lucifero Archidiacono della Cathedrale d'essa Città nel 1523. dedicato poi à Monsignor Gio. Matteo Lucifero Vescouo dell'istessa Città ambidui gentil'huomini d'essa, quale scritto, con altre cose particolare di detta Città, io prestai l'anni passati al Padre Maestro Girolamo Saluiati Carmelitano di detta Città, & più non me l'hà restituito.

Venerò i Dei questa Città con tanta pūtualità, che Valerio Massimo lib.ottauo, capitolo 16. hebbe à dire queste si fatte parole. *Quantum illa Vrbs* (per Crotone) *viguit, & Dea in hominis memoria, & bano in Dea religione cultus est*: dopò che disse, che la Città di Crotone morto Pitagora, la sua casa hauerla conuertita in vn Tempio dedicato à Cerere.

Et mentre questa Città era così ricca di questi Tempij, douea esser ricca ancora di molt'altri tralasciati da Scrittori, vi doueano essere Archi maestosi, alte, & grosse colonne, molti, & diuersi fontuosi Trofeij, Portici, & Teatri ampiissimi, Amfiteatri, Logge, Palaggi, circoli, ponti, spatiose piazze, superbe porte, portentosi Colossi, superbe statue, & sepolcri magnifici, di tā

ti

ti valorosi Eroi; de quali l'Historici tanto ampiamente n'hanno scritto. Anni del Mondo.

Vi era vno stagno detto Melimno, hoggi detto Melino: Melino:
 lino sotto l'antico Castello dalla parte del Molo: il quale per il tempo, & per la fabrica delle nuoue muraglie stà di terra pieno, doue hoggidi se ci fa orto, di questo stagno fa mētionē Teocrito nella quarta Ecloga, introducendo Coridone à parlare.

Et quidem ad Melimnum impellitur, atque partes Phisji.
 Sopra le quali parole dice l'interprete sopra detto di Teocrito, Melimno è vn stagno nella Città di Crotone, ve n'è vn'altro dell'istesso nome in Troia, ancorche vn'altro interprete dice essere vna bocca di palude in Crotone; mà tutti concludono questo Melimno essere vno luogo paduloso, nè in Crotone altro di questo nome si ritroua.

Vi era vn Monte detto Fisco, del quale si è fatta mentione di sopra nel verso citato in Teocrito, sopra le quali parole l'istesso interprete dice, Fisco essere vn monte in Crotone, nel quale si vedeuano bellissimoi pascoli, ne meno hoggidi si ritroua tal nome; onde si conosce, che ogni cosa col tempo stà mutato.

Vi era vn'altro Montè à torno detta Città chiamato Latimno, conforme l'interprete di Teocrito, dicendo essere tutto pieno di bosco, detto Teocrito in detta Ecloga nella persona di detto Coridone così disse;
Interdum autem exultans pasitur umbrorum circa Latymnum; hoggi non si vede monte alcuno di questo nome, potria essere fosse quel monte detto la Brica; Brica.
 tanto eminente, & bello, che non può vederfi monte più diletteuole, doue sono molti alberi fruttiferi, belle vigne, buoni pascoli, & aere perfettissimo, cō ruscelli di acqua bellissima, & sopra stà al mare, in maniera tale, che hormai si scopre la Velona paese de Turchi

Mezzo

36 Cronica della Città

Anni del
Mongolo:

Acqua
buona.

Esaro fin-
me.

Mezzo miglio lontano dalla Città è il fonte d'acqua, detta l'acqua bona, che beue tutta la Città, & Terre conuicine, perche se bene d'etro la Città vi sono molti pozzi, e cisterne, non beueno di questa acqua; ma di quella, & in questo loco doue è questa acqua vi sono vigne, & giardini bellissimi, frà l'altri il giardino di Fabio Pipino gentil'huomo di detta Città, ch'è il refrigerio di tutti l'infermi, doue si tiene sia stata la casa, & il tumulto del vecchio Crotone, per li grandissimi edificij sotterranei, che vi si trouano, con bellissimi lauori, & altri.

Quasi vn miglio lontano dalla Città si vede corre piaceuolmente Esaro anticamente fiume celebratissimo, il quale per il detto di Liuij lib. 14. come stà fletto, passaua per mezzo la Città, ma dopò la ruina fattali da Pirro Rè de gli Epiroti, il fiume passaua per di fuori le muraglie; di questo fiume se n'è fatta mentione nell'edificare Crotone, nel farla Città, & in altri luoghi; adesso diremo qualche cosa. Dionisio Afro nel suo lib. del sito della terra in questi versi tradotti dal greco in latino da Eustathio così dice.

Mania cernuntur Metaponti, deinde Crotonq;

Quam pulcher gratam praeceffuit Esarus Urbem

Vltimus pergens hinc templa Lacinia seruet.

Poi soggiunge.

Amabile oppidum bene coronati Crotonis

Habitati sub Esaris gratiosè fluentis.

Per le patole, bene coronati Crotonis, parla per li Crotoniati, che furò coronati di tante vittorie nelli giochi Olimpici, & altroue.

Sopra le quali parole dice detto Eustathio suo Interprete, questo fiume Esaro essere talmente detto da vn Cacciatore nominato Esaro, il quale andando in questi luoghi cacciando appresso vna Cerua, cascò dentro

dentro questo Fiume, annegandosi, per il che il Fiume dal Cacciatore prese tal nome, del quale fa mentione Licofrone nella Cassandra, parlando di Filottete, così dicendo.

Anni del
Mondo.

Illum verò & Aesari fluenta.

Et Teocrito nel quarto Idilio mentionato di sopra dice.

Minimè interdum quidem illam in Aesaro pascens

Et mollis gramini pulchrum fascem do.

Frà Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, dice questo essere quel fiume da Tucidide nel settimo della guerra Peleponnesiaca detto Halia, perche d'Esaro non fa mentione Tolomeo; mà io dico, che se detto Frà Leandro hauesse meglio studiato, haueria ritrouato in Ouidio nel detto decimo quinto, quando Numa venne da Roma per intendere da Pittagora le leggi, questi versi, oltre di tanti Autori addotti di sopra.

Clauiger alloquitur, lapidosas Aesaris undas &c.

Et appresso

Inuenit Aesari fatalia Fluminis ora.

Diodoro Siculo nel quinto, & Dionisio Alicarnasio nel primo delle sue historie, & Isacio in Licofrone concludeno, che Ercole venne da Spagna con l'armamento in questo fiume Esaro.

Quel Greco Interprete di Teocrito nel quarto Idilio dice, che Crotone venne dalla Samotracia in questo Fiume Esaro; così dice Celio antichissimo storico Greco, & Varrone, con altri nominati nello trattato dell'edificatione di questa Città; & nel presente ancora il Boccaccio nello lib. delli fiumi, & Strabone nel 6. doue dicono questo fiume hauer hauuto vn porto, & che fosse nauigabile.

Ma hoggi non pare segnale di questo, & potria essere fosse quel, ch'el volgo per traditione sole dire,

H

che

Anni d. l
Mon lo.

Tacina
fiume.

che si congiungeua con questo fiume Esaro vn'altro fiume detto Tacina, ch'ora sbocca nel golfo de Squillaci, conciosia che nè Tolomeo, nè Strabone, nè Pomponio Mela, nè altri antichi Cosmografi fanno chiara testimonianza, che questo fiume, il quale hoggi chiamano Tacina, hauesse fatto il corso suo in detto golfo di Squillaci, fuorchè Plinio, il quale lo chiama Targine, forse che nel suo tempo hauesse preso questa strada, quando prima faceua quell'altra.

Lampofa. Da quella parte di questo fiume Esaro verso terra è vna Valle, detta comunemente Lampofa, che Iano Pelusio Crotoniata eccellente Poeta la chiamò valle Empofa con questi versi.

Vallis Empusæ decorata tellus,

Arborum fetus, varijs & vuis.

Grata, qua præbent populo Crotonis.

Vina quotannis.

Per tuos Baccus Iouis alma Proles:

Semper in campos viridi reuinctus.

Pampino, diues sequitur bonorum.

Copia cornu.

Flore contextunt vario corollas.

Candida Nymphæ, radiosque vitant:

Solis ardentis salicum sub umbra,

Ad caput vnda.

Hic Dea fretæ auxilio Diana

Turgidas lyncas ferientis arcu,

Nil timent, Faunos solitos puellis.

Insidiari.

O mihi Diuæ fugere ad recessum

Si annuant vestrum superi benigni,

Et frui tectis liceat paternis,

Quo mihi vita

Esset, & felix nimis, & beata,

Vos

*Vos mei dulces miserescite oro,
Atque me tandem miserum Crotoni.
Redite Musæ.*

Anni del
Mondo.

Questa Valle è piena di bellissime vigne, vaghi giardini, forte Torri, acque fresche, & è molto diletteuole, che non si può vedere più amena Valle di questa.

Briglianello feudo habitato

Da vna parte di detta Valle vi è vn Monte, sopra lo quale è vna grande pianura, che si chiama il feudo di Briglianello, doue è vna fontana abondantissima di acqua perfettissima; vi è vna picciola Chiesa intitolata San Giouanni, doue vi si fa la festa ogni anno: que-

Fontana.

sto feudo era del signor D Francesco Capitello Principe dignissimo della Città di Strongoli, il quale l'hà venduto à Gio Dionisio Suriano gentilhuomo di detta Città di Crotona, il quale in virtù delli priuilegij, l'haue fatto habitabile, & è vno Casale bellissimo, doue si sono vniti ad habitare molte casate della Prouincia,

Brausa fontana.

appresso viene vn'altra fontana detta Brausa, & poi segue l'altra detta acqua della Valle della Donna, & queste vengono tutte à parte destra della detta Valle de Lampota; à sinistra vi è vn'altra fontana detta l'acqua di Christo, tutte acque bellissime. Scendendo alla parte della marina vi è vna bellissima pianura detta lo palazzo, doue anco sono bellissime vigne, & giardini con ogni sorte d'alberi di citrangole, lemoncelle, cedri, dattoli, & quanto si può desiderare, con torre, & acque sorgenti bellissime, che per la vista del mare sono luochi esquisiteissimi. Questo luoco fu così detto dal Palazzo, che qui uera, doue se teneua il Senato, quando questa Città era Republica, conforme li suoi grandi vestigij sono stati sin nell'anno 1541. quando per seruirsi della pietra per la noua fabrica fatta in essa Città, dalli Ministri Imperiali di Carlo V. furono quelli dell'in tutto deroccati, conforme da vecchi

Valle della donna fontana.

Acqua di Christo fontana.

Palazzo.

H 2 hab-

60. Cronica della Città

Anni del
Mondo.

habbiamo per traditione . Sopra vn bellissimo pog-
getto due miglia lontano dal mare è vn luogo , ch'era
habitato,anticamente detto Allegra cuore,dopò si di-
ce Crepacore, perche vi morì la Marchesa di Croto-
ne , dopò che il Rè di Aragona carcerò il Marchese
suo marito D. Antonio Centeglia, & li confiscò tutte
le sue terre come si dirà . Più sopra di q̄sti luochi dē-
tro terra era vna Città detta Leonia,poi destrutta,co-
me disse Camillo Lucifero nel suo scritto à mano mē-
tionato di sopra,che poi li moderni dissero S. Leone.,
& fù Vescouato,quale poi fù aggiunto all'Arciuesco-
uato di S.Seuerina .

Leonia
Città de
Arucca .

Armeri.

Et seguèdo il camino verso la marina via passato Esa-
ro;vi è vno Vallone detto Armeri,doue era anticamē-
re la strada dell'armeri , quando era dentro la Città,
dopò viene vn'altro detto Vallone falso , prese il no-
me della proprietà dell'acqua, che sempre è falsa :vi
sono molte acque torrèti , & fontane per tutto il Ter-
ritorio;mà si tralasciano per non tediare il curioso Let-
tore : rimettendomi alla pianta della Città come è
hoggi,& come era in quei tempi antichi, che sarà bel-
lissima,& curiosissima cosa à vedere.

Necto
fiume.
Priamo re-
gnò dal-
l'anni del
mondo
2741. il
Dog'ioni
nel Teatro
de' Princi-
pi parte 1.
vol.1. & la
guerra di
Troia heb-
be princì-
pio l'anno
2773. &
durò dieci
anni.

Viene da questa parte il fiume Necto così detto,co-
me riferisce Isacio , & Strabone nel 6. per le nauì de'
Greci abbruggiate in questo fiume dalle sorelle di
Priamo Troiano, ch'erano portate carcerate da Greci,
dalla parola Nais, che vuol dire naue , & da Aetho,
che vuol dire ardo, & perciò è stato chiamato Necto;
cioè fiume, nel quale furo arse, & bruggiate le nauì
Greche dalle donne Troiane : & Ouidio nel decimo
quinto lo chiamò Neretho Salentino, mà falsamente,
come dice Rafael Vuolaterrano. è questo fiume disco-
sto dalla Città di Crotona sei miglia , dice Plutarco
nelli suoi Problemi, che quãdo li Greci, ch'erano an-
dati

dati à spaffo vagando, ritornati trouaro le sudette nauì abbruggiate, si prefero gran fdegno contro le dōne Troiane; mà quelle con tante belle parole, con tante lusinghe, & tanti gesti, abbracciandoli bacciauano li Greci, che perciò restò in consuetudine in queste parti per molto tempo, che le donne, quando li ueniua in casa vno parente, fraternalmente lo bacciauano, conforme è rimasto dopò questo vfo frà le dōne istefse. Le sorelle di detto Priamo si chiamauano Neuprestite, perche haueuano abbruggiato le nauì; mà li proprij nomi loro secondo Apollodoro, & altri Autori furono Ethilla, Astiochine, & Medeficafone figlie di Laomedonte, & sorelle di Priamo Rè di Troia; di questo fiume fà mentione Trocrito nel quarto Idilio, inducendo Coridone parlare à Batto così dicendo.

*Et ad Neathum, ubi bona omnia nascuntur,
Aegyptus, & onix, & bene olens Meliteia.*

In questo fiume sono bellissime trotte verso sopra la montagna, & nella parte doue sbocca alla marina, cefali, & altri pelci, tra quali vi sono storioni, & tanto grandi, che nell'anno 1593. essendo il Duca di Nocera Auo di quello, che viue hoggi il quale fù l'ultimo di sua casa della famiglia Carrata, in Cutro sua Terra vicino di Crotona otto miglia D. Diego Pignero Castellano del Castello di Crotona hauuto vn storione di più di dodeci rotola, lo mandò à presentare con vn huomo à cauallo al detto Duca, il quale lo ringratiò, & l'hebbe molto à caro; dopò perche detto Duca amaua grandemente Gio. Andrea de Nola Molise gentil'huomo d'essa Città di Crotona mio Zio per vn'altro huomo à cauallo, mandò il Storione istefso à Gio. Andrea in Crotona: dimostrando quanto affetto le portaua, questa è cosa publica, & ben lo fanno li vecchi di detta Città.

Anni del
Mondo.

L'vfo di
basciare
come si
vfa hoggi
frà le don-
ne in Ita-
lia.

Li nomi
proprij
delle so-
relle di
Priamo.

Et

62 Cronica della Città

Anni del
Moudo.

Prafinace
Fontana.

Tuuolo
Fontana.

Et per descriuere à torno detta Città quãto vi era di buono, è necessario tornare in dietro, & perciò sequendo dopò il Monte, detto hoggi la Brica, per l'istessa pianezza si ritroua verso lo capo delle colonne la Fontana detta Prafinace, dalla bāda nelle terre, detto Tuuolo della famiglia de casa Soriano gentil'huomini di detta Città è vn'altra fontana bellissima, sopra la quale il dottissimo Poeta Iano Pelusio Crotoniata scrisse questi versi.

*Egon te Tubule elegantiorum
Doctis versibus, & laboriosis
Digne, qui volites virum per ora,
Ingratissimus omnium relinquam
Indictum, & tacitum à Scelus nefandum
Tantum non faciam, nouem sorores,
Quas potant latices refrigerantis,
Et fontes liquidos, mea Camena,
Si quidquam poterunt, tuas tenebunt
Lymphas, fontibus omnibus relictis,
Quos Parnassus habet, iugumque Pindi.
Tu quondam gelidos tuos liquores
Per cauos tubulos fluens, Crotoni,
Atque eius populo dabas bibendos
Erant, & quoniam salubriores
Succis Pæonijs, liquoribusque
Qui nunc ex puteo bono trabuntur
Gens fortissima Martis in cruento
Ludo, ac clara nimis domi, forisque
Nostri semper erant Crotoniatę
Sano corpore, mente saniore;
Nunc te (cum venia, bonaque pace
Hoc dico patrię meę) Capellę,
Oves, & vituli bibunt, tuisque
Rigas prædia riuulis propinqua*

Cines

*Ciues unanimes mei, & potentes
Vos Pelusius orat, obsecratque
Per canalta longa, perque ductus
Fontis tam placidi, vtilisque lymphas
Ducendos statuatis ad salutem,
Et ad commoda multa Ciuitatis.*

Anni del
Mondo.

Appresso verso mare è quel fruttifero, & tanto utile territorio, detto Alfier, che fu della prima famiglia, detta de Nola Molise, la quale non solo è quasi migliore di tutti l'altri territorij nel pascolo d'ogni sorte di animali, & per la coltura, & seminare; mà vi è la perra della pietra forte, che chiamano cantoni, quale serue per porte, per fenestre, & spontonj di muraglie in luoco del piperno, che si vfa in Napoli.

Alfieri
territorio;

Sequendo il camino verso il capo delle colonie si ritroua verso mare à mezzo di la fontana detta Scifo, così detta hoggi, perche i Crotonesi per commodo delli animali, che in quella beuono, vi hanno fatto di fabrica vna pila lunga, che communemente chiamano Scifo. Iano Pelusio già detto Poeta Crotoniata l'honora con questi versi

Scifo fontana.

*Fons dulcissime fontium relictis
Vndis Bellerophontides puella.
Quem doctæ Aonia Leonis ora
Cum feruent magis, & magis perurunt
Cunctis anteferunt aquis, ferarum
Alcides domitor sibi trinodi.
Claua cum domuit malum latronem,
Qui Lacinius à Crotoniatis
Dicebatur, & oppidis propinquis,
Nomen imposuit Sciphi; quod ipse
Poterat latices Thyonianos
Scipho; iussit, & antequam rediret
Ad Eurystheam pessimum tyrannum,*

Ad

64 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

*Ad formam fieres scipii, puellam
Cùm raptam sibi quæreret per orbem
Ceres, ac fureret caloris afflus
Rore se gelido tuo calentem
Plus una vice simplici leuauit;
Atque illinc abiens tibi preçara est,
Cursum perpetuum, & nimis salubrem,
O fons dulciscule, & voluptu: se
Et quando egelidos tuos liquores
Cum meo unanimi, & bono sodali,
Gozella lepidissimo Poeta
Vino non sine cretico, & salerno
Erbam à Ille dicit utque nostrum
Non rubro, aut viridi nota, sed albis
Thracum more notabitur lapillis.*

Seguendo il camino verso la punta di detto Capo delle colonne passato Scifo viene vn'altro piccolo capo, detto Capo pellegrino, ouero peregrino.

Dall'altra parte verso tramontana vi è vn'altra fontana in vno luoco particolare, che si chiama il Mariello, & questo nome l'è proprio, perche vi è vn piccolo porto doue possono stare alcuni vascelli: quest'acqua è bellissima ancora, che perciò pochi anni sono, & in questa fontana, & in quella sopra detta Scifo sono fatte due noue torre fortissime per guardia di tutto questo capo, & terri conuicine à spese della Regia Corte, come sono per tutta la riuiera del Regno.

Capo delle
Colonne.

Et perche già siamo giunti alla punta del capo delle colonne, è necessario di quella à pieno trattare; & perciò dico, che questo capo è vno spatio di terra, che si stende dentro mare verso Leuate quanto fosse vn miglio & mezzo, come vn braccio, che al più largo incominciando da doue si stacca, sarà largo quasi vn miglio; poi si va stringendo verso la punta con tanto artificio

NATH-

naturale, ch'è vna bellissima cosa à vedere; in vltimo sarà vn quarto di miglio largo poi nell'estremi di detta punta il terreno sopra è piano, mà dalla parte di mare à torno à torno è alto con grandissimi scogli naturali, è fertilissimo territorio atto per ogni pastura, & coltura, aere perfettissimo, verso la punta di detto capo è vn boschetto di arboretti, come sono lentischi, mortelle, & altri, & sarà poco meno d'vn mezzo miglio di circuito; nel mezzo si v'è pianamente calando, come in vna fossa, doue ci è vna fontana d'acqua bonissima; & è tanto capace questo luoco, che possono starui dentro cinquanta cavalli, & ducento huomini imboscati senza essere visti si chiama volgarmente la fossa dello Lupo, doue li Crotonesi sogliono fare imboscate à Turchi, quando vengono à mettere in terra in questo capo per acqua, ò per fare carne, perche sempre vi trouano animali à pascolare, & ne riportano sempre la vittoria i nostri, ò di Turchi schiaui, ò di robbe, & qualche volta dell'istesse galotte, conforme alla occasione, che vi sopraggiunge.

Al frontespicio di detto capo da diece miglia in circa distate apparuano due Isolette l'vna chiamata Die-scrono, & l'altra Calipso, da Homero Ogigia nominata, le quali hoggi non pareno. Questo capo detto hoggi delle colonne, fù detto Promotorio Stortingo, & dopò Lacinio, come si dirà appresso; dopò fù detto Nao, parola greca, che in latino sona *Templum*, perche in quello fù il Tempio della Dea Giunone Lacinia, così superbo, & sontuoso celebrato per tutto il Mondo: fù detto anco, conforme hoggi si dice Capo delle colonne, per le quantità delle colonne che vi sono state, & hoggidì se ne conseruano due; & pochi anni sono che ne cadè vna, restandone solo vna in piedi, sopra le quali quantità di colonne era la scola di Pitagora, della quale si farà particolare mentione.

Anni del Mondo.

Stà figurato detto capo nella pianta della Città, & suo territorio à torno con forme era anticamente, & come è hoggi detta Città, in quella può il nobil Lettore legere, & vedere, che le farà di maggior soddisfazione.

Fossa dello Lupo, quale anticamente era il boschetto, doue faceuano stabulo la grege dell'animali dedicati alla Dea Giunone Lacinia, come anco si dirà à suo luoco.

Anni del
Mondo.

Il Pontano nel suo trattato de Astris scrisse, che questo promontorio sia sotto il quinto segno celeste detto Leone, e vâ raccontando che in questo Capo nasceuano naturalmente li cedri, & hoggidi vi nascono ogni sorte di erba tâto per seruitio dell'huomo, quâto per ogni sorte di animali, nel mare vi si pigliano coralli rossi, & biâchi, ci sono ancora pesci d'ogni sorte, che se ne pescano di ogni tempo, perche hauendo scogli grandi, che lo cingono à torno, il pescatore può pescare couerto dal vëto in quella parte, dove più l'aggrada; oltre li pesci, vi sono patelle, & ogni sorte di frutti di mare, che in Napoli, & altroue può trouarsi.

Laureta
Città.

Tra questo capo delle colonne, & la Città di Crotone era vn'altra Città, detta Laureta, così chiamata da Laura figlia di Lacinio, & moglie di Crotone, conforme dice Ilacio Interprete di Licofrone nella Cassandra, & altri Autori, come in altri luoghi hò descritto: anzi l'istesso Licofrone volendo nominare i Crotoniati disse, in sua lingua greca, che poi detto Ilacio tradusse in latino, così: *Turres destruent Laurete filij.*

Intendendo per li Crotoniati, che fossero vn'istessa cosa, ouero perche alcuni Laureti fossero andati ad habitare in Crotone, & come depèdenti da Laureta l'Autore li chiama figli, hoggi non pare nessuno vestigio di questa Città Laureta; solo doue può considerarsi esser stata detta Città, si ascende per vn camino chiamato Calò Laura, che il greco dice detta parola Calò, quale in latino tradotta vuol dire *res bona, & honesta*, come volesse dire la bona, & honesta Laura, dicendo Calò Laura. Questa Città fù destrutta da Saraceni, come si dirà à suo luogo.

Cito

Capo delle Colonne detto anco Nao', detto Promontorio Lacinio, & più anticamente chiamato Stortingo.

Anni del
Mondo.

C A P. X I.

Questo Capo delle Colonne, che hora diciamo, fu primieramente detto *Promontorium Stortingum*, come dice Isacio Interprete di Licofrone, & stà detto di sopra, & che poi fu detto Lacinio da Lacinio Corcirio Socero di Crotone, & l'Interprete di Teocrito dice così detto da Lacinio, che diede la sua figlia Laura per moglie à Crotone: Plinio, Pomponio, Mela, Tolomeo, & altri, Lacinio lo chiamorno, Diodoro nel 13. lib. dell'Historie, & Appiano Alessandrino nel quinto, & Seruio dichiarando quelle parole del 3. lib. di Virgilio, *Atollis se Diua Lacinia contra*, affermano che fu detto Lacinio da Lacinio Rè, il quale dal suo nome diede il nome al Promontorio, & al Tempio della Dea Giunone Lacinia, che vi edificò: ancorche Isacio dice, che i Crotoniati fecero quel Tempio dedicádolo alla Dea Theti Giunone per li molti beneficij riceuti; altri dicono, che Ercole hauesse edificato questo Tempio, & postole il nome di Lacinio, come frà l'altri dice il Boccaccio lib. 13. della Genealogia de gli Dei parlando di Ercole, & se n'è ragionato altroue.

Promontorio Stortingo detto poi Promontorio Lacinio.

Tempio della Dea Giunone Lacinia.

Tito Liuiο parlando di questo Tempio nel 14. così dice. *Sex millia aberat Vrbe (parlando per Crotone) nobile Templum ipsa Vrbe erat nobilitus, Lacinia Iunonis Sanctum omnibus circa populis. Lucus ibi frequenti sylua, & proceris abietibus arboribus septus. Lata in medio pascua habuit, ubi omnis generis sacrum Dea pascebatur pecus sine ullo pastore, separatimque ingressi cuiusque generis greges nocte remeabant ad stabula; nunquam insidijs ferarum, non fraude*

Anni del
Mondo.

*uiolari hominum; magni uerò fructus ex eo pecore capti, col-
lamnaque inde aurea solida facta, & sacra est, inclytumq;
Templum diuitijs etiam non tantum sanctitate fuit, ad mira-
cula aliqua affinguntur, plerumque tam insignibus locis. Fa-
ma est aram esse in uestibulo Templi, cuius cinerem nullus
unquam moueat uentus.* Tutto questo affermano anco
Plinio lib. 2. cap. 100. & Valer. Mass. nel primo.

Da queste parole di Liuiio s'intende, che questo Tè-
pio era sei miglia discosto dalla Città di Crotone, che
il Tèpio era più nobile dell'istessa Città, venerato mol-
to da tutti li popoli cōuicini, vi era vn bosco folto d'al-
beri, questo bosco hoggi chiamasi la fossa dello Lupo
come stà detto, nel cui mezzo erano pascoli fecondissi-
mi, doue senza pastore pasceuano ogni sorte d'animali
dedicati alla Dea, & separati di ogni spetie la sua gre-
ge uicinano à pascere, & la sera se ne ritornauano nel
medesimo bosco, doue giaceuano; questi animali da in-
fidie de fiere, ò inganno di mal'huomini non furo dan-
neggiati giamai, & essendosi fatta vna gran massa di de-
nari dal frutto di quelli animali, se ne fondò vna colò-
na d'oro massiccia, & consacrata alla Dea, tanto fù in-
clito, & superbo questo tempio di ricchezze, più che di
santità; per li tanti miracoli si affigeano tanti voti; è fa-
ma publica, che nel vestibolo del Tèpio vi era vn'alta-
re, sopra il quale erano certe cenere, quale nessuno vé-
ro potè mai mouere, come stà detto, con l'auttorità de-
ta di sopra.

Et Isacio dice, che il Sacerdote sacrificaua sopra vn
picciolo scudo. Strabone afferma, che questo Tempio
fù sontuosissimo, & ricchissimo. Dionisio Alicarnasio
dice, che Enea passando per questi luoghi smontò in
Crotone, & andato à visitare il Tempio, le fece dono
d'vna tazza di bronzo, nella quale si leggeua, come
quella era stata data alla Dea da detto Enea, in queste
parole

parole tradotte in lingua latina dal Greco .

Anni del
Mondo :

Aeneas in Templo Iunonis pateram aeneam reliquit. Girolamo Bardi, & il Dogliani nel Teatro de' Prècipi prima parte, volume primo dice, che Enea venne in Italia nell'anni del Mondo 2786. Liuius nel 28. lib. dice, che Anibale conduttore dell'esercito Cartaginese vi dimorò vn'estate, & vi fece erigere vn'ara dedicandola al Tempio, & in vna tauola di bronzo vi fece scolpire in lettere Cartaginese, & Greche tutte le guerre, vittorie, & gesti fatti da lui, la quale tauola con dette inscrittioni dice hauer visto in questo Tempio Polibio nel 3. lib. delle sue historie, & altroue; mà nell'istesso lib. dice detto Liuius Anibale hauerui fatto anco erigere vna colonna, doue si vedeua descritto il numero dell'esercito suo, ancorche Plutarco dice nella vita di Anibale non hauerui fatto erigere vn'ara, mà vno arco con detta inscrizione.

Il Dogliani prima parte del primo volume nel Teatro de' Prècipi dice, che Anibale venne in Europa ne gl'anni del Mondo 3741. doue ultimamente parti ne gl'anni 3755.

Detto Liuius nel 14. dice, che Anibale volse riconoscere se quella colonna d'oro, già detta fosse d'oro massiccia, & che perciò la fece perforare, ritrouandola tutta d'oro, se la voleua già portar via; mà l'istessa notte (secondo Celio appresso Marco Tullio nel primo della diuinatione) l'apparue la Dea admonendolo molto turbata che nõ hauesse ciò fatto, altrimenti l'hauerebbe fatto perdere quell'occhio bono, che l'era rimasto, mentre l'altro l'hauea perso in Toscana; inteso questo Anibale pentito di quanto haueua fatto, fece fare vna bacchetta di quella poluere d'oro, che si era fatta nel pertugiar la colonna, & la fece ponere nella sommità di quella; mà poi detto Anibale, conforme dice Liuius nel 39. volendo passare in Africa disperato delle cose d'Italia voleuasi portar seco molti Italiani, dico gente di questo paese, quali ricusando, se ne fuggirono in questo Tempio, & egli sdegnato dentro l'istesso Tem-

pio

Anni del
Mondo.

pio li fece miseramente morire; non essendo stato mai più prima da persona veruna violato.

La veste di
Alcistone
Sibarita.

Luio istesso dice, che nel sudetto Tempio soleuasi ogn'anno fare vna solennità chiamata da Greci Panegiris; cioè è Vniuersale conuentione, perche veniuano da tutte le parti d'Italia, non solo dalla Magna Grecia, l'huomini. & le donne ad honorare la Dea Lacinia, & in vna Festa, nella quale conforme al solito erano concorfi infinite migliaia d'huomini, & di donne, vi si mostrò, secondo anco dice Aristotile nel suo lib. delle mirabile Auscultationi, la veste d'Alcistone Sibarita, la quale era lauorata con tanto magisterio, & arteficio, che recò nõ poca admiratione à chiunque la mirò; fù questa veste comprata da Cartaginesi cento vinti talèti, (quale viene valutata in questa nostra moneta in ducati settanta du milia, perche ogni talento imporraua seicento scuti) vedutali da Dionisio, il che afferma anco Nicolao Leonico Thomeo de varia historia lib. primo, cap 88. ella era tutta purpurea di amplitudine di quindici cubiti lauorata con certi animalucci di Susa dalla parte di sopra, & dalla parte di sotto di Persia, nel mezzo si vedea dipinto, Gioue, Giunone, Themis, Minerva, Apolline & Venere, & nelli lati Alcistone dell'vna parte, & dall'altra Sibare sua patria, tutta lauorata ad aco, & era anco, secondo Giouanne Tzetze, ornata di bellissime, & ricchissime margarite, & altre pietre pretiose. Testore nella seconda parte della sua officina ragiona di questa veste ancora.

Quel dottissimo D. Antonio de Ponte, che tanto tẽpo fesse scuola di Grammatica in Crotona in vn certo suo scritto à penna, raccontando vn suo viaggio, così disse parlando della spiaggia di Italia da questa parte.

A Crotoniarum salubri Lacinio quod hodie Naum à mirabili Lunonis templo appellant, vobis, enim id sonat, noster maritimus

*vitimus cursus uela primum pandat in altum, ubi Populi Ro-
mani fulmen Anibal columnas res belli suas ordine continen-
tes erexit, inde in primo Italia cornu Orientem quod, & Diug
Maria caput, & Leuca dicitur attollit se Promontorium Sa-
lentinum &c.*

Cicerone nel secondo dell'inuentioni dice, che vo-
lendo i Crotonesi fare abellire questo Tempio, & or-
narlo di bellissime figure, fecero venire in essa Città
Zeusi il più illustre Pittore di quella età, costui pinse
bellissime pitture, delle quali vna gran parte per infino
à suoi tempi per honor de la Dea si conseruauano; &
volendo pingere vn' imagine di Giunone, studiò per
farla vna delle più belle, che mai fosse stata; per il che
disse à Crotonesi egli in tal quadro uolet dipingere il
simulacro d' Elena, costoro, come che ben' haueano in-
teso Zeusi nel dipingere vn corpo di donna auanzare
tutti i Pittori del mondo, diedero orecchie alla grata
domanda, giudicando, che se s'hauesse preso fatica
nel pingere vn tal corpo di donna, conforme la sua pe-
ritia in questa arte, sarebbe stata poscia questa pittura,
vna cosa mirabile al Religioso, & ben forbito Tempio,
nè l'ingannò punto tal pensiero; perche Zeusi li domà-
dò voler vedere le vergini belle della Città, eglino sub-
bito senza tardare, lo trassero in vna palestra, mostran-
doli molti fanciulli di gran leggiadria, & bellezza, li
quali visti Zeusi così belli, & di tale corporea disposi-
tione adorni, restò quasi attonito, & stupefatto, confes-
sando in tutto il mondo non possersi trouare, ne lui ha-
uere visto giamai tale dispositione di corpi: soggiunse-
ro i Crotonesi, che le sorelle di quelli fanciulli erano à
loro simili: per il che Zeusi le domandò queste Vergi-
nelle; acciò nel dipingere s'hauesse seruito della loro
sembianza, & proportion, i Crotonesi subito ridussero
in vno luoco quelle Vergine, dando potestà al Pittore,
che:

Anni del
Monda.

che sciogliesse di quelle, quali esso voleua: n'ellesse cinque delle cui nomi molti Poeti ne fanno mentione, come dice Cicerone, esistimādo Zeusi, che in vno sol corpo, non posseano stare tutte insieme quelle dispositioni, che si ricercano per formare vna perfetta bellezza in vn simulacro .

Le parole di detto Marco Tullio Cicerone nel detto secondo lib. dell' Inuentioni sono queste, così poste in latino per maggior sodistattione de curiosi Lettori.

Ricchezze, & pre-
heminenza de Cro-
tonesi.

Crotoniata quondam cum strerent omnibus sopys, & in Italia cum in primis beati numerarentur, Templum Iunonis, quod religiosissime solebant egregijs picturis locupletare voluerunt; Itaque Erasleotem Zeusim, qui tum longe ceteris excellere pictoribus existimabatur magno pretio conductum adhibuerunt. is, & ceteras tabulas compleres pinxit, quarum nonnulla pars vsque ad nostram memoriam propter sani religionem remansit; & ut excellentem muliebris formae pulcritudinem muta in se se imago contineat, Helens se pingere simulacrum velle dixit; quod Crotoniata, qui eum muliebris in corpore pingendo plurimum alijs prestare sepe accepissent, libenter audierunt. Putauerunt. n. eum, si quo in genere plurimum posset, in eo magnoperè elaborasset, egregiam sibi opus illo in fano relicturū, neque tamen eos illa opinio sefellit: nam Zeusis illicò quasiuit ab eis, quasnam uirgines formosas haberent, illi autem statim hominem duxerunt in palestram, atque ei pueros ostenderunt multos magna praedictos dignitate, Etenim quodam tempore Crotoniata multum omnibus, corporum uiribus; & dignitatibus antesteterunt, atque bonissimas, & gymnico certamine uictorias domum cum maxima laude retulerunt, &c. per il resto rimetto il curioso Lettore al detto lib. di Cicerone .

Lode de
Crotonesi

Plinio nel 35. delle sue Historie naturali dice, che Zeusi fece questa pittura alli Agrigentini in Sicilia, & questo forse per errore di stampa, la quale Pittura così

ben

Ben proportionata, & perfettionata Zeusi non aspettò, come dice Valer. Massimo nel capitolo settimo del terzo lib. il giudicio, che di tal'opra l'huomini far douessero; mà subito vi scrisse di man propria alcuni versi greci d'Homero, li quali secondo la translatione d'Oliuierio Arziganesè sonano in latino.

*Haud turpe est frons fulgentisque gre pelagos
Contuge pro tali diurnos ferre laboris
A Eternis facies nimis est equanda Deabus.*

Perilche si vede chiaramente Zeusi tanto hauere attribuito alla sua destra, e tenuto per fermo egli con quella pittura hauer compreso ciò che la detta figliola di Tindaro, & madre d'Elena ingrauidata da Gioiè haueffe partorito, & ciò che potè mai esprimere Homero col suo acuto ingegno, & Ludouico Ariosto Poeta eccellentissimo al nostro proposito, ragionando delle bellezze di Olimpia nel suo vadeesimo canto così v'è dicendo.

*E si fosse coltei stata à Crotone,
Quando Zeusi l'immagine far volse,
Che por douea nel Tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse,
E cho per una farne in perfettione,
Da eb' una parte, e da eb' un' altra tolse
Non douea si torre altra, che costei,
Che tutte le bellezze erano in lei.*

Et Lodouico Dolce nel Tempio della Signora Donna Geronima Colonna così disse

*Zeusi già per formare una figura,
In cui locasse ogn' eccellenza d' arte,
Da cinque belle con estrema cura
Tolse scegliendo la più bella parte,
Onde tal possia fù la sua pittura,
Che l'honorano ancor tutte le carte;*

K

Perche

Anni del
Mondo.

Perche in un corpo, veder non potea.

De la vera beltà la propria Dea.

Licofrone nella sua Cassandra dice in questo Tempio essere venuto Menelao, & Achille, & altri Greci, & Troiani ancora ad offerire alla Dea pretiosissimi doni, così dicendo in latino il suo Interprete tradotto dal Greco.

Venietque ad Syrim, & Lacinij recessus:

In quibus inuenta ortum parabit Dea.

Hoplonomia plantis ornatum.

Mulieribus vero lex incolis semper.

Lugere noctem cabitorum AEaci tertium,

Et doridis Hammam miserę pugnas.

Et neque auro pulchra ornare membra,

Neque tenuissimo stolo contenta inducere Pepla.

Purpura variegata quanto Dea Deus.

Terra magnum Scythiam donavit condere.

In questo Tempio scrive Liuiò nel 23. hauermi sbarcato Senofane con altri legati da Filippo Rè di Macedonia mandati ad Anibale, il quale caminando per la Puglia verso Capua, capitò nel mezzo delli presidij Romani, & fù menato à Marco Valerio Pretore, che all' hora staua accampato à Nocera; mà egli sotto finzione d'essere mandato da Filippo à trattar pace co' Romani, hebbe luoco di passare nel campo d'Anibale, con il quale concluse la pace, & la lega, & poi tornato nel detto Tempio, doue hauea lasciato la naue con detti suoi compagni s'imbarcò, & soggiunge detto Autore, che non solamente si vedeua ornato detto Tempio di tante eccessiue ricchezze; mà vedeasi rifuger gran reuerenza, & offeruanza da seruitori, & persone che lo seruiuano essendo tutti legali, & fedeli senza fraudarle cosa veruna.

In questo Tempio violato da Quinto Fulvio, come si leg-

legge appresso Liurio nel quarantesimo secondo, doue racconta, che hauendo fatto voto detto Quinto Fulvio Flacco Censore Romano in Spagna nella guerra Celtiberica di edificar alla Fortuna Equestre vn Tempio, usò ogni studio di farlo il più magnifico, & pomposo Tempio, che in Roma fosse giamai veduto. Quinai giudicando esser di non poco ornamento alla fabrica di quello, se le regole fossero state marmoree, hauendo visto quelle in questo Tempio, lo fè scoprire per la metà, giudicando quella parte bastare per coprire il suo, (tãto era grande questo Tempio) & caricate le nauì, tutto nel destinato luoco furono le regole conforme l'ordine del Censore portate nel Tempio, ch'egli edificaua, & quantunque facesse ciò con ogni secretezza possibile, subito nulladimeno se ne sparìe la fama per tutto Roma, talche nacque in Corte vn romore, che d'ogni parte si sentiuano voci, che li Consoli ciò douessero al Senato proporre; erano Consoli Lucio Postremio Albino, & Mario Papilio Lenate; onde per tal causa chiamato il Censore, & venuto dentro al Senato fu da tutti molto aspramente di tal cosa commessa biasmato, ributtandole in faccia, che fosse parso poco hauer violato il più religioso, deuoto, & il più gran Tempio di tutta Italia, & che ne Pirro, nè Anibale odiosi, & inimici del nome Italiano l'haucuano voluto violare per la riuertenza, che portauano alla Dea Giunone, il che per cosa di poco momento reputata sarebbe, s'egli non l'hauesse così obbrobriosamente senza risguardo alcuno, quasi rouinato, non che scoperto; posciache di sorte rimaneua spogliato del Pinnacolo; che restaua ad esser tutto infracidito, & guasto per le pioggie, & tempeste; dicendoli ancora, che l'officio del Censore a questo fine da loro maggiori era stato instituito; acciò hauesse corretto l'altrui costumi, & hauesse particolarmente constretto

Anni del Mondo.

Il Tempio della Dea Lacinia violato.

Questo fù circa l'anni del Mondo 3796. e conforme il Bardi.

altri à far racconciare i tetti dell'edificij sacri, & quelli accuratamente mantenesse, & non che andasse per le Città loro confederate, rouinando i Tempij, & denudando quelli; il che quando pur nelli priuati edificij de i confederati si facesse, sarebbe degno di riprensione, & supplicio, quanto maggiormente nelli Dei immortali, obligando il Popolo Romano à così graue peccato edificando Tempij con rouinar altri Tempij, come che li Dei immortali non fossero per tutto; ma alcuni si douessero honorare con le spoglie dell'altri dell'inimici, & fatta questa reprensione ordinorno, che sotto formidabile pene le tegole si riportassero, & riponessero nel Tempio al luogo loro con fare à Giunone sacrificij per purgare così fatta sceleraggine; & dopò nò molto tempo riferirno i conduttori, à quali era stato il carico di riportarle al detto Promontorio Lacinio, le dette tegole hauerte lasciato nella piazza del Tempio, per non hauersi possuto ritrouare artefice, ch'auesse possuto ritrouar il modo di riponerle al luogo loro. Soggiunge detto Liuius, che detto Quinto Fuluius Flacco la pena di tal sacrilegio pagò molto miseramente, perciòche di due suoi figli, li quali erano per all' hora stipendiarij nell'Illirico, gli fu riferito, vno essersi passato dal campo, & l'altro di graue, & pericolosa infermità ritrouarsi aggrauato, le quali cartiue nouelle, subito ch'egli l'intelcò, di pianto, & di timore grandissimo assalito, fu tale, che enrtrati i suoi seruitori la mattina, conforme al solito, nella camera, ritrouorno quello pendere per vn laccio al collo, così intelcemente terminando la sua vita; benchè era fama, che deposto dell' officio di Censore diuene pazzo, lo che publicamente si diceua esserli anuenuto per ira, & sdegno della detta Dea Giunone Lacinia; il tutto racconta detto Liuius, & anco Valer. Mass. nel secondo cap. del primo libro.

Fù anco detto Tempio esposto in preda da Sess. Pompeo il Giouane ad Antonino quando fù posto in fuga, come si racconta in Appiano Alessandrino nel quinto lib. delle guerre ciuili; questo sarà stato intorno all'anni del Mondo 3982. conforme il computo de gl'anni di Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo.

Anni del
Mondo.

Quanto era grande il Territorio di questa Città, con le Città, & Terra, che stauano sotto il suo diretto dominio.

C A P. X I I.

H Abbiamo descritto la grandezza della Città, il Castello, il Porto, la sua Piazza, li Tempj, le Statue, le Fontane, li Fiumi, li Torrenti, l'Acque, li Monti, le Valle, li Giardini, li Boschi, & quanto dentro, & fuora le mura della Città trouauasi: adesso habbiamo à trattare quanto stendeua il suo Territorio, dominio, & potestà con le Città, Terre, Fiumi, Valle, Monti, & altro di bene, che questi luochi producano, & ne' tempi antichi erano apparenti.

In quanto alla grandezza del territorio, hò letto in Tucidide nel settimo libro, che l'essercito Atheniese, quando staua sotto il gouerno di Demostene, & Eurimedonte, hauendosi accoppiato amicitia con quelli della Republica Turina, finita ch'ebbe l'espeditione, per non aggrauare con la moltitudine de' soldati à essi Turini, volle trapassare nel territorio Crotonele, & giòto, che fù con li soldati nel fiume Ilià, hoggi detto Triòte, non permisero Crotonesi, che passassero oltre il fiume, non volendo in modo alcuno concederli luogo nel territorio loro, perloche habbiamo, ch'el fiume Ilià era termine antico del territorio Crotonele, quale fiume

Ilià,

Anni del
Mondo.

Prospero
Parisi nel-
la sua de-
scrittione
delle Me-
daglie.

Ilia; seu Trionte, conforme si chiama hoggi, è nella parte Orientale di Calabria, già detta Magna Grecia; l'altro termine Occidentale del territorio Crotonese era anticamente, conforme al detto di Plinio, e di Solino, la Città Terina, hoggi detta Nucera di Castiglione, dall'istessi Crotonesi fabricata in vna pianura vicino vn Castello maritimo, detto Castiglione, dal quale prende il nome; mà perche più oltre della detta Città Terina si vede vn'altra Città destrutta dall'istessi Crotonesi, chiamata Cleta, qual'hoggi dopò la sua riedificatione è detta Petra Mala, perciò infino, e per tutto detta Città si stendeua questo territorio.

Doue si co-
glie la Ma-
na.

E volendo incominciare il camino dal detto fiume Trionte, inùno à detta Terra di Pietra Mala, si ritroua Crisia, falsamente da' Paesani detta Crosia, penultima prodotta, poi siegue Calopizzati, Caliuiti Abbadia, la quale già possedeua l'Abbate D. Giacomo Vezza, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, Gentil'huomo di detta Città di Crotone, persona molto dotta, e di molta autorità; mà nel 1646. la diede à pensione all'Abbate Gio: Pietro Suriano, anco Gentil'huomo di essa Città di Crotone. Bocchigliero, Campana anticamente detta Calaserna; & in queste parti si fa la Manna, della quale se ue farà particolare mentione; poi siegue alla Marina la Città di Cariati del Sign. Principe della Casa Spinelli; verso la Montagna è la Terra detta la Scala; appresso viene Cruceli Terra della Famiglia degli Amalfitani, Gentil'huomini della Città di Crotone, delli quali viuono hoggi Diego Francesco il Barone, e Domenico suo fratello; poi siegue il Promontorio Chriinissa, al presente detto dell'Alice; e verso terra sopra vn monte si vede la Terra Ipsicrò, hoggi Cirò, del Sign. Principe di Tarsia, con titolo di Marchese, anticamente chiamata Paterno; più sopra la Montagna siede

Sede la Città di Umbriatico, adornata del suo Vescouo, anticamente detta Bistaccia, & è Patria di quei due fratelli, nominati Aloisio, & Antonio Giglio, valenti Medici, & Astologi, li quali nel tempo di Gregorio XIII. riformaro l'anno, correndo quello del Signore 1581. come se ne ragionerà a suo luoco. Si vede poco discosto Verzine, seu Vergine, doue sono le minere d'argento, vi è il zolfo, l'alume, il vitriolo, l'alabastro bianco, e negro, la minera del ferro, la terra Samia, che noi diciamo terra di Tripoli, con la quale si poliscono le gemme pretiose; vi sono anco le Saline terrestri, quali rēdono alla Regia. Corte molte migliaia di docati l'anno; vi nascono molte herbe, e semplici bellissimi. Presso questa è la Città detta anticamente Pumento, hora Cerentia, di doue fu Vescouo il Beato Bernardo, che al presente questo Vescouato vā congiunto con quello di Cariati, & è cōpresa, come habbiamo detto, in questo territorio; la cui Chiesa Gregorio Magno Pontefice nel libr. 5. scriuendo à Bonifacio Arciuescouo di Reggio, aggregò al suo Ouile, e gouerno, non parendoli bene mandarci Vescouo, per la poca gente, che all' hora vi si ritrouaua, come lo riferisce il Doglioni nel suo Teatro de' Principi, che detto Pontefice fu nell' anno 590. & il Politi l'apporta nella sua Cronica di Reggio libro 2. fol. 82.

Anni del Mondo,

Riformatori dell'anno chi furono.

Più sopra alla falda della Sila si vede S. Giovanni de Fiore, doue sono venerate grandissime reliquie, lasciateui dal Beato Giovanni Gioacchino, appare Gacure, da doue vengono li dignissimi Dottori Francesco de' Giovanni Simonetta, appresso Casabuona, di doue era Marchese Scipione Pisciotra, Gentil'huomo di Crotona, siegue Cinga Castello forte, che fu della Famiglia Malatacca, poi di Pipino, appresso di Lucifero, & vltimamente degli Amalfetani Gentil'huomini Crotonesi, Belue-

86 Cronica della Città

Anni del
Mondet

Belvedere, Malapezza, e Montespignano anco de' Luciferi, Melissa viene appresso, e la Città di Strongoli, anticamente detta Petilia, doue è il Tempio di Filottete, e molti antichi scritti in marmo si trouano, anco molti edificij diruti vi appaiono. Il Sign. D. Francesco Campitello è Príncipe di Strongoli, e Conte di Melissa, Famiglia de' Gentil'huomini Crotonesi, doue ancora alcuni poderi tengono il nome di Campitella. In questa Città di Strongoli si conseruano due marmi, quali hò visto io; doue sono inscritte queste lettere.

M. Megonio M.

F. M. N. M. Pron. Cor. Leoni,

Ac IV. Vir. Leg. Cor. Q. P. P. IV. Vir.

Decuriones Augustales, Populusque ex
zre conlato obmerita eius.

E nell' altro

M. Megonio M.

F. Cor. Leoni Aed. IV. Vir. Leg.

Cor. Quæst. Pec. P. Patrono Municipi

Augustales obmerita eius L. D. D. D.

Filottete
Greco fù
nella guer
ra Troia
na, quale
hebbe
principio
gli anni
del Mondo
2773. co
mo disse
il Duglio
ni nel se
atro de'
Principi
a. p. del 1.
Volume,

Volendo dire, che li Petelini haueuano fatto statue à Marco Megonio Municipi, alli quali per decreto fù dato il luogo delli Decurioni. Questa Città fù edificata da Filottete, conforme riferisce Strabone, e Solino; fù poi fortificata da' Sanniti; Liuius descriuendo la seconda guerra de' Cartaginesi, loda quella della grandissima fede, che seruò à' Romani, quando erano stati rotti à Canne da Annibale, dal quale fù assediata, e

com-

combattuta molto tempo; & alla fine non hauendo possuto hauere aiuto, si brugiarono da se stessi: & Annibale, non li Petelini soggiogò, ma il loro sepolcro nel fine della guerra acquittò. Val. Mass nel libr. 6. capit. 6. de Petelinis. *Itaque Ambali non Peteliam, sed fidei Petelini sepulcrum capere contigit.* Dimostra Strabone, che ella fosse ben popolata ne' tuoi tempi, mà hora è molto picciola: ancorche altri dicano, che Petelia sia Belcastro, & altri Policastro. Sia come si voglia, mi rimetto al curioso Lettore, che potria essere hauesse letto più di me. Ma io dico, che fosse Strongoli, essendoui stato personalmente, e riconosciuto il tutto, necessariamente la chiamo Petelia. Vi sono anco in queste parti tre Casali di Albanesi, l'vno detto Scarfizzi, Santo Nicola l'altro, & il terzo Palagoria; la Rocca di Neto più à basso vicino il fiume Neto, che è Baronia della famiglia de' Protospatari Gentil'huomini di Crotona; del qual fiume perche se n'è pienamente ragionato di sopra, non occorre dirne altro.

E queste sono le Terre situate attorno detta Città dalla parte di Tramontana nella marina, e dalla parte di Ponente nella montagna seguono appresso l'altre Terre similmente nella montagna, e dalla parte di mezzo di nella marina, tutte nel territorio di Crotone.

Habbiamo descritto la metà del Territorio, e giurisdictione, che teneua anticamente Crotone, dico per la parte, che hoggi si dice Calabria Citra, adesso ragioneremo dell'altra parte, che stà al presète in Calabria Vitra; & seguendo Strabone nel 6. dicemo, che dalla retroscritta Terra, detta Pietra Mala, sita nella marina di Ponente, tirando per dirittura nel fiume verso Levante detto Cecino, stendeua il Territorio di Crotone, dopo si restinse fino al fiume Crotalo, il quale diuideua li termini fra Crotone, e Locri; e Squillace era dentro

L

il Terri-

Anni del
Mondo.

il Territorio di Crotona; ancorche l'istesso Strabone
altrove dica, che dopò Squillace veniu il Territorio
di Crotona: inà Dionisio Tiranno de Sicilia tolse det-
to Squillace a' Crotonesi, e la concesse a' Locresi. Così
stà riferito dal Barreo, che fa la descrizione di Cala-
bria, della quale ci seruiremo in questo scritto per det-
ta materia; dicendo così nel lib. quarto.

Telari d'o-
gni drap-
po di seta.

Dopò Crotalo fiume viene Catanzaro Città Nobi-
le con molti Casali, sita trà il detto Crotalo hoggi no-
minato Gorace, & Alli, ambidue fiumi, fu edificata la
Città da Fagittio, procuratore dell'Imperatore Niceforo
in Italia; edificandou anco vna Chiesa in honore di S.
Michele Archangelo, la quale Chiesa dall'Arcivesco-
uo di Reggio fu consecrata; vi sono anco li telari d'o-
gni sorte di drappo di seta con priuileggi amplissimi
delli Rè di questo Regno. Hoggi vi risiede la Regia
Audientia di Calabria Ultra, per lo che è molto accre-
sciuta la Città di ricchezze, di Popolo, e di Nobiltà.
Nella Chiesa Vescouale è il corpo di S. Vitaliano, & il
braccio di santo Teodoro: morì ultimamente Gio.
Giacomo Pausi di questa Città, il quale scrisse sopra
la prima Filosofia, e sopra il libro de Anima di Aristo-
tele, & altre opere molto degne. Vescouo di quella
è Monsig. Leuadisio, natiuo dell'istessa Città, perso-
na di vita molto esèplare, & è stato Vescouo della Cit-
tà di Boua. Appresso viene la Città di Tauerna verso la
montagna detta la Sila; per mezzo di questa passa il
già nominato fiume Alli, detto da' Latini Allium. In
questa Città detta Trischines, nobile, e popolosa, cin-
ta di Muri, e Torri; con tutto ciò hauendo patito affe-
dio da' Cretesi, da' Mori, e da' Cartaginesi più volte, alla
fine per insidie fu espugnata; vi fu la Sede Vescouale
antichissima, la quale tenne Lucio detto Trium Taber-
narum Episcopus, il quale interuenne nel Sinodo Ro-

mano

mano, sotto Hilario Papa, e Decio Vescouo di Tauerna intervenne nel Sinodo Romano sotto Felice Papa, ma dopò che fù rovinata, e destrutta, Gregorio Papa, raccomandò detta Chiesa à Giouanni Arciuescouo di Reggio, come si legge nel Codice Vaticano; hoggi è suffraganea del Vescouo di Catanzaro. Fù questa Città detta Trischines, cioè *Tris Taberna*, ouero *Tris Tabernacula*; perche essendo iu' tre Chiese principali, il Vescouo della Città costumaua celebrare nel le Feste principali in trischeduna di quelle alternatim: dopò detta ruina Niceforo Imperatore di Costantinopoli mandò Gorgolano in Calabria, ad effetto di rifare le Città destrutte per l'iuasioni di tante Nationi straniere, che tutta Italia, non solo Calabria destrussero, conforme rifece molte nell' istessi luochi, dou'erano; mà questa Trischines, & altre Terre in altri luochi conuicine rifece; e Stefano Arciuescouo di Reggio consacrò questa noua Chiesa di Tauerna, e dopò che morì il Vescouo Nicola, li Tauernesì eleffero per loro Vescouo Marino. Nella Chiesa de' Padri Minori è il corpo del Beato Matteo di Mesuraca, che fù di tanta vita, e se ne leggono molti miracoli. Sono li Tabernesì amici degli huomini Letterati, perciò riescono in ogni scièza molti Valent'huomini, tiene buone acque, e buoni frutti; tiene molti Casali, cioè li Nuci, Maranisi, Sabuco, Fofato, Pentone, S. Giouanni, S. Pietro, Albi, Dardanisi, Magisano, Vincolisi, & altri: sopra la montagna è l'Abbadia detta de Altilia dell'Ordine di S. Basilio, doue sono queste reliquie: Vna costa di S. Lorenzo Martire, vn pezzo di osso di S. Basilio, di S. Senatore, e Cassatore, e Dominatore, di S. Pancratio, di S. Sebastiano, di S. Trifone, e di molti altri Santi.

Casali di
Tauerna;

Appresso viene vn Castello detto la Sellia, luoco picciolo, mà molto forte di sito, e di fabrica, posto in

Anti-del
Mondo .

luoco sublime, doue vi sono pietre di oro, e d'argento ammassate con terra, di maniera che nel tempo di Filippo II. furono mandate persone pratiche per ridurre quelle pietre in oro puro, & in puro argento; ma per essere li boschi lontani, era tanta la spesa, per condurre le legna, che non trouandoci utile, lasciarono l'impresa; appresso viene Zagarisi terra picciola, ma dotata d'ogni cosa necessaria al vitto humano, piaceuole, e dilettofa, appresso il Casal: nuouo detto Seriale, dalla casata del Barone della Sellia, che è detta Seriale, che se ne ragionerà appresso; dopò più basso verso mare è Simmari, in questi territorij si fanno li risi, si coglie la manna, la spina pontica, reupontico, lapis phrigius, & altri semplici: dopò siegue Cropano, il quale essendo alla falda della montagna, sopraffà à bellissimi territorij, che si stendono sino al mare, dou'è vna, fortissima Torre della Regia Corte per defensione di quelle marine, e Terre conuicine; dopò è la Città di Belcastro Sede Vescouale, altri la chiamarono Crimissa, edificata da Filottete, come dice Strabone, quando parla di Petelia, così dicendo: *Circa loca ipsa Philottetas, & vetustam condidit Crimissam.* Apollodoro dice: *Et Philottetas ad Crotoniatum agrum profectus promontorium Crimissam habitari fecerit*; perche Filottete nel Territorio di Crotone edificò molte Terre. In questa Città di Belcastro sono acque bellissime, & ogni delitia; perche stà nella falda della montagna superiore alla vista del mare, e poco lungi dalla Sila; dunque e nell'vna, e l'altra parte può ciascheduno sollazzarsi à suo modo, vi si coglie la Manna, & abbonda questa Città d'ogni cosa, che serue al vitto humano.

In questa Città fù nodrito S. Tomaso d'Aquino Dottor Angelico dell'Ordine de'Padri Predicatori; il padre si chiamò Landolfo, la madre Teodora, suo padre fù Con-

Il Conte d'Aquino, di Belcastro, e di Loreto, che anticamente erano de Frangipanis, dopò presero la casata dal nome della Terra d'Aquino, che possedeuano, della qual famiglia fu S. Gregorio Papa, conforme si legge in vna Cronica antica, che si conserva nel Conuen- to de' SS. Gio. e Paolo in Venetia, e per testimonianza di ciò si porta, che nel Castello di detta Città di Belcastro vi è vna pittura antichissima, doue si vede S. Tomaso fanciullo, che mostra al padre il seno aperto pieno di rose fresche in tempo d'horrido inuerno: per il che si vede, e conosce, che in questo Castello fu fatto quel miracolo, quando per la gran pouertà, e carestia, che era in quel tempo, S. Tomaso di nascosto del padre rubbaua il pane, e daua quello a' pueri; vna delle volte il padre, che vidde il suo seno pieno, gli domandò, che portaua? il fanciullo per il gran timore, e riuerenzia, che portaua al padre, dubitando non hauesse à disgusto, che lui rubbaua il pane per darlo a' pueri, scusandosi, disse, che portaua rose, & aperto il seno, in vece di pane ritrouaronsi rose, il quale miracolo fu indizio della sua santità. Morì questo Santo nel Monasterio di Fossanoua territorio della Città di Terracina nell'anno del Signore MCCLXXIV. mentre andaua al Concilio di Leone di Francis, chiamato iui da Gregorio Decimo.

Nacque nella Città di Crotone, & questo lo testimifica egli stesso, quando nel primo della Meteor. d'Aristotele scrisse, che Pittagora Filosofo Crotone se fu suo conterraneo, e non bisogna testimonianza maggiore del proprio suo detto; & il Marafioti fol. 503. apporta che S. Tomaso fu di Crotone. Questa Città di Belcastro hà il Casale Andali, seu Villa Ragona. Di questa Città è Duca il Sign. D. Oratio Serfale, come si dirà.

Il Beato Abbate Gioianni Gioachimo nelli Commen-

**Doue nasci
que S. To-
maso d'A-
quino.**

86 Cronica della Città

Ante del
Mondo.

mentarij sopra l'Isaia rassomeglia il paese di Calabria à Nazareth Città di Galilea, doue fù salutata la Vergine Maria dall'Arcangelo Gabriele, e dice, che si come in Nazareth fu mandato da Dio l'Angiolo à Maria, così in Calabria douea da Dio essere mandato Dottore Angelico, per le quali parole appare, che profetizzò, che in Calabria douea nascere S. Tomaso d'Aquino, chiamato il Dottor' Angelico; l'apporta il Marafioti lib. 5. fol. 488.

Appresso si troua Mesuraca, ò vero Mesurga, anticamente detto Reatio, dalli Enotrij, per il nome del fiume detto Reario, che vi passa per mezzo, conforme al detto di Stefano, tiene due Casali, l'vno detto Rietta, e l'altro Marcedusa, di questa Terra fù il Beato Matteo Vidio, Monaco dell'Ordine de' Minori, il cui corpo è in Tauerna, come si è detto. Questi di Mesuraca nell'anno 1517. ammazzorno il loro padrone, ch'era di casa Caracciolo, con tutta la sua famiglia; tutto questo successe, perche quello li maltrattaua nell'honore e nella robba senza discretione, conforme si legge, che fecero li Locresi contro Dionisio Siracusano, e sua famiglia.

Policastro nella falda anco della Sila fortissima Città di sito, quale alcuni chiamarono Petelia; altri dicono, che Strongoli, come si è detto, sia Petelia, sia come si voglia.

Spina della
Corona
di N. Sig.
G.C.

In questa Città di Policastro nella Chiesa de' Zoccolati riformati è vna spina della Corona di N.S. Gesù Christo, che perciò S. Maria della Spina viene questa Chiesa nominata; doue ogni anno della metà di Agosto per detta deuotione tutte le conuicine Terre concorreno.

In questo Territorio si fa la zaffarana, la manna, e vi sono marmori, vi si fanno tauole, traui, & ogni sorte di legna-

legname per case, per vascelli, per galere, e per ogni altro uso.

In questa città si scrive cancellaresco communemente, e si parla Toscano, nè si sa scriuere; nè parlare d'altra maniera indifferentemente da tutti: perciò pare, che Dio habbia voluto così, che ritrouandosi il Rè Filippo IV. debitore al Gran Duca di Toscana in certa quantità di denari, le diede detta città in soddisfazione.

Più sopra è vna Terra detta li Crotonesi, che deriuu da Crotona, perche li Crotonesi l'edificarono.

Hora è tempo di dire, che fin' hora si è trattato di molte Terre, le quali sono del Sign. D. Noratio Serfale; il quale è Duca della Città di Belcastro, e Signore della Sellia, di Zagarisi, del Casale nuouo detto Serfale, e delli Crotonesi vltimi, come sopra descritti. Questo è Cavaliero Napolitano del Seggio di Nido: più à basso è il fiume Tacina, del quale fa mentione Plinio nominandolo Targines, e dopò è la Rocca Bernarda.

Appresso viene la Città di S. Seuerina, in greco ΣΙΒΕΡΗΝΗ, lungi dal mare di Crotona dieci miglia, fortissima di sito, per essere vna Rocca come vna pigna di pietra fortissima; doue si saglie per stretti sentieri, e nella sommità è vn Castello intagliato dentro l'istessa pietra, con fosso, e contra fosso, con due ritirate, conforme il Castello Nuouo di Napoli, che la rende fortezza inespugnabile. Fù edificata da gli Enotrij, li quali cresciuti in gran quantità nella Città di Crotona, doue incominciaro ad habitare, portati da Noè, il quale da' Greci fù detto Enos, che in loro lingua vuol dir vino, perche Noè fu inuentore del vino, e da detto Enos deriuato il nome, furono detti Enotrij i popoli, che lui portò ad habitare in quel luoco, che poi con il tempo dal nome di quell'huomo detto Crotona, fu detta Crotona la Città, che iui Ercole ordinò si edificasse.

Anni del
Mondo,

ficasse da Miscello, conforme disse Dionisio Alicarnaf-
seo libr. 1. Strabone, Diodoro siculo nel 5. Antioco, &
altri, che questi Enotrij quiui habitassero cinquecen-
to sefsata sette anni prima la guerra Troiana, e per l'au-
torità apportate dal Maraffotti nella sua Cronica di Ca-
labria, si dice, che dalla destructione di Troia infino al
principio dell'edificatione di Roma corsero quattro-
cento trentatre anni, il che anco ritrouo in solino,
dall'edificatione di Roma fino alla Natiuità di Christo
N. Signore corsero anni settecento cinquant'vno, di
maniera che prima la Natiuita di Christo N. S. vniti
detti anni sono 1751. e tanti anni erano passati prima
della Natiuità di N. Sign. che fù edificata questa Città
di Santa Seuerina, e non anni 1250. cōforme disse Ste-
fano; due sorte di monete ritrouo in quel nobil scri-
to delle medaglie del Dottor Prospero Parisi, che
faceua questa Città; nell' vna da vna parte è la testa
di Pallade armata, e dall'altra la nottola, vcello di not-
te, appropriato alla detta Dea, doue stà scritto Σ I-
B E P H N H; nell'altra moneta era la testa di
Diana coronata d'alloro con la faretra al collo, e
dall'altra parte vna cerua, animale appropriato à det-
ta Dea, doue anco stà scritto Σ I B E P H N H.

E hoggi Città Metropoli insignita dell'honore di
Arciuescouato, di doue è hoggi Arciuescouo Monsig.
Fausto Cafarelli Sign. Romano, il quale è stato Nun-
sio in Turino nel Pontificato di Urbano VIII. & è mol-
to accetto appresso questo Pontefice Innocenzo De-
cimo.

Và compreso in questo Arciuescouato il Vescouato
della Città detta Leone, anticamente Leonia, già de-
strutta da Saracini; fù poi da Sommi Pontefici aggrega-
to questo Vescouato al detto Arciuescouato, del qua-
le l'Arciuescouo se n'intitola Vescouo hoggi di an-
gona;

Nell'Ar-

Nell' Arciuescouato è vna fontuosa Cappella con ^{Anni del} il titolo di S. Leone in memoria di detto Vescouato ; ^{Mondo,} quale Città di S. Leone era conforme hoggi se ne vedono le reliquie dishabitate, nell' vltimi confini del territorio di S. Seuerina, & quel di Crotone, via publica per il mezzo, vicino le Terre dette Spataro, e Mezzaricotta di Crotone, che anticamente detta Città fù detta Leonia.

Nell' Arciuescouato si conserua vn braccio intiero di S. Anastasia, portato da Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria. Produce ogni sorte di frutti, particolarmente agrumi bellissimi, come quelli di Reggio, oliue, come quelle di Spagna.

Appresso sopra vn monte è la Terra di Santo Mauro, e più à basso è Scandale, qual'è Calale di Santa Seuerina.

Nel territorio prossimo à queste parti era vn Casale di Crotone detto Strongolito, vn'altro S. Stefano, hoggi sono destrutti, e non ci sono habitationi.

Riuoltando à dietro à mare sotto Cutri è vn luogo detto Santo Lonardo de' Padri Gesuiti, che tengono per il commodo di seminare, e per alrri loro vsi.

Dipoi siegue nel mare istesso vna picciola Terra detta le Castelle, anticamente Castra Anibalis, della quale nell'occasione delle guerre successe in questi luoghi, se ne farà relatione più compita. Viene appresso alquanto al piano più dentro terra la Città dell' Isola della quale essendo Vescouo Luca, il Conte Rugiero Duca di Calabria le concesse molti priuileggi, le constitui alcuni territorij, & altri doni li fece, conforme si legge nel priuileggio, che io hò visto spedito nel mese di Maggio, Indittione quinta, l'anni del Mondo 6600. tiene vn Casale detto S. Pietro, cõ boschi, acque, & ogni cosa necessaria. Di questa Città furono Baro-

M

ni an-

ni antichi quelli di Casa Ricca famiglia molto nobile, & antica, mentre Rè Ferrante II. d' Aragona nell'anno 1495. per li gran seruitij prestiti, donò per se, suoi heredi, & successori la Città dell'Isola, e suo distretto à Troilo Ricca, dal quale successiuaméte venne à D. Antonio Ricca vltimo Barone, dal quale venne la Baronia alla famiglia Catalana, descendente dal Configlier Antonio, e nepoti di Monsign. D. Carlo Vescouo vn tempo di Crotone, de' quali viue hoggi il Barone D. Luise Catalano.

Più sopra dentro terra è la Terra Cutri, del Signor Prencipe dello Sciglio, prima del Sign. Duca di Nocera, che vuol dire Croto, che pure viene deriuata da Crotone, credo li Crotonesi anco l'abbiano edificata; mà Kazano dice, che deriua da Chitrone, che vuol dire freddo, per essere posto sopra vn'alto monte, che di continuo è combattuto da vari venti, che perciò è luogo molto freddo. Dopò viene S. Giouanni Mina-gò, & Papaniceforo Casali de' Greci; mà detto Papaniceforo pochi anni sono pagò ducati quindicimila alla Regia Corte per redimersi d'essere Casale di Crotone, & hoggi viene mandato dall'Eccellenza del Regno il Capitano; da quella parte habbiamo lasciato indietro frà l'Isola, e Cutri la Baronia di Massanoua, doue sono bellissime fontane, e palcoli, con buoni territorij per seminare, ch'è del Signor Prencipe d'Angli di Casa d'Oria Genouese.

In questa parte del territorio di Crotone è l'Abbadia di Corazzo, l'Abbadia di santa Maria dello Carrà, l'Abbadia di s. Leonardo, l'Abbadia di s. Stefano, e l'Abbadia di s. Leonardo à Fregiano.

Et in tutta Calabria sono quaranta Abbadie, conforme scriue il Dottor Prospero Parisio Romano.

Appresso viene il già nominato di sopra Capo delle
Colon:

Colonne, ne occorre dire altro del territorio di questa Città, solo quello che si dirà appresso nel seguente Trattato. Anni del Mondo,

*Della temperie dell'aere, abbondanza, & fertilità
di questi Paesi.*

C A P. X I I I.

Queste Terre situate in questo Territorio di Crotone sono dotate di tanta clemenza, e temperie d'aere, che producono ogni cosa atta al seruitio humano; non vi fa estremo freddo nell'orrido inuerno; non vi fa estremo caldo nell'estate, essendo l'aere puro, piaceuole, mite, dell'intutto temperato, di maniera tale, che le gente sono robuste, gagliardi, forti, viueno assai, tengono ingegni acuti, & ad ogni virtù, che s'appigliano, riescono marauigliosi; fra gli altri doni, che Iddio hà dato à questi popoli, è che ogni anno le concede la Manna, alimento celeste, mele aereo, il nettare, e l'ambrosia di Gioue, e quello che li Israeliti, e Popolo eletto, hebbero vna volta nel deserto per grandissimo miracolo, ogni anno credesi venire arricchito questo paese di vn tanto dono dal cielo, & per sapere, come si genera questa Manna, hò voluto apportare quello disse il Pontano nel libro delli Meteorì.

*Quin etiam Calabris in montibus, ac per opacum,
Labitur Ingenti Cratbis siqua varuleus aluo.
Quaque Syrijs silua conuallibus borrent.
Fehces silua quarum de fronde liquefiunt
Dimini roris latices, quos sedula passim
Turba legit, gratum auxilium languentibus pgris,
Illic abate in media sub sole furenti.
Dum regnat calor, & terra findantur hiantes.*

M 2 Tum

Anni del
Mondo.

*Tum tener ille vapor sensim sublatus ab aestu ;
Versatusque die , multoque incoctus ab igne ,
Concaua per loca , & arefcentibus undique spluis ,
Ingratum , ut sensit frigus sub nocte madenti ,
Cum nulla spirant aura , ut filet humidus aer .
Contrahitur paulatim , & lento humore coactus
In gattas abit , & folijs sitientibus herens .
Lente scit , rursusque diuturno à sole recoctus
Induit , & speciem cera , mellisque saporem ,
Quod & apes praestant arte , ingenitoque favore ,
Hoc modicos natura hominum producit in usus .*

E nel libro delle Stelle l'istesso Auttore così dice ,
laudando questi paesi .

*Et tellus lati ingenti circumdata sole .
Diues agri , diues pecoris longè optima nutritrix ,
Linea vitis ; ditique argentea gleba
Clarorum inuentrix studiorum , atque emula diuis ,
Magna virtis , magna ingenij , atque orbibus ingens .*

Per intendere meglio detti versi latini del Pontano si sappia, che la Manna casca dal Cielo, ne' tempi d'estate sopra di alcuni alberi, c'hanno le foglie molto simili à quelle de' succini, ò siano prugni siluestri, e cade maggiormente la notte, del giorno, quando è molto furiosamente piovuto, essendo seguita poi la bella serenata, e se ne coglie dalle fronde, & dalli tronchi degli alberi: ma quella, che chiamano forzata si coglie dalle cicatrici, che à posta si fanno ne' tronchi.

Dalle montagne di Policastro si portano in Napoli & altrove quella massa di traui, & antenne, che serueno per le galere, e vascelli, d'ogni sorte, la pece, pece greca, & altro.

In queste parti si fa seta perfettissima, migliore d'oltra parte d'Italia.

In questa parte è lo più stretto seno di terra ferma,
che

che sia in Italia, poiche da S. Eufemia, ò Pietramala, ch'è territorio di Crotona, situata nel mare Tirreno à Ponente fino alla bocca del fiume Crotona, hoggi detto Corace, che sbocca al mare Ionio à Levante, sono dididotto miglja. di camino non più, tutto piano, che perciò Dionisio Tiranno voleua tirarci vn muro per il mezzo, ò farci il letto per passarui il mare tramezzo, e diuidere questo Territorio di Crotona dall'altro da quella parte.

In queste parti vi si fanno formaggi perfettissimi, pesci salati bellissimi; vi sono le tonnare, pesci spada, la caccia delli quali sta descritta nella Cronica di Reggio libro 1. fol. 15. & i grani, orgi, & ogni sorte di legumi buonissimi, che n'abbonda tutta Italia insieme, come altroue si disse.

Leggasi Athalarico Rè nell'epistola à Seucro in Casiodoro lib. 8. di questa Regione, & in vn'altra epistola li chiama peculiosi, & in vn'altra libr. 9. ad Bergantinū dice, che in questa Regione si cauano le miniere dell'oro, e che vi sono incredibili delitie, e conclude con queste parole: *Et velut in thesauris suis natura locuples inquiratur*; & altroue: *Qua terra fructibus copiosa luxuriat*; & altre belle cose, che per breuità tralascio.

Il Barreo nella sua descrizione di Calabria nel primo libr. fol. 68. e 69. racconta, che queste parti delle marine di Levante già descritte abbondano di tutti li semplici, ch'entrano nelle medicine, tutte le piante, tutti gli alberi, tutte le pietre pretiose, li Christalli, la calamita, alabastru, pietre molari, terra, acqua, e quanto può desiderarsi per seruitio dell'huomo; ogni sorte di metalli, e di minere, sale di monte, solfo, e vitriolo, e quanto si è detto, e si può desiderare, e si troua per tutto il mondo, è in queste parti di Calabria, che per breuità rimetto il curioso lettore al detto Barreo in detto libro

Calabria
abbonda-
te delle
cose che
si trouano
in tutto il
Mondo.

libro, e fogli; vi è ogni sorte di formento, che da Cro-
tone solamente, e dalle Terre conuicine se ne imbar-
cano per Napoli, & altroue più di vn milione di tom-
mola ogni anno; vi sono le caccie di vcelli d'ogni sor-
te, di animali quadrupedi, di pelci di mare, e di fiumi
esquisitissimi; e per concluderla diciamo, che Gio. An-
tonio Campano nell'epistola ad Secundinum afferma,
non ci essere paele in Italia, che sia più chiaro, più il-
lustre, e meglio di questo; e li Filosofi, & huomini illu-
stri di questa Regione essere molto migliori, e più ec-
cellenti dell'altre nationi.

Horatio Poeta scriuendo di questa Regione così
disse:

*Ille terrarum mihi prater omneis
Angulus ridet: ubi non Hymetto
Mella decedunt, viridique certat
Bacca Venafro:*

*Ver, ubi longum, tepidaque prabet
Iupiter brumas: & amicus Aulon,
Fertili Baccho minimo Falernis
Inuidet vuis:*

*Ille te mecum locus & beata
Postulant arces, ibi tu calentem
Debita sparges lacryma fauillam
Vatis amici.*

*Lodi di questa Città, & huomini Illustri
di quella.*

C A P. X I I I.

STà questa Città situata nella più bella, e fruttifera
parte di tutta Italia nel quinto clima celeste più
d'ogni altro temperatissimo, nel 41, grado, e dieci mi-
nuti

nuti di longitudine, e nel grado 39. & 30. minuti di latitudine, come dice Tolomeo nelle sue tauole, sotto il segno di Leone insieme con Roma, Cremona, Siracusa, & altre Città raccontate da Gio. Battista Carello nelle sue Ephemeridi, concorrendo in questa tutte le ottime qualità rapportate da Manardo per la Città di Ferrara.

Strabone nel sesto dice, che essendo andati all'Oracolo di Delfo Miscello, che fece Città Crotone, & Archia, che fece Siracusa in Sicilia, le diede questa risposta, che l'vna haueua d'hauere sanità, e l'altra ricchezza: à loro elezione, & Archia per Siracusa s'eleffe ricchezza, per lo che i Siracusani vennero in tanta ricchezza, e splendore, che ne nacque vn proverbio, dicendosi à quelli, che sono molto splendidi, ch'essi non hanno la decima di Siracusa; & à Miscello restò per Crotone la sanità, per lo che gli huomini Crotoniati erano tanto robusti, sani, e forti, e viueuano tanto gran tempo, che ne nacque vn'altro proverbio, *Nil Crotone salubrius*: Aere di Crotone saluberrimo. con tutto ciò fiorì questa Città in tanta grandezza, ricchezza, potenza, sapienza, e di vita esemplare, e di tanti doni della natura, che meritò essere celebrata da tutto il mondo, con l'auttorità, che si portarono da tanti veridici, e supremi auttori. L'istesso Strabone in detto libro 6. dice, che negli giuochi Olimpici sette Crotoniati portorno la vittoria; per il che nella Grecia si sparse quell'altro proverbio: *Crotoniatarum postremus is est omnium Græcorum primus*: Marco Tullio Cicerone nel secondo delle Diuinationi chiamò i Crotonesi primi beati in tutta Italia, con quelle già dette parole: *Crotoniatę quondam cūm florent ommbus copijs, & in Italia cūm in primis beati numerarentur, &c.* Plinio nel cap. 98. del 2. libro disse, in Crotone, e Locri giamai essere stata peste, nè terremoto. L'interprete di Teocrito.

Anni del
Mondo.

crito disse, che à comparatione di questa Città detta Crotone tutre l'altre Città essere di nullo momento. Polibio nel 10. libr. delle sue historie la chiamò Illustriissima, & altro con queste parole: *Videbantur Illustriissima Grætorum Ciuitates; e poi soggiouge; Ex Græcis ciuitatibus, Croton, Locri, Rhegium, & Caulona, hoggi Casteluetera; & appresso: Poterit autem quisquam congerere loci illius commoditatem ex ubertate, ac felicitate provenire, quam habent Crotoniatæ; illi siquidem cum æstiuales stationes, & prorsus exiguam quendam prouentum nibilo tamen minus magnam sibi felicitatem vendicare videntur haud aliunde, quam ex locorum fertilitate, qua ne conferri quidem potest ad Tarantinorum portus, & loca. Est autem & commoditas eius loci etiam ad portus Adriaticos, nunc quidem magna, maior verò fuit ante hæc tempora;* & seguita molte cose degne da leggerfi, per gloria di questa Città, che per breuità si tralasciano. Liuiò libr. 3. de bello Punico, parlando della nobiltà, e potenza di questa Città così disse: *Iisdem ferme diebus Brestiorum exercitus Crotonem Græcam Urbem circumsedunt, opulentam quondam armis, virisque iam tum ad cò multis, magnisque cladibus afflictam, & omnis ætatis minus viginti millia ciuium superesset.* L'Interprete di Teocrito nell'Edilio 4. tradusse in latino questi versi.

*Laudoque Crotonem pulchra ciuitas,
Et orientale lacinium, ubi quidem pugil
Ægon octuaginta solus comedit panes
Illic, & taurum à monte duxit capiens
Vngula, & dedit Amarillidi.*

Sopra le quali parole detto suo Interprete soggiunse con queste altre, *Excellerat Croto omnibus Italicis Urbibus fortitudine, & ceteris omnibus, qua ad felicitatem pertinent; unde prouerbiū tritum erat; Alia urbes si ad Crotonem conferantur, vana, nihilque sunt;* come già si è detto

detto. E Dionisio Afro de situ Orbis disse così :

*Magna cernuntur Metaponti, deinde Crotonque
Quam pulcher gratam praterfluit Aesarus Urbem,
Ulterius pergens hinc templa lacinia seruas
Amabile oppidum bene coronati Crotonis
Habitati sub Aesari gratiosi fluentis .*

Sopra ciò Eustatio suo Interprete dice , che li Crotoniati nelli giuochi Olimpici, & altroue furono coronati come vittoriosi ; perciò Dionisio disse bene , coronati Crotonis .

Erano i Crotoniati valorosissimi , con disposizione di corpo singolarissimi , conforme M. Tullio Cicerone nel già citato libr. 2. dell' Inuentioni, quando Zeusi volle fare quella bellissima pittura, disse così : *Etenim quodam tempore Crotoniata multum omnibus corporum viribus, & dignitatibus ante steterunt, atque honestissimas ex gymnaso certamine vittorias domum cum maxima laude retulerunt, &c.*

Vinsero sèpre i Crotonesi nò solo i giuochi Olimpici, mà in altre parti della Grecia, in Pisa, in Elide, & altroue , come ne sono piene le carte, & l'istorie tutte , e se ne ragionerà appresso . Il Maraffiotti cap. 15. lib. 3. & il Zappolla restano molto còfusi, e marauigliati delle gràdezze, potenza, e signoria di questa Città di Crotone, e proroppero in queste parole . Degna di somma lode è questa Città di Crotone, quasi più d'ogni altra Città d'Italia; perchè se l'alma Città di Roma è stata tanto celebre appresso tutte le nationi del Mondo , per le nobilissime vittorie, & immortali trionfi, che còseguirono gli antichi Romani ; celebratissima deue essere ancora questa Città di Crotone per l'infinite vittorie riportate dalli giuochi Olimpici ; perchè conforme appresso li Romani era di grandissimo honore il Trionfo, appresso li Greci era di molto più grande ho-

N

nore

Anni del
Mondo .

nore la vittoria de' Giuochi Olimpici, nelle quali vittorie più d'ogni altra Natione, e Città fiorirono i Crotoniati .

Origine
dell'Olimpiade, e che
vuol dire.

Il Dogliani nel suo Teatro de' Principi prima parte del primo volume, e Girolamo Bardi nella quarta età del Mondo dicono, che l'Olimpiade hebbe principio negli anni del Mondo 3186. dalla quale cominciarono i Greci ad annouerar gli anni delle loro historie; tale solennità, e festa fù instituita più prima da Hercole in Elide nel Poloponnesso negli anni del Mondo 2751. & essendo poi posta in obliuione, fù rinouata da Isiclo figliuolo di Prassonide, & celebrauasi ogni cinque anni vna volta, perloche nominarono lo spatio di quattro anni Olimpiade, dicendo il primo, il secondo, il terzo, & il quarto anno della tale Olimpiade, doue si faceuano molti giuochi di correre à piè, à cavallo, con carrette, e di saltare, di lottare, & altri simili. Plinio dice, che si drizzaua vna statua à chi vinceua trè volte: il primo vincitore fù Corebo Eliense: vi si faceua vn mercato sontuosissimo, che vi concorreuà tutta la Grecia, e popoli conuicini .

Crotone
fatta Città
da Ercole.

Et tanto eccellente questo sito, che Ercole Rè d'Italia, hauendo caminato tutta la Spagna, quando tolse l'armento alli fratelli Gerioni; e tutta la Francia, quando appianò il passo per l'Italia; e tutta l'Italia stessa ancora, come si è detto, non trouò luogo migliore, nè simile à questo, oue riposar con suo maggior commodo potesse; quiui si riposò, quiui dimorò, e vi pose tanto affeto, che fece Città Crotone, ampliandola, & empiendola di habitatori, e tenendola sempre in sua cara protectione .

Così tanti anni prima dagli Oracoli fù publicato, come Ouidio nel decimoquinto delle sue Metamorfosi disse:

Hic

*Hic locus Urbis erit, proximaque vera fuerant, &c.
 Clauiger alloquitur lapidosas Aesaris undas, &c.
 Inuenit Aesarei fatalia fluminis ora, &c.*

Anni del
 Mondo.

Opulentissima Ciuitas la chiamò Valer. Mass. libro
 ottauo capitolo decimosesto.

Erodoto antichissimo Scrittore non fece mentione di Roma, perche Città noua à' suoi tempi li pareua, e posta frà gli popoli detti Sanniti, e Volsci; fece bea si mentione di Crotona, di Taranto, e di Regio, come Città antichissime.

Crotona
 più antica
 di Roma
 secondo
 Erodoto;

Siluiò Italico nell'vndecimo libro disse:

Alta Croton portas, &c.

Disse quell'altro:

Urbis antiqua Croton totum celebrata per Orbem.

E per concludere le lodi di questa Città si apporta, che Santo Tomaso d'Aquino nacque in quella; così apporta il Marafioti le sue autorità nella sua Cronica fol. 503. & egli stesso lo certifica, quando nel primo delli Meteor. d'Aristotele scrisse, che Pittagora Filosofo Crotonese fu suo conterraneo; dunque si deue dar credito all'istesso Santo, e non andar cercando altre opinioni, o vero autorità, mentre non possa mentire quel Santo, al quale Christo di sua propria bocca disse, *Bene scripsisti de me Thomas.*

*Della Republica di questa Città, delle monete,
 che usauano, e della potentia de suoi
 Cittadini.*

C A P. X V.

SE il tempo auaro permettesse, che le cose buone in sempiterno stato si conseruassero, non è dubio, che trà trecento opere, e più, composte dal mostro

N 2 della

Anni del
Mondo.

Opere d'A
ristotele
occultate,
e da chi.

Crotone
gouernata
da trecento
Senatori
secôdo al-
cuni, secô-
do altri da
mille.

Monete di
Crotone
che imprô-
te hauef-
sero.

della natura Aristotele, si ritrouarebbe quella, ch'egli dottissimamente, e diuinissimamente scrisse (secondo disse l'antico, e veridico Atheneo) della Republica de' Crotonesi. Ma poiche ciò non permette, à lui si deue dar la colpa d'vna tanta perdita, ò vero alla grandissima ignoranza degli heredi di Theofrasto suo discepolo, li quali permisero, che l'opre Aristoteliche sì lungo tempo stessero in compagnia delli tignoli per essere guaste, e deuorate da quelli. Onde per questo si può giudicare di quanta auctorità fosse la Republica Crotonese, che meritò in mille carte essere celebrata dal Principe de' Peripatetici (secondo Laertio, e Iamblico nella vita di Pittagora) dicendo, ch'ella era retta, e gouernata da trecento Senatori; ancorche Valerio Massimo al capit. 16. dell'ottauo libro al tempo di Pittagora essere stata gouernata da mille Senatori, appresso delli quali valeua molto il consiglio d'esso Pittagora huomo diuino, e di gran dottrina: e queste sono le sue proprie parole. *Enixo Crotonatarum studio à Pittagora petierunt, ut Senatuum eorum, qui mille hominum numero constabat, consilijs suis uti pateretur.* Dal che si può via più certificarsi ogni vno di quanta grandezza sia stata questa Città, Capo di tutta la Magna Grecia.

Segnauano vn Cavaliero con cappello in testa per Crotone, ò vero per Giunone, dall'altra parte Hercole disteso sopra vna spoglia di leone mezzo nudo appoggiato sopra la sinistra mano: col cubico fiso in terra, e nella destra tenendo vna tazza, sopra la quale si vedea vn'arco con faretra, & in alcune altre monete in scambio di quest'arco, la mazza con questa inscrizione, KPOTΩNIATAN.

In altre si vedea Ercole ignudo, stando in piedi, dal cui capo pendea vna spoglia di Leone, appoggiato al suo bastone cō questa inscrizione KPOT. dall'al-

tra

tra parte Minerua cō l'elmo in testa. In altre vn'aquila, Anni del Mondo.
che teneua vna palma, e dall'altra parte vn Tripode
con l'inscrizione KPOT.

In altre era la testa d'Ercole con la pelle della testa
del leone sopra, e dall'altra parte la nottola vccello
notturno di Minerua con l'inscrizione K P O T Ω
N I A T A N.

In altre era la testa d'Apolline con la inscrizione
sopradetta, e dall'altra parte era Ercole fanciullo, che
staua nella cuna con doi serpenti alle mani, vno in vna
mano, e l'altro nell'altra.

In altre era la testa di Apolline, e dall'altra parte vn
Tripode con questa inscrizione K P O T Ω N I A T Ω N,
in altre la testa di Apolline, e nell'altra parte vna
Città.

In altre era la testa di Milone con la spoglia della
testa del leone sopra, conforme stà detto di Ercole, e
dall'altra parte era la mazza d'Ercole, il Disco, e la co-
lonna, la quale mantenne per non cadere il palazzo,
dou'era la scola di Pittagora suo Maestro, fin tanto, che
si saluarono tutti quelli vi erano, con l'inscrizione
K P O T Ω N I A T A N.

Et il Barreo dice a' suoi tempi hauere visto vna mo-
neta, trouata in questo territorio di argento, nell'vna
parte era vna testa con due facce, sotto della quale
era vna stella, e dall'altra parte si vedeua vna naua
brugiante, nella quale trauesaua vn fiume con queste
lettere, C. F. F. N. se bene la terza lettera era alquan-
to guasta, ò male impressa, quale credo dicessero, *Com-
burens Flamma Flumine Natbi*; per il detto di Strabo-
ne nel 6. che discesi li Achei nel fiume Netho, & an-
dati per riconoscere il paese, alcune delle donne Tro-
iane, che con essi loro dalla destrutta Troia portaua-
no, fastidite d'andare più vagando, abtugiorno le nauì,
e le

102 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

e le fu necessario quiui fermarsi, e stantiare à Crotona, conforme stà detto nel particolare del fiume Neto; & in memoria di tutto questo si fece quella moneta.

Oltre l'altre monete apportate, e descritte dal Dottor Prospero Parisi Romano in quella sua inscrizione di Calabria in stampa in foglio grande, nella quale si vede quante forte di monete faceua questa Città in più figure, & in maggior numero d'ogni altra principale Città di questa Prouincia; da che si vede la sua gran magnificenza auanzare tutte l'altre maggiormente.

Nel castello quãdo si v`a alla Cappella, ò vero Chiesa detta di S. Dionisio, si vedeno due base di colonne, nell'vna è questa inscrizione.

Inscrittio-
ni antiche,

Futia Lolliana filia pijissima
C. Futias onirus lter MII. Vir
Item dedit Decurionibus HS. X. N.
Ut ex vsuris eorum quotquot annis
VII. Idus Aprilis natale Filia meae
Epulentes confrequentetis : HSCCC. H.
Et in P. R. Q. fusione eius HSCCN.
Neque in alios vsus conuertatis,

Nell'altra stà quest'altra inscrizione :

Lollio L. F. L. N. L. P. R. N. Cor.
Lollio Malciano equo Publ. ornato
Patrono columnibus Lion functo
Futia C. F. Longina Mater ob

Cuius

**Cuius statuzæ Dedicacionem Decurionibus
Augustalibus epulantibus C. Populo viritim
Diuisionem Dedit, L. D. D. D.**

Nella Chiesa detta di Sant'Angelo era vn pilastro
di marmo con questa inscrizione .

**Futiaz C. fil. Lollianaz filiaz
Pijssimaz C. Futius Onirus .**

Nelli cauamenti delle nuoue muraglie della Città
si trouò quest'altro marmo con questa inscrizione .

D. M. S.

**Juliaz Grammaz Vxori incomparabili
Sex. Iulius Primus .**

Se sono trouati molti, mà si sono guasti per altri vff
da persone ignoranti, che non sapeuano l'importan-
za di quelli .

Solino, e Strabone dicono, che li Crotonesi edifica-
rono la Città di Aulonia, altri dicono Caulonia, e la
fecero Colonia loro, hoggi detta Castel. Vetero, la qua-
le era vna Città vicino al fiume Sagra .

Questa Città detta Aulonia, ò Caulonia fù connu-
merata poi frà le principali Città della Magna Grecia,
conforme disse Polibio lib. 10.

Strabone dice, che la Città detta Terina era Colonia
de' Crotonesi, al presente si chiama Terra Nuova .

Dice anco Solino, che la Città detta Cleta fosse sta-
ta edificata da Crotonesi, e perche si ribellò, il Capi-
tan

Anni del
Mondo.

tan Formione Crotonese andò per espugnarla, dopè li perdonò, con farli giurare di nuouo fedeltà alla Republica, e Popolo Crotonese, come si dira. Al presente vien detta Pietrà Mala.

Potentia
de' Croto-
nesi.

Il Tempio
della Dea
Proserpi-
na in Lo-
cri.

Erano tanto potenti questi Crotonesi, che la Città di Locri quando furono inimici n'hauuano tanta tema, che dubitando di questa loro potenza, voleuano portarsi dentro la Città tutte quelle ricchezze di oro, di gemme, e gioie pretiose, ch'erano nel sontuoso, e magnanimo Tempio della Dea Proserpina, che fuori della Città di Locri era edificato; ma la Dea conoscendo l'offeruanza, che portauano li Crotonesi alli Dei, gli ammonì, che ciò non facessero, essendo sicura, che li Crotonesi non l'haueriano tolte, nè pigliate. Con queste parole di Tito nel 29. libr. quando gl'istessi Ambasciatori Locresi fecero quella grande Oratione nel Senato Romano, lamentandosi de' Romani, c'hauuano dato di mano à quelle cose sacre della Dea. *Has Dea penas à Templi sui spoliatoribus habet, nec ante desinet omnibus eos agitare furijs, quàm deposita sacra pecunia in Thesauris fuerit. Maiores quondam nostri, graui Crotonensium bello, quia extra urbem templum est, transferre in urbem eam pecuniam voluerunt, nocte audita ex delubro vox est; abstinere manus, Deam sua Templo defensuram; quia mouendi inde thesauros inuisa erat religio, muro circumdare templum voluerunt, ad aliquantum iam altitudinis excitata erant menia, cum subito collapsa ruina sunt, &c.*

Questi Crotonesi tennero vn'esercito formato in ordine, sotto il gouerno del Capitano Poligregio Crotonese per lo spatio di trentasei anni, conforme dice Polibio nelle sue historie, si deue giudicare, quante vittorie, e quanti popoli soggetti habbia hauuto per detto spatio di trentasei anni; ma non si leggono questi egregij fatti per mancamento di Scrittori, ò che siano stati

no stati scritti, e poi sperfi per la mutatione delli tanti dominij, e delle diuerse nationi, che tutta Italia, & questo Regno più volte saccheggiarono, & abbrugiarono.

Guerra fatta da Crotonesi contro la Città di Siro, nel tempo, ch' era Rè de Romani Tullio, Creso ultimo Rè de Lidi, Asara undecimo Rè di Babilonia, e Ciro Rè de' Persi andato contro gli Asiatici gli superò, e ritornato contro il Zio, lo vinse, conforme il computo degli anni del Doglioni, e del Bardi nella sua quinta età del Mondo.

C A P. X V I.

S Trabone, il Razzano, & altri Autori descriuono la guerra fatta da' Crotonesi contro la Città di Siro; e conforme al computo delli sopradetti autori raccolgo, che circa gli anni del mondo 3421. l'ultimo anno dell'Olimp. 59. e 213. anni dopò fondata Roma, la Città, e Republica di Crotona, con l'agiuto de' Metapontini, e Sibariti, con li quali stauano molto tempo collegati, e strettissimi in amicitia. Insieme andarono ad espugnare la nobile Città di Siro, la quale dopò destrutta per ordine degli Oracoli l'istessi Crotonesi la riedificarono, non chiamandola più Siro, ma Heraclea, che vuol dire nuoua Città, che perciò si chiama hoggidi Casale nuouo vicino Trebisacci verso il capo di Rosito. Finita detta guerra, e destrutti i Siritini, diuisa la grandissima preda trà dette trè Nationi, Crotonesi, Metapontini, e Sibariti, andati via i Metapontini, che la Città loro era da quella parte, se ne veniuano infie-

O me

Anni del
Mondo .

Discordia
tra Cro-
tonesi, e
Sibariti .

Profana-
re la Chic-
sa causa
di molti
danni :

me l'altre due Nationi Crotonesi, e Sibariti, passando detti Crotonesi per il Territorio, e Città de' Sibariti, li soldati istessi insieme con li Cittadini Sibariti, fecero grandissima violenza a' Crotonesi, leuandoli la preda, maltrattandoli, & ammazzando li più valorosi Capitani, e soldati, che se gli opposero; talmente, che tornato l'esercito Crotonese alla casa loro, per questa rotta, non solo non si fece festa della vittoria ottenuta della Città di Siro; ma di lutto, e di pianto tutta la Città fù ripiena, per la perdita di quella preda, per la morte di tanti valorosi soldati loro Cittadini; e per il mal trattamento, e poco rispetto vsatoli da Sibariti loro tanto stretti amici. Strabone dice, che questo, e peggio auuene à costoro, perche mentre questi tre Popoli saccheggiavano la Città di Siro, cinquanta giouani Siritini, per fuggire quel furore si andarono à saluare dentro il Tèpio, anzi sotto la statua della Dea Minerua, e questi popoli senza rispetto, ne riuerenza alcuna ammazzarono quei miseri giouani, e l'istesso Sacerdote, che l'auertiuu, & ordinaua, che non si ammazzassero. Perloche la Dea adirata contro di loro, primieramente somministrò questa guerra tra di essi, poi li diede pestilenza, & altri mali; quali disgratie considerate da Crotonesi, fù mandato in Delfo ad Apolline, chiedendole consiglio, dal quale fù risposto esserli interuenuto tutti questi danni per il poco rispetto portato alla Dea Minerua la quale staua molto adirata contro di loro, e che uollesero placarla, e liberarsi da quest'ira, riedificando la Città di Siro, facendo vna statua alla detta Dea, e cinquanta altre statue, per li cinquanta giouani uccisi, le quali cose auisate da' Crotonesi à Metapontini fù eseguito l'istesso, e fatti li sacrificij, tutti quelli mali auuenimenti cessarono.

Gatta

Guerra trà Crotonesi, e Locresi.

Anni del
Mondo.

C A P. X V I I.

STrabone nel lib.6.e Trogo nel 20.dicono,che questa Città di Locri fù detta Epizefirio,& edificata po-
pò,che fatta Città Crotone,si partirno alcune persone
da quei Locri, che stanno nel Golfo Criseo,e vennero
quiui ad habitare sotto la condotta di Euanto; si che
Eforo non dice bene,che questi habitatori siano venuti
da quei Locri Opuntij: habitarono dunque tre, ò
quattro anni nel Zefirio, dappoi trasferirono la Città
con l'aiuto de'Siracusani; percioche erano insieme co-
storo là, doue i Locri posero il campo in vna fontana,
detta Locria; credesi, che questi Locresi fossero stati i
primi, c'haueffero vsato legge scritte, gouernando la
loro Republica ottimamente lungo tempo, le cui ope-
re sono degne d'essere lette, che per la breuità riman-
diamo il curioso Lettore à leggere li sopracitati Auto-
ri, che minutamente ne trattano, e per venire al par-
ticulare,che intendemo trattare;essendo adirati i Cro-
toniati contro questi Locresi, perche haueuano da-
to agiuto à Siri suoi nemici, gl'intimaro la guerra;
i Locresi spauentati, sapendo il gran valore de' Cro-
tonesi, non confidandosi nelle loro forze, chiederono
soccorso à Spartani, li quali essendo anco loro tra-
uagliati da suoi nemici,risposero non poterli agiutare;
ma li consigliaro, che douessero dimandare agiuto à
Castore,e Polluce,che certissimo gliel'haueriano dato;
per il quale consiglio i Locresi mandarono subito Am-
basciatori al vicino Tempio con alquanti presen-
ti; supplicando grandemente li Dei si volessero de-
gnare di porgergli agiuto in questo loro grandissi-

Opinione
di Gio.Lu-
cido, che
questa
guerra fos-
se circa gli
anni del
Mondo
3421. dun-
que poco
dopo la
ronina di
Siro.

La Croni-
ca di Re-
gio dice
che li Re-
gini pre-
starono a-
giuto à Lo-
cresi con-
to Cro-
nesi, lib.2:
fol 47. cò;
forme il
Trogo.

Anni del
Mondo.

mo bisogno; il che fatto, parendogli essere stati esauditi, rassettarono i sacri coscini nelle navi, come se fossero stati l'istessi Dei, e con grande allegrezza li portarono alla Città, come se haueffero portato seco vn grosso esercito armato. Inteso questo da Crotonesi, mandarono subito Ambasciatori all'Oracolo d'Apolline in Delfo, pregandolo, li volesse soccorrere in questo fatto contro i Locresi, acciò fossero vittoriosi; à quali rispose l'Oracolo, che più tosto si superarebbe l'inimico con i sacri voti, che con le taglienti spade, il che vedendo gli Ambasciatori, e sapendo, che i Locresi haueuano promesso ad Apolline, se conseguiuano la vittoria, la decima della consecuta preda, e gli no promiserò di darle la nona parte, acquistandola da i Locresi; e fatto questo voto, se ne partirono, conseruando secretamente il tutto, acciò gl'inimici non lo sapessero, e facessero maggior promissione al Dio, e ne portassero poi la vittoria contro di loro. Hauendo dunque i Crotonesi radunato vn'esercito di cento vèti mila combattenti contro i Locresi, che non haueuano più di quindici mila Soldati, con tutti li Regini loro compagni; essendo vicini gli vni à gli altri, e considerando i Locresi quella gran moltitudine de'nemici, e loro essere pochissimi, inuocando nel cuore i sacri Numi, si risolsero entrare nella zuffa con quella gran speranza dell'ajuto promesso di Castore, e Polluce, con resolutione di più tosto morire, che restare schiaui, e serui de' Crotonesi tanto altieri, e superbi. *Desperatio enim magnum ad honestè moriendum incitamentum est*; disse Curtio. Perloche con tanto animo, e tanto valore entrarono tra'nemici, reputando essere vittoria il morire con la morte del nemico, che contro ogni douere, ogni opinione restarono vittoriosi; ben sì che furono publicamente visti Casto-

Esercito
de' Crotonesi.

Esercito
de' Locresi,
e Regini.

Locresi
vittoriosi.

re, e Polluce sopra doi cauali bianchi, che conducevano, e dauano animo, & agiuto à' Locresi, combattendo anco loro valorosamente; e finita la guerra non furono più veduti. Fu anco vista volare vn' Aquila sopra l' Esercito Locrese, che pareua darle animo ancora, e vigore al combattere, la quale Aquila poi ne pubblicò la fama per tutto il Mondo, di maniera che l'istesso giorno fu inteso in Corinto, in Atene, & in Lacedemonia, così scriue Trogò in detto libro, questa battaglia fu fatta propriamente nel fiume detto Sagra, dopò per lo tanto sangue sparso in quella, fu detto sanguinaro; e da' Paesani hoggi di Sainaro viene comunemente nominato.

Non è dubio, che queste cose fossero così fatte dal Demonio, il quale in quei tempi con simili illusioni ingannaua gli huomini.

Ma conforme dice Giulio Ferretti di Rauenna dottissimo Iurisperito, Cavalier, e Conte Lateranense nel suo trattato De irruptionibus fiendis in hostes, dice, che i Crotonesi si vendicaronò di questa giornata nell'istesso tempo per stratagemme in queste parole. *Locrenses ex desperatione per irruptionem pugnantcs victores eantiterunt contra multitudinem, & victi Crotonenses: pro laude postea pugnarunt ex desperatione, & victores fuerunt ira ducti per angustia.* In volgare si dice così: I Locresi combattendo per desperatione con impeto grande restaronò vittoriosi contro la moltitudine, & i Crotonesi vinti; dopò per ricuperare l'honor loro anco per desperatione combatterono con grand'ira, e per stretti sentieri restaronò vittoriosi.

Vendetta
consecuta
da Crotonesi
contro
Locresi.

Potria essere ancora, che la Dea Minerua sdegnata contro i Crotonesi, per la morte data à quei giouani Siritini, le fusse stata contro in questa guerra de' Locresi, e che poi placata, gli hauesse data la Vittoria contro l'istessi

110 Cronica della Città

Anni del Mondo: **l'istessi Locresi, e contro gli altri, come si dirà nelle guerre seguenti.**

Crotonefi dati all'otio. Il Trogo nel detto libro 20. dice, che i Crotonefi dopo haberè perso questa giornata, si erano dati alla lussuria, & all'otio, non attendendo à nessuna virtù; ma

Pittagora leud i Crotonefi dal l'otio, e li dispose alla virtù. Pittagora famosissimo, e diuiniſſimo Filosofo ridusse quelli ad esercitare ogni scientia, perloche poi furono sempre, come anticamente erano stati vittoriosi, e singolari in ogni virtù.

Formione Crotoneſe ferito, e con molta merauiglia sanato. Suida dice, che Formione valorosissimo Capitano dell'essercito Crotoneſe fu ferito in questa guerra, e non potè sanare, se non andò per ordine dell'Oracolo in Sparta Città della Lacedemonia, doue sanò contro l'opinione delle genti con la rasura della punta della lancia d'vn giouinetto, e con altrettanta merauiglia, all'istesso punto, che voleua pondersi in lettica per tornareſene à casa, si ritrouò in Crotone innanzi la porta della propria casa sua; come anco se dirà parlando della persona di detto Formione, e conforme racconta Nicolò Leonico Thomeo de varia Historia lib. 3. capitolo 22. e l'istesso Leonico nel libro 2. cap. 31. dice, che

Leonimo Crotoneſe ferito, e marauigliosamente sanato. Leonimo fu similmente valorosissimo Capitano Crotoneſe, e che fu ferito in questa stessa battaglia, e non potè sanare, se non andò anco per ordine dell'Oracolo nell'Isola di Leuca, & iui lo sanò Aiace, conforme si dirà parlando della persona di Leonimo.

Questa Città di Locri fu posseduta da Dionisio Siracusano Tiranno; de Sicilia, doue si casò, e ne nacque Dionisio Iuniore, il quale viuendo malamente, e facendo molti atti illeciti, e brutti contro Locresi; per lo che i Locresi sdegnati, quando detto Dionisio tornò à Siracusa, fecero tutti li mali, che possarono fare contro la moglie, e figlie di detto Dionisio; & essendo ritornato Dionisio, e quelli assediati malamente, li Locresi

di Crotona Libro I. III

eressi con tutto ciò più sdegnati, e desperati, che mai, uccisero sua moglie, e figlie; perloche Dionisio poi presa la Città, uccise tutti i Locresi, e distruggendo quella, non vi lasciò pietra sopra pietra; in tanto, che hoggi la Regia Corte vi hà fatto vna torre di guardia, per custodia di quelle marine, conforme disse Strabone lib. 2. & 6. Diodoro Siculo lib. 14. Cicerone nelle Tusculane libr. 5. & Aristot. nella Polit. libr. 2. & ultimamente fu Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia parlando di questa Città. Et il Barco fol. 241. dice, che la rouina di Locri fu l'esserli casato in quella Città Dionisio Tiranno: e perciò le Città de uono molto ben mirare à non dar moglie à forastiero potente, perche vuole poi dominare, & usurparli il tutto per se proprio come Tiranno.

Anni del
Mondo,

Guerra contro la Città di Temsa, la quale fu presa, saccheggiata, e distrutta da Crotonesi; e contro Clea, quale perche era soggetta à Crotona, non distrussero, ma quella soggiogarono, e fecero giurare di nuouo fedeltà alla Republica, e Senato Crotonese.

C A P. X V I I I.

Strabone nel citato libro 6. & il Razzano descriuono questa guerra; noi per attendere alla solita breuità, diremo, che l'anno seguente, che i Crotonesi haueuano distrutto la Città di Siro, posero in ordine la guerra contro la Città di Temsa, e dopò la Città di Clea, come haueuano fatto contro di Locri; per causa, che i loro Cittadini fossero stati in agiuto de' Siritiui, & anco per occulti trattati haueuano preteso con l'agiuto anco di Locri, occupare la Città di Terina, Colo-

Temsa
Città.

113 Cronica della Città

Anni del
Mondo.

Colonia de' Crotonesi, detta hoggi Terranoua, come si disse. Vogliono, che la Città di Temsa sia quella, che hoggi chiamano Maluito, ò Meluito, e perchè era Sedà Vescouale, sia poi trasportata alla Città di San Marco, il territorio di detta Città di Temsa, era quella parte della Sila, che hoggi chiamano Campo Temnese, altri dicono, che Temsa sia hoggi detta la Scalea, come dice Srrabone nel detto libr. 6. altri che sia Santo Lucido, altri Policastro del mar Tirteno conforme il Razzano. Ma sia come si voglia, Stefano Bizzantino nel suo libro de Urbibus, dice essere nelli paesi de' Brütij.

Formione
Capitan
Generale
de' Cro-
nesi.

Formione fu destinato dalla Republica Crotonese per Capitan Generale in questa guerra, il quale andò con cinquanta milia scelti soldati à piedi, & à Cavallo contro Temsa, doue dopò quattro mesi di continuo assedio, e di spessi affalti, la prese, saccheggiò, e destrusse, mandandone via in Crotone li Carcerati, e la gran preda che vi fece.

Vogliouo, che in questa guerra fosse stato ferito malamente Formione, e che non si hauesse possuto sanare, se non andaua alla Città di Sparta in Lacedemonia, conforme stà detto nella guerra già scritta di Locri, e se ne ragionerà, parlando della persona di detto Formione.

Progresso della guerra contro la Città di Cleta.

C A P I T O L O X I X.

Formione, ancorche ferito, come stà detto in questa battaglia, seguitò la guerra contro Cleta, quale Città, dice Solino fosse stata edificata dall'istessi Crotonesi, e che poi ribellatasi, andò Formione à farle la guerra,

guerra, Nicolò Leonico nella sua varia historia lib. 3. cap. 48. parla dell'edificazione di Cleta, dicendo, che così fu nominata da Cleta nutrice, ouero balia di Pantasilea Regina dell'Amazoni, che morì nella guerra Troiana, vogliono hoggi sia quella Terra, che chiamano Pietramala; questa Città dunque all'apparire dell'esercito Crotonese fece da principio grandissima resistenza; ma non confidando nelle sue poche forze, e per non essere destrutta, si rese alla descrizione del Capitano Formione, il quale non volse concederli altro patto che questo. Fece uscire da dentro la Città tutti li habitanti, e che le portassero la loro Regina morta, chiamata Cleta, non perche fosse così il suo nome, mà dal nome di Cleta, che edificò la Città, ò che la Città prese il nome da Cleta sua prima padrona, tutte le Regine si chiamauano Cleta: usciti per ultimo tutti fuori, il Capitano Formione fece entrare tutto l'esercito Crotonese per saccheggiare la Città, mà con ordine, che non destruggero le case, nè toccassero li Tempij; dopò il Capitano ordinò alli Cittadini, che giurassero fedeltà alla Republica, e Popolo Crotonese, e per l'auuenire in pace se ne viuessero.

Ifacio sopra Licofrone dice queste parole per modo di profetia, perche antiuedesse la rouina di questa Città.

*Crotòniata quidam Urbem destruent aliquando
Amazonis occidentes intrepidam puellam
Cletam Reginam cognominis Patria,
Et multis priùs terram ab illa dentibus
Mordebunt, precipitata, neque sine laboribus
Turres destruent filij Laureta.*

Queste parole, *Filij Laureta*, Ifacio dice, che sono li Crotonesi, li quali vengono parte dalla destrutta Città di Laureta, ò perche i Crotonesi possono chiamarsi

P figli

figli di Laura moglie di Crotone; perche dal nome di Laura fu detta quella Città Laureta, e da Crotone ebbero il nome i Crotonesi. Ouero che primo fosse stata edificata Laureta, e poi Crotone, e quelli di Laureta fossero andati ad habitare in Crotone, e perciò i Crotonesi vengono detti figli di Laureta; ouero che fra Crotonesi, e Laureti non vi fosse altra differenza, perche Laureta era Città soggetta alla Republica, e Senato Crotonese, e mètre non si legge, che sia stata Laureta in qualche stima appresso le genti, ma tutte l'Historie commendano, e fanno mentione di Crotone, è necessario, che andando Laureta suddita à Crotone, anzi vnita insieme, dicendosi Laureti i Popoli, s'intendano di Crotone, e dicendosi Crotonesi, s'intendano Laureti, perche così trouiamo scritto, & offeruato dagli Autori già prima in più luoghi accennati.

Guerra trà Crotonesi, e Sibariti con le ragioni, per le quali i Crotonesi fecero questa guerra, e destrussero la Città de Sibari.

C A P I T O L O X X.

Sibari Città lungi da Crotone cinquanta miglia fu edificata, come dice Solino da i Troezini, e da Saggiari figliuolo d'Aiace Locro, potria essere fosse da vna di dette nationi fondata, e dall'altra ampliata: Strabone dice, che fu edificata da gli Achei, e che il suo fondatore fosse stato Ifeliceo, sita nel mezzo di due fiumi, cioè Grati, e Sibari, conforme Strabone, Plinio, e Diodoro Siculo nell'vndecimo libro dell'Historie; e dal detto fiume Sibari prese il nome essa Città; quale fiume Sibari hoggi è chiamato Cochile (non come dice Tolomeo, che fosse Sibari, doue hoggi si dice Simmari, Terra

Anni del
Mondo .

II, Terra sotto Catanzaro) diuenne questa Città tanto felice, e tanto ricca, come dice Strabone, che gouernaua quattro Nationi popoli suoi vicini, hauendo soggiogato vinticinque Città, e tanto erano ricchi, e potenti i suoi Cittadini, che fabricarono grandissimi palaggi, & altri sontuosi edificij sopra detto fiume Grati, per spatio di cinquanta stadij, ò siano sei miglia, e mezzo. Nicolò Leonico Tomeo de varia historia lib. 2. cap. 97. parlando della gran lussuria de' Sibariti, e come furono destrutti da Crotonesi, dice queste parole fra l'altre. *Molles fuisse Sibaritas, & voluptarios, genioque, & delitijs semper indulgentes, omnis serè commemorat historia, apud quos etiam in publicis balneis lauatores, & ministri, ne celerius uidelicet discurrerent, festinantisque balnearum corpora curarent, & distinguerent compeibus, ut aiunt, quibusdam prapediss, rem illam accurate, seduloque agebant*: Erano venuti questi Sibariti in tanta pazzia, che diceuano non possersi morire in questa loro Città (perche viueuano veramente molti anni) dal che n'era nato vn prouerbio, che nella Città di Sibari nessuno potea morire, se non voleua, ò che era giunto l'ultimo fine della sua vita, per la sua gran vecchiezza, *Volentem in Sibari ante fatum minime mori*. E per venire al particolare, Eliano nel 3. libr. della sua varia historia. Strabone, & altri dicono, conforme stà accennato di sopra nel trattato della guerra di Siro; che dopò la vittoria ottenuta da Crotonesi, Merapontini, e Sibariti tutti vniti insieme, contro la Città di Siro, quella destrutta, e saccheggiata, e diuisa trà loro tre Nationi la grandissima preda; licentiatifi i Merapontini, che erano di là da detta Città de Siro, se ne veniuano le due Nationi insieme Crotonesi, e Sibariti, così ricchi, e potenti; ma douendo passare i Crotonesi per il territorio de' Sibariti, quelli vnitamente, e l'istessi soldati, e Cittadini

Potissima
causa della
guerra .

Anni del
Mondo.

Pittagora
sempre
assistente
al Senato
Crotonese

affaltarono all'improvviso i Crotonesi, sualigiadoli della preda, che portavano, e di quanto hauevano; & ammazzando tutti quelli più valorosi Capitani, e Soldati, che se le opposero per loro difesa, in maniera tale restarono confusi li Crotonesi, che quando ritornarono a casa, non solo non si fece festa per la vittoria ottenuta contro li Siritini; mà tutta la Città fù piena di lutto, e di mestitia per la morte de' loro valorosi Cittadini; & il Senato, doue sempre assisteua Pittagora, molto si affisse, che perciò li persuase Pittagora, che mandassero trenta Ambasciadori à Sibari, per lamentarsi di questo inaspettato insulto, senza che haueffero mai hauuto differenza alcuna trà di essi, quali Ambasciadori haueffero dimandato le cose tolte, e li prigioni, che il tutto era di molta importanza. Li trenta Ambasciadori furono tutti huomini principali, e delli primi della Città, conforme è costume di tutti gl' Imperatori, e Rè del Mondo di mandare per Ambasciadori persone principali, e delli migliori della Corte loro. Gionti gli Ambasciadori de' Crotonesi à Sibari, non solo non hebbero luoco di fare l'ambasciata, mà furono vilmente trattati, e per tutta la Città frustati, & al fine parlando quelli, e lamentandosi di questo mal termine vsatoli, li Sibariti l'uccisero. Atheneo nel suo 12. libr. riferisce, che questi trenta Ambasciadori per scampare questo furore de' Sibariti, si saluarono dentro il Tempio della Dea Giunone, credendo essere salui nel luogo sagro; mà li Sibariti senza rispetto veruno ammazzarono gli Ambasciadori dentro l'istesso Tempio, non hauendo riguardo alla Dea, nè all'offeruanza di non maltrattare gli Ambasciadori, per nessuna caula si sia, come tutte le Nationi del mondo offeruano. Quando la Republica Crotonese intese la morte degli Ambasciadori, ordinò, che si vestissero tutti di lutto, e se gli fece

fece grādissima pōpa funerale, à quella loro vſanza antica . Si ereſſero trenta ſtature per ſodisfare à quelle anime (per ſeruirci delle proprie parole di detti Autori) & all' iſteſſa Città , riponendoli nella pubblica Piazza .

Anni del
Mondo .

E fù concluſo in Senato , co'l parere di Pittagora, & de tutto il popolo, che ſi bandiſſe la guerra à Sibariti, e fù ſubbito dato principio alla ſcelta de Capitani, e ſoldati per tutte le città, & luoghi ſoggetti, ò Confederati de Crotoneſi, & ſi deſtinò per Capitano Generale in quella guerra Milone valentiſſimo campione de Crotoneſi , che più volte ſi era fatta ſperienza del ſuo valore . Mà prima occorſe di più, che Talete, altri Telete , ritrouandoli Capitan Generale del Popolo Sibaritico, vedendoli in quella ſuprema auctorità, & in buona gratia della Plebe, cominciò con molte calunnie maltrattare alcuni più potenti della Città, conforme dice Diodoro Siculo nel 12. lib. della ſua Biblioteca , incolpandoli di molte ſcleragini, e tutto ciò faceua per diuertire l'animi del Popolo dall'amore, e reſpetto , che portauano à quelli nobili potenti, finche hauette compilito il ſuo deſiderio, perſuaſe i Sibariti , che diſcacciaſero dalla Città cinquanta perſone li più nobili, & ricchi, & che tutti li beni, e le ricchezze di coloro foſſero, dopò l'eſilio , poſte in publico bando , la quale coſa fù ſubbito eſequita , & in maniera tale , che non ſolo diſcacciarono li detti cinquāta nobili; mà molt'altri, li quali vedendonſi vagabondi, & eſiliati dalla loro Città , & propria patria , per deſperati ricorſero per agiuto à Crotone, doue ſupplicheuolmente innanzi l'altari del li Dei ſ'inginocchiorno , domandando da li celeſti numi , & da li Crotoneſi fauore, & la loro protezione ; li Crotoneſi benignamente raccolſero queſti Sibariti, la quale coſa inteſa da Sibariti, toſto mandarono Ambaſciadori

Anni del
Mondo.

Bandita
la guerra
da Sibari-
ti fù accet-
tata subbi-
to dalli no-
bili Cro-
tonefi.

Morte uò
fese mai
paura à
soldati va-
lorofi.

Quàto im-
porta il re-
uerir più
Dio, & li
Santi, che
gli huomi-
ni.

sciadori alli Crotonesi, domandando da loro imperio-
samente, ò che gli dessero i cittadini fuggitiui, ouero
resolutamente s'apparecchiassero dall' hora in poi ha-
uere sempre guerra, arme, violenze, & inimicitie; Inteso
ciò il Senato, fece publico consaglio, & di comun pare-
re si risolsero accettare la guerra, ancorche la plebe da
principio diceua, che si rendessero i fuggitiui à Sibariti,
& non si accettasse la guerra; mà ricorsi al parere di Pic-
tagora còsultò còforme diceuano i nobili, & così fù ris-
posto all' Ambasciadori Sibariti, che per la salute de gli
huomini, ch'erano ricorsi alli loro *Dij*, più tosto voleua-
no dare de mani all' arme, & accettare la guerra, che ri-
tornare quelli nella loro potestà, mentre morte non fe-
ce mai paura à soldati valorofi, come erano particolar-
mente i Crotonesi; che per acquistar fama inuiolabile
d'honore prontamente arrischiavano la vita. Oltre ac-
ciò vn' altro auttore dice, che nella sagristia del tempio
più principale de Sibari, era registrato per antico loro
ricordo, il detto dell' oracolo: ciò è, che all' hora hauerà
fine la Republica di Sibari, quando dalli suoi cittadini si
farà più conto degl' huomini, che degl' Idoli.

Felix tu eris honorans genus Deorum,

Bendq; venerantes primum bovinem Deo;

Tunc tibi bellum, & intestina seditio veniet.

Occorse in questi tempi di preparamento di guerra,
che vn seruo fece qualche differuitio al suo padrone, il
quale volendolo castigare, seguitando il seruo per bat-
terlo, quello fuggi dentro il Tempio, & ancorche il ser-
uo se refugiassse nell' altare dell' Idolo, & afferrato à
quello pregaua al padrone, che per l'amor di quel Dio
lo perdonasse, il padrone, non stimando l' Idolo, voleua
batterlo, per ilche il seruo se n' andò al tumulto del pa-
dre di suo padrone, doue giontò pregò al padrone, che
lo volesse perdonare per l'amor di suo padre, & perciò
il Pa-

il Padrone lo perdonò; Quando il Sagramano vidde questo, disse, che già era venuto il tempo di adempersi il detto dell'oracolo, che perciò giudicando, dover essere presta la ruina della Republica Sibarita, si prese quanto di buono era nella Sagrestia, & ogni cosa si portò seco-
uia, & se ne fuggì à Crotone.

E per seguitare il ragionamento primo, quando già il Senato Crotoneſe haueua spediti gli Ambasciadori Sibariti con la resolutione della guerra, publicamente si disse, che li parenti degli Ambasciadori Crotoneſi morti dalli Sibariti, & i parenti delli soldati morti nel ritorno da Siro, s'erano vniti per ammazzare questi Ambasciadori Sibariti; il Senato, che era lo specchio di prudenza à tutto il Mondo, come intese questo, ordinò à molte persone principali della Città, che accompagnassero gli Ambasciadori Sibariti fino al territorio loro sani, & salui, acciò non se le facesse nessuno oltraggio. Subbito, che i Sibariti intesero questa risposta, congregorno contro à Crotoneſi vn' esercito grossissimo di trecento mila soldati à cauallo, & à piedi, tenendosi per certo la vittoria nelle loro mani; che vinta questa Republica, hauerebbero superate le altre Republiche soggette à Crotoneſi, rimanendo eglino Signori di tutta la Magna Grecia, i Crotoneſi armaro cento mila scelti soldati, facendo Generale di quelli Milone, quel gran Capitano Crotoneſe da tanti valorosi scrittori in tante maniere celebrato, che non haueua pari nell'armi, nè nell'arte militare, peritissimo anco d'ogni scientia, e discepolo di Pittagora; e mentre si staua ponendo in ordine l'vno, e l'altro esercito, vn Musico Sibarita grauemente maltrattato da suoi compatrioti molto potenti, e de' migliori della Città, non potendo vendicarsi in altro modo, se ne fuggì à Crotone, promettendoli la vittoria, se si fossero appigliati al suo

Anni del
Mondo.

Senato di
Crotone
specchio
di tutto il
Mondo.

Di quanto
numero era
l'esercito
Sibarita.

Anni del
Mondo.

al suo consiglio; al che acconsentito i Crotonesi, per detto del Musico fecero venire tutti i Musici della Città, & impararo da quello le sonate, nelle quali i Caualli Sibariti erano soliti ballare; acciò nel dì della battaglia, posti i Musici trà quelli, li caualli Sibariti sentèdo quelle sonate, si ponessero subito à ballare, e non si esercitassero per l'uso della guerra, & i Crotonesi più francamente si adoprassero con l'armi nelle mani.

Plinio nell'ottauo libro della sua historia naturale dice, che i Sibariti si persero per hauer imparato i loro caualli à ballare.

Africano nel suo libro de re Militari, dice, che li Sibariti attesero à tanti spassi, e piaceri, che impararo i loro caualli à ballare, conforme le sonate, che li Musici faceuano.

Venuto il tempo di vlcir gli esserciti in campagna; il Generale Milone vlcì sotto la protezione d'Ercole, e vestito à sua sembianza, con la pelle di leone, e con la mazza ferrata in mano sopra vn gran Cauallo, che veramente vn'altro Ercole sembraua, & i Crotonesi volsero, che vlcisse ornato delle corone Olimpiadi; che in quelli giuochi si haueua con tanta sua gloria acquistato, le quali cose tutte congiunte con la persona sua, ch'era molto grande; e ben'anneruata, daua gran spauento à chiunque così ben posto, & armato lo miraua.

Stratagemma.

Gionto al destinato luogo il Capitan Milone, passato il fiume Trionte, termine fra Crotonesi, e Sibariti; fè cauare molto profondo il letto del fiume, per non fidarsi l'essercito suo di douer co'l fuggire hauer sicuro il passo; dopò mandò gli esploratori, mise le sentinelle, formò il campo, ristorò l'essercito stanco del cammino, del cibo, e del sonno; e quando intese la venuta dell'essercito nemico, senza indugiar punto suonò à raccol-

raccolta, & nell'ardor del suo gran desiderio dà animo à soldati, ch'erano sol'intenti à seguirarlo, & approssimato l'inimico à vista d'vn luogo sublime, parlando così gli disse.

Anni del
Mondo.

Vedete ò miei Cāpioni questo Cāpo nemico così copioso di Caualli, & di pedoni, è molto maggior di numero, che di forze, auuezzo à lussi, & à piaceri, & per la loro vana superbia, tègono noi, ch'inuitti semo, per huomini vili, & abietti. Non so stato io quello, che con sei altri miei compagni nostri compatrioti, che fra noi sono, l'anni à dietro i sette giuochi Olimpici in vno sol dì vin semo? & hauendo seguito l'istesso in Pisa, in Elide, & altroue se ne diuolgò per il Mondo quel da tutti celebrato verso, ch'il minore de Crotonesi doueuasi stimar il primo, anzi il maggior di tutta la Grecia? non sono state da noi istessi destrutte la Città di Siro, la Città di Temsa, & la nostra Città di Cleta castigata, & vendicata onci della Città di Locri, la quale haueua vinto noi per voler de i Dei, & non per virtù loro? Voi sapete, nel ritorno della nostra vittoria della Città di Siro, il tradimento da questa mala gente vsatoci, che sotto finta amicitia con quella loro solita moltitudine, ci tolsero la ricca preda, ch'indi portauamo? Voi sapete la morte data à nostri Ambasciadori, & tanti altri mali minacciatinci? Hora è tempo di vendicarci, la Dea Minerua de'Siritini sta già placata; Ercole, ch'è il nostro particolar Protettore sa, che per defender l'honore de'nostri Dei, e della sua statua noi siamo stati inuitati à questa guerra. La ragione è dal canto nostro, li Dei, che il dritto mirano, porgeranno à noi la douuta vittoria, faremo acquisto di pregiate vesti, di armi indorate, e di caualli guarniti di gioie, di argento, e di oro, quali tutti saranno preda nostra, e non difesa loro. Io farò il primo à menar le mani, e ferir ciascheduno con

Ragionamento de
Milone a
suoi,

Q que-

**Anni del
Mondo .**

con questa mia spada; tutti, tutti incrudeliti à ferir da me imparate . Hoggi farà da noi ricourato il perso honore , hoggi via più chiara al mondo farà la gloria nostra . Così gli parla, e virilmente l'infiamma all'opre , che peccio animati tutti al sangue, i ferri, e l'ire, di menar le mani ogn'vn sicuramente e francamente si dispone .

**Ordine
dell'Esfer-
cito Cro-
tonefe .**

Dall'altra parte Talete Generale del Popolo Sibarico, Egregorio Capitano valoroso , e forte , e tutta quella moltitudine così ricca, e potente ciascuno al suo mestier anco s'adopra, si dà animo à' soldati, s'inuitano tutti ad vna sicura, e franca vittoria, approssimandosi à tutta furia contro li nostri . E quando Milone vidde, che l'inimico si moue, non fù pigro all'opra ; Schiara la sua gente nel piano, pose la in ordinanza, larga di fronte, stretta di fianchi, pose in mezzo li pedoni , nell'ali pose i cauali ; e perche dubitò , ch' el nemico così copioso non lo circondasse in mezzo, pose ad vn luogo più aperto vn Squadrone della più fiorita gente, dopò formò vn Squadrone d'auenturieri più spediti, e destri, che dietro guardassero , e soccorressero, doue fosse il più periglio ; & à tutti dà Capo pratico, & esperto, acciò il tutto in ordine fosse apparecchiato, e posto. Rimbombauan le trombe, si spiegarono le badiere, andauano i gridi horrendi al cielo , sentironsi i nitriti de'cauali, sù li cimieri ondeggiauano le penne, le vesti gemmate, i freggi, l'imprefe, l'armi, e l'argèto al Sole, quasi folgori lampeggiuano , le asti, e le lance pareuano vna selua .

Moueronsi alla fine le schiere dall'vna , e l'altra banda .

I Sibariti confidati nella lor moltitudine si posero alla battaglia con empito sì grande, e con tanta brauura, che pareuano volerli ingoiar' i Crotonesi in vn boc-

come

Anni del
Mondo.Principio
della batta-
glia.

cone. Ma Milone ardito, e forte così armato, sopra quel suo gran destriero, come vn'altrro Ercole, si pose contro quella confusa, e mal'ordinata gente seguito da suoi ferrati insieme ad assaltar, à ferir, & à difenderli auuezzi. La massa delli due esserciti formò vn terremoto, che il Mondo empì d'horrore; & entrati i nemici alla zuffa, gionsero in guisa d'vn diluuio accolto da mille rapidi torrenti; lanciarono da lungi ambi le parti i dardi, rotarono le fionde, arrestarono le lanciae, e ferir con l'aste in mano di prossimmo si viddero, gli odij, e li furori via piùs'accessero, si mischiaron le turbe con i brandi; ogn'vno pareua, che sangue, e morte al suo auuersario apportasse. Li nostri, che quella moltitudine così grande sopra venir con tanta furia si accorsero, si piegaro alquanto; mà il Prouido Milone, che il tutto mira, in vn subito vi accorse. Guardate almen, gli dice, quel che vi caccia, vi caccia vn vile stuolo, che nõ sà ferir, nè riceuer ferite in fronte; e se vederanno starle incontro i nostri rostri, temeran le lor'arme i volti nostri. Così dicendo, confortaua i dubiosi, confermaua quei, che sperauano, à gli audaci raccordaua i loro vanti, & le loro prodezze à' più forti; à chi gli stipendij maggiori prometteua, à chi gli honori. Ecco che il nemico, soggionse, tutto il suo potere hà qui congiunto. Hoggi questa guerra finirà, non sia, non sia in voi temenza alcuna, perche raccorremo molte vittorie in questo sol punto; mancherà à costoro il cuore, à molti, à molti il luogo, son gente molle, à ferir non vse, veggio tremar l'insigne loro in quella parte, sento le trombe roche, veggio gran quantità dalle vostre mani morta: Ecco, ecco la lor fuga, ogn'vn di voi s'arrischi, e s'afficuri. Così Milone confortaua i suoi, quando i Musici haueuano incominciato à sonare gl'instro-

Q 2

menti

Anni del
Mondo,

menti loro, & i Gaualli Sibariti di già s'erano posti à ballare.

Dopò molto cōtrasto piegarono à schiera, à schiera, l'inimiche squadre, dandosi, tremando ad vna manifesta fuga, quando i nostri strinto il ferro maggiormente alle intrepide mani, molti da principio caddero morti insieme al piano, altri di sotto giaceua al nemico, altri senza ferire allo scampo si mosse, nè vi mancarono quei, che supplicheuoli al vincitore chiesero perdono.

Alla fine non potendo resistere al valor de'nemici i Sibariti, quei che per all' hora scamparono, nella loro Città, ch'iuì prossima era, si saluarono, e dalle mura, fatti forti, calce, solfo, bitumi, sassi, e dardi mandauano.

All' hora Milone ponendo tutto il suo sforzo in questo da oghi parte, per quanto potè co'suoi circondò la Città, e contro quei le baliste per dritto pose, e tutti gli altri ordegni horribili di Marte; onde in guisa di celesti fulmini verso quelli frezze, sassi, e fuoco con bell'ordine spesso vi lanciò. In questa maniera fra settanta giorni la Città restò dell'intutto spianata, & arsa, & i Sibariti, o fugati, mà ben pochi, ò schiaui, ò morti tutti restarono.

I nostri Crononesi tagliarono la Città sopra i due fiumi Grati, e Sibari, che per mezzo passauano, e tutta la sommerfero, come dice Herodoto nel quinto, & 6. libro, e saccheggiato il resto, ridussero per vltimo cō il fuoco quella Città à similitudine d'vn'altra Troia; spogliandola di habitatori, e di habitationi, di Palazzi, di giardini, di ricchezza, e di ogni altra bellezza.

Diodoro nel duodecimo libro conclude insieme con
Stra-

Strabone nel lib. 6. e con Nicolò Leonico lib. 2. cap. 97 de varia historia, come stà riferito di sopra, che vna Città così popolata, così ricca, e potente, che dominaua quattro Nationi soggiogate, e venticinque altre Città teneua soggette; che armò trecento milia soldati à cavallo, & à piedi; stando in questo fiore di tanta, grandissima potenza, in vn giorno furono morti quasi tutti li suoi Cittadini, e frà settanta giorni perse ogni grandezza, ogni ricchezza, ogni gran potenza, e signoria, che teneua.

Anni del
Mondo.

Deue perciò ogni vno imparare, quanto sia ogni cosa di questo Mondo, per grande che sia, fragile, e caduca.

Aristotele nella Politica libro 5. racconra tutta questa guerra.

Fu fatta questa guerra tre anni dopò la destruttione della Città di Siro, & vno dopò la guerra di Temsa, e Clea, che dalla creatione del Mondo, conforme al nostro computo, & è la commune opinione, erano passati tremila quattro cento ventiquattr'anni, l'anno terzo della Olimpiade 60. e dopò fondata Roma anni doicēto, e sedici.

In che anni del Mondo fù fatta questa guerra.

Erodoro libr. 5. e 6. dice, questa guerra fù circa la lxx. Olimpiade, nel tempo di Milone, e quando viueua, e regnaua Dario Hitaspe.

Nel Teatro Vniuersale de' Prencipi del Doglioni, parte prima. nel primo volume, si legge, che questo Dario Hitaspe fù Rè degli Hebrei negli anni del Mondo tremilia quattrocento quarantadoi.

Il Tarcagnota, fol. 131. apporta essere stata questa guerra intorno gli anni del Mondo 3388.

Scuo-

Anni del
Mondo,

*Scuola di Pittagora, & in che anni del Mondo fiorì,
e quelli che la ressero dopò Pittagora.*

C A P. X X I.

LA sontuosa, celebrata, e dotta Scuola di Pittagora fu situata nel Promontorio Lacinio gionta al Tempio della Dea Giunone, eretta come vn Teatro sopra quarant'otto para di grosse, & alte colonne, che per ciò detto Promontorio fu detto il Capo delle colonne, vi si vedono due colonne di quelle stare in piedi, perche l'altre furono consumate da Mons. Antonio Lucifero Vescouo di essa Città, nella nuoua fabrica del Vescouado, conforme da' nostri vecchi, che vissero sin da detto tempo, che ciò fece il Vescouo, n'habbiamo hauuto relatione, e si vedono le base, doue erano dette colonne, che facilmente si possono contare. Marino Freccia Napolitano Dottore dell'vna, e l'altra legge nel 1. libro de Subfeudis dice, essere stato rouinato tanto edificio per decreto del Senato Còsulto, potria essere fosse stato il Senato dell'istessa Città, e Republ. Crotonese; mà non trouo Autore, che racconti la cagione di questa rouina; forse il tempo istesso, dopò per la Scuola, l'haurà in tante centinaia d'anni consumato. Laertio nella vita di Pittagora dice, che in questa Scuola frequentauano tanti discepoli, che poi trecento di quelli ottimamente gouernauano la loro Republica, e conforme al precetto di Pitagora componeuano tutte le facoltà, e le faceuano tra di loro communi, taceuano per cinqu'anni continui senza mai parlare, solamente stauano intenti ad vdire le cose, che diceua quell'eloquète bocca; mai guardauano Pittagora, finche non erano da esso approbati, & ammessi; dipoi andauano alla sua stan-

za

za à vederlo, nè erano meno di seicento quelli, che l'andauano di notte ad vdire.

Anni del
Mondo.

Fiorì questa Scuola tanto famosa, che tutto il Mondo grandemente la lodaua, e commendaua, come si caua dalli tanti e tanti Autori, che nella sua vita si apportano.

Vditori di
Pittagora
nel tempo
di notte.

Sant' Agostino Dottore di s. Chiesa nel 18. libr. de' Ciuitate Dei c. 37. dice, che fiorì questa Scuola nella 55. Olim. quando gli Hebrei uscìro dalla seruitù di Babilonia, che fù circa gli anni del Mondo 3452. conforme si legge nel Teatro de' Prencipi del Doglioni nella prima parte del 1. volume nel tempo di Dario Hidaspe Rè de' Persiani, e degli Hebrei.

Girolamo Bardi con molti Auttori da lui apportati nella sua quinta età del mondo dice, che fiorì Pittagora nell'Olimpiade 65. negli anni del Mondo 3448. quãdo fiorirono Egea, e Zaccaria Profeti, & Democide Medico Crotoniata.

Dionisio Halicarnasseo, nel 2. lib. dice, che fiorì dopò l'Olimpiade 50.

S. Eusebio Cesariense libr. 10. de Preparatione Euãgelica cap. 3. dice l'istesso che Dionisio, mà che sia morto nell'Olimpiade 70.

Clemente Alessandrino nel libro de Strom. dice, che viuea circa il tempo dell'Olimpiade 62.

Giouanni Lucido dice l'anno 2. dell'Olimpiade 64. dopò fondata Roma 235. anni.

Girolamo Bardi nella 4 età del Mōdo dice, che Numa negli anni 3262. Olimp. 18. deffe le leggi a' Romani.

L'istesso Bardi nel Sommario Astronolog. dice, che viuea circa l'anno 3. dell'Olimpiade 61.

Diodoro Siculo nel duodecimo libro della sua Biblioteca dice, che fioriuu questa Scuola nell'Olimpiade 83.

Epicar-

ANNI del
Mondo.

Epicarmo antichissimo Autore, prencipe della disciplina di Pittagora dice, che Numa nel 3. anno della decima sesta Olimpiade andò ad intendere la dottrina, e filosofia di Pittagora.

San Girolamo Dottor di Santa Chiesa, scriuendo à' Romani contro Giouiniano scriue l'istesso di Epicarmo.

Il Doglioni sopra nominato nel suo Teatro de' Prencipi, nella prima parte del primo volume dice, che Numa fù Rè de' Romani, negli anni del Mondo 3248. dunque intorno al detto anno venne ad vdir Pittagora.

Diogene Laertio descriuendo la vita de Pittagora, che fiorì nell'Olimpiade sessanta, afferma la sua Scuola di Filosofia Italiana, che fù la prima, e fù eretta con quest'ordine. A Pittagora discepolo di Ferecide successe la moglie detta Theano, e li suoi figli Telange, Mamercio, & altri, alli quali successe Senofane, dipoi Parmenide, al quale successe Zenone Eleate, à cui Leucippo, & al detto Democrito, & à Democrito successe molti altri, e durò fin' alla nona, e decima generatione; imperoche gli vltimi Pitagorei, che vidde Aristossene, furono Zenofilo Calcidense de Turia, Pianto Filiasio, Echecrate, Diocle, & Polinnasio, & essi Filiasio, ch'erano discepoli di Filolao, & Eurito Tarentini.

Per il computo di detti anni con l'autorità di tanti veridici Autori si chiarisce, che le guerre enarrate furono fatte negli anni in quelle descritti, e Pitagora in quei tempi in Crotone habitaua, e che la Città di Crotone sua Republica, e Senato à consulta di Pittagora il tutto faceua, e si gouernaua, mentre come vna Dio lo riueriuano.

Hò voluto apportare tutte le sopradette autorità, appigliasi il Lettore à quella, che vuole.

Vita

Anni del
Mondo.

ti, che sia nato nella Magna Grecia, dunque questa Città era situata in quella. Altri Auttori riferiscono, che Samo fù edificata da quelli di Samo della Grecia nel Territorio Locrese, hoggi detto Crepacore, e fra quelli Teodorito dice essere stato Pittagora Italiano, e così disse Aristoxeno, Aristarco, Teopompo, & altri di sopra. Diogene nella fine della vita di esso Pittagora apporta, che nel medesimo tempo quattro furono i Pittagori: il primo Crotoniata, huomo tirannico, & Austero, e fù questo, che usò tanta rigorosità nell'imparar i suoi discepoli, Filosofo celeberrimo: l'altro Filiasio vntore, & esercitatore de' corpi: il terzo fù Zacintio, ò de Locri: il quarto fù di Regio scultore. Alcuni dissero essernouì stati altri: vno scultore di Samo, vn' altro Oratore, vn' altro Medico, che scrisse non sò che di Homero, & altri, che per breuità si tralasciano. E verissimo nondimeno, che quello, di cui io descriuola vita, in Crotone soggiornò molti anni, e quini fiorì la sua Scuola, doue fù tanto honorato, e celebrato, che Numa Rè de' Romani volendo dare le leggi à quelli, venne in Crotone per impararle da questo grand'huomo. Il suo maestro, secondo Theodorito sermon. 1. fù Ferecide, il quale morto imparò da Hermadamante; dopò peregrinò per il Mondo imparando da' Barbari, e da Greci tutti li loro misterì: fù in Egitto, e Babilonia, per imparar l'Astologia; dimorò alcuni anni in Caldea; quindi nacque, che S. Ambrogio disse, che vogliono alcuni, ch'egli habbia hauuto origine dagli Hebrei, il che fù perche imparò molte cose da quelli, e così conferma Gioseppe contra Appiano, & Aristobolo Filosofo con Hermippo, e lo confermano ancora S. Eusebio, e S. Cirilano, e Teodorito Cirenese Vescouo nel primo sermone dice, che Pittagora si fece circondere, e questo imparò dagli Egittij, li quali haueuano

vano ciò imparato dagli Hebrei, perche Abramo fu commandato da Dio, che si facesse circoncidere, & così fu subito eseguito, & offeruato poi da gli Hebrei, & da quelli poi impararono à circoncidersi li Egittij con queste parole. *Fertur autem Pythagoras circumcisionem subisse acceptam ab Aegyptijs. quam tamen ipsam Aegyptij ab Habraicis Patribus accepissent &c.* & le bene Lattantio, Firmiano dice, che Pittagora in niun tempo commorò trà Hebrei, nulladimeno non dice, che non fù in Egitto, dopò andò in Creta, hoggi detta Candia, doue imparò le leggi del Rè Minos, & di Licurgo, e ben'istrutto d'ogni cosa se ne tornò in Crotona sua patria, come da principio si è detto, e di là donò le leggi à tutta Italia, & i Crotonesi, ch'erano per innanzi vsi, & dediti alla crapola, & alla lussuria, incominciarono à raffrenarsi, come scriue Trogo.

Anni del
Mondo.

Riferisce Heraclide, che Pittagora diceua, lui essere stato primo Athalide figliuolo di Mercurio, & il padre vn dì hauerle promesso di concederli, ciò che le haurebbe richiesto, fuorchè l'immortalità, e perciò egli hauerle domandato, che l'hauesse concesso poterli ricordare, ciò che in vita, & in morte le fosse auuenuto; onde essendo dopò la sua anima trasferita in Euforbo, riceuè vna mala ferita da Minelao. & hauena ricenuto in dono da Mercurio suo padre, che la sua anima perpetuamente andasse vagando, cosmigrando in qual'huomo, ò animale volesse. & queste, & altre cose diceua per dare ad'intendere, che l'anima era immortale, come disse il Padre Maestto Antonio Marrapha di Martina dell'Ordine de' Predicatori nel suo lib. 4. de animarum immortalitate nel quarto capitolo, apportando molti Auttori, che parlano di questa immortalità, & per ultimo così disse.

Hoc ille summus Pittagoras, quamuis absurdam dixerat

Anni del
Mondo .

animas hominum, scilicet de corpore in corpus transire, quod dicere voluit, ut eorum sempiternitatem ostenderet. Ermippo racconta, che Pittagora sè cauare in Crotone vna profonda fossa, e grotta, & hauendo ordinato alla sua madre, che ciò che auerebbe alla Città scriuesse, in quella scese, doue secretamente essendo dimorato per vn'anno senza saperfi da nessuno, se ne ritornò tutto macilente, & pallido, & instrutto dalla madre di quanto era accaduto nella Città, incominciò à raccontarle pubblicamente à cittadini, e che egli veniuà dall'Inferno, il che così affermando fù creduto, perche puntualmente ogni cosa raccontaua; eglino intese queste cose, e vista la figura di Pittagora così smorta, proruppero in vn'amaro, e lamenteuole pianto, giudicandolo huomo diuino, sicche giouatamente tutti li cōcordarono di darle per discepole le loro care moglie, le quali dopò riuscirono dottissime, e sapientissime, e tutti li loro ornamenti, di oro, di argento, e di gioie pretiose cōsecrarono alla Dea Giunone Lacinia, cōfessando per documēto di Pittagora, che gli ornamenti pretiosi delle dōne deuen' essere la pudicitia, e l'honore, & non le gioie, nè l'oro, nè l'argento. *Veræ ornamenta matronum, pudicitiam, non vebem esse.* Trogo per relatione di Giustino lib. xx.

Il vero ornamento delle donne.

Mentre lui visse non magnò altro, che Mele, e pane, ne gustò vino giamai, le sue beuande non erano altro, che herbe crude, ò cotte, non magnò mai frutti di mare, non fù mai saturo, non donò mai scandalo di sua vita, non magnò mai faue, & ordinò alli suoi discepoli, che in modo alcuno ne magnassero, vesti sempre di bianco, non fu visto mai ridere, ò burlare, nè ragionare di cose male, e fù di tanta bellezza, & di spoztezza del corpo, dotato, che li discepoli lo chiamauano Apollo.

Pitagora scrisse molte opere, come dice Laertio nella sua vita, e frà l'altre queste tre: Dell'institutione, della del-

Ciuità, e della Natura, benchè molti dicono, che niſte ſcriueſſe, mà errano all'ingroſſo: ſcriſſe i verſi aurei che à' noſtri tempi ſi vedeno traſlati in latino, quali furono dottiffimamente interpretati da Hierocle Aleſſandrino Mileſio il giouane, e da Aleſſandro Poliftore, & à' noſtri tempi, oltre il Fermio, &. Beroaldo, l'haue accura- tamente interpretato Lelio Gregorio Giraldo huomo veramente in ogni ſcienza dottiffimo, è da credere, che Pittagora haueſſe ſcritto infinite altre opere, di Muſi- ca, Geometria, di Astrologia, & anco di Filoſofia, le quali non ſono peruenute à noi fino à queſti noſtri tē- pi; inuentò molti iſtromenti muſici, egli fu il primo, che ritrouò la proportione armoniaca, ò come vogliam di- re, nota di muſica, cauandola dal battere il ferro tra l'incudine, e'l martello; che perciò ordinò, che alle Mu- ſe, e non alle Sirene ſi ſacrificaffe; fu il primo, che diſſe, che ogni coſa dell'amico deue eſſere commune all'al- tro amico, come diſſe Laertio nella ſua vita.

Anni del Mondo.

Pitagora inuentore della Muſica.

Sopra la porta della ſua Scuola haueua fatto ponere vn marmo con queſta inſcrizione.

Inſcrizione ſententioſa ſopra la porta della Scuola di Pythagora.

Quello, che non ſà quello, che deue ſapere è bruto trà li bruti; Quello, che non ſà più di quello, che gli biſogna è huomo trà i bruti; Mà quello, che ſà ciò che ſi può ſape- re è vn Dio trà gli huomini.

Queſta pietra con queſta inſcrizione, peruenne di- poi in potere di Marco Aurelio Imperatore, Iamblico Calcideſe, Diogene Laertio, & à' noſtri tempi Nicolò

Scu-

Anni del
Mondo.

Scutellio, & altri molti hanno scritto à bastanza delle gran cose di Pittagora; mà io hò voluto raccogliere alcune cose di qualche gusto, per li curiosi Lettori, allì quali, credo non dispiaceranno; e sono le seguenti.

Ma prima d'entrar' à tante sue virtuose dottrine, dirò quello disse Valerio Massimo libro ottauo cap. sedici di questo Pitagora.

Pythagora tanta veneratio ab auditoribus tributa est, ut qua ab eo acceperant in disputationem deducere nefas existimarent; quin etiam interpellati ad reddendam causam, hoc solum respondebant, ipsum dixisse.

E Cicerone disse anco questo apportato da Celio Rodigino cap 7. del 19. lib. *Magnus bonos, &c.* e dopò hauer detto, che il Senato Crotonese veniuà gouernato da mille Senatori, con il confeglio di Pittagora, disse così.

Opulentissimaque Ciuitas tam frequenter venerati post mortem, domum eius Cereris Sacrarium fecit: quantumque illa Vrbs viguit, & Dea in hominis memoria, & homo in Deq Religione cultus est.

Theodorito Vescouo Cirenese serm. primo dice così:

Nam & celebratissimus ille Pythagoras filius quidem Mnejarchi, Pberecida autem discipulus: Ille, inquam, Pythagoras, qui Italicq seclà Dux fuit, legem hanc discipulis fuit sanxit, ut perpetuam quinquennium conficerent, solumque audiendo Præceptoris aures accommodarent, ita ut que dicerentur, sine vlla prorsus disceptatione, ac reclamatione admitterent, credentes ingenuè se rem habere, ut dici audirent, nec præterea quicquam solliciti quærerent, seu in alterutram partem dubij traberentur; ex quo factum est, ut qui semel eius disciplina se addixissent, sibi foris rerum, quas dicerent, demonstrationem poscerentur; ipse, inquit, respondere soliti fuerint; omni demonstratione validiorem esse censes Pythagoricam vocem; idque ipsum alijs etiam persuade-

re co-

re conantes . Quòd si satis esse illi opinabantur ad faciendam fidem, tum qui dicebant, tum qui audiebant, quod ea videlicet essent Pythagora dogmata, & instituta, quis erit adeò solidus, immodicam verius sit attonitus, ut dubitet Deo docente, hoc est, neque eius dictis fides habeat, neque illi tantum reverentia tribuas, quam Pythagora tribuebant, qui eius disciplina sese addixerant.

Anni del
Mando.

Da Hierocle Filosofo, interprete Aurispa, il quale esplicò li versi aurei di Pittagora, quali confrontano con la Filosofia humana, e diuina dottissimamente. Et Da Costantino Lascari, da Stefano Negro, che tradulò l'Icone di Filostrato, nel suo Commentariolo, e da altri Auttori hò cauato quanto siegue per opera di Pittagora.

Li Precetti di Pittagora sono questi, e vengono detti, Carmina aurea .

I*N primis . Venerare Deos, ut lege dispositi sunt immortales.*

Iusiurandum serua, postea Heroes claros.

Et terrenos caele Demones, legitima faciens.

Parentes honora, & proxime natos.

Ex alijs cum tibi amicum virtute facias, qui optimus sit.

Humilibus amico cede verbis, & factis utilibus, neque amicum tuum in inimicum uertas ob paruam culpam, quantum potes, posse uerò propè necessitatem manet.

Hec quidem ita cognoscere, consuesce abstinere his. Ventre in primis, & somno, & luxuria, & ira.

Turpe nihil facias unquam solus, neque cum alio, & maxime tui ipsius te pudeas.

Iustitiam exorae re, & uerbo; neque stultè se ipsum habere, circa quisquam consuesce; sed scito, quòd mori fato datum

Precetti di
Pittagora
detti versi
d'oro.

de la Morre
A. p. c. c. i. i.

Anni del
Mondo -

*datum est omnibus. Pecunia quandoque ammitti :
Multas homines ex celesti fortuna patiuntur calamitates.
Quodcumque igitur fatum habes, hoc a quo animo, & non
egre feras. Corrige enim, & reintegrare quantum po-
tes oportet.*

*Non magnam partem calamitatum bonis Deus tribuit.
Multi hominibus sermones interueniunt, timidi que, & bo-
ni, quibus neque obstupeas, neque te implicari per mit-
tas; ac si quod mendacium dicatur, dulciter cede.*

Quod tibi dico in omni re perficias.

Stude, ut nemo te verbis decipiat, aut facto.

Neque id loquaris tibi, quod nou utile fiat.

Consulto ante opus, ut non stulta facias.

*Vilis enim, & timidi hominis est, facere, aut dicere, qua
sine intellectu sunt.*

Sed illa perface, quorum pothca non peniteat.

*Nihil facito, quod nescias, & disce, que, ut discas opus est,
& dulcissimam hoc modo vitam peragas.*

*Nec salutis circa corpus negligentiam habere oportet, sed
potionis, & ciborum, & exercitiorum mensuram face-
re; mensuram dico, que tibi molestiam non inferat.*

*Consuesce dietam habere puram, & firmam. Stude ea
facere, que inuidiam alijs non inferant, non expendas
importune, que bona sunt. Id enim est imperitiorum,
neque illiberalis esto; nam in omnibus modus est op-
timus.*

*Facito illa, que tibi non noceant, considera antequam quis-
quam facere incipias.*

*Non somnum mollibus oculis suscipias, antequam diuino-
rum operum unumquodque ter recensueris, ubi praua-
ricauit, quid fieri oportebat, quod non fecerim.*

*Incipiens à primo persurre omnia, & postea si turpia ad-
admisseris, afflige te, & castiga; si bona, latare, &
gaude:*

In his

In his tibi labor sit, hæc meditare, hæc te amare oportet, hæc te virtutis diuæ in vestigia ponent. Ita per quaternitatem anima nostra tradentem fontem perennis natura.

Anni del
Mondo

Sed accede ad opus Deos orans, ut conficies omnia, quæ ad acquisitionem rerum bonarum opitulantur.

Horum memor, cognosce Deorum immortalium, hominumque mortalium coniunctionem, quemadmodum pertranseant, & quemadmodum consistant. cognosces autem quatenus fas est naturam in omni similem, ut neque in sperando speres, neque si quid lateat.

Cognosce homines miseros mala sponte sequutos, qui bona, quamuis propinqua, neque audiunt liberationem quorû à malis pauci norunt.

Tale est fatum, quod mentes hominum ladit, hi autem reuolutionibus modò ad hæc, modò ad alia feruntur, atque infinita mala patiuntur.

Infelix enim, atque familiaris discordia latens, ledensque sequitur, quam non decet adducere, sed cedentem fugere.

Iupiter Pater utinam à multis malis quiescas omnes, vel omnibus ostendas, qua nam sorte utatur.

Sed tu confide: quoniam diuinum genus est mortalibus, quibus sacra afferens natura ostendit singula.

Quorum si quid tibi curæ est, vinctes, quæ te subeo.

Medicando animam autem laboribus istis liberabis.

Sed abstine à cibus, quos diximus in purgationibus, & in liberatione animi djudicans, & considera omnia, statuens super his iudicium aurigam optimum.

Si corpus reliqueris, & purificatus ad athera veneris, immortalis Deus, incorruptibilis, non amplius mortalis.

Hic finis laborum optimus.

A Cicerone grandemente dispiaceua non essere stato in tempo di Pittagora, che per ciò non fu fatio già

S

mai

Anni del
Mondo. mai di lodarlo, & antepone la sua dottrina; disse nel 1.
delle Tusculane così.

Per multa secula sic viguit doctrina Pythagoreorum, ut nulli alij docti viderentur. E nel quarto; Factum est, ut ad illorum nostra obmutescerent ora.

E nelle Tusculane al quarto l'istesso Cicerone disse così.

Romanos Pythagoreorum disciplinam amplexos fuisse; Et poi dice; Quis est enim, qui putat cum floret in Italia Græcia potentissimis, & maximis urbibus ea, qua Magna dicta est, in hisque primum ipse Pythagoræ, deinde postea Pythagoreorum nomen esset, nostrorum hominum ad eorum doctissimas voces aures clausas fuisse, quin etiam arbitror, propter Pythagoreorum admirationem, Nummam quoque Regem Pythagoreum à posterioribus existimatum, &c. El'istesso Cicerone in Lelio disse molte altre cose, che per breuità, e per non tediare il Lettore si tralasciano.

Et in Lelio ragionando dell'Immortalità dell'anima così scrisse.

Plus apud me valet auctoritas antiquorum, vel nostrorum maiorum, qui mortuis tam religiosa iura tribuebant, quod non fecissent profecto, si nil ad eos pertinere arbitrarentur, vel eorum, qui in hac terra fuerunt, Magnamque Graciam, que nunc quidem deleta est, tunc florebat institutis, & præceptis suis erudiebat, e siegue.

E l'istesso Cicerone de Senectute.

Audiebam Pythagoram, Pythagoreosque incolas penè nostros qui essent Italici generis, Philosophi quondam nominati, nunquam dubitasse, quin ex uniuersa mente diuina delibatos animos haberemus.

Celio Rodigino nelle sue lettioni antiche libr. 19. capitolo 7. dice hauer letto in Cicerone, che Pitagora, era di tanta stima, che li suoi discepoli per dar certa ragione di quello che diceuano, con dire per Pittagora, *Ipse dixit*

dixit, chiudeuano la bocca all'interroganti, che non proferiuano più parola.

Et Sabellico nel primo libro della Decade sesta.

Tantum vna Ciuitas Roma valuit armis, quantum Græca eloquentia valuit præceptis, quæ quasi ita futurum diuinaſſent, ut hac vna terra omnibus eſſet imperitata gentibus, quosam illam partem Magnam Græciam dixere.

Plutarco in Numa dice, che hauendo hauuto i Romani riſpoſta dall'Oracolo, che faceſſero vna ſtatua al più prudente, e forte dell' Greci, loro per prudentiſſimo giudicarono Pitagora, & per fortiſſimo iſtimarono Alcibiade, per ilche fecero due ſtatue di bronzo, l'vna per il prudentiſſimo, l'altra per il fortiſſimo. E Plinio nel libr. 36. dice, che li Romani fecero quella ſtatua à Pitagora, per ordine di Apolline Pithio, dal che ſi ſcorge, che li Dei gli hauereſſero data tanta ſapienza.

Epicharmo per bocca di pitagora diſſe, conforme ſi legge in Teodorito Veſcouo Cirenſe ſerm. 1. de fide

Mens videt, atque audit, ſunt cætera, ſurdaque, cæcaque Gladio ignem ne ſodisato, neue modio inſideto, neue caudatum comedito, ſtateram ne tranſiliio; e molte altre coſe dicena in enigma, come riferiſce l'iſteſſo Teodorito nell'ottauo lib. de Martyribus.

Il Padre Frà Chriſtoſtomo Iauello Canapicio Profefſo in Teologia dell'Ordine de'Predicatori nella ſua Opera, e trattato de animæ humanæ indeficientia in quatruplici via, ſcilicet Peripatetica, Academica, Naturali, & Chriſtiana, nel capo ſecondo della ſeconda parte fogl. 47. a terg. volendo dare ragione della dottrina di Platone dice che inteſe in Italia l'inſtituti di Pitagora per Archita Tarantino, con queſte parole *Quod autem Plato de Moſaica lege, & Prophætarum libris in quibus aperte animorum indeficientia, peritiam habuerit, trahitur ex eo, quod quaſi fugientes per totum Orbem ſcien-*

Anni del
Mondo.

tias insequeretur, audissetque in Italia institutis Pythagoræ Architam Tarentinum; tandem in Aegyptum profectus est, ubi à Sacerdotibus in Mathematicis, & Diuinis eruditus est,

E Ristefso Autore de Platonis paradoxis inter cetera dicit:

Puto, quòd id, quod Christiani vocant resurrectionem, Plato vocat mundi renovationem, Mercurius mundi senium, alij circuitum, & Pythagoras, alij annum magnum.

Filoftrato, ricordando le parole di Homero disse, che Pittagora si asteneua di mangiar carne, e diceua che era peccato sacrificare a gli Dei, e bagnar di sangue, cosa immonda all'altare, mà si doueuan con libationi, & incenzi venerare, e laudare, e che soleua dire anco, che qualche volta era stato presente nel consiglio degli Dei, e da quelli quanto più loro aggradiua, haueua imparato, e che Appollo, Pallade, e le Muse, & altri Dei, gli soleuano apparire, e parlare.

Aristocle affermò, che Licone Pittagorico configliua i popoli, che facessero i sacrificij per l'anime de' morti, le quali concorreuano à turbe per conseguirle; *Quo pacto animarum turba concursu magno festinauit ad ea libamina percipienda. Aristotelem Nichomachi filium eo ritu mortuæ uxori, quam mirificè adamauit, diuinam facere salutum, quo Athenienses Dea Ceres faciebant; e molti altri così anco faceuano, come questo, & altre più cose si leggono in Teodoreto Vescouo Cirenese nell'ottauo libro de Martyribus.*

Costantino Lascari nel libro scritto al Rè Alfonso de Aragona Duca di Calabria disse, che per la Filosofia, e Filofosi di Calabria non solo tutta Italia, ma la Sicilia, e tutta la nostra Grecia essere stata illustrata.

Epicarmo Comico antichissimo, e partecipe della dottrina di Pittagora appresso Plutarco dice, che Numma nel terzo anno della decima sesta Olimpiade fatto già

già Rè andò ad intendere la dottrina, e Filosofia di Pittagora.

Anni del
Mon do.

S Girolamo afferma l'istesso, scriuendo contro Giouiniano; parlando à' Romani. *Ahuc sub Regibus, & sub Numa Pompilio faciliùs maiores tui Pythagoræ continentia, quam sub Consulibus Epicuri luxuriam susceperunt.*

Ouidio amico anco dell'antichità libro terzo de Ponto disse.

*Premia, nec Chiron ab Achille talia cepit,
Pythagoræque serunt non nocuisse Numam.*

Et Fastor. libr. 3.

*Primus oliuiferis Romam deductis ab armis
Pompilius menses sensit abesse duos.*

Siue hoc à Samio doctus, qui posse renasci, Nos putet.

Et Metamorphos. libr. decimo quinto.

*Destinat Imperio clarum prænuincia veri
Iam Numam, nom ille satis cognosce Sabinę.
Gentis habet ritus animo maiora capaci
Concipit, & qua sit rerum natura requirit
Huius amor curę patria, curibusque relictis
Fecit, ut Herculei penetraret ad hospitis Urbem.
Grata quis Italicis auctor posuisset in oris
Męnia quęrenti, sic è Senioribus unus
Resulit Indigetis veteris non inscius qui, &c.*

E dopò che Ouidio descrisse quanto Numa hauea imparato da Pittagora, così disse.

*Talibus, atque alijs instructo pectore dictis
In patriam remeasse serunt, utroque petitum
Accepisse Numam populi latiales habenas.
Coniuge, qui felix Nympha, ducibusque Cameis
Sacrificos docuit ritus, gentemque feroci
Assuetum bello, pacis traduxit ad artes.*

Plu-

Anni del
Mondo -

Plutarco con molte ragioni afferma, che Numa imparò da Pittagora le leggi, così per la sapientia, e dottrina Pittagorica, la quale hebbe Numa, dopò, che si partì da Crotone, come per lo culto nella veneratione degli Dei, e la prudenza nel tacere, e nel gouernare, che fece con tanta ritirata vita, e auctorità, anfi detto Numa pose nome Mamercio ad'vn suo figlio, perche Mamercio si chiamaua vn figlio di Pittagora, dal quale vogliono la famiglia Emilia descendesse.

Celio Rodigino nelle sue lectioni antiche lib. 19. cap. 7. dice, che non si deueno marauigliare alcuni scrittori, che Numa hauesse imparato le leggi da Pittagora, mètre lui haue letto nelli Tesori de' Greci, che li seguaci di Pittagora sono stati tanto eccellenti nella contemplatione delle cose, che certamente per huomini venerabili erano tenuti, e stimati con queste parole. *Mirantur aliqui Historici, undè nam fieri potuerit, ut Romanos in participatum Pythagorica doctrina aduocauit Pompilius Numa, cum ea posterior aliquanto agnoscat Pythagoras verum amplius perpendenti mihi id sane baud videtur dissentaneum, lego denique in Græcorum Testaturis Pythagora sectatorum quosdam fuisse contemplationi rerum sic omninò addictos, ut inat nuncuparentur ceu Venerabiles quidem.*

C. Piso, e Cassio Hemina appresso Plinio lib. decimo tertio, dicono essernosi trouati nella cascia di Numa sette libri; mà dice Anfia, che furono dodeci, de Iure Pontificio, & altri tanti Greci della disciplina, e della sapientia, nelli quali ogni cosa appareua essere della Filosofia di Pittagora, quali furono brusciati da Q. Petilio Pretore, perche trattauano de Filosofia, nè si legge che nelli tempi di Numa fosse stata altra scuola di Filosofia di questa, & Tito Liuiio tutto ciò racconta lib. 40. & lib. primo disse, che Pittagora *Consultissimus vir*

vir fuit, ut illa quisquam aetate poterat omnis divini, atque humani iuris. Anni del. Mondo.

Quid. Metamorf. lib. xxv. De eo ait, *Mente Deos adiit, & quae natura negabat visibus humanis, oculis ea pectoris hausit.*

Gellio tratta diffusamente del silenzio, & dottrina di Pittagora, & che fù il primo, che insegnò Filosofia in Italia.

Teodorito Vescovo Cirenese nel primo Sermone, e nel secondo dice, che Pittagora, *Principium rerum omnium Monada, hoc est unitatem esse dixit*, e nel medesimo secondo sermone dice, che Numenio Pittagorico in quello, che scrisse de bono, apporta, che quanto disse Platone tutto fù per quello imparò dalli libri, che comprò da Filolao Crotoniata discepolo di Pittagora, & proroppe à dire queste parole. *Quid enim est aliud Plato, quam Atticus quidam Moses*, dicendo Mosè attico, per Pittagora Greco, fece battere molte monete con l'effigie di Apollo, ò de vn'Aquila per Gioue, in luoco del Vero, & Vnico Dio, e dall'altra parte, ch'è quel che più si ammira, in queste monete fece incidere vn Tripodo, in segno della Santissima Trinità, come si vede nel stampato del Dottor Prospero Parisi, doue si vedeno tutte le monete, e medaglie si batteuano nella Magna Grecia, sopraciò nell'istesso sermone secondo.

Dice Teodoreto istesso così, *Plotinus, itaque, & Numenius explicantes Platonis mentem, tria inquirunt à Platone posita fuisse, quae sint super temporalia, & aeterna, ipsum videlicet Bonum, Mètemque, & huius vniuersi Animam. Vocat enim Bonum, quem nos dicimus Patrem, Mentem verò, seu intellectum quem nos filium, Verbumque appellamus. Potentiam verò, quae animet omnia, & viuificet, Animam vocat, eam ipsam videlicet, quam Spiritum Sanctum litera sacra appellant*, e nel sermone 4. apporta, che Pittagora
asser-

Anni del
Mondo.

affer mò essere vn solo Mondo , quando altri dissero, ch'erano molti, & infiniti, & esser il Mondo vna cosa coeterna con Dio, & nel 5. parla dell'anima, & che non può corrumpersi, & sermone 6. *Pythagoras necessitatem mundo circumstitam esse dixit*, nel medesimo sermone dice altre cose di Pittagora, che cosa fosse la Luna, & altro &c.

Pitagora insegnò alli discepoli, che quando entravano nella casa, ogni volta dicessero queste parole, *ubi nam excidi? quid feci? quid ex his, que facere debui, omisi? mala operatus dole, bona letare, e quest'altro.*

Impara figliuol mio, prima d'ogn'altra, queste cose, commandar al ventre, al sonno, alla Lussuria, & all'Ira.

Pitagora domandato vna volta come si doueria gouernare la persona con la sua patria ingrata? rispose, come con vna madre, così apporta Stobeo nel lib. de Patria.

Et interrogato quali cosa può fare vn'huomo per essere simile à Dio? rispose, con dire la verità si fa l'huomo simile à Dio.

San Basilio nel suo lib. de instruenda ratione studiorum disse, che Pittagora fece andar via, il vino, la crapola, & li salti dalle Città.

Senofonte, scriuendo ad'Eschine Socratico disse, che cosa monstruosa, era la dottrina di Pittagora.

Marco Tullio Cicerone nelle Tulculane lib. 5. parlando di questa Filosofia disse così, *ò vita Philosophia Dux, o virtutis indagatrix, expultrixque vitiorum, quid non modo nos, sed omnino vita hominum sine te esse potuisset? Tu Vrbes peperisti, Tu dissipatos homines in societatem vita conuocasti, tu eos inter se primò domicilijs, deinde, coniugjs, tu literarum, & vocum communi ore iunxisti, Tu inuentrix legum, Tu magistra morum, & disciplina fuisti, ad te confugimus,*
à te

dece opem petimus, Tibi nos, ut antea magna ex parte feci nunc penitus, totosque tradimus, est autem unus dies bona, & ex praeceptis tuis aelus penè toti immortalitati ante proponendus, cuius igitur potius opibus usum, quam tuis? qua, & vitam tranquillitatem largita nobis es, & terrorem mortis subulisti, &c.

Anni del
Mondo:

Diogene nella vita di Aristotele lib.v. dice, che Aristotile scrisse vno lib. particolarmente à i Pittagorici, e delle cose di Pittagora vn'altro, fù anco tenuto per Maggo, conforme Plutarco.

Timone Filiasio in lingua greca disse questi versi tradotti in latino.

*Pitthagoramque tuere Magum, qui nomine flagrans
Pergeret eloquijs homines captare venustus.*

Con certe parole fece venire à suoi piedi humile vn' aquila superba volante, vn'orsa di smisurata grandezza, e molto fiera ridusse mansueta, & placabile.

Epicarmo Pittagorico disse, che si deueno disprezzare le opinioni, che altri dissero de la fortuna, *hortatur autem, illum timeamus, qui res omnes prospicit, & tuctur, nihil effugit Deum, scire te hoc oportet, Ipse nostri est speculator, nihilque Deus, non potest, &c. Teodorito sermone 6.*

Se il curioso lettore vuole di Pittagora altro più sapere, legga quanti auttori habbiamo apportato, come Iamblico, Diogene Laertio, Nicolò Scutellio, Filostrato de vita Apollonij, Homero, Teodorito, & l'altri, à quelli mi rimetto.

In quanto alla morte di Pittagora variamente viene raccontata.

Diogene Laertio dice, che ritrouandosi Pittagora vn giorno con tutti li suoi discepoli nella casa di Milone, Chilone Crotonese conforme dice Scutellio, per causa che Pittagora non l'hauera voluto accettare nella sua scuola, vi pose fuoco, siche furono costretti

Morte di
Pittagora,

T tutti

Anni del
Mondo.

tutti morire, solo Pittagora con dui altri si salvò, che furono Archita Tarentino, & Lisi, il quale Pittagora per schitare l'ardenti fiamme si pose in fuga, & essendo pervenuto in vno bel prato di fiori di faue non volendo quelli calpistrare, fu sopragionto da suoi nemici, & miserabilmente fu ucciso, conforme anco Hermippo racconta.

Mà Dicearco appresso Laertio dice, non essere stato ammazzato, mà quello scampò, & fuggì à Metaponto dentro il tempio delle muse, doue per la sua solita indispositione del stomaco, stando quaranta di senza mangiare, se ne morì, questo conferma Heraclide, dicendo la sua morte essere seguita essendo di ottanta anni, altri dicono di nouanta.

Plutarco nella vita di Numa dice, che per la sua dottrina in Roma le fu eretta vna statua di bronzo, per ordine dell'oracolo di Apolline, la quale statua di Pittagora, dice Plinio nel 24. fu in piede insino à tanto, che il dittatore Sylla nel luoco, doue era la statua, la curia vi faceffe.

Per conseruar il stomaco Pittagora vsò questo recipe, il Maraffotei R. Iridos drac. 18. & scrop. 2. Gentiane drac. 5. Gingiberis drac. 4. Melano piperis drac. 4. Mellis quantum sufficit, dentur quantum nucis cum tepida.

Della moglie, delli figliuoli, e delli discepoli Crotonaiti di Pittagora.

C A P. XXXIII.

SVa moglie fu Theanone figlia di Brontino Crotonese li suoi figli furono Thelange, & altri dissero Theage, & Mamercio Emilio, le figlie furono. Mian, oue-

10

ro **Alya**, **Arginote**, ò **Arignote**, ò **Erigone**, **Biscala**, **Damone**, & **Polichrata**, delli quali se ne parlerà appresso. Anni del Mondo.

Teodorito **Vescouo** **Cirense** sermone 2. apporta, che **Theano** fu moglie di **Pittagora**, la quale insieme con **Telange**, & **Mnesarcho** figli suoi, & di **Pittagora** tenne la scuola dopò morto **Pittagora** per molto tempo.

Falari tiranno in vna sua epistola, disse, che **Policratta** fu figlia di **Pittagora** giouane più bella, che ricca, & era tanto stimata per la sua honestà, & per la sua eloquenza, che valeua più quello, ch'essa diceua filando, che la **Filosofia**, che suo padre leggeua nell'accademia.

Quando detto **Pittagora** staua per morire si chiamò questa sua figliuola **Polichrata**, & così le disse, conforme disse **Marc'Antonio** lib. 2. cap. 34. e 35.

Già vedi **Polichrata** figliuola mia essere venuta l'hora della morte mia, i **Dei** mi hanno dato l'essere, & adesso me lo tolgiono, la natura mi hà dato il nascere, & al presente mi dà il morire, la terra mi hà dato il corpo, & adesso me lo torna in poluere, la fortuna mi hà dato pochissimi beni inuolti con grandissimi trauagli; di modo, che figliola mia di quante cose io hauèua al mondo, al presente nessuna cosa porto meco; perche, essendomi stato tutto prestato, adesso ogn'vno se piglia quel ch'era suo.

Io me muoro allegro, non già perche tu venghi à restar ricca, mà perche tu resti bene dotta, & insegno, che ti amo, ti lascio tutti li miei libri, nelli quali trouerai il thesoro delle molte mie fatiche, & sappi certo, quello ch'io ti lascio essere vna facoltà guadagnata con mio sudore proprio, & non essere acquistata con preiudicio altrui; per l'amore, che ti porto, & per li **Dei** immortali ti scongiuro, che tu vogli sfozarti d'essere tale. & tanto da bene, acciò che se i fati mi leuano la vita, almeno,

Morte di lui

Anni del
Mondo.

che tu vogli sostenere la mia memoria; perche ben sai quello, che disse il Poeta Homero parlando d'Achille, e di Pirro, che la vita laudabile del figlio uolo mantiene la fama del Padre morto.

Mian, ouero Alija, Arginote, ò Arignote, ouero Eri-gone, & Biscala figli di Pittagora, e di Theanone, attesero alla dottrina paterna, & materna con molta puntualità, delle quali si legeno elegantissime epistole, come dice Constantino Lascari nel lib. che fa delli Filosofi di Calabria diretto ad'Alfonso Duca di Calabria, che poi fù Rè di Napoli.

Damea, seu Damone fù anco figlia di Pittagora, conforme Laertio, fù anco dotta, e castissima donna, della quale dice Timeo appresso San Geronimo contro Ioviniano, costei hauere imparato le donzelle di conservare la virginità. Scriue Liside in'vna epistola ad'Hipparco, che hauendo Pittagora raccomandato à Damone sua figlia li suoi commentarij, li ordinò, che incòto alcuno l'hauesse possuto vendere, & hauèdone trovato grãdissimo prezzo, non volle mai farlo, stimando di conservare più li precetti paterni, che tutto l'oro del mondo.

Thelange fù figlio di Pittagora, e di Theanone sua moglie. Laertio dice, che dopò la morte di Pittagora suo padre insieme con sua madre, & Mamerco suo figlio, tenne in piede la scuola, e secondo l'opinione di molti fù maestro di Herapedocle nepote di quel Empedocle argentino. Hippobaso dice, hauer detto Empedocle di Thelange. *Clara Theanus proles Pythagoreus*, e che Thelange hauesse scritto quattro libri, intitolati, il Profondo, il Silentio, la Mente, & il Vero; per ilche quei di Egitto hauendo letto quelli, lo teneuano per Dio.

Mamerco fù anco figlio di Pittagora, e di Theanone, fù

fù Filosofo peritissimo il quale essendo gratiosissimo, & gentilissimo, acquistò il nome di Emilio, & meritò come dice Sexto Pompeo nel primo lib. che da questo nome fosse acquistato il cognome di Emilia à quella nobilissima famiglia Romana, della quale fù Scipione Emiliano, che poi fù detto Africano Minore, e quel Paolo Emilio padre di costui, e di Fabio Maximo, & molti altri, lo che anco conferma Plutarco nella vita di Paolo Emilio, da costui anco prese il nome Mamerco Emilio dittatore. Iamblico nella vita di Pittagora, scrive dopò Aristeo Filosofo Crotone se, Mamerco hauere retta l'Accademia Pittagorica, à cui poscia successero molti altri.

Theanone figliuola di Brontino Crotone se fù tanta dotta, e sapiente, che meritò essere moglie di Pittagora, essendo ella non men dotta di lui, poiche Suida, & altri dicono, hauer composto li Commentarij Filosofici, l'Apotegmati, & alcuni elegantissimi poemi in verso heroico, di costei si leggono alcuni bellissimo, & faceti detti. Dice Stobeo nelli nuttiali, ch'essendo vna volta interrogata da vn'altra donna, come ella era deuenuta così dotta, & celebre, ella, scherzando con facetia, disse tessendo tela, & attendendo il mio matrimonio, & vn'altra volta, essendo interrogata, qual sia l'officio di vna donna; rispose, il mio officio è di compiacere al mio sposo. dice Laertio, che costei consigliaua le donne maritate, che quando andauano à letto dal marito, che con le vesti, quali si spogliauano, haueffero deposta ogni vergogna, & leuandosi poi la mattina dal letto con le vesti, che si vestiuano, ripigliassero anco quella; e questo diceua per consiglio di Pittagora suo marito, il che anco afferma Herodoto appresso Plutarco nelli precetti conuttiali, doue dice Plutarco, che vestendosi vna volta Theanone vna veste, se le discoprisse vn braccio,

Anni del
Mondo.

cio, quiui era vno de' discepoli, il quale disse, ò bel cubito, & lei subito rispose; mà non publico. Clemente Alessandrino dice, soler dire costei, che la vita sarebbe vn conuito à coloro, che viuessero scleretamente, & al fine si morissero, & se l'anima non fosse immortale, la morte sarebbe per loro guadagno. Molte altre belle cose si leggono di costei, mà per la breuità si tralasciano. Hebbe da Pittagora suo marito setti figliuoli, due masculi, e cinque femine, come si è detto.

Morto Pittagora Teano, ò Teanone sua moglie prese il peso delle Scuole, insieme con Telange, & Mamerco suoi figliuoli, conforme disse Theodorito Vescouo Cirense nel sermone secondo, & altri.

Brontino Crotonese Padre di Theano moglie di Pittagora, secondo Laertio lib. 8. vogliono alcuni sia stato maestro di Empedocle Argentino, Iamblico, & Nicolò Scutellio dicono, che questo Brontino hauesse scritto vn'opera della Mente, & del Cogitato, & molt'altre opere, quale hoggi non si trouano.

Dinone Crotonesa moglie di Brontino, & matre di Theanone moglie di Pittagora, secondo Iamblico, fù adorna di molte virtù, de la cui, si legge quel bel detto, la Donna leuandosi da letto da l'abbracciamenti di suo marito, quel medesimo giorno deue sacrificare alli Dei, ancorche alcuni attribuiscano questo detto à Theanone sua figlia.

Poligregio Crotonese, dice Polibio, che trentasei anni i Crotonesi guerreggiorno sotto questo gran Capitano, vno de i più principali della loro patria; mà perche non ci è stato chi scriuesse le sue eroiche opere, ò se sono state scritte, si sono per il tempo sperse, non se ne può dire altro, si hà da credere, che hauendo militato tanto tempo habbia fatto gran cose.

Aristeo, secondo Iamblico, & Nicolò Scutellio, success

cesse à Pittagora suo maestro nelle discipline, & suoi rari documenti fu figliuolo di Demofonte Crotonese, visse sette generationi da l'età di Pittagora infino al tempo di Platone, & non solo Regeua l'Accademia Pittagorica, mà nutriuua appresso di se alcuni figliuoli, dopò lui successe Mamerco figlio di Pittagora, à cui successe Baggara, & dopò successe Gartida ambo suoi discepoli Crotonesi.

Aristofane negli Achanici afferma, che Failo Crotoniata valorosissimo lottatore vinse tre volte i giuochi Olimpici. Plutarco nella seconda parte dice, che hauendo Alessandro guerra da' Persi, non potendo resistere à tanta barbara natione, domandò agiuto à molte Republiche, frà quali fu Crotone, la cui Republica mandò Failo valoroso Capitano, con vna naue, e molti Crotonesi soldati esperti in suo seruitio, il quale Failo solo con detta Naue bastò à leuar la Grecia, e l'istesso Alessandro da tanta potente inuasionem; per lo che Alessandro, dopò hauer regalato detto Capitano, e soldati di pretiosi doni, mandò alla Republica doni grandissimi. Le parole di Plutarco sono queste.

Alexander ad Crotoniatas quoque in Italiam magnam exuuiarum partem transmissit ob Phaili decus, & gloriam impigri, & fortis Athletæ, qui medio bello cum Græcos ceteri destituisset Itali propria triremi Salaminam nauigauit, illius periculi communicationem suscepturus, adeo omnia virtutis opera summo studio, & benevolentia obseruabat, e quel che siegue in comprobation di quanto ho detto. Il Doglioni nell'Vniuersale Teatro de'Prencipi nella prima parte del primo volume apporta, che questo Alessandro regnò in Macedonia circa gli anni del mondo 3460. Giouanni Tzetzza loda grandemente questo Failo, per hauer egli vinto vn giuoco chiamato Pentarło, che consisteuua in cinque sorte di giuochi; cioè nel discò,

Anni del
Mondo .

sco, nel corso, nel salto, nella lotta, e nel menar del dardo, e nell'istesso modo dichiara Pausania il giuoco Pentarlaro nelli Focici. Aristofane anco dice, che Failo saltò cinquantacinque piedi di spatio, e menò vn disco cento meno cinque piedi di spatio, Pausania afferma, ancora, che Failo vinse due volte nelli giuochi Pitici, & vna volta vinse il corso; perloche meritò hauere vna statua in Delfo Città di Apolline.

Milone Crotoniata. Dionisio Halicarnasseo nel secondo lib. dice, che fù discepolo di Pittagora famosissimo Filosofo; fù anco di gran forza, e molto gagliardo, il quale essendo vna volta con molti Filosofi in detta scuola, vedendo vna colonna dell'edificio, che minacciava di cadere, se gli accostò, e la mantenne ferma tanto tempo sin'à tanto, che tutti furono usciti da quella fuori salui, e lui fattosi fuori da parte subitamente ruinò tutto l'edificio. Lui fù il primo coronato nell'Olimpiade secondo Diodoro nel duodecimo libr. & Aulo Gellio delle nozze antiche al 15. lib. ragiona gran cose, che hanno del marauiglioso di questo Milone, frà le altre negli giuochi Olimpici vccise vn toro col pugno nudo della man destra, e quello morto se lo gittò sopra le spalle, e lo portò vn stadio lungi, e dopò in quell'istesso giorno tutto se lo magnò. Costui fù il Capitano Generale de' Crotonesi contro Sibariti, che li vinse, e destrusse, come à suo luogo se ne ragionerà, quando si dirà di questa guerra trà Crotonesi, e Sibariti. La sua morte fù molto misera, mètre voleua con le mani aprire vn'albore disteso in terra, vi restò con ambi le mani ferrate dentro l'apertura dell'arbore, in maniera tale, che non potendole trarre fuori, sopragiunta la notte, le fiere seluagge lo diuororno, come si legge in Dionogene Laertio, e Strabone libro 6.

San Basilio, Atheneo libr. 10. Borico, Pausania negli Elia;

Eliaci, Diodoro, Herodoto, Giovanni Tzerza, oltre delli sopra citati Autori, parlano molto diffusamente di Milone, e dicono cose, che pareno hoggi al Mondo incredibili; perciò gli tralascio.

Anni del Mondo.

Timasteo Crotoniata lottatore famosissimo essendo ancora giouanetto, nelli giuochi Olimpici non ha permesso essere vinto da Milone suo compatriota, huomo in quel tempo, che non haueua pari; costui si fece Signore dell'isola di Lipari, e molte cose degne fece, che per la breuità si tralasciano, e di alcune cose se ne ragionerà altroue.

Timasteo Re di Lipari

Glauco Crotoniata lottatore famosissimo ancora, come dice Pausania, che vinse l'Olimpiade XVIII.

Diogeno Crotoniata lottatore, che vinse nell'Olimpiade 58. conforme l'istesso Pausania.

Ismaco, che altri dissero Homaco famosissimo lottatore, vinse nel corso l'Olimpiade 68. e 69. nel tēpo che Porfenna mosse guerra al popolo Romano, come ancora riporta Pausania, e Dionisio Halicarnas. nel lib. 56. e 8.

Astilo Crotoniata, che vinse l'Olimpiade 73. il quale oltre della sua fortezza, fu sapientissimo Filosofo, e Dionisio Halicarnasio *de antiquit. Roman. lib. 8.* così comincia: *Post hoc creati consules septuagesima tertia Olimpiade, qua vicit in stadio Astylus Crotoniatae, imperante Athenis Anchisa; Caius Iulius, & Publius Pinarus Rufus, &c &c* hauendo vinto per vltimo tre giuochi Olimpici continui, cioè nello stadio, nel giuoco Dolico, e nel Dialo, meritò hauere nell'Olimpiade la statua fatta da Pitagora statuario nobilissimo di Regio.

Tisicrate Crotoniata vinse due giuochi, vno nell'Olimpiade 71. sotto il consolato di Aulo Semnio, e Marco Minutio, secondo che l'istesso Dionisio Alicarnasio dice nel 5. lib. & il secondo è stato nell'Olimpiade 72. nel consolato di Aulo Virginio, e L. Vetufio.

Anni del
Mondo,

Il Dialo è vn giuoco di duplicato corso nello stadio così scritto da Giovanni Tzetza nel settantesimo terzo epigramma dal Greco in Latino tradotto :

*Antea stadium nominabant cursum armatum
Currenscum armis ante rektum habebat cursum
Flexens omnino nequaquam ; stadium quidem hoc
Diaulus cursus duplus vnā faciens flexionem ;
Dolichus autem septē cursus, sex flexiones autē habuit,
Et reuerſionis dimidium, erant autem armis sine.
Terroris autem cursus erat flexionum duodecim.*

Filippo Crotoniata Buracide fu famosissimo lottatore Olimpionico, conforme afferma Erodoto nel 5. libro, che per le tante vittorie in detti giuochi Olimpici, per la bellezza del corpo, e per la coragiosità nel trattar dell'armi, venne in tanta stima appresso il mondo, che dopo morto li suoi compatrioti Crotoniati l'adorano al pari di vn Dio, erigendoli vna sontuola statua, & offerendoli sacrificij.

Damea Crotoniata, e Patroclo figlio di Cratillo, che fece la statua di Apolline Sicionio col capo d'oro offerto all'istesso Dio da Locresi: furono ambiduo famosissimi huomini, conforme dice Pausania negli Eliaci.

Philti Crotoniata risplendè per la sua rara dottrina, donna sagacissima discepoli di Pittagora, figliuola, secondo Iamblico, di Theosiro, ò secondo altri, di Calicrate, la quale scrisse molte belle cose; e Stobeo nelli Naturali nota bellissimo suoi detti, scrisse vn libro de *temperantia mulierum*, & altri.

Formione Crotoniata famosissimo, & inuitto Capitano generale de Crotonesi per mare, e per terra, dello quale fa mentione Teopompo nelli Filippici, e ne tratta Nicolao Leonico nel suo libro de varia Historia lib 3. cap. 22. Diogene, & altri così dicono, che questo Formione nella guerra de' Crotonesi, de' quali egli fu

Ca.

Capitan generale contro Locresi, fu graueamente ferito, e perche la piaga era difficile à curarsi, andò all'oracelo in Delfo, dal quale hebbe risposta, che andasse in Lacedemonia, & iui ritrouarebbe il medico, che lo sanarebbe; e questo sarà colui, che primo l'inuitarà à mangiare seco: gionto che fu Formione in Sparta, appena era smontato dalla lettica, che fù inuitato da vn certo giouanetto à cena, e mentre stauano cenando, fù dimandato Formione dal giouanetto, qual'era stata la causa della sua venuta in quella città, & egli rispose nel modo, che l'hauca detto l'oracolo, la quale cosa intesa dal giouanetto, rafe vn pcco della punta della sua lancia, e quella rasura applicò alla piaga, e fatto questo medicaméto, Formione fù licenziato dal giouanetto; e volendo ponere il piede dentro la lettica per ritornarse a sua casa, nell'istesso punto si ritrouò merauigliosaméte innanzi la porta della casa sua in Crotone, e come voleua salire alla lettica, restò in piede come fosse da quella smontato; e riconosciuta la piaga, trouò quella sanata (tanto adopraua il demonio in quei tempi) Licofrone dice che fù ferito quando andò Capitan generale detto Formione contro la città di Tensa: questa Historia stà copiata ad literam da Suida, il qual dice hauerlo letto in Teopompo, come stà detto, & io così l'hò letto nella varia Historia di Leonico, come di sopra.

Anni del
Mondo,

Questo Formione vinse la detta città di Tensa, e poi la città di Cleta, come si disse à suo luogo.

Vinse anco due volte l'armate nauali de' Lacedemonij, come stà detto nel trattato del porto di questa città, e nella seconda battaglia di ottantacinque navi de' Lacedemonij solo tre ne ritornaro à loro mari, l'altre restaro parte sommerse, e parte se le condusse Formione seco, trionfando in Crotone, perloche la Repu-

Anni del Mondo. publica lo fece trionfare per tutta la Città,

Filolao nobilitò Crotona sua patria ancora discepolo di Pitagora, & maestro di Archita Tarantiuo, come dice Tullio nel Testo de Oratore, costui dicono hauer sortito tal nome, per il suiscerato amore, che portaua al suo popolo Crotonese, perche Filolao non vuol dire altro, che amor del Popolo legesi appresso Athanagora, scriuendo all'Imperatore Antonino, hauer letto nelli libri di Filolao, essere vn solo Iddio: egli fu il primo che scrisse della natura delle cose, secondo Demetrio appresso Laertio nell'ottauo, la quale opera incomincia così. Nel mondo la natura è congiunta de finiti, & infiniti, e tutto il mondo, & quel tutto ch'è in esso. Scrisse anco vn'opera intitolata Bacche, doue molto eruditamente ragiona, secondo Proclo, compose similmente opere di Organi, & Mathematici. perche, come scriue nel primo libro Vetruiuo, la ciò scritto à i posteri molte cose organiche, & gnomiche inuentate, & ritrouate con il numero, & ragioni naturali. Scrisse di più de Dogmate, ò decreti di Pithagora suo Maestro, come scriue Eusebio contra Hierocle nella confutatione del primo libro, vogliono alcuni, che li Versi aurei, che se intitolano di Pitaghora, l'habbia fatti Filolao, compose vn libro il quale secondo Ermippo comprò Platone quaranta mini Alessandrini d'argento da i suoi parenti, dice Diogene Laertio, & il Veronese nella vita di Platone esserno stati trè libri, & hauerli comprato cento mini, e secondo Aulo Gellio nel xvij, Capitolo del 3. lib diece milia denari, la cui somma di denari egli hebbe in dono da Dione Siracusano, delli quali compose quel stupendo Dialogo intitolato Timeo, secondo Hermippo, del che si leggono questi versi tradotti dal greco in latino.

Tuque Plato nam discipulum te dira Cupido

Abbulis

*Abstulit exiguum redimis grandi are libellum:
Scribere, per quem ortus perdoctus ab inde fuisti.*

Anni del
Mondo .

Filolao secondo Plutarco nel 13. capodel 3. lib. diceua la terra voltarsi in tondo in torno la sfera del fuoco non altrimenti, che fa la sfera del Sole, & de la Luna, cosa che pare veramente molto strana, & contro l'opinione de tutti l'Astrologi, li quali vogliono, che la terra per la sua grauezza sostenga il centro del Mondo, stando sorda, & ferma, con tutto ciò nouamente viene approbata questa opinione di Filolao da Nicolò Coporaico Strologo eccellentissimo nel quarto capo delle sue celeste reuolutioni: molte altre cose disse, quali si leggono in Plutarco; Nicolò Scutellio, Suida, Teodorito Vescouo Cirense ferm. 4. &c. & altri; fu amicissimo di Democrito Milefio, come dice Apollodoro; morì, conforme dice Laertio nella sua vita per mano de suoi Cittadini dubitandosi publicamente, che non si volesse fare Tiranno della patria, del che si legge questo Epigramma di Laertio così dal Greco in latino tradotto..

*Suspicio baud res est, minimeque (mibi crede) pericli:
Non pecces quicquam si uideare fasit:
Sic Philolae Croton te patria perdidit olim:
Te arbitrata Trucem uelle Tyrannum agere.*

Alcmeone illustrò anco questa sua nobilissima patria famossimo Pitagorico figlio di Piritho, come egli istesso afferma in vna sua opera, che così comincia.

Alcmeone Crotone se figliuolo di Piritho à Brontino, Leone, & Batillo. Gli Dei, per quanto è lecito à gli huomini congetturare, hanno manifestissima cognitione delle cose inuisibili, & immortali, &c. fece gran profitto nella medicina, Fauorino nell'istoria vniuersale, dice che questo fu il primo, che scrisse della natural causa, & disse, che la Luna è sempiternal natura, co-

Arist. nel primo del la Mechañica, & altroue Cicrone nel primo della natura delli Dei. Suida. S. Tomaso di Aquino.

mc

Anni del
Mondo -

Galeno :
Plutarco.
Etio , &
altri Au-
tori trat-
tano di
questo ho-
mo à loro
mi rimet-
to .

me si legge il tutto in Laertio: disse che l'anima è im-
mortale, & che perpetuamente mouese à sembianza
del Sole conforme Teodoreto ferm. 1. & 5. & altri Au-
tori, che scriuono molte cose di Alcmeone, à quelli mi
riferisco.

Orfeo Poeta eccellentissimo Crotonese , secondo
Suida, il quale conforme si legge appresso Asclepiade,
scriffe l'Argonautica, le dicerie, & altre infinite opere
ancorche Ionecchio, & Aristotile appresso Marco Tul-
lio nel primo lib. della natura delli Dei, dicono giam-
mai in questo mondo essere stato Orfeo, & l'Argonau-
tica essere stata d'un altro Pitagorico detto Cercopo,
ò Certone il che repugna alla commune opinione de
Scrittori: in Teodorito Vescouo Cirense ferm. 2. de
Principijs si legge, che Orfeo primo de' Poeti fu innā-
zi la guerra Troiana vna generatione, ouero vn'età, &
& che fu compagno di Giasone, di Telamone, di Her-
cole, di Castore, & di Polluce, & con essi nauigò in Col-
co, & che Tlepolemo figliò di Ercole fu ammazzato
da Sarpedone Duce de' Licij nella guerra Troiana,
questa Argonautica è stata per opera del Sig. Gio. Bat-
tista Pio nell'anno 1519. di nostra salute fatta latina, &
posta nelle stampe in Bologna: diceua, che Giove era
principio, mezzo, & fine dell'uniuerso, & molte altre
belle cose compose, come dice Aristotile nel lib. che
scriffe à Tolomeo secondo Eusebio nel 13. lib. dell'E-
uangelica preparatione, & il Vescouo Cirense Teodo-
rito ferm. 2. Marsilio Ficino nell'ottauo lib. delle sue
Epistole dice molte belle cose di Orfeo.

S. Tomaso d'Aquino nella prima della Metafisica,
d'Aristotile nella settima lettione dice Orfeo hauer
fiorito nel tempo, ch'el popolo Hebreo veniua gover-
nato da i Giudici, & proprio nel Giudicato di Abima-
lech insieme con la Sibilla Delfica.

Vi fù vn'altro Orfeo molto amato da Pisistrato Tiranno di Athene, conforme riferisce Suida, nel cui tempo egli fiorì, essendo Rè de Romani Seruio Tullio, e di Persi Ciro primo, e di Macedoni Aminta; che conforme il computo de gli anni del Doglioni nel suo Teatro vniuersale fù intorno all'anni 3400. poco prima, che Sesto Tarquinio figliuolo di Tarquinio superbo violasse Lucretia Romana figliuola di Lucretio Tricipitino, & moglie di Collatino, & nepote di Bruto, perloche Tarquinio superbo perse il Regno, & fù discacciato da Roma.

Anni del
Mondo.

Ecfanto Crotonese per la sua gran dottrina meritò essere connumerato trà i discepoli di Pitagora, Iamblico, Heraclide, Niceta Siracusano, Nicolò Copernico, & altri dicono molte belle dottrine di costui; & Stobeo scrittor Greco; mà à nostri tempi tradotto in latino nelli suoi ammonitioni del Regno descriue ancora alcuni bellissimoi detti cauti dall'elegantissime opere di Ecfanto, le quali opere hoggi non si trouano.

Neocle, seu Neocle Crotonese discepolo di Pitagora, fù Filosofo, & Medico eccellentissimo; Iamblico nella vita di Pitagora ne fa mētionē, così ancora Atheneco dice essere stato Medico, ciò anco dimostra Eliano nell'ottauo lib. dell'historia dell'animali, quando dice, che Neocle tiene, che la Rana haue dui fegati l'vno, de quali ammazza l'huomo, l'altro fa effetto contrario, recando la sanità.

Chalcifonte fù anco Crotonese padre di Democide, e discepolo di Pitagora, secondo Iamblico, costui essendo aggrauato da gl'anni maltrattò à detto suo figliuolo Democide tanto malamēte, che Democide per fuggire tanta ira, & sdegno del padre se ne fugì in Egitto, di lui, dice Hermippo, ch'essendo morto, diceua, Pitagora suo maestro, che la sua anima di cōtinuo di giorno,

no, & di notte commoraua con esso lui, 'ordinandoli, che giamai hauesse passato de luoco, nel quale passasse vn'Alino carrico, & che s'hauesse astenuto di qualsiuoglia acqua fordida, & di qualsiuoglia biastemma, ò calunnie, & tutto ciò diceua ad imitatione di Giudei, così dice Lelio Gregorio Giraldo nel principio della sua dottissima interpretatione de simboli Pythagorici, le quali cose tutte haueano il loro significato, perche misticamente parlaua sempre il nostro Pithagora.

Democide Medico eccellentissimo; trà i principali Medici, che intorno all'anno del mondo 3441. in tutto l'vniuerso fioriuano, erano i Crotonesi, tra quali il primo luoco occupaua Democide figlio di Chalcifonte, il quale, come si è detto, essendo fuggito in Egitto per sfugire il sdegno, che li portaua suo padre, dimoratu vn'anno superò di gran lunga i primi Medici di quella Città, quindi nacque, che quei di Egitto conoscendo la sua rara peritia nel medicare l'anno sequēte lo vollero per loro Medico con darli di salario vno Talento, che sono seicento scudi della nostra moneta, secondo la computatione del Budeo, & altri: in tanto, che peruenuta in Athene la sua fama, lo salariorno del publico per vn'altro anno con darli cento mini d'argento, ò d'oro, che sono settemila, e cinquecento drachme, che secondo Prisciano ogni mina pesaua drachme settantacinque, l'anno appresso Policrate Tiranno di Samo se lo chiamò à lui, con darli dui talenti di salario, Herodoto famosissimo historico nel 3. libro diffusamente descriue questa historia, Et essendo capitato schiavo di Dario Rè di Persia, il quale stando ammala- to per vn piede addolorato per vna cascata da cauallo, le fù detto, che costui era Medico eccellentissimo, perloche Dario ordinò, che fusse portato alla sua presenza, doue fù condotto dell'istessa maniera, che si ritrouaua

ritrouaua, mal vestito, con li ferri alli piedi, come pouero schiauo, il quale se bene si dimostraua non e sfero molto pratico, ancorche fosse della professione, nulla di meno, per le minaccie di Dario lo medicò, e lo sanò, perliche Dario lo mandò nel luogo delle sue concubine; le quali inteso, che quest' huomo hauea sanato il Rè, le fecero dono di vna veste d'oro, dopò Dario le fece accommodare vna casa, e lo faceua mangiare seco honorandolo molto, e fece molte grazie Dario à diuersi persone ad istanza di Democide, frà questo occorse, che vna delle mogli di Dario, detta Atossa figlia di Ciro Rè di Persia, le nacque nella mammella vna incurabile piaga, la quale Democide promise sanare, purchè l'hauesse fauorito in quello le haueua da domandare, offerendoli, che non l'hauea da dimandare robba, ne cosa che men degna fosse stata; & Atossa promise fare quanto egli desideraua; e dopò, che fù guarita, volse intendere da Democide, quello bramaua, che lei hauesse fatto; le disse che mentre Dario haueua da assaltare con grossa armata la Grecia, hauesse mandato esso Democide per riconoscere quei paesi, & il tutto Dario le concesse; perloche comandò à quindici persone, che doucano andare per quell'effetto, che seguissero detto Democide per inuestigare quelli paesi, mà frà l'altre l'impose, che in modo alcuno hauessero permesso, che Democide da loro si fosse partito, anzi senza mai lasciarlo, con esso loro lo riportassero (mà Democide il tutto procurò per tornarsene alla sua patria, dopò Dario fece chiamare à se Democide, pregandolo, quando hauesse tutti quei paesi a' suoi fatti riconoscere, se ne tornasse à se, e le concesse, che portasse tutto il mobile di casa al suo vecchio padre, e fratelli, perche nel suo ritorno gli hauerebbe dato ciò, che hauesse voluto, promettendogli grandissimi doni; di più

X

le diede

Anni del
Mondo,Democide
de Crotone
nel 460
dico Ec-
cellentiss.
fatto schia-
uo di Da-
rio Rè di
Persia.Assue di
Democide
per tor-
narsene
alla Patria

Anni del
Mondo.

Aristofili-
de Croto-
nese Rè di
Taranto.;

Persiani se-
guono il
viaggio di
Democide
& vistolo
nella piaz-
za di Cro-
tone volle
ro pigliar-
lo; bisbi-
glio, che
ne nacque
e ragiona-
mento di
essi à Cro-
tonesi.

le diede vna naue carica di quanto si potea desiderare per darla anco a' suoi fratelli; datosi dunque ordine à quello si doueua fare, si partirono, e giunti in Fenicia, e da Fenicia à Sidone, fecero ponere in ordine trè gale-
re, & vna grossa naue, quale caricarono, conforme l'ordine di Dario Rè, molte ricchezze, e commodità, e spiccandosi dal lido, nauigarono verso la Grecia, e nel nauigare riconobbero tutte quelle marine; peruenuti à Taranto, doue regnaua in quei tempi Aristofilde Crotonese, il quale hauendo riconosciuto quello, che andauano facendo, gli assaltò, e prese, mà essendogli detto, che ci era Democide suo Patriota; per amor di quello non gli fece danno alcuno, anzi diede licenza à Democide, che se ne ritornasse alla sua patria Crotone; & alli Persiani restitui quanto le haueua tolto; costoro seguirono il viaggio, che faceua Democide, il quale essendo arriuato in Crotone, e stando nella piazza, giunti iui li Persiani, lo presero, e voleuano portarselo via; ma perche egli ricusaua, si concitò vn gran rumore nella Città; perche alcuni voleuano, che si restituisse a' Persiani Democide; temendo grandemente la potenza del Rè Dario; altri poi per il contrario non voleuano, anzi dato de mano à quei di Persia, l'incominciarono à maltrattare, & i Persiani, questo vedendo, incominciaro a parlare di questa maniera: Signori Crotonesi auertite à quello che fate, perche leuando, ci questo Medico fuggitiuo del nostro Rè; potete ben giudicare, che egli non sopporterà questa ingiuria, che voi le fate, & il tutto può risultare in vostro danno; se voi ci licentiatete senza Democide, siate certi, che Dario farà guerra primieramente à questa vostra Città; mà benche dicessero queste, & altre simili parole, non furono però bastanti a riportarsene Democide, il quale restò in Crotone, insieme con la naue carica ancora, & i

Cro-

Crotonesi risposero a' Persiani, che diceſſero à Latio, come Democide era di già caſato con la figlia di Milone, il cui valore era ben cognito ad eſſo Dario: e Democide per confirmatione di tutto queſto conuittò i Persiani, facendoui vna grandiffima ſpeſa, con cõuitare tutta la Città con pompa ſuperbiſſima, acciò i Persiani riferiſſero à Dario in quanta ſtima era eſſo; Democide alla ſua Patria; e conforme dice Timeo appreſſo Atheneo nel duodecimo; i Crotonesi fecero la feſta Olimpiaca, proponendo vn premio di argento ricchiſſimo, eſſendo detti Persiani in Crotona. Fiorì Democide, ſecondo Girolamo Bardi nella ſua Cronologia Vniuerſale circa gli anni del Mondo 3441. nell'Olimpiade 63. eſſendo Rè de' Romani Tarquinio Priſco; di lui fa mentione Plinio nel 1. libro delle ſue historie naturali, dalli cui libri ſi crede haueſſe tolto infinite coſe. Et il Doglioni nel Teatro de' Prencipi parte prima del primo volume, dice regnaſſe queſto Tarquinio Priſco negli anni del mondo 3344.

Il Medefimo Doglioni nell'ifteſſo Teatro de' Prencipi parte 1. volume primo dice, che Dario preſe la Monarchia de' Persiani negli anni del Mondo 3626.

Da queſta diuerſità di anni credo, che più Democidi Crotoniati foſſero ſtati in diuerſi tempi.

Diognete Crotonese riportò la palma della vittoria degli giuochi Olimpici; ſecondo Pausania nel 10. nella quinquageſima ottaua Olimpiade, valoroſiſſimo Lottatore fu queſto Diognete, dice Pausania, e che fiorì negli anni del Mondo 3420. nel trigefimo anno dell'Imperio di Seruio Tullio genero di Tarquinio Priſco.

Il ſopranominato Doglioni nella prima parte del primo volume dice, che Seruio Tullio cominciò à Regnare in Roma negli anni del mondo 3381. e che lui cinſe di mura Roma,

Anni del
Mondo .

Arginoto, ò vero Arignoto fù anco Crotonese, secondo Iamblico, discepolo di Pittagora, il quale conforme scriue Luciano nel Dialogo intitolato Philopseudes, era da tutti chiamato sagro, doue l'introduce à parlare nell'Inferno con Thichiade.

Astione fù ancora Crotonese, e discepolo di Pittagora, secondo Hermippo, il quale scrisse molte opere, che poscia sono state attribuite à Pittagora suo Maestro, come dice Laertio nella vita di Pittagora.

Glaucia lottatore Crotonese: dice Pausania al 10. hauer con sua somma gloria riportato la palma della vittoria delli giuochi Olimpici la quadragesima ottaua. Olimp. nel terz'anno, della quale li Giudici istituirono li giuochi, nel qual tempo Tarquinio Prisco quinto Rè de' Romani mosse guerra à i Sabini, cò li quali guerreggiò cinque anni.

Egone Crotonese valorosissimo lottatore nel tempo antico fù, secondo Iamblico, molto laudato, e decantato da Teocrito nella 4. Egloga, quando dice, secondo la tradottione del Trimanino.

*Laudoque Crotonem pulchra ciuitas atque Zacintua
Et orientale Lacinium ubi quidem pugil
Aegon octuaginta solus comedit panes
Illic, & Taurum à monte duxit capiens
Vngula, & dedit Amarillidi.*

Fù discepolo di Pittagora, & secondo Giouanni Tzetza correndo per li monti auanzaua di gran lunga i toni, e toglieua via dalli piedi di quelli viui l'vngie, e poi gettandosegli sopra le spalle, ne faceua vn presente agli amici suoi, & ad altre donne. Egli fù di tal celebre nome, che rubbando Vergilio famosissimo Poeta, da Teocrito questa quarta Egloga, della quale egli ne fe la terza, se ne volse seruire, il quale introducendo Palemone à parlare con Dameta pastore, dice così.

Dic

Dis mibi Dameta cuium pecus an Melebei .

Egli risponde,

Non verum Aegonis nuper mibi tradidit Aegon .

Damea statuario Crotonefe, secondo Pàulania nel festo, fè quella statua di Milone, la quale con le proprie spalle se la portò in Alti, luogo dell'Olimpiade.

Aristofilide Crotonefe fù Rè di Taranto, gouernando quella Citrà con grandissima merauiglia di quella Republica, & effendo iui capitato Democide suo compatrioto, dice Herodoto nel libro 3. con Persiani, quelli detto Aristofilide carcerò prima, stimandoli per spioni, dopò mandato via Democide in Crotone, gli diede libertà, restituendogli quanto hauea tolto dalle loro nauì, mandandogli liberi, per seguire il viaggio loro, come anco si disse nella vita di Democide.

Leonimo Croniata valorosissimo Capitano dell'Esercito Crotonefe, & in particolare nella guerra fatta contro Locresi, doue effendo stato malamente ferito nel petto, e di quella ferita oltre modo trauagliato, se ne andò in Delfo, per intendere dall'Oracolo in che modo potesse essere guarito; à chi fù risposto, che fosse andato nell'Isola di Leuca, doue per mano di Aiace farebbe stato sanato. Quest'Isola è nell'Eufino non lungi dalla bocca del Nilo; talche bramoso d'hauer la salute, verso quell'Isola prese il suo viaggio, doue fù con molta sua sodisfattione subito guarito, e peruenuto in Crotone sua patria, diceua hauer visto in quell'Isola Achille figliuolo d'Aiace, & Aiace Telamonio, & vn'altro Patrocio, & Antiloco, & Elena, che era sposata con Achille, la quale grandemente lo pregò, che andasse ad Himera Citrà di Sicilia, hoggi detta Termini, doue ritrouerebbe Stesicoro Poeta Licico, e l'amasse, non per altra cagione lui hauer perso l'amata vista degli occhi, se non che per l'ira, ch'egli li portaua,

Anni del
Mondo,

Anni del
Mondo.

ua, il che riferitole, Steficoro incominciò à lodare Elena, la quale per prima molto la biasimaua, e così venne à riceuere la perdita vista: per ilche nacque vn proverbio, che quando si dice il contrario di quello, che si diceua, costui canta la Palinodia, cioè è recanta riuolgendo quello, che prima detto hauea tutto al contrario, come dice Pausania nel 3. libr. e Nicolò Leonico de varia historia lib. 2. cap. 31.

Legge cō-
tro gli a-
dulteri.

Seleto Legislatore famosissimo, trà le altre leggi, che diede à' Crotonesi suoi Cittadini, come dice Luciano, fù, che ordinò, che li adulteri fussero abbrugiati viui; mà dopò essendo ritrouato lui stesso, che haueua incestuosamente riconosciuto la moglie del suo fratello, cō tal'artificio fece vna oratione, che mitigò talmente gli animi de' Crotonesi, che li voleuano rimettere la pena statuita da lui contro gli adulteri, nella quale era sì ignominiosamente incorso, con che fosse esiliato da Crotone, mà lui conoscèdo l'atrocità del delitto, spontaneamente si gittò nel fuoco, miseramente terminando la sua vita per dar essemplio, che ogni vnò offeruasse inuiolabilmente questa legge.

Chilone huomo ricchissimo, ma di malissimi costumi, e Tiranno Crotonese, come racconta Nicolò Scutellio nella vita di Pittagora; costui procurò, che Pittagora l'hauesse accettato nel numero de suoi discepoli; mà non fù altrimenti esaudito, forse per li suoi mali apportamenti, per tanto, raccolta vna moltitudine de' suoi seguaci, incominciò à perseguire Pittagora, e tutti li suoi discepoli, per loche Pittagora se ne fuggì in Metaponto, nè perciò Chilone, e suoi seguaci cessarono dall'ordito tradimento, perche ritrouandosi i Pittagorici in casa di Milone, furono miseramente da lui abbrugiati, tuorche Archippo, e Lifide, del quale

quale delitto non furono più altrimenti dal Senato Crotonese castigati. Anni del
Mondo,

Zalmoxi discepolo di Pittagora, ancorche nato nella Tracia, secondo dice Giouanni Boemo, Aubano Alemano, autore di quel curioso libro, che tratta delli costumi delle genti, dopò ritornato nella sua patria, e visto, che li Traci viueano con costumi ferini, gl'insegnò li buoni costumi de' Greci, gli diede anco le leggi, e pose lor nelle menti, che seruandole essi, dopò la morte ne farebbono iti à quel luogo, doue non morendosi mai, mai gli haurebbe mancato cosa alcuna, & hauendo per questa via acquistatosi appresso di tutti opinione, ch'egli fosse vn Dio, si parti, nè si fè mai più vedere; onde restò in loro vn desiderio di se mirabilissimo; & insino ad hora costumano mandarui vn di loro tolto à sorte per Ambasciadore, il quale sappia dire i loro bisogni, & à questa spietata guisa lo mandano.

Trè di loro tengono fermi molto bene trè dardi in mano, gli altri togliendo per li piedi, e per le mani quel poueretto, che vogliono mandare à Zalmoxi, e balzandolo in alto quanto più possono, lo mandano à cadere fra i dardi, quale se accade, ch'egli tosto muoia, dicono, ch'egli vada à buon viaggio, e che hà hauuto il suo Dio propitio; mà se accadeffe, ch'egli restasse viuo, lo pongono in giuditio, come s'egli fosse vn'huomo cattiuo, e vi mandano vn'altro, al quale danno medesimamente innanzi, che vada, l'instruttioni, e gli ordini di quello, ch'egli hà da fare, e tengono tanto credito, e riuerenza à questo, che stimano loro Dio, che quando tuona, e fulgura nelle maggiori tempeste, tirano verso il Cielo molte saette, minacciando à Dio, stimando nõ hauere altro Dio, che questo loro Zalmoxi.

Timicha Crotonesa discepola di Pittagora merita essere posta nel primo luogo maggiore dell'altre, secòdo

Anni del
Mondo.

do Iamblico, quale fù moglie di Millia Crotonese Filosofo dottissimo; questa fù nelle ruine di Crotona in tempo di Dionisio Tiranno, il quale la interrogò per qual cagione li Pittagorici aborrissero le faue, ella non voleua altrimenti rispondere, intanto che Dionisio tentò con bel modo ridurla, che gli hauesse questo dichiarato, mà lei ricusando, non volse in alcun modo dirlo, e perche si vidde molto costretta, e minacciata, lei con i propri denti si tagliò la lingua, e la sputò in faccia al Tiranno, per il qual atto si manifestò il gran coraggio di questa costantissima, e sapientissima donna, conforme scriuono Iamblico, e Nicolò Scutellio nella vita di Pittagora, e Lelio Gregorio Giraldo nell'interpretatione delli Simboli di Pittagora.

Teodoto Pittagorico Crotoniata in vn'altra occasione fece l'istesso, Teodorito Vescouo Cirense nell'ottauo libro de Martyribus lo racconta.

Delli Filosofi, & huomini Illustri antichi in qualsiuoglia scienza di ciascheduna Città di questa Prouincia.

CAPITOLO XXIV.

Altri Filosofi di Crotona.

I Amblico, il Barreo nella sua descrizione, & il Dottore Prospero Parisi Romano, numerano, oltre li sopradetti, questi altri Filosofi Crotonesi.

Ageo, Agilo, Bulgara, Boitino, Bria; Cleostene, Cleofrone, Damode, Dima, Emone, Erato, Epifilo, Euandro, Gartida, Ippostrato, Ippostene, Itarco, ò vero Itaneo, Leofrone, Mea donna, Menone, Onato, Ficiada, Rodippo, Silo, ò vero Silio, e questi altri secondo la loro professione.

Patti

<i>Poeti.</i>	Mnesibolo .	Polemeo .
Orfeo di Crotone .	Opsimo .	Timasio .
Cleonimo di Reggio .	Fitio .	Tirseno .
Ibico .	Selinuato .	Tirseine Donna
Teagene .	Teocle .	Teano Donna .
Senocrate di Locri .	<i>Filosofi di Locri.</i>	<i>Filosofi di Turio.</i>
Brasippo .	Acrión .	Ippodamo .
Teano donna .	Adico .	<i>Legislatori .</i>
Steficoro Tauriense .	Euticrate .	<i>Di Crotone .</i>
Menandro Sibarita .	Euete .	Pittagora .
Alessio, Stefano .	Euteno .	Saleto , & altri .
Emitetta, e Callistene .	Gitio .	<i>Di Reggio .</i>
Patrocle di Turio, hoggi Teranuoua di Calabria Citra .	Filodamo .	Androdamo .
<i>Filosofi di Reggio.</i>	Solistrate .	Tetucto .
Aristide .	Stenonide :	Teocle .
Aristocrate .	Timare .	Elicaone .
Atofeone .	Timeo ,	Aristo .
Calai .	Xenone .	Ipparco .
Demostene .	Zealeuco .	Fitio .
Icaone .	<i>Di Caulonia .</i>	Fitone ,
Euticle .	Callibrato .	<i>Di Locri .</i>
Ippia .	Drimone .	Timare .
Ipparco .	Dicone .	Onomacrito .
Lico .	<i>Filosofi di Sibari.</i>	Zealeuco .
	Enea .	Stenida .
	Callistene .	<i>Di Metauro :</i>
	Deace .	Elianasta .
	Diocle .	<i>Geometri .</i>
	Euanone .	Tineo di Crotone .
	Empedo .	Ipparco di Reggio .
	Ispaso .	
	Meneste .	
	Metopo .	
	Proffeno .	

Y

Ma-

Di Tauro
Mamertino,
Ameristo.

Medici.

Di Crotona.
Pittagora .
Alcmeone .
Democide .
Neocles, & altri .

Di Locri.
Timeo
Filiatio, & altri .

Historiografi.

Di Crotona.
Orfeo .

Di Reggio.
Ippia .
di Sibari.
allistene .
di Turio.
Eradotio .

Musici.

di Crotona.
Orfeo ,
Pittagora, & al-
tri .
Di Reggio.
Ibico .

Cronica della Città

Glauco,
Aristo .
Di Locri.
Funomo .
Furitonio .
Senocrate .

Levitori di cose
diuerse .

di Crotona .
Brontino .
Orfeo .
Teano Donna .
Telange .
Democide .
Ascone .
Alcmeo .
Argenote .
Erigona .
Filti ,
Filolao .
Eofanto .
Filippo, e molti
altri .

Di Turio
Cefalo .
Lisia .
Hippodamo .
Cennomaco .

Di Locri.
Glauco .
Erasippo .

Di Reggio.
Sillas .
Di Sibari.
Alcistene .

Scultori .

di Crotona .
Damea .
Patrocleo, anco
Pittore .

Lottatori che vin-
sero li giuochi
Olimpici, & al-
tri .

di Crotona .
Astilo .
Diognete ,
Egone .
Glauccio .
Icomaco .
Failo .
Filippo .
Milone .
Timasiteo, & al-
tri molti .
Di Locri.
Agesidamo .
Eutimo, & altri :
Di Sibari .
Fileto ,

Di

di Crotone Libro I.

171

Anni del
Mondo.

Di Turio.
Imperatori, e Rè
quali sono nati in
questa Prouincia,
& altri che ne
sono stati signo-
ri.

*Capitanj e Gene-
rali di Efferciti*
di Crotone.
Milone.
Failo.
Formione,
Leonimo.
Poligregio, & al-
tri.

Di Reggio.
C. Antittio.
Di Sibari.
Egregorio, & al-
tri.

*Huomini di Cro-
tone che sono sta-
ti Rè di altre Cit-
tà.*
Aristofilide, ò
vero Aristofa-
rio Rè di Ta-
ranto.
Timasiteo Rè di
Lipari.

*Forastieri Rè, &
altri huomini li-*

*latri di quali ba-
bisarono in que-
sta Prouincia ol-
tre li sopradetti.*

Idomeneo.
Micilio.
Menelao.
Acchille.
Filottete.
Tlepolemo.
Vlisse.
Saggari.
Schedio.
Epistrafio.
Padalirio.
Macaone.
Epeo.
Criffo.
Enea.
Calcante Regina
delli Locressi
Naritij.
Polite.
Atilla.
Astiochen.
Medenia.
Setea.
Nenco.
Melisso.
Areta.
Alessandro.
Pirro.
Menesteo.
Titone.

Bori-

Y 2

Anni del
Mondo,

Eorimedonte.

Demostene:

Annibale Carta-
ginese.

Amilcare.

Annone.

Lampo.

Senoto.

M. T. Cicerone.

Feace.

Alarico Rè de

Goti, e molti
altri antichi.Roberto Guifcar
do, che fu il
primo Duca
di Calabria.Ruggiero, e tutti
li primogeniti
delli Rè di que-
sto Regno, che
sono stati Du-
chi di Cata-
bria.

Le Colonie di que-

*lla Prouincia**furono.*

Crotone.

Reggio.

Ipponio, hoggi
Montelione.Petelia, hoggi
Strongoli.

Squillace.

Caulonia.

Locri.

Temsa, & Turio
*Municipij.*Cosenza, & altre
Republiche antiche

Crotone.

Caulonia, ò ve-
ro, Aulonia.

Cetera.

Locri.

Metaponto.

Petelia.

Reggio.

Sibari.

Siro.

Taranto.

Tauriana.

Temsa.

Turio,

Cosenza.

Pandofia, & altre
*Città antiche di-**strutte.*

Casignano.

Cetera.

Caulonia.

Grumento.

Lagaria.

Laureta.

Leonia.

Locella.

Locri.

Mistia.

Petipoli.

Tauriano.

Temsa.

Terina.

Sibari.

Sifea, e molte
altre.

*De gli buomini Illustri, quali hanno esercitato in Roma
il Consolato, & al tri Officij di essa Città.*

CAPITOLO XXV.

P Erche delli Consoli Romani molti furono di que-
sta Prouincia di Calabria natiui, & altri nati in
Roma

Roma da patri Calabresi, ch'andarono in Roma ad habitare, & alle volte i padri, & i figli tenevano l'istesso nome, & appresso Tito Liurio, Sesto Pompeo, Casiodoro nel Catalogo de' Consoli Romani non si troua altra distintione, solo che de' tempi, ne' quali essercitarono i loro vffici, forza è, che nell'istesso modo si scriuano; con il solo nome, e cognome, & anni degli vffici, de' quali ancora si fa mentione nel Codice de' Signori Legisti verso il fine, doue stà notato il Catalogo de' Consoli Romani.

Nell'an. 321. dopò l'edificatione di Roma è stato Console Sesto Quintilio Varone, che conforme il computo di Girolamo Bardi fù negli anni del Mondo 3516.

304. è stato Console T. Antonio Merenda.

310. è stato Console T. Cecilio Regino.

314. è stato Console L. Menenio Lenate.

315. è stato Console Agrippa Menenio Lenate.

320. Console Q. Sulpitio Cossio.

326. Console A. Cornelio Cossio, e la seconda volta è stato nell'anno 328.

331. è stato Console Q. Antonio Merenda.

340. è stato Console Cn. Cornelio Cossio.

345. fù la seconda volta.

346. fù la terza.

348. fù la quarta.

341. è stato Console A. Cornelio Cossio.

350. M. Emilio Mamertino.

363. fù anche la seconda volta.

353. Cn. Cornelio Cossio figliuolo dell'altro Cornelio.

355. L. Titinio Longo fù Console.

359. P. Cornelio fù Console.

Anni del
Mondo.

364. fu Console Q Sulpitio Longo .
 366. fu Console L. Emilio Mamertino .
 368. è stato Console Licinio Memenio Lanato, &
 il suo compagno è stato L. Emilio Mamertino
 predetto, e la terza volta, che l'istesso
 Emilio hebbe il consolato, fù nell'anno 373
 e la quarta volta fù Console nell'anno 373
 375. è stato Console L. Emilio Mamertino figliuo-
 lo del predetto Emilio.
 388 fu la seconda volta .
 391. fu la terza .
 411. è stato Console A. Cornelio Cofso .
 415 è stato Console T. Emilio Mamertino figliuo-
 lo di detto L. Emilio .
 417. è stato Console Claudio Sulpitio Longo.
 431. fu la seconda volta .
 440. fù la terza .
 450. P Sempronio Soso Longo fù Console .
 479. Seruio Cornelio Merenda è stato console .
 497. Q. Ceditio Longo è stato Console .
 535. T. Sempronio Longo è stato Console .
 537. Cn. Seruilio Musitano fù Console .
 560. è stato Console S. Sempronio Longo .

Questi hebbero il Consolato innàzi, che Giustiniano fosse fatto Imperatore; mà dopò Giustiniano, nel tēpo di Alarigo, e Teodorico esercitarono diuersi altri vffici in Roma, e per tutta Italia.

Lutio Regino è stato Tribuno della Plebe in Roma;
 Lutio Tempfano Pretore.

Quinto Manlio Turino anco fù Pretore.

Cassiodoro di Squillaci fù Governatore anco innanz
 zi Giustiniano.

C. Antistio Regino fù Ambasciadore di Cesare Imperatore, e molti altri.

Guerra

Guerra fatta da Dionisio contro la Città di Crotone .

C A P I T O L O X X V I .

LA Città di Crotone fù affalita da Dionisio^o Siracusano Tiranno, e Rè di Sicilia, il quale, dopò che con grossissimo esercito l'assedio, e diede molti, e spessi affalti, non possendo prenderla per forza d'armi, defendendosi quelli di dentro con grandissimo valore, riceuendone perciò Dionisio maggior danno ancora, usò stratagemme esquisite, per vltimo per certe rupe con frode, e con inganno la sorprese, e saccheggiò, conforme dice Tiro Liurio nel 14. con queste parole.

Et Arx Crotonis vna pars eminens Mari, altera vergente in agrum sita tantum naturali quodam munita, postea & muro cincta, quo per auersas rupes ab Dionisio Sicilia Tyranno per dolum fuerat capta . Fà mentione ancora di questa guerra, della rouina di Crotone fatta da Dionisio, e della stragge del suo esercito fatta da Crotonesi, defendendosi. Trogo Pompeo lib. 20.

Gio. Nicolò Doglioni nel suo Teatro de' Prencipi, e dell'histoire del Mondo nella prima parte del primo volume dice, che questo Dionisio Siracusano incominciò a tiranneggiare negli anni del Mondo 3555. il quale essendo stato affalito da Cartaginesi in Sicilia, e rotto, s'aria già dell'intutto rimasto spogliato del Regno, mà nata la peste nel campo de' Cartaginesi, fù tanta la mortalità grande, che quasi tutti perirono, e quelli pochi rimasti abbandonarono l'impresa; onde Dionisio, che si ritrouaua vn buon'esercito tutto vnito, liberato da questo canto, cominciò ad aspirare all'impresa di tutta l'Italia, e passando quel poco tratto di mare, detto il Faro, distrusse Reggio, espugnò la Città di Locri,

& ac-

& assaliti quelli di Crotone lor fè molti, e gran danni, & altrettanti ne riceuè, poi con poca fatica vinse i Sibariti, quali dopò la rouina fattagli da' Crotonesi, era da diuersè Nationi alquanto rihabitata, lenandogli ricchezze incredibili, & vnitosi co' Galli, che haueuano assalita Roma, era per fare gran progressi, se vn'altra volta non fosse stata assaltata la Sicilia da' Cartaginesi, che fù necessitato tornarsene alla difesa della sua casa; doue poi morì nel 3581. il Bardi dice nel 3585. nel quale anno pigliò possesso del Regno Dionisio il Giouane suo figlio detto il secondo.

Di Dionisio primo nel Tarcagnota fogl 329. si legge, che hebbe sempre in sua guardia dieci mila scelti, e valorosi soldati, e quattrocento galere, ventimila fanti, e dieci mila caualli in ogni occasione di guerra.

Guerra fatta dal Rè Pirro contro Crotone.

CAPITOLO XXVII.

Pirro Rè de gli Epiroti, conforme dice Liuiò libr. 12 che venne in Italia chiamato da' Tarantini contro Romani, e Polibio libr. 1. dice l'istesso, e che fù vn'anno innanzi la venuta de' Francesi in Italia, e Girolamo Bardi nella sua quinta età del Mondo dice la venuta di Pirro, chiamato da Tarantini fosse stata gli anni del Mondo 3688. & il Doglioni nel suo Teatro de' Principi parte prima nel primo volume, dice, che Pirro Regnò negli anni del Mondo 3670. nel qual' anno venne in Italia chiamato da' Tarantini contro Romani, e nell'istesso anno, ò nel seguente destrusse Crotone.

Pirro assediò Crotone con incredibile essercito, e dall' Epiro, ogni dì le veniuano gente fresche; per lo che questa Città, ancorche grandissima, e popolarissima, fosse

fosse stata, per le ruine già dette non era di tante forze, perciò pati molto, e per il gran tempo, che fù assediata, e per li grãdissimi, e spessi assalti d'ogni parte, che soffrì, Pirro non auanzò con tutto questo cosa alcuna, il quale perciò venne in tanta disperatione, che quasi tutto l'Epìro à se fece venire, per stringere maggiormente l'assedio, in vltimo prese questa Città, la saccheggiò, e totalmète destrusse, che conforme era dodeci miglia di circuito, restò meno della metà, di maniera tale, che il fiume Esaro, che passaua p il mezzo, restò fuori le mura della Città, conforme Tito Liuiò lib. 14. disse. *Vrbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit ante Pirri aduentum in Italiam; post vastitatem eo bello factam, vix pari dimidia habitabatur, flumen, quod medio Oppido fluxerat, extra frequentia tectis loca prater, fluerat muros procul bis, qui inhabitabantur, &c.*

Anni del mondo.

Quanto era grãde questa Città.

Ma Pirro patì la pena di tanti affanni dati in Italia, nella Grecia in vna Città detta Argo nella Morea, come dice Strabone lib. 8. fol. 153. à r. & Tito Liuiò lib. 14. con queste parole. Gli Argiui non vollero ricuere Pirro nella loro Città, anzi egli cadè morto auanti alle loro mura, hauendo, come si diceua, vna vecchiarella lasciatogli cadere da alto vn tegolo sù la testa; e questo fù il suo fine circa l'anni del mondo 3689. come riferisce il Doglioni nel suo Teatro, & il Bardi apporta il suo fine essere stato nell'anni 3694.

Roma da chi edificata, & in che anno, & con che stratagemma entrarono in Crotone.

CAPITOLO XXVIII.

Douendo appresso trattare de' Romani, dirò breuemente da chi fù quella Città edificata. Bartolomeo

Anni del mondo. lomeo Marliano, che hà stampato la Topographia de
 Edificatio la Città di Roma dice, che fu edificata dopò la ruina
 ne di Ro- di Troia 432. anni, conforme al detto di Catone refer-
 ma. rito da detto Marliano, e l'Autore di detta Città fu
 Da chi pre Romulo figlio di Marte, Tito Liurio lib. 1. dice l'istesso,
 se il nome. e M. Tullio Cicerone così disse. *Principio Urbis parens
 Romulus non solum auspiciatus, sed ipse etiam optimus Auctor
 fuisse traditur.*

Salustio dice, che Roma hebbe il suo principio da
 Troiani, li quali hauendo seguito Enea loro Capitano
 se vnirono con li Aborigeni, che habitauano in quello
 luogo, apparentando con essi loro: conforme detto Ti-
 to Liurio lib. 1. riferisce ancora.

Fabio Pittore dice, che Saturno fu il primo Fonda-
 tore di Roma.

Sempronio dice, che Atlante Italo hauesse hauuta
 una figliuola detta Roma, la quale visse innanzi li tem-
 pi di Romolo da circa cento anni, e che da lei prese il
 nome, e fu edificata la Città di Roma. E volendo segui-
 re quanto referisce Marliano per detto di Catone, di
 Tito Liurio, e di Cicerone, che Romolo hauesse edifica-
 to questa Città di Roma, ò quella ampliato. si dice, che
 fu nell'anno dieceotto dell'età di Romolo, circa l'anni
 del mondo 3212. del mese d'Aprile, l'anno quarto di
 Acaz Rè di Giuda, l'anno 408. dopò fondata Napoli,
 in questo tempo Salminassar prese le diece Tribu d'Is-
 rael, & le portò ne gli Assiri: talche furo scemati gli
 Hebrei in Asia, quando incominciò l'imperio di Gen-
 tili in Europa. ancorche il Doglioni dice nell'anni del
 mondo 3210 fosse stata da Romolo edificata, ò amplia-
 ta questa Città di Roma. Et volendo sapere quãti anni
 hà che è stata edificata questa Città, visto il computo
 de gli anni dalla creatione del mondo fino alla Nati-
 uità di Christo N.S. conforme il Baronio nel martiro-
 lo.

In che an-
 no fu edi-
 ficata Ro-
 ma.

Quanti an-
 ni hà sin'
 hoggi, che
 fu edifica-
 ta Roma.

logio, che sono anni 5199. da quali dedotti li sopra detti anni 3212. vengono innâzi la Natiuità di detto N.S. anni, 1987. à quali aggiungendo li anni, dopò la Natiuità di N.S. fin'hoggi che sono 1646. quali vniti fâno anni 3633. e tanti anni sono, che fin'hoggi è edificata Roma.

Anni del
mondo.

Li Romani generosi con esercito grandissimo, nel Consolato di Publio Sempronio, & Appio Claudio, referito da Eutropio lib. 2. vennero per prendere Crotone; & ancorche per molti giorni l'haueſſero tenuta assediata con molti affanni, & traugli tenendo vn stretto assedio de' più valorosi soldati dell'esercito Romano, che ogni dì le dauano grandissimi assalti, rimase con tutto ciò la Città vittoriosa senza lesione alcuna. Dopò Cornelio Roffino Console, come referisce Sesto Giulio Frontino nel 6. lib. delle stratagemme militari, hauendo determinato in tutti i modi pigliare questa Città, e farla soggetta al Popolo Romano, & ordinato vn grosso esercito, tentò prenderla per via d'assedio, & di continui assalti, ma conoscendo non fare cosa di bene, per essere quella, & i Cittadini inespugnabili, quel che non confidò fare per forza, determinò fare con stratagemme, & inganno, e perciò finse andarsene via, leuando l'assedio, & diuidendo l'esercito suo, mandandone parte altroue, menò seco tutti i Crotonesi cattiu, che teneua, ma quando fù fuori i confini del tenimento di Crotone, licentiò quei cattiu Crotonesi, e diede voce andarsene via à buon passo; quando i Crotonesi cattiu fecero ritorno alla loro Città, questa nuoua spargendo, che i Romani se n'erano andati via, il Senato Crotonese licentiò li soldati, che à soldo suo teneua, reſtando solamente con suoi Cittadini; ma quando il Console intese, che nella Città non vi erano soldati, ritornò con tanto empito all'improviso con tutto l'esercito, che si credeua farne subito preda, ma

Romani
combatte
no Crotone,
la quale
resta
vittoriosa.

Romani
tornano
contro
Crotone.

Z a le

Anni del
mondo.
Romani
entrano in
Croto ne
con patti
onorati
come ami-
ca.

le furono aperte le porte dalla Città con honorati pat-
ti, quali veramente furono offeruati dal Console Cor-
nelio Roffino, e da tutti li Consoli, & Popolo Romano,
stimando tutto il Senato à molta gloria hauere per lo-
ro confederata, & amica questa Città, lasciandola con
l'istessa prima libertà, che teneua.

Il Zappolla nel quarto capitolo di Roma, porta che
li Romani pigliarono Cosenza nell'anni del mondo
3660. e di Roma 449. potria essere, che in questo anno
fossero stati li Romani in Crotone ancora.

Altri dicono, che lessantadue anni, dopò che Pitro,
destrusse questa Città, vi fossero capitati li Romani.

Amicitia grande trà Crotonesi, e Romani.

C A P I T O L O X X I X .

ERa questa Città di Crotone molto diminuita di
gente, e di forze, e di già non haueua più quella
grandezza, e potenza primiera, e per questo li Citta-
dini allettati dalle cortesie de' Romani si conuenero
in grandissima amicitia, & confederatione trà essi loro,
che perciò li Romani teneuano in ordine vna grossa
armata nel porto, e mare di Crotone per sua difesa, &
di tutte quelle marine, conforme Tiro Liuiio lib. 16. cò
queste parole. *Præerat classis, commeatibusque D. Quintius
osuro genere ortus, e siegue, & loggiunge poi. Velis tamē
improvidus futuri certaminis Romanus veniebat, sed circa
Crotonē. Sibarimq; suppleuerat remigio nauis, instructam-
que, & armatam egregie pro multitudine nauium classem
habebat, e siegue.* Il Dottor Michele Zappolla historico
Napolitano parlando di Roma nel capitolo ottauo ap-
porta le autorità di molti, che li Romani fecero trenta
Città più principali d'Italia per loro confederate dette

Li Roma-
ni teneua-
no in Cro-
tone di cò
tinuo vn'
armata per
sua difesa.

Quate Co-
lonie era-
no di Ro-
mani in
questa pro-
uincia,

Co-

Colonie, e di quelle ne istituirono noue in questa so-
la Prouincia, le quali furono Crotone, Reggio, Taran-
to, Caulonia, Perelia, Turio, Tensa, Hipponio, & Cosen-
za, et questo nell'anni del Mondo 3769. e di Roma
557. nel quale tempo Girolamo Bardi nella sua quinta
età del Mondo apporta, ch'erano Consoli Seruio Sul-
pitio Galba, & Caio Cornelio Cotta, e Tito Liuiο nel
24. lib. dice essere state fatte Colonie Crotone, e Tensa,
essendo Triumviri Lucio Emilio, C. Ottauio, & C. Let-
torio con queste parole. *Tempſam item, & Crotoneſem Ci-
uium Romanorum Colonia deducta, Tempſanus ager de
Brutijs captus erat, Brutij Gracos expulerat, Crotoneſem Gra-
ci habebat; Triumviri C. Ottauius, L. Emilius Paulus, C. Let-
torius Crotoneſem, Tempſam L. Cornelius Merula deduxerūt,*
e quel che siegue. Cicerone fù Protettore nel Senato
di queste Città, e nell'oratione pro Planco disse queste
parole. *Iter à Vibone Brundisium in fide mea iudices eſſiſti,*
e siegue. perche trà detto camino erano situate tutte le
dette Città; le quali molto l'amauano, e ſtimauano, e
più Cicerone disse anco così, *tum iter tutum, multis mini-
ſtantibus, magno cum ſuo metu mihi praſtiterunt.* Leggasi
Aulo Gellio lib. 6. che dice molt'altre belle cose.

Queste Colonie erano institute come Città amiche,
e confederate, non come per forza acquisite, quale
Città, e loro Cittadini erano trattati, e ſtimati come l'i-
ſteſſi Cittadini Romani, et li Gentil'huomini: delle Co-
lonie godeuano nobiltà, & erano connumerati trà li
nobili Romani, godendo tutti li honori, e prerogatiue,
che godeuano eſſi Romani, come racconta Aulo Gel-
lio nel detto lib. 6. Cicerone, Tito Liuiο lib. 31. e Girola-
mo Bardi nella sua quinta età del Mondo apporta, che
fù fatta legge in Roma, che quelli delle Colonie godeſ-
sero come l'iſteſſi Cittadini Romani, il Sigonio parla
diffuſamente delli priuilegij, & honori, che godeuano
queste

Anni del
Mondo
In quale
anno Cro-
tone fù fat-
ta Colonia

Preroga-
tiue, che
godeuano
le Colo-
nie, e loro
Cittadini

Anni del
Mondo ;

queste Colonie, e Cittadini di esse, nel suo lib. de anti-
quo iure Italiae. à quali Auttori rimando il curioso Let-
tore. e si è visto così offeruato nel cap. 25. di questo lib.

Nobil'at-
to di Ti-
masiteo
Crotonese
Rè di Li-
pari verso
i Romani.

Li Romani antichi amici di Religione, conforme di-
ce Valerio Massimo lib. primo, costumauano ogn'anno
mandare nell'Isola di Delfo ad Apollo due Ambascia-
dori con vno gran dono, & Apollo in cambio soleua
mandar in Roma vn gran consiglio; nauigando dunque
i due Ambasciatori Romani, che furono due Tribuni,
Giulio, e Sergio, capitorno in mano de' Corsali, & così
presi con quel gran dono, che portauano ad Apollo,
furono condotti all'Isola di Lipari, della quale era Rè,
e Signore Timasiteo nobil Crotonese, che per il suo grã
valore, s'haueua acquistato quell'Isola; il quale hauen-
do inteso, che quelli erano Ambasciatori Romani,
ch'andauano per portare quel dono ad Apollo, & trà
detto dono era vna tazza di oro gemmata di grandissi-
mo prezzo, quale non si trouaua, ordinò si facesse gran-
dissima diligenza per trouarsi, al fine fu trouata, e con
tutte l'altre cose, e robbe, che portauano fur per ordine
del Rè restituite, e l'istessi Ambasciatori posti in libertà,
e se bene li Pirati contradiceuano, il Rè disse, che non
si deuea dare fastidio ad Ambasciatori, nè anco perche
portauano quel dono al Dio Apollo, ordinando anco
alli Pirati, che accompagnassero l'Ambasciatori con la
loro naue infino al mare di Crotone sua patria, alla
quale scrisse caldamente, che douesse hauere per rac-
comandati l'Ambasciatori Romani, tanto più che
andauano per portare quel dono al Dio Apollo, perciò
il Senato Crotonese auuezzo à fare cortesie, & hono-
rare forastieri, e particolarmente Romani loro amici,
e confederati, gli prouidde di quanto l'era di bisogno, e
le costituì due trireme, che l'haueffero accompagnato
sin doue essi haueffero voluto .

Amicitia
grande trà
Crotonesi,
e Romani

Preso

*Preso di Crotone fatto da Annibale Cartaginese.***C A P I T O L O X X X I .**

GIo. Nicolò Doglioni nel suo Teatro de' Prècipi, & dell'istorie del Mondo parte prima nel primo volume dice, che Annibale figlio di Asdrubale Cartaginese, quello al quale fece il padre giurare di essere sempre a' Romani nemico, fatto grande di età fù creato da' suoi popoli Capitan Generale contro quelli, e questo fù negli anni del Mondo 3741. passando per incominciar la guerra in Spagna, dopò venne in Italia, doue a Canne vinse i Romani.

Il Bardi apporta, che questa rotta di Canne fosse stata nell'anno 3753. Lutio Emilio, Paolo II. e Caio Terentio Varrone Consoli, e che fù tale rouina, che li Romani voleuano abandonar la loro Città; per il che Annibale essendo fatto potentissimo in Italia di forze, di ricchezze, e di soldati, perche militauano con esso non solo li Cartaginesi, ma l'istessi Italiani, fra li quali erano li Brutij; si pose in opinione di soggiogare tutte le Città, ch'erano soggette, ò confederate al Popolo Romano, e guidati li suoi da' Brutij, presero Petilia, la quale tennero assediata molti mesi sotto il Capitano Himilcone Prefetto di Annibale, costando molto sangue all'istessi Cartaginesi; e la Città sostenne molti affanni, perche si mangiauano in essa tutte le spetie di animali quadrupedi, e corij, e radiche di herbe, e scorze d'alberi tenere, & ogni vilissima cosa, e non poteano portare più l'arme sopra per la fiacchezza, nè guardare più la muraglia, intanto che si brugiarono da loro stessi, & Annibale non trouò altro che corpi morti quando entrò nella Città, conforme dice Valerio Massimo; dopò
anda.

Anni del
Mondo.

andarono à Cosenza, la quale non defendendosi così pertinacemente fra pochi dì la presero, rendendosi, e fra questi giorni andarono à pigliare questa Città Crotona, la quale vn tempo era molto ricca, e potente di armi, e di forze, dopò trauagliata da tante, e tante grandi afflittioni, e destructioni, che à pena la difendevano hoggi vintimila soldati, e quell'istessi la deuorano, per non hauer bastimento, che perciò la presero, & il castello solo si tenne, doue tra il romore della uccisione; molti si saluarono, come il tutto riferisce Tito Liuiò nel 14. così dicendo.

Petelia in Brutijs aliquot post mensibus, quam cepta oppugnari erat, ab Himilcone Praefecto Anibalìs expugnata est, multorumque sanguine, ac vulneribus ea Pennis victoria tetit, nec ulla magis vis obsessos, quam fames expugnavit, absumptis enim frugum alimentis, carnisque omnis generis quadrupedum, sutrineque postremo corijs, herbisque, &c.

& seguita

Recepta Petelia Pennis ad Cosentiam copias traducit, quã minus pertinaciter defensam inter paucos dies in deditiõnem accepit.

& seguita.

Isdem ferme diebus, & Brutiorum exercitus Crotonem Gracam Urbem circumfedit, opulentam quondam armis, virisque, iam ad eò multis, magnisque cladibus afflictam, vbi omnis aetatis minus viginti milia ciuium superessent; itaque Vrbe defensoribus vastata, facile potiti sunt hostes; Arces tantum retenta, in quibus inter tumultum capti urbis è media eade quidam effugere.

Michele Zappolla nel capitolo sesto dice, che li Cartaginesi presero Cosenza negli anni di Roma 539. e nell'istesso anno si deue credere, che pigliassero Crotona per l'istesse parole dette di Tito Liuiò.

Per la gue rra, che seguita si hà da credere, che dopò la guerra già raccontata, li Crotonesi hauessero ricuperato

rato la Città dalle mani de' nemici, mentre dopò li Brutij l'assaltarono, come siegue nel seguente capitolo.

Anni del mondo.

Guerra fatta da Brutij contro Crotone.

CAPITOLO XXXI.

Tito Liurio nel 14. dice, che militando i Brutij sotto Annibale, hauendo visto, che Annibale hauea determinato d'occupare la Città di Reggio, & la Città di Locri per mandarle à perpetua ruina, e dopò gionto, & prese quelle Città, non hauerle fatto oltraggio; anzi come, che mai l'haueffe dato abbattimenti, & assalti, & quelle lasciate intatte, cominciarono essi Brutij à lamentarsi di Annibale, e suoi Africani, e fecero pensiero d'acquistarsi per loro medesimi le sudette, & altre Città, come apertamente dice Tito Liurio in detto lib. con queste parole, *Brutij fremebant, quia Rhegium, ac Locros, quas Vrbes direpturos se destinauerant intactas Puni reliquissent, &c.* (che per maggior intelligenza seguiremo in nostra lingua volgare.) Conspirati insieme detti Brutij congregarono quindici milia soldati della più scelta, & eletta loro gioventù, & andarono ad espugnare Crotone, credendo, che se questa Città, & il porto di quella haueffero in loro potere, farebbero anco per occupare facilmente tutte le marine di questa magna Grecia, & diuenire poi potentissimi, per lo quale pensiero quasi non haueffero di bisogno, nè anco voleuano aiuto dalli soldati Cartaginesi; accioche acquistate le vittorie, non diceffero coloro, che per essi, e per loro valore si erano acquistate, e per questo se gli douesse concedere il dominio delle cose acquistate; mandaro con tutto ciò Ambasciadori ad Annibale per ottenere da quello, che se nella battaglia la Città di Crotone rimanesse vinta da loro, dall' hora in oltre fosse sotto il loro dominio. Inteso questo Annibale, in quel tempo

Brutij sotto Annibale assediato la seconda volta Crotone;

A a niente

Anni del
mondo.

di T. Livio
lib. 21.
cap. 11.

Nell'istef-
so libr. Pi-
stefso Li-
uio dice,
che in tut-
te le Città
d'Italia
era vn'istef-
fo morbo,
che li No-
bili erano
di contra-
ria opinio-
ne del po-
polo, e per
ciò fra essi
diuisione.

niente volse determinare; ma rimandò gli Ambascia-
dori ad Annone primo Prencipe del suo esercito, com-
mandandogli, che douessero adoprare à punto come
lui determinerebbe; ma da Annone, nè anco gli fù data
certa risposta; imperochè non voleua lui assentire, che
vna Città tanto nobile, e ricca fosse sì miseramente po-
sta in ruina, e dopò le ruine, rimanesse soggetta à Brutij
huomini crudelissimi; tanto più, che conosceua, che
poco, ò nulla di buono haueriano possuto fare per la
sfortezza, e buoni soldati, che erano in quella Città, so-
lamente le rispose, che presto douea essere con esso lo-
ro, & all'hora si darebbe finita resolutione: stando in-
questo, dentro detta Città il suo Senato, & il popolo nõ
erano tutti d'vn volere, chi diceua vna cosa, e chi vn'al-
tra, in tal modo, che la plebe paurosa della futura ro-
uina dichiaraua darsi alli Cartaginesi, il Senato resistea
con dire, che voleua onninamente la Città rimanessi
sotto la confederatione, e fedeltà dell'Imperio Roma-
no; mentre stauano in queste dissentioni i popolari, & i
Signori del Senato, vno della Città fuggì, & andò nel-
l'esercito di Brutij; à quali disse, che Aristomaco Prenci-
pe della plebe era autore di dare la Città nelle loro
mani, e che se voleano entrare dentro la Città lascias-
sero di combattere le parti dou'erano li soldati del Se-
nato; perche essendo partite le guardie intorno le mu-
ra, parte à soldati della plebe, e parte à soldati del Se-
nato, per niuna parte hauerrebbero eglino potuto ha-
uere commodità d'entrare, solamente per doue guar-
dauano li plebani; dopò che tutto ciò è stato inteso, co-
stituiro i Brutij per loro guida quell'huomo istesso fu-
gitivo della Città, e tosto, che giunti furono sotto la
muraglia, cinsero quella d'intorno, & assaltandola dal-
la parte, che era guardata dalla plebe, non trouando
ostacolo, nè impedimento alcuno, i Brutij entrarono
nella

nella Città, e l'occuparono tutta, eccetto il Castello, che
 stava in guardia delli più nobili Signori della Città; be-
 che Aristomaco, prima che la Città fosse stata dalli Bru-
 tij occupata, insieme con li nobili si saluò nel Castello
 istesso, e dichiarò, che mai hebbe volontà di dare la
 Città a Brutij, ma che la plebe diede comodità a li Bru-
 tij d'entrare; perche egli haueua manifestato alla plebe
 la sua intentione, ch'era di dare la Città alli Cartagine-
 si per buono di pace, e per non vedere la Città in ruina,
 talche egli era autore di pace, e di conseruare la Città,
 e non della destructione, e ruina, che dalli Brutij fù fat-
 ta. Stauano dunque li nobili fortificati nel Castello; ac-
 ciò vna tal fortezza non si perdesse per inganni, li qua-
 li ben spesso si sogliono ordire dalla plebe paurosa, e
 timida; e con molta diligenza lo custodiuano, e mante-
 neuano li detti nobili Signori del Senato; ma dopo che
 li Brutij usata ogni diligenza videro, che la fortezza
 era inespugnabile, ricorsero per aiuto ad Annone; più
 tosto astretti dalla necessità, che da buona volontà, e
 venuto Annone si forzò commouere i nobili Crotone-
 si a patti, cioè che donassero la Città in mano delli
 Brutij con questa conditione, che fossero Colonia di
 coloro, e che sopportassero hauere la loro conuersa-
 tione; ma con queste parole, solo Aristomaco si com-
 mosse, e de gli altri niuno, imperoche tutti gridauano,
 che più tosto farebbero per morire, che s'haueessero da
 mischiare con Brutij, per hauere da volgere loro costu-
 mi, riti, e leggi, e lingua, ne i costumi, riti, e legge, e lin-
 gua di tali popoli; e con tutto che Aristomaco persuase
 molto li nobili per la deditiōe d'essa Città; non potè
 mai fare cosa alcuna, e dubitando di non essere dalli
 nobili ammazzato, perche li persuadeua in quella ma-
 niera, se ne fuggì ad Annone, il quale quando intese il
 tutto da Aristomaco, indi a poco tempo mandò Amba-

Anni del
 mondo .
 Brutij prè
 deno la
 Città .

Li Nobili
 nel Castel
 lo si salua-
 no.

Anni del
mondo.

Li Nobili,
ch'erano
nel Castel
lo se ne vā
no à Locri

sciadori Locresi à questi nobili, li quali furono riceuuti con molta cortesia, costoro persuadeuano i Crotonesi, che non volessero fare esperienza dell'altre proue della guerra; ma che consentissero almeno venire alcuni di loro in Locri, doue con i medesimi si potesse negoziare con Annone (che credo iui si ritrouaua) i quali ottennero, che alcuni d'essi Crotonesi andassero à Locri, restando il Castello intatto, e venute le navi da Locri, se ne andò tutta la moltitudine, ch'era nel Castello con Locresi. per queste irresolutioni patì la Città tante ruine da gli Africani, che si trouò molto grandemente afflitta, e maltrattata, tutto questo trattenimento era, aspettando agiuto da Romani, li quali non vennero mai più ad aiutarli, nondimeno i nobili Crotonesi dimostrarono mirabilmente la loro inuitta fortezza d'animo, e di forze in non lasciarsi superare, nè dal timore, e minaccie, nè dalle tante persuasioni à fare la dedizione volontaria della loro Città à Brutij, nè à Cartaginesi, e rilasciarsi dall'amicitia del Senato e popolo Romano, mantenendo sempre inuitto quel loro Castello nel spatio di tanto tempo, & in tanti cōfitti. tutto questo racconta Tito Liuiio in detto lib. 14. che perciò Sillio nell'vndecimo così disse.

*Inde Pbalanteo leuatas animosa Tarento
auxonium laxare iugum, patefecit amicas
Alta Croton portas, Aprisq; ad barbara iussa
Thespiadum docuit submittere colla nepotes.*

*Li Romani vengono à liberar Crotone dalle mani
de' Cartaginesi.*

CAPITOLO XXXII.

Ritrouandosi Crotone in mano di Cartaginesi, il Senato, e Popolo Romano pigliarono resolutione

ne di liberarla dalle loro mani, e perciò mandarono il Console Publio Sempronio Tuditano contro Annibale, che si staua in Crotone, nel cui territorio, anzi sotto Crotone fù attaccata la battaglia, doue vi morirno mille, e duecento soldati Romani, del che atterriti l'altri non ardiuano venire più alle mani con Cartaginefi, il Console si parti la notte, e per vno messo fece intendere à Publio Licinio Proconsole, che non molto lungi era, che venisse ad agiutarlo con le sue legioni de' soldati c'haueua, e venuto, vniti insieme, inuigorito l'esercito, n'andarono subito à ritrouare Annibale, il quale staua anco superbo per la precedente vittoria, vennero coragiosamente all'armi; ma i Cartaginefi furo posti in fuga da Romani con perdita di quattromilia soldati, quali furono tutti miseramente vccisi, e trecento presi viui restarono, quaranta Cavalieri, & vndeci Insegne militari, del che atterrito Annibale si ritirò col rimanente dell'esercito in Crotone. conforme Tito Liuiο nel 29. così vā dicendo.

Anni del Mondo
Cartaginefi vinsero i Romani in Crotone, e doue poi à Romani vinsero li Cartaginefi.

Publ. Sempronius Consul, cui Brutij Prouincia erat, in agro Crotonenfi cum Anibale in ipso itinere tumultuario praelio conflixit, agminibus magis quam acie pugnatum est, Romani pulsi, & tumultu versus, quam pugna ad mille, & duocentam de exercitu Consulis interfectis in Castra trepidi redire, neq; oppugnare tamen ea hostes ausi; ceterum silentio proxime noctis profectus inde Consul prima misso nuncio ad Publium Licinium Proconsulem, ut suas legiones adiuuaret, copias coniunxit; ita duo Duces, duo exercitus ad Anibalem redierunt, nec mora dimicandi facta est, cum Consuli duplicata vires, Penos recens victoria animosos faceret, in ipsam aciem suas legiones Sempronius induxit in subsidij locata P. Licinij legiones. Consul principio pugna Aedem Fortunę primigenita vocit. Si eo die hostes fudisset, composque eius voti fuit, fusi, ac fugati Peni supra quatuor millia armatorum.

189a

Anni del
Mondo .

issa, paulò minus trecenti capti viui, & Equitum quadraginta, & undecim militaria signa, Percussus, aduerso pralio, Annibal Crotonem exercitum reduxit, &c.

Ma Annibale hauèdo dopò persa la sua armata nell'Isola Egade se n'andò via da Italia, chiamato anco da cartaginesi, ch'erano molto traugiati da Scipione, che poi fu detto Africano .

Michele Zappolla nel settimo capitolo dice, che questa guerra fu fatta circa l'anni del mondo 3761. e di Roma 549. & il Bardi dice, che si partì Annibale vltimamente nell'anni 3766 il Lettore dia credito à chi vuole. però mentre, conforme il Dogliani, Annibale venne in Europa nel 3741. e si partì nel 3755. per quattordici anni facendo la guerra da principio in Spagna, & in Italia, & vltimamente in Crotona da doue si partì; perciò dicemo, che da quãto si è detto si raccoglie, che si bene la nobiltà andò à Locri, conforme Tito Livio in detto lib. 14. racconta, nulladimeno venuti Publio Sempronio Console, e Publio Licinio Proconsole con l'esercito de' Romani al fatto d'arme con Annibale, quello vinsero sotto Crotona, il quale Annibale persa into la sua armata nell'Isola Egade chiamato da Cartagine per le gran ruine, ch'ivi faceua Scipione, se ne andò via in agiuto della sua Città, conforme l'istesso T. Livio lib. 19. Resta perciò chiaro, che la Città di Crotona, con l'agiuto di detti Console, e Proconsole si ristorò, e la nobiltà, ch'era andata à Locri se ne ritornò alle loro case, & alli loro poderi, nè credo resta altra cosa in contrario da dire sopra questo passo . non douendosi credere, che di questa nobiltà di Crotona fosse restato alcuno in Locri, doue non ci haueuano facultà veruna; nè vi dimorarono molto, anzi pochissimo tempo . e ritornati subito cacciarono i Brutij, e li Cartaginesi con l'agiuto de' Romani conforme si raccoglie da quanto

recita

recita Tito Liurio nelli detti suoi citati libri 13. 14. & 29. e perche nelli precedenti capitoli si è letto quello, che Tito Liurio ha detto, facendo anco menzione della Nobiltà di questa Città di Crotona, mi è parso nel seguente capitolo parlare di quella.

Anni del Mondo.

Quanto ha antica, e di che preggio, e stima fosse la Nobiltà della Città di Crotona.

CAPITOLO XXXIII.

IN questa Città fu sempre da memoria antichissima immemorabile offeruata Nobiltà diuisa dal Popolo, Tito Liurio nel detto suo decimoterzo lib. così disse. *Crotona nec consilium unum, nec voluntas erat, vnus velut morbus inuaserat omnes Italia Ciuitates, vt plebs ab Optimatibus dissentires.* e quel che siegue: ciò è, in Crotona non era il Consiglio d'vn solo parere, ò volontà, era vn' infermità incorsa in tutte le Città d'Italia, che la plebe era discorde, e contraria alli più Nobili, intendendosi il Popolo per la plebe. e nel 14. l'istesso T. Liurio disse, che standono in questa discordia li Nobili del Senato Crotonese dal Popolo, perche quello volèua darli nelle mani de' Brutij, e li Nobili à tutto loro potere contrariauano, dicendo non volere mischiarsi, e contaminare li nobili costumi loro con quelli de' Brutij ferini, e peruersi, nè meno volerli allontanare dalla confederatione de' Romani, da' quali sperauano hauere ogni sufficiente aiuto, il Popolo offerse occasione di entrare li Brutij nella Città, e li Nobili si fecero forti nel Castello, quale soleuano tenere, per loro solita prerogativa, nella loro potestà. Nè meno li Cartaginefi volsero dare aiuto alli Brutij, stimando non essere bene, che vna Città così nobile, e ricca peruenisse in mani di gè-

Antichità della Nobiltà di Crotona.

ce

Anni del
Mondo.

te così fiera. e si bene l'istesso T. Liuiio nel detto lib. 14. dice, che li Nobili, dopò hauer sostenuto crudelissimo assedio standono nel Castello, risolsero à persuasione de' Locresi, più tosto andarsene via con essi loro ad habitare à Locri, che restare mischiati con Brutij; nulladimeno questa loro habitatione à Locri durò poco tempo, anzi pochi mesi, mentre li Romani sotto il Console Publio Sempronio, & il Proconsole Publio Licinio vinsero presso Crotone i Brutij, e l'istesso Annibale, il quale fu necessitato andarsene via, come poi tutto questo racconta l'istesso T. Liuiio nel 29. lib. come stà nella capitoli precedenti referito, il che essendo successo nell'ultimo anno, che Annibale fè guerra contro Romani, resta chiaro, che la Nobiltà ritornò subito in Crotone, mentre in Locri non ci haueuano case, nè poderi, nè altro modo da viuere; può considerate molto bene il Lettore di quanti anni già parlaua T. Liuiio di questa nobiltà, correndono hoggi, che sono del Signore anni 1646. l'anni del mondo 6845. mentre il Baronio della Natiuità di Christo parlando, dice essere stata nell'anni del mondo 5199. à quali aggiungendo l'anni predetti correnti 1646. fanno li detti anni del Mondo fin'hoggi 6845. da quali tolti via l'anni 3755. ch'erano del Mòdo quando Annibale si partì da Crotone, e consequentemente da tutta Italia, conforme riferisce il Doglioni nel suo vniuersale Teatro de' Prencipi, restano anni 3090. e tanti anni sono hoggi, che Annibale si partì, e queste guerre in Crotone furono l'istesso anno, ò pochi mesi prima, ò qualche anno, dunque sono già trè milia, e nouanta anni almeno, ch'era nobiltà in Crotone.

In che anno del Mòdo fosse la Nobiltà di Crotone.

Ma veramente deuesi ascriuere nobiltà à questa Città dall'anno, ch'Ercole Rè d'Italia l'honorò del titolo di Città, che fu intorno all'anni del Mondo 2270. (ancorchè

Annidelt
Mondo

corche 500.anni, e più haueffe hauuto principio la sua habitatione da Noè, come pienamente stà referito nel primo capitolo con molte buone autorità) che sin' a questo anno, còforme al computo predetto, sono scorsi anni del Mondo 4575. dal detto anno, che fù fatta Città, e da questo deuesi dire c' hebbe principio la Nobiltà di questa sì nobilissima, & antichissima Città'.

Fù tanto celebre questa Città, che l'Interprete di Teocrito disse, che à paragone di questa tutte l'altre Città essere nulle, & di niuno momento, le sue proprie parole sono queste. *Excellerat Croto omnibus Italicis Urbibus fortitudine, & ceteris omnibus, quæ ad felicitatem pertinent, unde Prouerbiū tritū erat, alia Verbes, si ad Crotonem conferantur vanæ, nihilque sunt.* Dionisio Afro la nominò *Nobile Oppidum.* Valerio Massimo *Opulentissima Ciuitas.* Polibio nel decimo delle sue Historie la chiamò illustrissima, e poi soggiunge: *poterit autem quisquam conijcere loci illius commoditatem ex ubertate, ac felicitate peruenire, quam habent Crotoniata.* furcno tanto eccellenti li Crotonesi, che Strabone nel sesto disse, che per le vittorie nelli giuochi Olimpici, in Pisa, & in Elide acquistate da costoro, ne nacque quel diuolgato Prouerbio, che l'ultimo, anzi il peggior de' Crotonesi deueasi stimare il primo di tutti li Greci, con queste parole. *Crotoniatarum postremus is est omnium Græcorum Primus.* il suo Senato veniuà gouernato da mille Senatori, così disse Valer. Massimo lib.8 cap. 16. *Enixo Crotoniatarū studio à Pitbagora petierunt, ut Senatū eorum, qui mille hominum numero constabat, consilijs suis uti pateretur.* Li Senatori per decreto di Augusto in Roma non posseano essere se non quelli, che, per il meno, ogn'vno di loro non haueffe il valente di trecento mila scudi, nè posseà essere Senatore d'età meno di venticinque anni, come dice Paolino Arnolfini sopra Tacito, e che il Cò-

Si leggano
li Capito-
li 14. e 15.

Di quanta
facoltà, e
di che età
deuea esse
re il Sena-
tore.

Anni del
Mondo .

Batteua
monete ce
neua eser-
citi in cam-
pagna, e
grosse ar-
mate per
mare .

sole haueua l'autorità suprema di proponere l'occorrenze della Republica à Senatori, quali poi dauano il loro parere, e frà tutti si concludeua, e faceua il Senato consulto, ch'era la conclusione, e l'ordine, che uscìua dal Senato; come hoggi il Sindaco propone, e l'Eletti concludeno quello meglio frà tutti stà risoluto, & ordinato. batteua monete questa Città, teneua grossi eserciti di cinquanta milia, e di cento venti milia combattenti, haueua grande armate per mare di ben cento grossi vascelli frà naui, e trirème sotto tanti valorosi Capitani Crotonesi, che tante Città popolatissime destrussero, e tante armate de'nemici viafero, e disfecero, come nelli precedenti capitoli stà pienamente descritto. Cicerone nel 2. dell'inuentioni disse così. *Crotoniata quondam cum florent omnibus copijs, & in Italia cur: in primis. Beati numerarentur, e poco più giù. Crotoniatq; multum omnibus corporum viribus, & dignitatibus antefecerunt.* Fù nobilissima anco questa Città per hauer hauuto la Scuola di quel celeberrimo Pitagora, che fù il primo Filosofo in Italia, & il primo Legislatore, mentre Numa Pompilio venne da questo grand'huomo ad imparar le leggi, quali dalli suoi Romani furono inuiolabilmente offeruate come disse Plutarco, e Cicerone nel primo delle Toscolane. *Sic viguit doctrina Pitagoreorum, vt nulli alii docti viderentur, e nel quarto. factum est, vt ad illorum nstra obmutescerent ora.*

Fù anco questa Città molto magnifica, grandissima, e fortissima, poiche haueua vn'altissimo, e superbissimo Castello, & vna grossa muraglia la cingeva di dodeci miglia. Tito Liuiio nel 14. *Arx Crotonis vna pars eminentis mari, altera vergente in agrum. situ tantum naturali quodam munita postea, & muro cinctâ. & appresso nell'istesso libr. Vrbs Croto, murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit.* Petronio Arbitro Cavalier Romano, il quale

quale scrisse nel tempo che fioriu l'Imperio Romano, nel capitolo 76. dice, che la Città di Crotone era antichissima, e stimata delle prime d'Italia, come era in stima al tempo suo la Città di Roma, e che li suoi Cittadini erano stati molto eccellenti in arme, in lettere, & hauere vissuto con buone, e sante leggi.

Sono usciti da questa Città tanti huomini, e donne illustri d'ogni scienza, e di virtù singolarissimi, come à pieno se n'è ragionato; e dopò venuto Christo Nostro Signore sono stati Pontefici, Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Titolati, Cauallieri di habiti diuersi nobilissimi, e tanti Santi, e Sante di Dio, e Beati. conforme nel secondo libro di questa Città, e Prouincia se ne trattarà, e proprio nel particolare capitolo de gli huomini illustri.

E stata molto honorata questa Città, e suoi Cittadini dalli Serenissimi Rè d'Aragona, e dall'Inuittissimo Carlo V. Imperatore, come siegue.

Alfonso Primo d'Aragona per il priuilegio di molte gratie del Demanio, & altro concesso à questa Città sotto il dì otto di Decembre dell'anno 1444. la nomina Magnifica, e fedelissima essendo nell'istessa Città.

Ferrante suo figliuolo, morto il padre, cōfirmò detto priuilegio nel 1458. essendone andati per Sindici, e Procuratori di essa Città li Nobili Giouanni Pipino, e Giouannoto Conestabile, quali il Rè chiama li Nobili *Viri fideles nostri dilecti*.

Ferrante istesso nell'anno 1483. per altri priuileggi di molte nuoue gratie concesse à questa Città, la nomina Magnifica, & Antichissima, accapati per nobilem, & egregium virum Thomam Griffum Syndicum, & Oratorem ipsius Ciuitatis.

Alfonso Secondo d'Aragona, morto Ferdinãdo suo padre, conferma li priuilegij predetti, e le concede del-

Anni del
mondo,

Paltri, e dice, rispetto alli grati, accetti, e fruttuosi seruitij, e beneficij fatti, e spesi per seruitio di Sua Ma està dall'Vniuersità, & huomini della Città di Cotrone .

Federico d'Aragona dopò morto Alfonso suo frate, nell'anno 1497. conferma tutti li detti priuilegij, e fa relascio di molta quantità di denari, che per causa di Fiscali questa Città le douea, commemorando, che nelle prossime passate guerre la Città haueua tenute sempre alzate le bandiere di Casa d'Aragona, & soccorso la soldatesca, che guardaua il Castello di quanto l'era stato di bisogno, e ributtati l'inimici rebelli, vscendo li Cittadini dalla Città contro di quelli, quali fatti forti in Strongoli, & in altre terre conuicine, li nostri l'haueuano cacciati via anco da quelle, recuperandole per seruitio di S. M. per lo che poi vniti tutti quelli Rebelli in grandissimo numero haueuano fatto scorreria nel territorio di Crotona, doue haueuano pigliato oltre molti huomini, sei mila capi di bestiami.

Ferdinando d'Aragona Rè di Spagna detto il Cattolico nell'anno 1505. confermò tutti li priuileggi concessi da suoi Rè predecessori à questa Città, con farle molte, & infinite altre gratie, chiamando li suoi Cittadini nobili, fedeli, diletti, essendone stati mandati Bartolomeo Tibaldo, e Felice Simorra A.M.D. per Sindici & Ambasciadori della Città

Ferdinãdo Cattolico istesso nell'anno 1506. di nuouo confermò detti priuilegij non ostante, che li Ministri del Regno non haueuano voluto dar'esecutione alli primi, ordinandoli espressamente, che habbiano quelli da offeruare inuiolabilmente, e dice concederle si tutto per l'innata, & pronta fedeltà, e constanza d'animo offeruata per li fedeli nostri Crotonesi nelli seruitij prestiti à S.M. Cattolica, & *praesertim pro recuperatione huius Regni à manibus, & posse Gallorum*, essendoui andati

andati per Sindici, & Ambasciatori Gio. Antonio Pi- Anni del
mondo, ...
pino Barone di Cinga, Nardo Lucifero, e Bartolomeo
Tibaldo.

Il Cattolico istesso nell'anno 1514. concede nuoua
gratie à questa Città per essere stata sempre fedelissima
alla Serenissima Casa sua d' Aragona: ad istanza di Gio:
Antonio Bonello, e Berardino d' Ancona fedelissimi
nostri diletti Sindici della Città.

La Regina Giouana, (morto il Cattolico suo padre,)
e Carlo d' Austria suo figliuolo nell'anno 1517. con-
fermano detti priuilegi, e dicono alla fedelissima Citi-
tà nostra di Crotona, per essere stata sempre fedele al-
la loro Casa, e particolarmente nelle prossime passate
guerre de' Francesi, essendoui andato, Gio. Antonio
Bonello Sindaco di detta Città chiamandolo fedele,
nostro diletto.

Carlo V. Imperatore nell'anno 1530. cõferma li det-
ti priuilegi, e ne concede altri, e dice per la constanti-
sima fede, e fedelissima constanza; con le quali haue-
dato non poco aiuto al suo esercito nelle passate inua-
sioni de' Francesi.

Nell'anno 1531. questa Città per li bisogni vrgenti
di S. M. Cesarea le fece dono di scuti 3000. del sole va-
lutati per carlini vndeci l'anno, che furono duc. 3300.
perilche il Cardinale Colonna, che gouernaua questo
Regno per lettera particolare dell' Imperatore, inserita
nel priuilegio, & instrumento stipulato per la riceuta
di detto denaro, hauendo molto grato questo seruitio
vendì alla detta Città l'istessa Città, per non hauerla
mai da concedere à persona, che viua, sì perche la fece
poi fortezza, sì per detto effetto, come ampiamente si
legge in detto priuilegio instantino, & essendo inter-
uenuti per parte di detta Città li Magnifici V. I. D. Ste-
fano Suriano, Gio. Velez de Tappia, Anselmo Berlin-
gieri, e Gio. Antonio Mazza V. I. D. II

Anni del
mondo,

Il medesimo Imperatore nell'anno 1536. cōfermando tutti detti priuileggi, ritrouandosi in Napoli, nomina benemeriti, e Magnifici li Cittadini di questa Città, e fedelissima la Città in ricompensa di tanti, & infiniti suoi buoni seruitij, essendone stati in Napoli per tal'effetto Gio. Velez di Tappia, e Luca Antonio Suriano Dottore dell'vna, e l'altra legge, come Sindici mandati dall'Vniuersità, & huomini della Città di Crotona.

Li Nobili antichi Crotonesi teneuano in gran veneratione Ercole, come quello, che l'hauea fatto Città; l'haueuano eretto vna statua superbissima in mezzo la loro spatiosa piazza, come disse la mblico nella vita di Pitagora; e nelle scritture publiche sigillauano cō l'effigie di Ercole, che teneua la Città sopra vna mano, à differenza di quelli del Popolo, che sigillauano vna Città sola, et dopò che riceuerono il Santo Battefimo, e pigliato per Protettore Santo Dionigi Areopagita, ch'era stato eletto loro Vescouo in vita, quando venne à confermarli nella tanta Fede, quale haueuano riceuuto prima da S. Paolo, passando per andare in Grecia, come si dirà nel 2. libro, sigillarono con l'effigie di San Dionigi con la Città in mano ancora, restando al Popolo il sigillo con la Città, come li loro antepassati, e quando in Napoli, & in altre Città s'introdussero li Nobili de' Seggi, questi di Crotona fecero il Seggio sotto titolo di San Dionigi, con ponere la sua effigie di marmo sopra di quello, quale hoggidi anco si vede, che perciò siegueno l'arme delli Nobili di questa Città per alfabeto, con il sigillo, ch'egli no vsano nelle loro scritture, ch'è l'effigie di detto glorioso Santo; del quale per essere Protettore di tutta la Città tengono vn quadro grande nel Coro del Vescouado molto magnifico; quali Nobili Crotonesi, che viuono di presente, oltre l'Esinte, e l'Assenti, sono queste seguèti, delle quali la Città

La fede esser no stati sempre Nobili di detto Seggio da tempo antico immemorabile senza memoria in contrario.

Amalfitani . fanno per arme vno scudo d'oro con vna sbarra rossa, e due Leoni, vno de' quali camina per sopra la detta sbarra per la parte di sopra, e l'altro per la parte di sotto la sbarra con li piedi attaccati in quella, che viene a parer con il capo in giù.

Antenori . vno scudo diuiso, la metà di sotto è d'oro senz'altro nel mezzo, la metà di sopra è con schiacci lunghi d'oro, e torchini .

Baroncelli . vno scudo diuiso la metà di basso d'argento con tre sbarre rosse, di sopra vn mezzo Leone dritto in campo torchino con due stelle di sopra.

Berlingieri . vno scudo d'argento cō tre sbarre schiacciate rosse, e sopra vn rastello rosso con tre denti .

Bernali . vno scudo quartiato; per li due di sopra quella dalla parte destra ha il campo torchino con vn giglio d'oro in mezzo, quello dalla sinistra è d'argento senza niente altro, e così è nelli due quarti di sotto posti per contrario .

Campitello . lo scudo torchino con vna sbarra d'argento, sopra della quale è vn Leone, che camina con li piedi sopra di essa, di sotto la sbarra sono tre rose d'oro.

Caponacchi . vn campo torchino, dentro è vn sacco bianco aperto con lacci alle bande, sopra del sacco vn giglio d'oro, e più sopra tre rose rosse.

Catizzone . vn campo torchino, nel quale è vna sbarra rossa con vn giglio d'oro sopra, & vn'altro sotto la sbarra.

Crescente . vn campo diuiso con vna fascia rossa, sotto di quella è vn mare, sopra è vn mezzo Leone dritto in campo torchino, sopra è vna mezza luna, & attorno cinque stelle d'oro.

Epi-

Anni del
Mondo.

Epitropo. vn campo torchino, che lo diuide vna fascia rossa, sopra vi è vn'aquila negra dritta con l'ali, e gambe aperte, e coda spasa, sotto la fascia pende vn'ancora con trè stelle d'oro.

Giuliano. vn campo torchino con vna sbarra d'argento, in mezzo della quale sono trè ghiande verde, & oro, sopra la sbarra vna quercia frondosa; e sotto la sbarra vn Leone d'oro.

Labruti. vn campo torchino, in mezzo vn castello d'argento con trè Torre, sopra esce vn Leone dritto d'oro, più sopra si vedono il Sole, & la Luna.

Leone. il campo torchino con vn Leone d'oro dritto con vn ramo di palma in mano, che la cima le passa per sopra la testa.

Lopes. nel campo torchino vn Castello con trè Torri, sopra di quelle vn'Aquila negra dritta con l'ale, e gambe aperte, e coda spasa.

Lucifero. il campo torchino, vna fascia d'oro, sopra due stelle d'oro, e sotto mezza luna d'argento.

Mangione. vno scudo diuiso, la metà di sopra torchino, e la metà di sotto d'oro, nel mezzo forge vn Leone sano dritto, con la corona in testa, la metà del quale ch'è dalla parte di sotto è torchino, e la metà di sopra è d'oro.

Moncada. sono l'istesse arme del Duca d'Aitona con più quarti all'vso di Spagna.

Montalcini. vn monte consistente in trè monticelli, quel di mezzo più solleuato nelli dui delle bande stāno appoggiati dui Leoni d'oro dritti faccie à fronte, che tengono vn giglio d'oro nelle branche, e trè stelle d'oro sopra vn campo torchino.

Nola Molise. vn campo d'argento con vna sbarra torchina, dentro la quale sono trè scudi d'arme di color d'oro.

Or-

Ormazza. vn campo torchino con due mazze fer-
rate poste per trauerso con vna stella d'oro sopra.

Pipini. campo torchino sbarra d'argento, dentro la
quale sono tre coccie rosse di mare, sopra poi vi è vn
rastello rosso con tre denti, e fanno anco vn'albore con
due Leoni dritti appoggiati à quello in capo torchino.

Piluso. campo torchino con vna fascia d'oro, e tre
stelle, ciò è due sopra la fascia, & vna sotto.

Pitrone. vn scudo con tre quarti, nelli due di sopra
in quel della parte destra è vn'Aquila negra cō l'ale,
e gambe aperte dritta con la corona in testa in campo
rosso, à sinistro campo torchino con vn Leone dritto
con la corona anco in testa, nel quarto di sotto, ch'è
anco torchino, vi è vna misura come compasso.

Pisciotta. vn scudo in mezzo vna fascia d'oro, sotto
di quella vn mare con tre pesci nuotando, e sopra vna
stella in campo torchino.

Presterà campo torchino, fascia d'oro, con vna stel-
la d'oro sopra.

Suriano. vn campo verde con fascia torchina, sopra
la quale sono due pali d'argento posti per dritto, e sot-
to due sbarre d'argento.

Susanna. campo torchino, vna colomba d'argento,
con li piedi appoggiati in vn pezzo di troncho d'al-
bero con l'ale aperte volando, in bocca vna frasca
d'oliuo verde, e sopra è vn rastello rosso con tre denti.

Sillano. campo torchino con due fascie rosse, vna
colomba d'argento con l'ale aperte volando con li
piedi appoggiati sopra la fascia superiore, e sotto la
fascia inferiore tre rose rosse.

Veza. vn albore di quercia, vn piede di grano con
spica d'oro appoggiato à quell'herba detta Veza con
li fiori di argento in campo torchino.

Sigillo de' Signori Nobili del Seggio
di S. Dionigi Areopagita della No-
bilissima, e fedelissima Città

DI CROTONE.



Siegue

Sieguono l'Armi de' Nobili.



VERA EFFIGIE DI S-DIONIGI NEL CHORO DEL VESCOVATO ET SOPRA IL SEGIO DELLA CITTA DI COTRONE

Nola Madre Omara Pipino

Pipino Piluso Pirrone Pisciotta

Prestera Suriano Susanna Syllano Vella

204 Cronica della Città

Annal del
mondo.

Le famiglie estinte prima di farsi detta fede sono queste poste anco per alfabeto.

Alessandro, Baglioni, Barbamajori, Biamonti di Siluestro, Caracallal, Caraccioli del Marchese di Mesuraca, Cozzulo, Foresta, Guercio, Griffi, Malatacca de' Baroni di Cinga, Materdoni de' Baroni di Massanoua, Mazza, Monaco, Ottifieri, Poerio, Puglise, Ralles Assagnes de' Prencipi d'Arcadia, la Rocca, Sacchetti del Cavaliero, Sarconi, Stricagnolo del Cardinale, Tabernesi, Tappia, Teofilato, Tibaldi, Trono, Vincenzo, Viterba, & altri; l'assenti sono Prati, Protospatari, & altri.

Origine di
diuerse fa-
miglie.

Non voglio tacere quello, ch'è anco di verità, che fra le famiglie estinte, assenti, e fra quelli che godono di presente vi sono alcune Greche, Romane, Normande, Francese, Spagnuole, Napolitane, d'altre Città, e Regni; perche essendo stato questo Regno posseduto, & inuaso da tante varie nationi, di quelli sono venuti, per occasione d'Officiali di guerra, ò di giustitia, alcuni in questa Città, li quali allettati dalla felicità del paese, e dalle cortesie de' Crotonesi affettionatissimi de' nobili forastieri, vi si sono poi accasati, apparentando con le famiglie nobili del Seggio, doue in capo d'vn certo tempo aggregati eglino, ò li loro figliuoli, in quello poi hanno i loro descendenti meritamente goduto.

Delle fa-
miglie no-
bili fuor
del Seggio

Vi sono ancora molte altre famiglie, che non godono al Seggio, nè meno si sono mischiati nel governo popolare, perche godendo forse nobiltà in quelle Città, donde sono venuti, ancorche accasati, in questa Città, forse con persone nobili del Seggio, e non ancora aggregati, non hanno voluto perciò intramettersi in officio di governo publico popolare, per non pregiudicarsi.

Sindico, et
Eletti del-
Phonorati
che siano,

Dico anco vn'altra prerogatiua antica di questa Città, perche il Sindico, & Eletti, che in altre Città vengono

gono

Sono detti del Popolo, in questa sono detti dell' Honorati, frà i quali, vi sono famiglie, che per più di duecento anni hanno vissuto nobilmente senza far' arte veruna, viuendo delle loro entrate, come tutti li nobili del Seggio, ma perche non l'è stato permesso entrare in quello, sono stati forzati esercitar sempre l' officij pubblici popolari.

Anni del mondo.

...

Chi fu il primo, ch' inuentò il nome di Nobiltà al mondo, e perche.

Come s'acquistò la nobiltà.

Con questo concludo, che il nome di Nobiltà fu inuentato frà mortali prima, ch' in altro Regno se n' hauesse hauuta cognitione, da Nino Terzo Rè di Babilonia, e primo Monarca de gli Assiri, nell'anni del mondo 1937. diuidendo li popoli, parte dicendo nobili, à quali assegnò molte prerogatiue, e parte disse plebbe (per tenetli diuisi di volontà come Tiranno) quale poi li Scrittori hanno chiamato Popolo. Conforme riferisce molte autorità de' Scrittori veridici Gerolamo Bardi nella sua terza età del Mondo, da questo nacque, ch' ogni Rè questa prerogatiua, e diuisione ne' suoi Regni introdusse.

E per non lasciar cosa in dietro dirò solamente quest' altro, che si acquista la nobiltà, per cōcessione da Rè, ò Prencipe assoluto per priuilegio, e per consuetudine, ciò è per lettere, per arme, e per ricchezze, per lettere e necessario siano di Dottore tale; che merita officio di amministrar giustitia, ch' è il possesso della nobiltà, non per lettere ordinarie. per arme, per le quali habbia ottenuto officio di comando, che hà meritato priuilegio di nobile; per ricchezze non comuni, ma che per molti anni la casa sua habbia vissuto nobilmente con splendore tale, che merita essere connumerato frà nobili, e massime quando per le ricchezze haue acquistato feudo nobile, nella cui inuestitura è chiamato nobile dal Rè. per possessione poi immemorabile di centenari d'anni, in costumi nobili, virtuosi, & in godere l' officij nobili

Anni del
mondo.

Quel che
fa il man-
camento
macchia se-
stesso, non
li posterì.

La pover-
tà non to-
glie la no-
biltà.

nobili in quelle Città particolari, doue si viue con di-
stintione de' Nobili dal Popolo; cõ questi mezzi l'hu o-
mo viene ad acquistar nobiltà; nè la perde, perchè vno
de' suoi haueffe fatto qualche mancamento, restan-
do macchiata solamente la persona, c'ha fatto il manca-
mento; ma non passa la macchia alli figli, nè ad altro
suo descendente, secondo i termini della legge: 3. *ff. de
interdictis, & relegatis*, non si parla però dell'esser in-
corso in cose d'heresie, ò di Rebellione, conforme la
disposizione della legge; nè la povertà toglie la nobiltà,
quando non s'intromette ad esortar officij popolari:
ma con molta prudenza soffrisce li trouagli della sua
povertà, conforme per il cõtrario molti commodi sen-
te quel, ch'è ricco, e tiene buona facoltà. Chi vuol sa-
pere della nobiltà più largamente legga Tiraquello
nel trattato di quella nel capitolo decimoquarto; & al-
tri Autori, che à pieno n'hanno scritto; à quali mi ri-
metto.

Si sono nominati li Brutij nel capitolo 2, 3, 31. & al-
troue senza dire di qual Regione si fossero; perciò di-
cemo, che questa Regione nominata hoggi sotto vn
solo nome di Calabria, ma citra, & vltra, di due nomi
anticamente era detta, cioè Magna Grecia la parte
esposta à Levante da Reggio, sin'à Taranto, della quale
nel capitolo 2. se n'è à pieno ragionato, e la parte del
mar Tirreno era de' Brutij, li quali furono così detti, ò
da Brutia donna, per la cui opra fu edificato il primo
loro Castello, come referisce Trogo. ò da Brutio hu-
mo singolare di molte virtù, come piace ad Annio,
ouero da Bretio figliuolo d'Eroole, dal quale fu edifi-
cata Cosèza Città principale, e capo di quella Prouin-
cia, come si legge in Dionigi Afro. appigliasi il Lettore à
quell'opinione più gli aggrada.

I L F I N E,

Non mi è parso tacere quest'altro.

Fù offeruata da questa fedelissima Città ne' prossimi passati tumulti della plebe dell'anno 1647. fede sempre mai costantissima al Rè Nostro Signore. Benche questa Città fusse maggiormente aggrauata, ch'altra Città del Regno, parédoli souerchie le franchigie, e di nulla vtilità à S.M. che dal Signor Duca d'Arcos furono cōcedute; si disposero i Nobili, Popolo, e Plebe non solo voler pagare come prima, ma di spendere, e la robbà, e la vita in seruigio del Rè: e non potendo ciò manifestare à S. E. ne fecero manifesto al Sig. Marchese di S. Catarina, Preside della Prouincia, del che ne fù fatto atto publico per mano di Regio Notare: non cessando continuamente Nobili, Popolo, e Plebe gridare p le piazze viua il Rè delle Spagne Dio sempre felicitì. Ritrouandosi iui di presidio la compagnia de caualli del Sig. Duca di Sora, quella mantenero à loro spese per più d'vn mese dopò l'auido de rumori di Napoli, e l'haurebbono mantenuta per sempre, se non haueffero voluto partire. Pagarono molti denari alle due compagnie del Battaglione de' caualli del Capitan Luca Giouanni Oliuero, e del Capitan Mutio Lucifero d'appiè, acciò venissero in Napoli per seruiggio del Vicerè, mà non possarono passare, tutto notissimo à Presidi dell'vna, e l'altra Prouincia. oltre di ciò furono spesi da sei mila docati in finire di fabricare li cōtramuri, e braccia, & in fare i terrapieni della muraglia, così ordinato dal Sig. Duca del Sasso Governatore dell'armi di quella Prouincia da l'anno precedente, e fù il denaro riscosso dal Presidente di Camera il Sig. Conte di Mola; e per il Sig. Sargente maggiore Martin Colas d'Aragona persona di molta esperienza;

rièza Castellano di quel Castello, fù il tutto eseguito: facédo anco caricare quattro vascelli di grano, e vittouaglie à vilissimo prezzo per seruigio del Serenissimo D. Giouanni d' Austria, ch' in Napoli si ritrouaua ingrādissima penuria. Governò la Città in quello anno per la piazza delli Signori Nobili li Signori Lelio Montalcino Sindico, Scipione Catizzone Mastro giurato mio nipote, l' eletti Gioseppe Suriano, Carlo Berlingieri anco mio nipote, & io Gio: Battista di Nola Molisi. Della piazza del popolo i Magnif. G. Giacomo Petrolillo Sindico, l' Eletti Gio: Tomase Rigitano, Gioseppe Galasso, & Anibale Marzano huomini veramente degni, e vassalli affectionatissimi di S. M. nostro Signore.

Il Stampatore al Benigno Lettore

IL Signor Giouan Battista di Nola Molise, essendo l'ultimo della sua Famiglia, & Casata, & non lasciando Figli, per essere già in età senile, senza hauer mai di se generato, hà voluto in luogo de' Figli lasciar di se vn'eterna memoria al Mondo, ch'è la Cronica dell'Antichissima, Magnifica, & Fidelissima Città di Crotone, della quale hane fatto mandar in luce questo Primo Libro per arra, & caparra del suo grande affetto, c'hà portato, & porta à questa sua sì nobilissima Patria, promettendo seguir l'Historia sin'à tempi nostri, diuidendola in più Libri, nelli quali si leggeranno cose tanto più care, quanto che di cose più prossime à Noi si ha uerà da ragionare, & io non posso negare, che questa Cronica non sia delle migliori ch'habbia visto, ò letto, ò che siano capitate nelle mie mani, auttorizzata da tanti nobili, graui, & veridici Scrittori, Hebraici, Greci, Latini, & Italiani, Mosaici, Christiani, e Gentili, Antichi, e Moderni, nella quale questa Città con tutta la Magna Grecia viene illustrata per hauer hauuto tãti suoi Campioni valorosi in arme, & in lettere Maschi, e Femine, Teologi, Pittagorici, Legisti, Medici, Musici, & in qualsiuoglia scienza, & virtù dottissimi, & singolarissimi, che tutto il Mondo non solo Italia tutta illustrarono, & nobilitarono, & quel che da tanti illustri Auttori in diuersi Libri era disperso, & quasi posto in oblio, hoggi come vn mazzo di varij fiori odoriferi in questa Cronica raccolto viene alla vista de' tutti con tanto artificio rappresentato; quella letta ogn'vno confesserà essere il Sign. Gio. Battista vna lampa accesa di virtù singolare, vna mistura aromatica di tutta bontade, mantenuta da vn spirito peregrino, che tuttauia haue la sua mepte del vero Zelo

illuminata, la voglia calda, il cuore ardente, & l'anima
feruida nel beneficiare, & in alto le glorie altrui appor-
tare, & così come Pitagora soleua all'apparir del Sole in
Oriente pregar gli Dei, che le concedessero la cognitio-
ne del suo proprio Genio naturale per possèr meglio re-
sistere alla propria inclinatione, & accertare meglio il
Diuino volere, così il Signor Gio. Battista, allo spuntar
del Sole della sua virtù nell'Oriente de' suoi teneri anni,
pregò Iddio le desse ingegno, & vita per fare porre in
Stampa questa sì nobil Cronica, fatica nobilissima, e di
tanto gran preggio, che è la patria, & se stesso nel Ciel
Empireo di grandissima, e sempiterna gloria haue inal-
zato. Riceui questo dunque, caro Lettore con animo
grato, spera il resto, che sarà il maggiore, e viui sano.

Francesco Sazio.

Errori occorsi nella Stampa .

- Fol. 13. nel verso 2. si legge infino ad Otranto, vuol dire à Taranto.
fol. 13. nel verso 11. si legge squatre, vuol dire lquadre.
fol. 16. verso 14. si legge antene, vuol dire antenne.
fol. 17. vers. 29. Vbria, vuol dire Vmbria.
fol. 19. vers. 8. dice vo, vuol dire no.
fol. 26. vers. 13. Lamotraccia, vuol dire Samotraccia.
fol. 32. vers. 9. conforme, vuol dire conforme.
fol. 36. vers. 17. al detto di Erodoto, vuol dire al tépo di Erodoto.
fol. 37. vers. 2. mi si fa, vuol dire Mà mi si fa.
fol. 39. vers. 20. appresso al Fornaio seguono due punti, non vi vogliono.
fol. 49. vers. 17. liberolla, vuol dire liberò.
fol. 51. vers. 4. si legge à lui, vuol dire ic.
fol. 60. vers. 11. si legge poi, non ci vuole.
& nell'istesso fol. nel vers. 13. si legge la marina via, vuol dire la via de la Marina.
fol. 61. vers. 22. si legge, che viue hoggi, non vi vogliono queste parole.
fol. 62. vers. 5. detto Tuuolo, vuol dire dette.
fol. 64. vers. 18. ouero peregrino, non vi voleno queste parole.
fo. 65. vers. 3. hoggidi, vuol dire vicinaméte se ne còseruano due.
fol. 82. vers. 1. l'istesso, vuol dire l'istesso.
& vers. 10. finisce la, vuol dire questa.
& vers. 28. finisce in, vuol dire fù.
fol. 88. vers. 18. nottola, vuol dire Ciuetta vccello appropriato per la sapienza, ò Prudenza.
fol. 90. vers. 16. mente, vuol dire Monte.
fol. 105. vers. 8. del Capitolo xvi. si legge strettiissimi, legasi strettiissimi.
fol. 119. vers. 16. Sibriti, leggasi Sibariti.
fol. 138. vers. 1. antepone, vuol dire anteponer.
fol. 152. vers. 26. si raggionerà, vuol dire si è ragionato.
& vers. 27. dirà, vuol dire detto.
fol. 167. vers. 11. si legge mai, mai, vuol dire per l'ultimo mai, non.
& & dopò detto cosa alcuna, si dichì giamai.
fol. 204. vers. 4. si legge Caracalla, leggasi Caracalla.

Alcuni altri errori si lasciano ad arbitrio de' Giuditijsi Letteri.

